VITA ET OPERE SPIRITUALI DEL BEATO ENRICO SUSONE RELIGIOSO ESTATICO...

Heinrich Seuse, Jacopo Ruffoni, Ignazio : del Nente, ...

Digitized by Google

VITA ET OPERE SPIRITVALI DEL BEATO ENRICO SVSONE

RELIGIOSO ESTATICO DELL'ORDINE DI S. DOMENICO.

Raccolte dal Padre Fr. Ignatio del Nente dell'Ordine de Reuerendi Padri Predicatori.

E di nuouo fatte Stampare dal P. Maestro F. Georgio Bouio del medemo Ordine.

Con l'aggiunta d'vn'Offizio dell'Eterna Sapienza, dal medemo Beato composto, & approuato da Sommi Pontefici.

Et in questa Quarta Impressione ampliato, e di molti errori Corretto.

Dedicata al sublime merito dell'Illustrissima Signora

ELISABETTA GVARNACCI MONTANARI.

IN PADOVA. M.DC.LXXXVI.

Per Giacomo Cadorino, *Con lic. de Superiori.*

Digitized by Google

ILLVSTRISSIMA SIGNORA
Signora Patrona Colendissima.

ERa lungo tempo, ch'io nutriua vn ben grande desiderio di rassegnare al merito singolare di V.S. Illustrss. la mia riuerentissima seruitù, ne mai la Fortuna mi esibì alcun proporzionato motiuo, ond'io potessi vedere le mie brame effettuate. Hora, che nuouamente hò messo sotto li Torchi la Vita del BEATO ENRICO Susone del Cielo Domenicano risplendentissimo Sole, le di cui gesta tanto esemplari, che operò in vita lo fanno adorare da gl'Huomini com'vno de Cittadino del Paradiso più diletti all'Altissimo; hò creduto essere questa occasione la più adequata potesse incontrare, acciò rimanesse consolato il mio distintissimo ossequio. Offerisco dunque alla Pietà di V.S. Illustriss. questo Libro con tanta sicurezza, che rimanerà gradito dalla di lei bontà tale offerta; non solo, perche viene a porgerle viua attestatione della mia diuotissima osseruanza; mà perche dalla lettura dello stesso ne ricauerà grande amenità, e piacere il suo genio diuoto, & la sua Pietà; virtù, che sono ben basteuoli a far comparire quell'Animo nobile, e magnanimo, che possiede, & che è noto à tutti Vniuersalmente; Ne d'altra tempra poteua riuscire V.S. Illustriss. mentre s'io mi volgo a riflettere, chi la pose al mondo, scorgo essere stata vna trà le felice Copie, che rimirasse Toscana, non perche in essa campeggiasse la Nobiltà tanto vetusta della Famiglia, non perche gli onori più distinti, che potesse dispensare la Prudenza di

✠ 2 quel

quel Sourano, fossero sempre resi più maestosi, per essere da Mauricio di lei dignissimo Padre posseduti, si nella Città di Firenze, come di fuori, che mai que' Sudditi in alcun tempo sperimentorono il secolo felice dell'Oro, se non quando veniuano gouernati dalla di lui Prudenza, e diretti dalla di lui incorrotta Giustizia, non perche Gineura dal Cittadino li fosse data dal Cielo per Genitrice, nella di cui Persona si bel Fiore di Nobiltà cadè secco, ed estinto, ne perche si protrahesse di questa il Casato fino ad vnirsi con S. Giouanni Gualberto Fondatore della Religione di Val'ombrosa; ma perche in entrambi si accumulauano, e la Pietà, e la Giustizia, e tutte le più fiorite virtù; che traheuano à se amiratori gl' Animi de Concittadini, e gli eccitauano all'imitazione: Delle quali Doti fù così bene Herede V. S. Ill. che se in loro erano egualmente partite, e distinte, nella di lei bell' Anima tutte insieme vnite appariscono. Queste sole sono rarità, le quali dano a diuedere V. S. Ill. al Mondo per oggetto assai singolare, e riguardeuole; Ne quì entro per non fare alla di lei modestia quest' affronto cotanto douuto, perche glorioso, facendo comparire come Reina di tutte le grazie, quella che benigna vi compartì la Fortuna, facēdoui essere Consorte dell' Illustriss. Sig. Geminiano Montanari Publico Profess. di questo Studio di Padoua, Soggetto di tante prerogatiue abbellito, e di tanto credito presso il Mondo Letterato per la copia di que' talenti, che lo freggiano, e per il molto numero di quelle rare virtù, che inseparabili l'accompagnano. A voi dunque Illustriss. Sig. consacro quest' Opera supplicandola veramente, non solo di donare compatimento al mio desiderio riuerentissimo se hà hauuto quest' arditezza, mà con l'innata sua cortesia ancora fauorire la mia diuozione con riceuerla in gradimēto, che mi sarà conferma sempre maggiore, acciò mi creda essere

Vi V. S. Illustrissima

Padoua li 4. Maggio 1686.

Vmiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Giacomo Cadorino.

Digitized by Google

TAVOLA DELL' OPERE, CHE SI CONTENGONO nel presente Libro.

Tauola de' Capitoli di tutta l'Opera.

Della

Dialogo d'Amore trà l'Eterna Sapienza, & il Casto, e deuoto Giouane Enrico Susone.

Appendice all'vnione dell' Anima con Dio Del B. Enrico Susone.

Digitized by Google

IL BEATO HENRICO SVSO ALEMANNO
DELL' ORDINE DE PREDICATORI.

Digitized by Google

VITA DEL BEATO HENRICO SVSONE

Della sua mirabile conuersione à Dio, Cap. I.

VISSE già nella Suevia in Germania, vn Giouane Nobile dell' Illustre Famiglia de' Mõtesi, chiamato da Dio fin dall'età sua puerile alla Religione, e vestito di tredici anni nella Città di Costanza, dell'abito del Glorioso Patriarcha San Domenico, detto per nome Fr. Enrico, e per cognome Susone, il quale nelle primitie del suo nouiziato non apprese come doueua la disciplina della Religione, mà fù Nouizio poco diuoto, e molto dissipato nelle vanità delle creature, senza stimare i difetti cõmuni, e senza tener conto dell'osseruanza santa del suo instituto, ancor che da' peccati più graui, che sogliono machiare la buona fama d'vn Religioso, si astenesse. Perseuerò così suagato, e pieno di mancamenti fino all'età sua di 18. anni, nel qual tempo la Diuina Sapienza l'illuminò, e lo trasse mirabilmente dalle tenebre delle sue imperfezioni alla luce della verità. Mà in quei primi cinque anni del suo nouitiato tanto imperfetto, Iddio, che l'aueua eletto ad altissimo stato di Santità, non l'abbandonò, mà lo seguì con misericordia aiutandolo con la turbatione della mente, poiche douunque si volgeua, ò all'amor de' parenti, ò alla conuersazione de gli amici, ò vero à spassi, e recreationi di cose sensibili, & à lui grate non restaua mai nell'animo suo quieto, nè contento; mà li pareua sempre douer cercar qualche conforto per tranquillare vna volta la sua mente inquieta; onde viuendo interiormente così perturbato, & infastidito non aueua mai bene, e si sentiua del continuo pungere di varij stimoli di coscienza, senza ch'egli sapesse mai trouare modo veruno di aiutarsi, e quietarsi, fin che Iddio per sua pietà, stando il Giouane raccolto in cella, l'illuminò, ferendoli in vn momento il cuore, e separandolo da' suoi costumi antichi, e da tutte le creature, e così riuolgendosi in quel tiro interno, occulto, e fortissimo à Dio, si sentì inuolare la mente, e tran-

Digitized by Google

quillare la coscienza.

Delle tentazioni che hebbe nel principio della sua conuersione. Cap. II.

DOpò questo lume comparue Frat' Enrico tra i suoi compagni tutto mutato, e questi non sapendo la cagione di così gran varietà, diceuano tra di loro chi vna cosa, e chi vn'altra, e non toccauano mai il vero. Ma perche il giouane tocco dalla Diuina grazia, si sentiua fortemente inspirato a fuggire gl'impedimenti della via di Dio, & a sbrigarsi speditamente da tutte le creature, non mancò il Diauolo di opporsi con tutte le sue forze, per tirarlo da quei suoi mouimenti interni, e stimoli Diuini, che lo volgeuano à lasciar'il Mondo, e se stesso, onde incominciò ad esser cõbattuto dalla tentazione, e da vn pensiero suggeritoli dal Demonio, che li diceua così. Non correre a furia, ò Enrico, à deliberare tanto presto della vita tua, mà pensala bene, perche facil cosa è l'incominciare il bene, ma troppo difficile è il perseuerare. Et egli illuminato dalla vocazione d'IDDIO rispondeua à se stesso. Lo Spirito Santo, che mi chiama è potentissimo a fare in me quel che è facile, e quel ch'è difficile. E la tentatione seguiua. Non si può dubitare della potenza d'IDDIO, ma è bene incerto s'egli ti vuole aiutare, ò nò, e che ne sai? Et egli. Mentre che DIO mi chiama, segno è che non mi vuole abbandonare, & io mi sento stimolare da lui à seruirlo, con promessa certa d'aiuto; perche non può essere, che DIO m'inuiti a se, e quando io mi getto, e mi rassegno in lui, si ritiri indietro, perche io caschi. Passò allora cedendo questa tentatione, mà poco dopo li venne vn pensiero, il quale pareua, che sotto sembianza d'amico lo consigliasse al suo meglio, dicendogli nell'animo. Veramente non si può se non commendare la tua risolutione, perche in fatti eri obligato à corregere la tua vita; mà incomincia con prudenza, e soauemente, e non ti gettare subito ad vna vita austera, e senza modo, deui prender vna vita moderata per poterla condurre à buon fine. Nessuno in vn subito diuenta Santo, e le cose violenti non sono durabili. Sodisfa al corpo nelle sue necessità di sonno, e di cibo, e trattalo benignamente, ma fuggi sempre il peccato. Nell'interno sia buono quanto vuoi, ma con vna saggia moderatezza, che non passi talmente all'esterno, si che ogn'vno con orrore ti fugga, ben sai quel che si suol dire: purche il cuore sia Santo, tutte l'altre cose sono sicure. Ben potrai conuersare lietamente con i tuoi amici, e compagni, & ottendere alle virtù. Anche gli altri sperano di saluarsi, se bene non fanno vna vita austera, come pensi di far tù. Ma la Diuina Sapienza, che l'haueua eletto per suo caro, e commensale, gli scoperse ben presto la fallacia, e l'inganno di questo consiglio, dicẽdogli nel cuore. Chi vuole incominciare vna vita santa tepidamente, fa come colui, che prende l'anguila per la coda, che quando pensa tenerla salda, se la vede sfuggita di mano, così si perde in vn subito il bene, che si principia con negligenza. E chi pensa di vincere il suo corpo indomito, e non essercitato, e si dà ad intendere di ridurlo in seruitù dello spirito viuendo delicatamente, e trattandolo mollemente, e con gentilezza di vita, è un stolto, e senza giudizio, e chi vuole godere il mondo, e seruire a Dio, tenta vna cosa impossibile, e distrugge l'instituzione, e la Dottrina di Cristo, se tu mi vuoi seruire bisogna farlo con animo virile, e conuiene cominciare il mio seruizio con vna renunzia generosa del mondo, e di te stesso. Il giouane dunque aiutato da questi consigli della Diuina Sapienza, dopo molto pensare, alla fine facendosi animo, e confidando in Dio, si spe-

si spiccò da tutti li suoi compagni, rinunziando ad ogni consolazione mondana.

Come Dio confermò Enrico con vn ratto di somma consolazione. Cap. III.

VIueua dunque Frat' Enrico molto ritirato; ma perche egli era d' Animo fiero, viuace, & inclinatissimo alla conuersazione, nel seperarsi da' suoi cõpagni senti nel principio grauissime tentationi, e patì per dir così mille morti; anzi alle volte vinto dalla fiacchezza della sua natura ritornaua da loro, per rallegrarsi, mà per lo più occorreua, che vi staua afflitto, e si partiua mestissimo, perche quelle loro ricreazioni non gli piaceano, & i loro ragionamenti lo disgustauano, mentre che vno gli diceua, O Enrico che nouità è questa, che vita singolare è la tua, come la vuoi durare? & vn'altro la vita commune è la più sicura, se farai quello, che fanno gli altri, non farai poco, questo tuo modo di viuere non può hauere se non cattiuo fine. Egli in tanto taceua, e si partiua afflitto, dicendo seco medesimo. Pietosissimo DIO mio quante guerre mi fanno questi miei compagni! in fatti il miglior consiglio è fuggir tutti, perche trà gli huomini non si può trouar pace, se io non andauo da loro, non hauerei visto, ne sentito quel che mi dispiace. Mà trà tutti questi fastidij la più dura Croce d'Enrico era non trouar nessuno conforme al suo instituto di spirito, ne hauere con chi confidarsi, onde viueua afflitto, misero, e desolato, e duraua gran fatica a viuer solitario, e non comparire, più da suoi compagni. Cosa che li diuenne poi con l'vso soauissima. Mentre staua così afflitto trouandosi vna volta in choro solo ad orare, e piangere, piacque à DIO di consolarlo con vn ratto altissimo, perche l'anima sua fù tratta da DIO in vn lume fulgido, e candidissimo di Paradiso, in cui vidde cose Diuine, & ineffabili. Ardeua il cuor suo in quel ratto di ardentissimo desiderio, e pure l'animo suo era sazio, e contentissimo, perche ogni affetto humano staua talmente in lui addormentato, che egli non si ricordaua più ne di se stesso, nè di creatura alcuna, anzi non sapeua se fosse giorno, ò fosse notte, se nel corpo, ò fuori del corpo. Durò questo tiro estatico vn'ora, e mezza, e fù vna dolcezza di vita eterna suaporata dal seno di Dio nel cuore d'Enrico, per tranquillarlo, & insieme per confermarlo nel suo santo proposito, con l'esperienza dolcissima di quei gusti Celesti. Quando poi finita l'estasi tornò in se stesso, li pareua d'esser stato in vn'altro Mondo, e si sentì nel corpo fiacchissimo, e pieno di si forti dolori, a segno ch'egli cadeua, e ricadeua in terra, mandando fuora dal profondo del petto altissimi sospiri, e dalla bocca gemiti, e voci lamenteuoli; mà più dolendosi della bella visione sparita, che delle doglie rimase, amorosamente afflitto diceua. O DIO mio, doue ero poco dianzi, e doue sono adesso? Chi mi ha tolto tanto presto così gran bene? quando tornerò à così bella luce. Certo ò Giesù mio, che ne tempo, ne eternità potrà mai cancellare dal petto mio la gratia di quest'ora, O soauissima dolcezza, ò bellezza incomparabile, ò luce d'eterne delitie! Se quella non fù Regno del Cielo, io non sò mai che altro si possa essere Regno d'Iddio, e Paradiso! Conseruò molto tempo il giouane nelle potenze dell' anima sua la memoria, & il gusto di quell'estasi, come suole il vaso conseruare l'odore del balsamo, e la ricordanza di quel ratto, e di quella luce celeste, che in petto gl'accendeua sempre maggior sete d'Iddio.

Come Enrico s'innamorò dell'Eterna Sapienza. Cap. IV.

COn l'aiuto del sopradetto lume si liberò Enrico da gli effetti di tutte

Digitized by Google

le creature, e si dedicò stabilmente alla solitudine, & al silenzio della mente; onde la sua maniera di vita per vn lungo vso, non era altro; che attendere à gli eserzicij interni di contemplazione, nei quali si pose sempre per iscopo d'aspirare alla presenza della Diuina Sapiēza. E nacque in lui questo desiderio, perche il suo cuore fin dalle primitie della sua età erà inclinatissimo all'amore, onde sentendo, che l'eterna Sapienza nelle scritture Sacre s'offerisce à i cuori vmani, quasi Vergine amante, che s'adorna per piacere a tutti, e con la sua rara bellezza, e con le sue voci dotte, e soauissime alletta, e tira gli animi al suo amore, discoprendo la fallacia, e l'incostanza di tutte l'altre amiche, & attestando la sua costanza, e la sua Diuinissima amabilità. Il giouine tirato da queste voci, e quasi Ceruio che corre dietro à gli odori della Pantera, s'affezionò diuinamente all'eterna Sapiēza; onde sentendo vna volta leggere à mensa ne i libri di Salomone alcune parole benigne, & amorose della Sapienza, incominciò à gemere, e sospirare, & ad ardere trà le fiamme de' suoi desiderij di così bella Vergine, dicendo seco medesimo. Il mio cuore è viuace, e giouinile, e tanto inclinato all'amore, che è del tutto impossibile, che io viua senza amare. Già le creatura non mi piacciono, e non mi possono contentare. In fatti io voglio tentare la mia fortuna, e prouare se io posso entrare in grazia di questa diuina, e santa amica, di cui si dicono tante mirabili, e magnifiche eccellenze che certo sarei felicissimo, se io arriuassi alla sua amicizia, meritassi di godere il suo amore. Poco doppo sentì leggere a mensa alcune altre parole della diuina Sapienza, le quali sono poste nel settimo, & ottauo Capitolo de i Libri sapienziali, cioè *Sapientia speciosior est sole, & luci comparata inuenitur prior. Hanc amaui, & exquisiui à iuuentute mea, & quæsiui eam mihi in sponsam assumere, & amator factus sum formæ illius.* Il che è à dire; Più bella è la sapienza del Sole, e vince ogni disposizione di Pianeti, ò di stelle, anzi paragonata alla luce porta la palma, e la vittoria, & à lei sola si deue il Principato di ogni bellezza. Questa l'hò amata, e l'hò cercata fin dalla mia giouentù per mia cara sposa, fatto amante della sua bellezza. Con questa sposa io risplenderò, con chiarissimi splendori ne popoli, e sarò onorato da tutti, e giouani, e vecchi, e seco farò il mio nome immortale, e lascierò di me à posteri vna memoria eterna. Venendo poi questa Celeste sposa nella casa del mio cuore, l'anima mia si riposerà dolcemente seco, perche la sua conuersazione, & il viuere con lei non può hauere mai, ne tedio di vita, ne amarezza alcuna, ma letitia, e gaudio continuo. Il Signore con la sapienza ha la terra sopra gli abissi, e stabiliti i Cieli con la prudenza. Con la sua medesima sapienza scaturirono fuori le fontane, e gli abissi, e le nubi crescono di rugiade. Chi l'ama, chi la stringe, e la possiede, camina nella via de i suoi costumi con fiducia, senza pericolo d'inciampare, ò di cadere; quando vorra dormire non sara suegliato da timori di larua, ò di spauenti; ma si riposerà sicuramente; & i suoi sonni saranno sempre soauissimi.

Di alcune tentazioni, che li fece il Diauolo, per distrarlo dall' amore dell' Eterna Sapienza.
Cap. V.

CON questi sermoni di Salomone, fatti in lode dell'Eterna Sapienza si nutriua la mente d'Enrico, e nelle sue meditationi si accendeua sempre all'amore della sapienza. Ma il Diauolo, ch'odiaua la luce della verita, lo spauentaua, e lo distraeua dalla sua impresa, & in

in varii modi lo pungeua, con pensieri molto auuersi à suoi desiderij, dicendoli. Che fai, e che pensi, ò Enrico? Qual pazzia è la tua? come potrai amare chi tu non conosci, e non vedesti mai? Meglio è posseder il poco cõ certezza, che aspirare al molto pieno di speranze incerte. Chi ambisce l'amicizia d'vn huomo grande, & eccellente, stenta i mesi, e gli anni, e non l'ottiene, pensa se tu, che sei tanto disugule à DIO potrai acquistare mai l'amicizia dell' Eterna Sapienza; oltre, che le sue leggi sono troppo difficili alla tua giouentù. S'ella fusse un' amica discreta, che ti concedesse la cura del corpo, & i commodi della vita, si potrebbe forse lodare il tuo amore, ma ella vuole, che gli suoi amanti siino nimici di se stessi, e si priuino di sonno, di cibo, di vino, di risposo, e quasi d'ogni bene, e quel che è peggio à chi non osserua i suoi ordini, promette auuersità, disgrazie, e miserabil morte, si come è scritto. *Qui amat vinum, & pinguia non est sapiens*, e similmente. *Vsquequo piger dormies? quando consurges è somno tuo? paululum dormitabis, paululum conseres manus ut dormias, & veniet tibi quasi viator egestas, & pauperi es quasi vir armatus*. Sentisti mai un'amica, che prescriua così dure leggi a i suoi amanti? A queste contradizioni interne rispondeua in lui vn pensiero Celeste così. E quale amante, ò riuale fù mai senza Croci? non è questa legge antica d'amore, che chi vuole attendere all'amare, patisca, e stenti, e sia insieme martire, & amante? Quanto più e giusto, che trauagli, e patisca chi aspira ad vna amica, & ad una Sposa tanto Eccelsa, Diuina, e Gloriosa? Mira quante fatiche, e fastidi, e quanti casi acerbi bisogna, che sopportino gli amici del Mondo. Con queste simili inspirationi interne si confermaua nell'animo à perseuerare: mà non così saldamente, che non si sentisse alle volte vario, e diuerso da se stesso, & ora pieno di buona volõtà, & ora in parte riuolto, & applicato alle cose terrene, e transitorie. Così vacillando nell'animo suo, e volgendosi ora al Cielo, & or' alla terra viueua sospeso, e turbato; ma sẽtiua però quasi sempre, che quella prima, & interna conuersione del suo cuore a DIO, reclamando lo sgridaua, e ritraeua da gli amori terreni. Onde ascoltando una volta leggere à mensa alcune parole della Diuina Sapienza, ardentemente di lei s' accendeua. E le parole erano tali: Io quasi Terebinto hò spiegati i miei rami che sono tutti rami d'onore, e di gratia. Quasi Libano non tocco, ne inciso suaporando profumai la mia stanza, e la mia abitazione. E quasi Balsamo puro, & immisto l'odor mio. Chi mi trouerà, trouerà pace, e conseguirà dal Signore grazia, e salute. E per opposto sentì leggere in biasimo de gli amori di donne. Io hò trouato la Dõna più amara della morte. Questa e vn laccio di cacciatori, & il suo Cuore è vna rete da pescare, e le sue mani son tutte legature. Chi piacerà à Dio la fugirà, e il peccatore resterà dà lei miseramente preso. *Ego quasi Terebynthus extendi ramos meos, & rami mei honoris & gratiæ. Quasi Libanus non incisus vaporaui habitationem meam, & quasi balsamum non mistum odor meus, Qui me inuenerit inueniet pacem, & hauriet salutem a Domino. Inueni amariorem mortem mulierem, quæ laqueus venatorum est & sagena cor eius, vincula manus illius. Qui placet DEO effugiet, qui autem peccator est capietur ab illa.*

Come l'Eterna Sapienza li comparue in vn Trono d' Auorio.
CAP. VI.

A queste voci sopradette esclamaua dentro di sei il giouane verissime sono queste parole. Morte è la Donna, e vita

e vita è l'Eterna Sapienza. Io quì mi risoluo di prenderla per mia Sposa, e di dedicarmi tutto à i suoi seruizii, & al suo amore. Oh se io la potessi vedere almeno vna volta, e mi fusse concessa grazia di parlar seco, quanto mi riputarei beato. E chi è mai questa Signora, che parla così altamente di se stessà, e promette a suoi amanti tante gran cose? è cosa vmana, ò Diuina; scienza, ò astuzia, Donna Celeste, ò Terrena? In questi affetti li comparue la Diuina Sapienza sù alto lontana da lui in vna Colonna di Nube, e sopra vn Trono di auorio, sedendo con Maestà, più splendida della Stella Diana, e più luminosa del Sole. La sua Corona era Eterna, il suo velo, & ammitto Felicità, il suo parlare tutto soauità, & i suoi abbracciamenti sazietà d'ogni bene. Si mostraua lontana, e vicina, sublime, & vmile, presente, & occulta, famliare, e pure grande, incomprensibile, più alta d'ogni somità dei Cieli, e più profonda degl' abissi. Quasi Regina che regnaua cõ fortezza, per tutti i confini del mondo, e disponeua con soauità ogni creatura. Mà ora gli si mostraua sotto immagine di pura, e gentilissima Vergine, ora in forma di bellissimo giouane, ora in sembianza di peritissima maestà d'ogn'arte & ora in guisa di cara, e amabile amica la quale riuolgendosi dolcemente ad Enrico, e piena di cortesia, e di Maestà sorridendo al giouane disse. *Fili prabe mihi cor tuum*. Mentre egli prostrato à suoi santi piedi le rendeua vmilissime, e cordialissime grazie. Così disparue l'Eterna Sapienza, & egli restò pieno di pensieri Celesti, e trà se stesso ammirandola la sua bellezza diceua. Onde vscì mai tanto amore, e tanta amabilità, tanta bellezza, tanto splendore, e diletto, tanta grazia, e leggiadria? Forse nascono tante grazie dalla feconda origine dell'istessa Diuinità? Eccomi dunque, ò Eterna Sapiẽza al vostro amore. Io vi voglio, e vi eleggo per mia Sposa; e per cara Signora del cuor mio, e con i più sinceri, e cordiali affetti dell'anima mia vi abbraccio, e vi stringo. In uoi si raccoglie con maniera ineffabile quanto di bello, di prezioso, di amabile, e desiderabile si può pensare. E voi sola sete vn profluuio eterno di delizie, vn fonte d'ogni bene, & vn abisso incomprensibile d'ogni grazia, e bontà. Quindi nacque nel giouane Enrico vna consuetudine Diuina, che ogni volta, ch' egli sentiua parlare d'amore, ò cantare canzoni amorose, in vn subito si raccoglieua dentro à se stesso, e nel cuore, e nell'animo con vna vista astrattiua si sentiua interiormente rapito à questa sua cara, e soauissima amica, Ne si può dichiarare quante volte con gli occhi pieni di lacrime l'abbracciasse nel seno del suo Cuore, dilatato in immenso per amore, e dolcemente se la stringesse al petto; onde pendeua dà questa sua vnica, e diletta, come suole sospendersi un piccolo infante trà le braccia, e le mammelle della madre, e nel suo grembo nasconderse, e si come il fanciullo con il capo, e con il mouimento di tutto il corpo si applica, e si appoggi al petto della sua genitrice, e con i gesti lusingandolo la madre, e baciandola dichiara la letitia del suo Cuore, così si moueua, e si rapiua il cuore d'Enrico auanti alla Diuina Sapienza, giubilando quasi trà vn onda sensibile di dolcissima consolazione, e seco medesimo dicendo. O benignissimo Giesù, se questa Regina onnipotente fusse mia sposa, quanto gaudio sentirei, O Eterna Sapiẽza voi sola sete Signora, & Imperatrice del mio Cuore, e madre feconda d'ogni grazia. In voi trouo, richezza, & onori, virtù, potenza, gloria, & ogni bene, e per questo non mi posso volgere altroue, che à voi, nè posso bramare più nulla di quanto contiene il mondo, onde uoi sola sarete sempre la mia bellez-

za, la mia luce, & ogni mio tesoro: così giubilando, & esultando gridaua. *Super salutem, & speciem dilexi Sapientiam, & proposui pro luce habere illam, & venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

Come si descrisse nel petto, e nel cuore il Santo nome di Giesù.
Cap. VII.

CResceua nello stesso tempo, quasi in immenso il fuoco Diuino infuso nell'animo d'Enrico, & il suo cuore ardeua tra cento, e mille fiamme d'amore, onde sentẽdo vn giorno più che mai l'arsura della Carità di Giesù Christo, si ritirò nel suo Oratorio segreto, per suaporar' in sospiri quell'incẽdio, e consumare il giorno in dolcissime meditationi del suo Redentore, onde con molto affetto diceua. O se io potessi ora benignissimo Giesù, immaginando, ò meditando trouare vn segno d'Amore, che fusse vna memoria eterna della scambieuolezza de nostri Amori, e testificasse al Cielo, alla Terra, che io di voi, e voi di me sete amantissimo. Quindi pieno d'ardẽtissimo feruore s'aperse in vn subito il petto, e preso vn temperino, ò stillo di ferro, riuolto prima à Dio disse. O Signor onnipotente datemi forza, e virtù di adempire il mio desiderio, per liquefarui ora dentro alle viscere del mio cuore. Così dicendo incominciò con il Ferro tagliente à ferirsi, & à stracciarsi il petto, mouendo lo stiletto di sopra, e di sotto, fin tanto che formasse tutte le Lettere del Santo Nome di Giesù, e lo scriuesse nella carne, che copre il cuore. Scorreua il sangue nel seno, e per tutto il corpo, & il dolore delle piaghe era grauissimo; ma egli ardeua tanto d'Amore, che non stimaua il duolo, anzi con piacere si miraua piagato, e tutto sanguinoso. Così ferito vscì dalla sua stanza, e caminando ad vn Crocifisso vicino si prostrò auãti a quella immagine dicendo. O amore vnico del mio Cuore, e dell'anima mia, ò Giesù mio, deh mirate il desiderio grande del mio Amore. Io vi hò scritto col sangue nella mia Carne, e non son contento. Vorrei passare più oltre, & arriuare alle vene del cuore, ma non lo posso fare; deh per Vostra Pietà ascoltate il mio priego, e supplendo al mio mancamẽto imprimete voi, che potete il Vostro Santo Nome, e voi stesso nel fondo de mio Cuore con vna Stampa, e Scrittura eterna, si che non si possa mai cancellar, ne separar da me. Portò più tẽpo il Giouane queste piaghe sanguinose d'Amore, le quali in fine restorono saldate, ma rimase impresso nel suo Cuore come egli desideraua il Santo Nome di Giesù, e similmente nella carne, e nel petto restarono fino alla Morte le margini delle lettere larghe, e lunghe quanto vn'articolo del dito auricolare. Quando gli batteua il Cuore, si moueua anche il N. di Giesù scolpito, e marginato nel petto, cosa che spesso gli sucedea con fortimouimenti di Cuore, e di Carne esterna, e massime in que' primi tempi di sì pretioso dono. Fù bene sempre diligentissimo in tutta la sua vita, nell'occultare ad huomo viuente questa grazia, eccetto che ad vn suo intimo famigliare, a cui vna volta in segreto, e confidentemente scoperse la carne del suo petto, e li mostrò il nome scolpito di Giesù. Quando gl'interueniua qualche amara auersità, si volgeua al suo petto, e rimirando quel segno d'Amore si consolaua tutto, e sosteneua poi più facilmente i suoi trauagli, & alle volte con un dolce colloquio diceua al Signore: Giesù mio amabilissimo, se questi amanti del Mondo si sogliono cucire nelle vestil'effigie, e l'imaggini delle loro amiche, io molto più sagiamente vi hò descritto nel mio cuore, e nel mio sangue.

Di alcune consolazioni Celesti, e visite d'Angioli.
CAP. VIII.

A questa grazia del Nome di Giesù seguirono nell'animo d'Enrico molte consolazioni, perche sedendo vna volta in Cella si sentì rapito in estasi, nella quale vidde, che dal suo Cuore vsciua vn lampo di candida luce, e nello stesso Cuore scintillaua, e splendeua vna Croce d'oro, fregiata di gemme preziose, nelle quali era scolpito il N. di Giesù. Passaua poi quel lume dal cuore al petto, & egli lo copriua con il capuccio, perche non si vedesse. Mà quei raggi di lume eran tanto copiosi, & ardenti, che egli non potea celare il loro spendore. E poco dopo tornando dal matutino alla sua cella per riposarsi, appena aueua chiusi gl'occhi in vn breue riposo, che suegliato dal tamburo, e dal suono delle sentinelle della fortezza, le quali salutauano l'alba oriente, si scosse in vn subito dal sonno, e trattosi dalla sua seggiola di repente si gettò pronto in terra, salutando la sua Stella d'Amore, cioe l'altissima Regina del Cielo, e venerandola con vn canto interno dolcissimo, e con quell'affetto di gioia, che sogliono nell'estate gli Augelletti ne'Campi cantare al Sole nascente, mentre si sentiua rispondere, e risuonare nel Cuore, e nelle potenze dell'Anima il suono acuto, alto, e gentile. *Stella Maria Maris hodie processit ad ortum.* Egli intanto giubilaua per somma allegrezza, e cantando con Maria, che li cantaua nel Cuore, replicaua seco le stesse parole, e poi si volgeua à Maria con fortissimi, & amorosi affetti abbracciandola, stringendola, baciandola, adorandola. Et ella inchinandosi benignamente al suo seruo li disse. Quanto più amorosamente m'abbraccerai, tanto più caramente sarai dà me abbracciato in Paradiso: e quãto più puramente senza mistura di affetti terreni mi stringerai amando nell'anima tua, tanto più nell'eterna clarità regnerai stretto, e congionto al mio Cuore. In questi detti di Maria si liquefaceua d'amore il santo Giouane, e gli occhi suoi s'appriuano in due fonti stillanti. Grazie concesse à i suoi esercizi spirituali, e matutini, ne i quali haueua vsanza a l'alba nascente trè volte prostrato, baciando la terra, ora di salutare l'Eterna Sapienza dicendo *Anima mea desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in pracordijs meis, de mane vigilabo ad te.* Cioè à dire l'anima mia vi desiderò di notte, e lo spirto mio s'e desto al Mattutino per lodare voi, ò Eterna Sapienza, con le più interne vene, e midolle del cuor mio; ora la sua cara stella di luce, e d amore Maria Madre del Verbo incarnato con la salutazione Angelica, & ora il più alto Serafino del Cielo, cioè quello, che arde d'amore della Diuina Sapienza; più di tutti gli altri Spiriti Beati, accioche egli, con i suoi ardori l'accendesse di così ardente, e feruido amore d'Iddio, che egli dentro à se stesso fusse tutto fuoco, e con le sue parole infiammasse i cuori di tutto il Mondo.

Segue dello stesso Soggetto.

NEl tempo del Carnouale, auendo consumata tutta vna notte in orazione, la mattina al spuntar del giorno discesero gli Angioli nella sua cella, e li cantarono quel Responsorio che diceua. *Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.* Piangeua Frat' Enrico a quel canto di Paradiso, e con tanta copia che aueua bagnato tutto il viso di lacrime, e sentiua così gran dolcezza, che il corpo non la poteua più sopportate, e gli angioli allora cessarono

rono di cantare. Et vn'altra volta rapito in vna regione di luce, si vedde à canto l'Angelo suo Custode, à cui disse. O soauissimo Spirito, che mi sei stato concesso da Dio per custode, e consolatore, deh per quell'amore, che tu porti al tuo Creatore, e Dio non mi lasciare mai, ne mi abbandonare, mentre viuo in questa valle di piãto. E l'Angelo gli rispose. E perche ricorri a me, non hai forsi ardire di fidarti di Dio? Ma sappi, e credimi, che egli fino dalla sua Eternità ti ha amato, e t'ama con tanta carità, che egli non vuole mai abbandonarti, mà si compiace di star sempre nascosto nel tuo cuore. E chiedendo Enrico all'Angelo, che li mostrasse in che modo staua Dio in segreto nell'anima sua, li soggiunse l'Angelo. Volgiti con gli occhi al seno, e vedrai l'atto d'amore, ch'esercita teco Dio. Et all'ora il Santo si vedde il petto trasparente come vn cristallo, e vedde che nelle vene, e midolle intime del suo Cuore con somma trãquilità sedeua l'Eterna Sapienza, a cui vicina staua l'Anima di Enrico, la quale appoggiata al suo fianco si stringeua per trasformarsi nel Cuore della Diuina Sapienza, e quiui abbandonata nelle braccia del Redentore, e tutta assorta in estasi dolcemente nascosta dormiua.

Segue.

ERano frequenti queste visite del Cielo al nostro Enrico, nei tempi della sua giouentù, e singolarmente quando si trouaua afflitto, e stanco, per l'asprezze delle sue grauissime penitẽze; perche all'ora gli Angeli, ò lo consolauano Cantando, ò l'inuitauano al Canto ò lo prendeuano per mano Ballando, e Cantando seco, & i balli non erano vmani, ò simili à i nostri, ma spirituali, & intelligibili, come vn'vscita da Dio, vn Giubilo con Dio. & vn ritorno in Dio, & vn flusso, e reflusso nel vastissimo abisso della Diuinità. Et egli in tanto in quei gaudi Celesti si scordaua d'ogni sua pena, come se mai hauesse prouato il patire, & allora li diceua l'Angelo Custode, stà con esso noi, ò Enrico, e disgombra dal tuo Cuore il dolore, e la mestizia; canta in giubilo in nostra compagnia, e salta conforme al nostro ballo, e non sentirai il peso delle tue penitenze. Quanta gioia, & allegrezza senti tù de i nostri canti, tanto diletto abbiamo noi quando tu patisci per amor di Giesù Christo, e quando cantando lodi, e benedici ne tuoi trauagli l'Eterna Sapienza. Resero anche gli Angioli testimonio a gli huomini della santità d'Enrico, & in particolare ad vn gran seruo di DIO, che lo vide in spirito circondato da molti Angioli, i quali cortesemente l'abbracciauano mentre staua celebrando all'Altare; poiche interrogando il seruo di Dio gli Angioli per qual cagione lo cingessero, e l'abracciassero con tanto amore, risposero; Questo giouane è nostro carissimo, & abbiamo seco grã famigliarità, & amicizia, perche Iddio opera nell'anima sua virtù ineffabili, e l'ama tanto, che tutto quello, che egli chiederà à Dio l'otterrà sempre, e senza nessuna repulsa.

Come era spesso visitato dall'anime del Purgatorio. CAP. IX.

VIueua Enrico tanto puro nella mente, e così astratto, dalla Terra, & eleuato al Cielo, che Dio gl'infondeua molte notizie dell'altra vita, e l'illuminaua di quel che si faceua in Cielo, nell'Inferno, & in Purgatorio; onde gli appariuano innumerabili anime, che si partiuano da questa vita, e veniuano a discoprirgli i premi, e le pene, e le condizioni dello stato loro. Tra queste gli comparue l'Anima del

Si-

Digitized by Google

Sig. Echardo, huomo di santa memoria la quale li dice, come era salua in paradiso, & inondata di gloria ineffabile, e perfettamente trasformata in DIO, a cui Enrico mosse questa domāda, cioe, come stessero in Dio quelli che di qua bramano di sodisfasfare sempre alla somma verità, con vna vera rassegnatione di loro stessi in Dio, senza imperfetto di fraude, ò di errore alcuno: à cui rispose l'Anima. Questi sono i carissimi, e l'anime loro in Cielo, stanno felicemente assorte, e tutte sommerse nell' abisso della Diuina essenza. Ma si come quell'abisso di Deità è senza modo, senza misura, e senza termine, così è impossibile spiegare la felicissima sōmersione in DIO di queste Anime Beate. Ditemi almeno, soggionse allora Enrico, qual'è più vtile, & efficace esercizio spirituale, che si possa fare di quà da viatori per arriuare à così alta Beatitudine. Rispose l'anima. Mancare à se stesso, & ad ogni sua proprietà, con vna profonda rassegnatione di se medemo in Dio, riceuendo tutto quello, che segue in voi non dalle creature, ma da Dio, e viuendo con vna pazienza tranquilla verso quelli, che vi perseguitano come lupi rabbiosi. Li comparue anco l'Anima di F. Giouanni Fucrerio Argentino, e gli scoperse la bellezza della sua gloria, a cui Enrico domandò, qual era il maggior dolore, che potesse sostenere l'huomo giusto, & il più vtile per l'acquisto del Cielo. E l'Anima rispose. Il primo, e sōmo dolore dell'huomo giusto, & il più alto, e meritorio è trouarsi abbandonato da DIO, e pazientemaute perdersi, vincendo se stesso, e contentarsi per l'amor d'Iddio di star priuo d'Iddio, quanto più piace à DIO, e disparue. Oltre à molte anime, che li apparuero, vna fù l'Anima di suo Padre, il quale era stato in vita molto dedito al Mondo, e questa li comparue tutta afflitta, e dolorosa, significandoli la pena attroce, che ella patiua nel Purgatorio, e per qual cagione, pregādo Enrico ad aiutarlo, sicome egli fece, e con si grande affetto, che in breue tēpo la liberò dal Purgatorio, e quell'anima già salua tornò à ringraziarlo. Ma l'anima della Madre, che era stata Donna di gran bontà lo visitò per consolarlo, e narrarli insieme quanti gran premij godesse in Paradiso. Queste visite dunque, e d'Angioli, e d'Anime lo consolauano molto, e lo confermauano fortemente nel seruizio di Dio.

In qual maniera Enrico stasse à mensa, & si cibasse.
Cap. X.

AVeua vsanza Enrico di prender i cibi corporali con gran raccoglimento di mente in DIO, onde auanti che andasse à mensa, si prostraua nel cospetto dell'Eterna Sapienza, e con vn affetto intimo, e cordiale la chiamaua per compagna, e l'inuitaua à mangiar seco, dicendo. O soauissimo GIESV mio, io v'inuito con gran desiderio del mio cuore, supplicandoui, che si come voi benignamēte mi nutrite, così oggi à mensa mi stiate presente. E così sedendo a tauola si proponeua, ò dinanzi, ò à canto Giesù Christo, quasi ospite diuino venuto per somma grazia a fauorire la sua mensa, onde teneua gl'occhi della mente sempre fissi in lui, & alle volte piegando vmilmente il capo si rīposaua reclinato al fianco del Cuore ferito. Ad ogni viuanda leuaua gli occhi al Cielo offerendola a DIO, e pregando la Diuina Sapienza che la benedicesse, dicendo. Deh amatissimo Sig. GIESV mio, e DIO mio mangiamo insieme, ma benedite prima questo cibo, e prēdetene meco. E così beuendo, prima offeriua la tazza del vino a GIESV Christo, pregandolo, che beuesse con lui, costumando, sempre di bere quel

Digitized by Google

poco che aueua bisogno, in cinque volte ad onore delle cinque piaghe del Redentore, diuidendo l'vltima volta del suo bere in due sorsi, perche dal costato di Cristo vscì doppio liquore, di sangue ed' acqua. Nel cibo, ad ogni boccone haueua qualche pensiero santo, mà il primo, e l'vltimo lo prendeua sempre nell'vnione della carità ardente del primo Serafino del Cielo, e nella participanza del più infiammato Cuore, che viuesse in terra, supplicando à DIO, che si degnasse d'infondere nel suo cuore quel' amore ardentissimo, e gemino del Cielo, e della Terra. Quando haueua dinanzi vn cibo grato, lo riponeua prima nel cuore sanguinoso del suo diletto GIESV, e poi lo mangiaua senza temere che li fosse per nocere. Si dilettaua grandemente de frutti, e de pomi, mà DIO di rado gliene concedea, onde gli occorse, che orando li pareua, che vno gli presentasse vn pomo, e gli dicesse: Prendi questo pomo, e godilo, perche tu non hai altro diletto, che di mangiar frutti: Nò, rispose Enrico, io non mi diletto d'altro, che dell'Eterna Sapienza. Riprese colui: Tù non parli con verità, perche ti diletti de frutti senza modo. Restò Enrico pieno di dolore, e di vergogna, e pianse amaramente il suo peccato, e per due anni nõ toccò, ne mangiò mai Frutti. Seguì il terzo anno, il quale fù per tutto scarsissimo di frutti, & in Refettorio non se ne dauano, & il Santo pregò DIO, che gli ne mandasse per lui, e per tutti li Fratti, & ottenne la grazia, perche la mattina seguente venne al Conuento vna persona sconosciuta, quale portò al Superiore molti danari, che pareua vsciti all'hora di zecca, con questa condizione, che si spendessero tutti in frutti per i Frati, e così per molti giorni non mancarono mai frutti in Refettorio, & egli li mangiaua benedicendo DIO, e diuidendo i pomi maggiori in quattro pezzi, tre ad honore della Santiss. Trinità, & il quarto per reuerenza di quell'amore, con il quale Maria Vergine daua à mangiare i pomi al suo Figliolino Giesù. Quando nel bere, ò nel mangiare eccedeua con troppa auidità ò passaua punto il termine di necessità, si presentaua auanti alla sua Sposa Diuina gemente nel Cuore, e tinto nel volto di vergogna, chiedendole perdono, & obligandosi à molte penitenze per purgare il suo errore.

Con quanto spirito, & amore della Diuina Sapienza egli incominciasse il primo giorno dell'Anno.
Cap. XI.

NElla Città di Sueuia, doue egli nacque era vn costume antico di Coronare il principio dell'Anno, onde nelle notti delle calende di Gennaio vsciuano fuori i giouani stolti, & amanti à Sonare, e Cantare alle case delle loro amiche, con molta ambizione di corrispondenza, per ottenere dalle loro Amate qualche corona, o ghirlanda gentile. Et Enrico ricordandosi di simile vsanza, come quello, ch'era d'animo Giouenile, & inclinatissimo all'amore, nella stessa notte corse alla sua Santa amica, per chiederle la ghirlanda di capo d'Anno, e prostrato auanti vn' Immagine di MARIA Vergine, la quale si stringeua al petto il suo Figliolino, cominciò a cantare con vn affetto Musico di spirito le lodi di MARIA, supplicandola sempre piangendo, che impetrasse dal suo vnigenito la corona dell' Anno, e doue egli mancaua, Ella supplisse. Finito il canto di MARIA si riuolse alla sua amica Sapienza, e da vn profondo abisso d'vmiltà di cuore la salutò, lodando prima la sua virtù, generosità, gentilezza, e liberalità congiunta alla sua Eterna dignità, e la sua somma bellezza sopra ogni bella fanciulla, e Spo-

Digitized by Google

e Sposa del Mondo. E questo lo faceua ora con il canto, ora con le parole, ora con i pensieri, e con i desideri il meglio, che egli poteua, bramando d'essere Ambasciatore alato delle sue virtù à tutti i cuori amanti & aspirando a raccogliere dentro al suo seno i pensieri, i concetti, le parole, & i sensi amorosi di tutti gli animi santamente innamorati, e di farsi vna conserua d'infiniti affetti d'amore, per lodare degnamente la sua altiss. Sposa, e diuinissima Sapienza. Quindi à lei riuolto diceua. O amica Santa, e preclara, voi sete la mia gioconda Pasqua, e l'Estate florida del mio Cuore, l'hora gratissima d'ogni mio bene, & il principio del mio Anno: E voi sete quell'amica dolciss. amata & aspettata dal mio animo Giouenile, per cui io hò rinuntiato ad ogni amore caduco; deh giouatemi in questa notte, con le grazie della vostra soauità. Concedetemi vna vostra corona, e gentilissima ghirlanda, che adorni di merito, e di virtù il capo della mia mente. La vostra immensa liberalità, e la vostra gentilissima bontà, e somma misericordia non permettino, che io mi parta da voi vuoto. Non è in voi come disse S. Paolo *l'est*, & il *non*, ma sempre *l'est*. Sia dunque da voi, ò Signora senza negatiua fauorito il mio desiderio, e si come questi ciechi, e stolti amanti acquistano in questo giorno vna corona, lauorata dalle mani terrene delle loro amiche, così a me in cambio di buona mano, ò di buona grazia di Donna, come dicono, sia donata grazia di spirito, & vn lume Diuino vscito dalle vostre mani per intenderui, e per amarui in sempiterno. Amen.

Di alcune meditazioni che haueua quando celebraua la Messa. Cap. XII.

NOn si può spiegare con quanto affetto di deuozione Celebrasse Frat'Enrico il Santo Sacrifizio della Messa, e quanto dolcemente si liquefacesse d'amore, e particolarmente nel Prefazio quando diceua. *Sursum corda. Gratias agamus Domino Deo nostro*. E perche vna volta fù rapito da DIO in estasi in queste parole, ricordandosi di tanta gratia le proferiua con tanto spirito, che i popoli s'auuedeuano di quel suo eccesso, onde fù interrogato, che pensieri, e che meditazioni hauesse, mentre diceua quelle parole, & il Santo rispose. Tre meditazioni mi compungono, e liquefanno all'hora il Cuore, e mi vengono innanzi viuamente, ora vna, & ora l'altra, & alle volte tutte insieme. La prima è questa. Io mi pongo dauanti a gli occhi della mente tutto me stesso, l'anima, il corpo, e le mie forze, e potenze, & in giro a me tutte le creature fatte da DIO in Cielo, in Terra, e negli Elementi, cioè gli Augelli dell'aria, le Fiere delle Selue, i Pesci dell'acque, l'Erbe della terra, l'Arena del mare, gl'atomi che volano nell'aria sotto i raggi del Sole, i fiocchi di neue, le stille di rugiade, e tutte le gocciole delle pioggie, è sapendo, che per tutti i confini del Mondo queste creature sono obedienti a DIO, e nel modo che possono con vna tacita armonia lodano, e benedicono il loro Creatore, io mi fingo trà loro come vn Maestro di Cappella, e stendo i bracci dell'Anima mia alle battute, mouendole, & incitãdole meco cõ affetti cordiali, e dall'infime midolle, e viscere dell'anima mia a cantare lietamente, e leuare in alto i cuori a Dio dicendo. *Sursum corda habemus ad Dominum. Gratias agamus Domino Deo nostro.* La seconda meditazione è tale. Io richiamo alla mia mente il cuor mio, e seco tutti i Cuori de i mortali, e ripẽsando al gaudio, all'amore, & alla pace di quelli, che da vero cõsacrano il Cuore a DIO solo: e per opposto i danni, gli stimoli, le Croci, i rimorsi,

morsi, & i turbamenti di quelli, che si danno all'amore del secolo, con grande impeto, e desiderio di spirito inuito, chiamo, e sforzo tutti i cuori de' figliuoli degli huomini in qualunque parte del mondo si siano a solleuarsi meco in Dio per lodarlo, e per amarlo, dicendo. Venite ormai a galla, & vscite fuori dal fondo de vizij, e della morte, ò miseri cuori de mortali. Sciogliete i lacci della vostra dura prigionia, suegliateui dal sonno delle vostre negligēze, e con vna santa, e vera conuersione leuateui in alto al vostro DIO per seruirlo, e ringraziarlo. *Sursum corda. Gratias agamus Domino Deo Nostro*. Nella terza meditazione io mi veggo auanti anime innumerabili di buona volontà, ma senza vera rasegnazione in DIO, & afflitto compatisco dolorosamente a tutte, perche erano miseramente ingannate, e non godono nè le creature, ne DIO, mà vanno disperse vagando dietro alle cose temporali, e questa io l'inuito, e le prouoco meco a disprezzare con vn Cuore imperterrito l'amor vano delle creature, & a riuolgersi con uso continuo, e confidente a DIO per amarlo, e ringraziarlo dicendo. *Sursum corda. Gratias agamus Domino Deo Nostro*.

Come onoraua la Purificazione di Maria Vergine. *Cap. XIII.*

NElla Solennità della Purificazione di Maria Vergine per prepararsi deuotamente à riceuerla nel Tempio eleggeua tre giorni antecedenti alla festa, e con vna candela, ò vogliam dir torchio di tre lumi contemplaua, & adoraua la Virginità, l'vmiltà, e la maternità di Maria dicendo tre volte il giorno la *Magnificat*, e nel dì della Festa la mattina per tēpo auanti, che venisse alla Chiesa il popolo, andaua all'Altar grāde, e prostrato meditaua le glorie di Maria, aspettandola fin tanto che venisse al Tempio con il suo Figliolo in seno. Poi leuato sù in piedi, immaginando che fusse giunta alla porta della Chiesa, inuitaua tutti i cuori de gli amanti d'Iddio, e correua con loro fino fuor della porta, e nella piazza ad incontrarla, e dopo l'accoglienze interne di spirito la pregaua a fermarsi alquanto con la sua comitiua per ascoltare vn canto cordialissimo, che senza muouere labbri in vn silenzio di mente con la musica di tutti i suoi deuoti le voleua cantare, e così incominciaua con infinito affetto il suo cantico mentale. *Inuiolata, intacta, & casta es Maria, quæ es facta fulgida Cæli porta, suscipe pia laudum præconia. O benigna, quæ sola inuiolata permansisti*. Piegando a queste vltime parole vmilmente il capo, e supplicandola che volesse dimostrare la sua benignità verso il suo cuore miserabile, & aggrauato d'infiniti peccati. Quindi sorgendo, e mossosi verso l'altare la seguiua con la sua candela misteriosa accesa con questa intentione, che Maria non permettesse mai che si spegnesse nel suo cuore il lume della Diuina Sapienza, e la fiamma del Diuino Amore. Così procedendo auanti si riuolgeua à tutti gli amanti d'Iddio inuitandoli a cantare seco il Cantico. *Adorna thalamum, &c.* & auuertendoli à riceuere il Saluatore, e la Madre con deuotissimi affetti di lode, e d'amore. Ma giunto all'Altare del Tempio auanti che Maria offerisse il suo Figliuolo à Simeone, la supplicaua vmilmente inginocchiato con gli occhi, e con le mani leuate al Cielo, che li mostrasse il suo Vnigenito, e li concedesse il baccio del piede, e della mano, e si degnasse di colocarlo trà le bracia dell'anima sua, e gratiandolo Maria lo prendeua in braccio tremando, & amando, e per breue spazio di tēpo se lo stringeua al petto, e come presente l'abbracciaua, e lo bacciaua, rimirando intentamente

gli

Digitized by Google

gli occhi di luce, il volto di latte, la bocca soauissima, le mani tenere, il petto di neue, e tutti i membri puerili, e diuinissimi di quel pegno celeste. Et in tanto rapito in vna estasi di ammirazione piangeua di tutto cuore, e stupiua, che l'artefice del Cielo fusse così grande, e così piccolo, tanto bello, e grande in Cielo, e così puerile, e misero in Terra. Quindi cantando, piangendo, e ringraziandolo rendeua a Maria, e si ritiraua con lei in coro à i soliti vffizij.

Quale fusse il carnouale del B. Enrico. Cap. XIV.

QVando veniua la Settuagesima, & incominciaua il tempo del Carnouale, nel quale i Mondani più del solito si danno alle pazzie del Mondo; Frat'Enrico racolto con grande spirito in cella incominciaua ancor egli vn Celeste carnouale in questo modo. E prima attendendo con la mente quanto fussero breui, momentanei, e fugaci i piaceri del Carnouale, e quanto dannosi alle anime, le quali in quel tempo per vn breue, e transitorio diletto s'inuolgono obligate à calamità eterne, piangeua amaramente tutti i peccatti, e l'ingiurie, che si fanno in quel tempo a DIO, dicendo con lo spiriro contrito di Dauid: *Miserere mei Deus, &c.* Ma dopo il suo pianto si riuolgeua a meditare quante consolazioni Celesti concedeua la Diuina *S*apienza a suoi amanti quasi scherzando con loro, e facendo nel cuore di essi i preludi della vita Beata, e quì si ricordaua con quanta benignitè era stato in tanti modi consolato, e fauorito dalla sua Diuinissima *S*posa, e la benediceua, e ringratiaua. E perche in questi giorni castigaua più del solito il suo corpo, e si contumaua di fame, di sete, e di freddo, sentendosi tutto tremare, e languire fu sforzato vna sera ad entrare in vna stufa per iscaldarsi: Ma quindi ben presto n'vscì piangendo, e sospirando sentendosi ammonire internamente dalla Diuina Sapienza. Ritornò dunque subito alla Cella, e la notte fù rapito in spirito, e li pareua d'essere in vna infermaria a ricrearsi, quando sentì fuora vna Musica gentilissima di vn Giouanetto di dodeci Anni, il quale cantaua con tanta soauità di voce, che vinceua ogni humana melodia; onde il Santo vinto da quella dolcezza si scordò di bere, e mangiare, e di scaldarsi, dicendo con gran desiderio. E chi mai canta la fuori? In terra non si sentì mai sì dolce, e soaue canto. Li rispose vn giouane di più età che era in compagnia del Giouanetto cantore. Questo fanciullo canta à te, o Enrico, & a fauor tuo spiega la voce sì dolcemente. Et egli. O se DIO si ricordasse hora di me. Deh Giouane Celeste comandali, che canti di nuouo. E quel fanciullo cantò all'hora tre canzoni in voce puerile, e gentilissime, e finito il canto si accostò al luogo doue era Enrico senza scoprirsi al Santo, hauendo in mano vn rametto di pomi à simiglianza di fragole. Il Giouane che era con il bellissimo cantore, tolse dalle mani del fanciullo quel ramo di pomi, e lieto lo diede ad Enrico, dicendo, prendi ò mio caro compagno questi frutti del tuo amantissimo Signore.
Questo bellissimo, fanciullo figliuolo dell'eterno Rè, che tu sentisti cantare te gli dona. O se sapessi quanto egli ti ama. Prese il Santo con grande allegrezza, quei frutti, e disse vedendosi intorno molti Angioli. O me felice che sono fauorito da così eccello, e diuinissimo fanciullo. Questa grazia mi farà sempre esultare nel suo amore. Ditene hora voi, o carissimi amici, che venisti seco dal Cielo, non vi pare che sia giusto che io ami suisceratamente questo grazioso, e Celeste Fanciullo! O se io potessi farli qualche cosa grata, se io sapessi la sua volonta, quanto l'esequirei prontamente,

Digitized by Google

tamente, e volontieri. Quindi riuolto al sopradetto Giouane, & Angelo seguì. Non vi pare che io senta, e parli bene? E l'Angelo dolcemente sorridendo rispose. Così è. Ma hai cento, e mille cagioni d'amarlo, poiche con tanta benignità ti rimira, e t'ama. Amalo dunque con tutte le forze, e virtù del tuo Cuore, e sappi che la sua volontà è che per l'auuenire ti prepari a i dolori per sostenere per amor suo Croci aspre, e durissime. Eccomi pronto al suo volere, rispose Enrico, ma non potrei ora auer gratia di vederlo per rẽderli le lodi per il suo dono? sì soggiunse il Giouane, accostati alla finestra di questa stanza, e lo vedrai. Et egli s'accostò, & aperse la finestra, e vedde quel fanciullo scolare di tanta bellezza, e leggiadria che non si poteua trouare, ne immaginare bellezza simile. Voleua il Santo passare più oltre, e prostrarsi a' suoi piedi, ma il Fanciullo rimirandolo con vn occhio di pietà lo benedisse, e disparue, e Frat' Enrico finita l'estasi tornò in se stesso, e rese le grazie à DIO di così Santo Carnouale.

In qual maniera festeggiasse il Maggio. Cap. XV.

SOleua inoltre Festeggiare il primo giorno di Maggio ad imitazione de' Giouani del Mondo, i quali cantando lieti portano per le strade, e per le piazze vn ramo d'albero verde, e fiorito, chiamato da loro il Maggio. Ma egli eleggeua per il suo Maggio la Croce S. sapendo, che non vi fù mai ne campo, ne selua, ne bosco, che producesse albero tanto bello, e prezioso di fiori, di foglie, e di frutto, onde ponendosi auanti a gli occhi la Croce le cantaua il suo Inno. *Salue Crux Sancta, salue Mundi gloria*, & aggiungendo. *Salue Celestis arbor salutis perpetuę, in qua creuit fructus sapientię.* E poi inchinandosi con sei venie profonde ad vsanza della sua Religione l'adoraua, & in sei modi meditando la fioriua, e l'adornaua, offerendole in cambio di tutte le rose del mondo il suo amore intimo, e cordiale, in vece di tutte le viole la sua vmilissima obbedienza; in cambio di gigli il suo purissimo abbracciamento, e per ogni sorte di fiori, che nascono ne' campi, e nei Prati, e nelle Selue il suo bacio spirituale intimo, e di viuo cuore; nel quinto luogo in Cambio de i canti di tutti gli Augelli che volano, e si posano cantando sopra i rami degli alberi, le lodi somme, e dolcissime dell'anima sua; e finalmente nella festa offerta per ogni ornamento, e bellezza di qual si voglia primauera fiorita, e feconda, il suo Cuore pieno di giubilo, e di cantici, & Inni spirituali soggiungendo. Ma voi, ò arbore prezioso, e benedetto, deh soccorretemi in questa vita, che fugge in vn momẽto. e datemi grazia, che io vi possa sempre lodare, e benedire, acciochè arriui in fine à godere i vostri frutti vitali, e sempiterni.

Con quanto spirito facesse con Christo il viaggio della passione, e morte al Caluario. Cap. XVI.

NEl principio della sua Conuersione, e nei primi Anni della sua Giouentù Iddio lo guidò con le consolazioni di spirito, e lo nutrì con il latte del Cielo senza l'amaro della Terra, e perche gli gustauano assai le dolcezze Celesti, si sentiua rapire à tutto quello; che apparteneua alla Diuinità. Ma quando si doueua comporre, e conformare alla Passione di Giesù Christo, li pareua cosa dura, e difficile; onde Giesù Christo vna volta grauemente lo riprese dicendo. Et è possibile, ò Enrico, che tu non sappi, che io sono la porta, per cui debbono passare tutti i veri amici di Dio, se vogliono arriuare all'Eterna felicità? come

Mater Misericordiæ, e così la lasciaua passare. Quindi leuato in piedi affrettaua i passi tanto che giungesse à canto a canto a GIESV Christo, e seco salisse al Caluario recitando la profezia d'Isaia, al Cap. 51. la quale dipinge al viuo l'vscita dolorosa di Christo alla morte, e si legge nel Venerdì Santo. *Quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui reuelatum est, &c.* E nel fine si protestaua a GIESV CHRISTO, che non haurebbe mai riculato tormento nissuno per amor suo, e per questo si rilasciaua tutto nella sua Diuina volontà. Così passando per la porta del Coro saliua per vna scala sopra il pulpito della Chiesa, e quiui disfacendosi in lacrime lo vedeua spogliare, Crocifigere, leuare in alto, patire, e morire, e prostrato in Terra auanti l'immagine della Croce supplicaua GIESV Christo, che si come egli si consecraua a lui con ogni verità di cuore, così non permettesse mai, che si separasse dalla sua gratia, ne per prosperità, nè per auuersità, nè per vita, nè per morte.

SEGVE

Ritrae Maria dal Sepolcro, e l'accompagnà alla Casa materna.

FInito il doloroso funerale di Giesù Christo Fr. Enrico la sera alla Compieta nel cãto della Salue con vn'altro viaggio interno si prendeua per offitio di consolare MARIA Vergine, e di leuarla dal Caluario, e ricondurla alla casa paterna. E prima ponẽdosi al Sepolcro con MARIA l'auuertiua, che era tempo di ritornare al suo albergo, e quando s'intonaua la Salue, piegandosi in Terra con vmilissimi affetti la riceueua piena di dolori quasi tra le braccia dell'anima sua mouendola al viaggio seco nella processione della Salue, e standole per la via a canto cõpatiua al suo cuore mesto ferito d' acerbissimo dolor, & al suo petto materno vilipeso disprezzato, villaneggiato, e confuso nel Caluario, e poi si prendeua a consolarla, dicendo. Ricordateui, ò carissima Madre, che per via del vostro dolore sia te giunta al Regno d'Amore, e per questo sete ora Regina potentiss. Madre di Misericordie, vita dolcezza, e speranza nostra. E così caminando, e procedendo alla porta di Ierusalemme la vedeua entrare nella Citta tinta, e macchiata di sangue stillato dalle piaghe del suo vnigenito Crocifisso, e priua d'ogni conforto, e quiui di nuouo vmilmente riuerendola, & abracciandola in quelle parole. *Eia ergo aduocata nostra*, le diceua Signora, consolateui, e state di buon animo, poiche per mezo di questo sangue sete ora degnissima auuocata nostra, e di tutti i fedeli, deh per amor di quella vista dolorosa, e miserabile di Giesù Crocifisso, morto, e deposto nel vostro grembo, volgete i vostri occhi di Misericordia all'anima mia, e quando si scioglierà dopo questo esilio dal suo corpo mortale mostratele GIESV benigno, e pietoso GIESV dico mio Redentore, e frutto benedetto del Vostro Castissimo Ventre. Così imaginandosi d'esser giunto alla porta della Casa Materna di Maria V. quiui di nuouo riuerendola humilmente, e piegando alle parole. *O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.* Supplicaua, che si degnasse liberar l'anima sua da tutti li assalti nemici, e di riceuer la salua nella morte. Così lodandola di clementissima, di pietosa, e di Madre dolcissima di tutte le grazie, si licentiaua, e la lasciaua già ritirata in Casa.

Del suo rigoroso silenzio.
Cap. XVII.

SI sentiua quasi sempre Frat' Enrico fortemente stimolato nel suo interno

no dalla Diuina Sapienza, a cercare con ogni diligẽza di viuere tranquillo, e di possedere stabilmente la vera pace del cuore; onde considerando, che il silentio era il fonte d'ogni pace, si pose ad osseruarlo con tanta custodia della lingua, che per 30. Anni nõ roppe mai silentio à Mensa, eccetto vna volta in naue, tornando con i suoi Frati da Capitolo. E per domare con più sicurezza la lingua, e non esser precipitoso, ò troppo facile à parlare, si elesse trè gran Maestri di silentio, S. Domenico, S. Arsenio, e S. Bernardo, obligando à non parlar mai senza loro, dicendo à ciascun, *Benedicite*, quando se li porgeua necessità di parlare, e la licenza la prendeua in questo modo: se il negotio si poteua trattare in luogo, e tẽpo congruo pensaua d'auer licenza dal primo Maestro, se dal parlare conosceua, che non aurebbe riceuuto impedimento alcuno per di fuora contro ai suoi costumi, & esercizij, credeua d'auer facoltà dal secondo Maestro, se giudicaua, che parlando non si ponesse à pericolo di rimaner nel cuore turbato, ò inquieto, teneua d'auer licẽza dal terzo maestro altrimenti fuggiua sempre, e ritirato si conteneua in silentio: quando era chiamato da i secolari alla porta del Conuento, prima riceueua benignamente ciascuno, secondo s'ingegnaua spedir in poche parole, terzo procuraua di rimandarli consolati, quarto staua con loro ben composto, e cõ grauità, accio che non se li attaccasse qualche affetto di mondo, ò di creature contrario alla sua quiete, ma ritornasse in cella puro, e candido come prima, senza fantasmi, immagini, ò memorie di cose create, e come se non hauesse visto, ò parlato à nessuno, trattone però quei negozi, i quali per obligo di carità richiedeano, ò ricordanze, ò diligenze per il seruitio di Dio, ò salute dell'anime, si che, ben si vede quãto egli fusse amico del tacere, poiche così studiosamente misuraua, e pesaua le parole, e gli effetti loro, e con tanta meditazione, e guardia del suo Cuore conuersaua, e trattaua con gli huomeni.

Delle sue asprissime penitenze. Cap. XVIII.

Era Fr. Enrico nel fiore della sua giouentù di natura calido, viuace, libero, e fortemente inclinato à i vezi della concupiscenza, e con suo gran tormento si sentiua spesso stimolato, e combattuto dalla Carne; onde per sottoporla allo spirito, trouò durissime inuentioni delle più aspre penitenze che si possano imaginare, e tali che vincono ogn'imitazione, e fann'orrore a chi le legge. E prima si vestì di cilizio, e si strinse a' fianchi vna Catena di ferro, la quale incarnandosi nel Corpo, l'impiagaua, e la portò fino a tanto, che il molto sangue lo strinse à lasciarla, ma in quel cãbio si fece vn paio di Calzoni, ò Mutande dentro intessute di corde, alle quali affisse 150. aghi di ferro limati, acuti, e tanto aspri, che accostati alla carne la trafiggeuano penetrandola con dolorose ferite. Le mutande li ricopriuano fin sopra i fianchi, e parte delle reni, e del Corpo, & egli le teneua strette, e dormiua con esse la notte. Ma era incredibile la pena che egli sentiua quãdo nella state affaticato per il viaggio, ò per l'offizio di predicare, ò di leggere, stanco si poneua à giacere sudato, trafitto, e roso, e mangiato da i vermini, i quali in gran copia si generauano nella sua carne ferita trà'l sudore, e tra il sangue; onde la notte si rannicchiaua in se stesso, & si contraeua, & forzato dal dolore si volgeua hora in vna parte, & hora in vn'altra come sogliono fare i vermini punti dall'ago. E tanto più, che alle volte si trouaua mangiato da sì gran copia di quelli animali schifi,

Digitized by Google

schifi, e rodenti, come se fosse cinto per ogni parte di molte formiche. Onde in sì grande afflizione soleua dire à gran ragione. O Dio mio quanto è amara questa morte. Se i Leoni, ò le Tigri vccidono vno, more in vn subito, e d'vna morte sola. Ma io quì trà questi vermini, che mi rodono la carne, e succhiano il sangue muoio ad ogni punto, e non posso mai morire. Tuttauia fù ammirabile la sua costanza; poiche nè la state con i suoi caldi, nè l'inuerno con la lunghezza delle sue notti, nè le sue molte fatiche, ne le vehemenze di quei dolori poterono giammai vincerlo, si che egli lasciasse, ò temperasse così aspra penitenza. Anzi per impedir ogni soccorso ch' egli potesse dare con le mani à quelle parti ferite, si fece vn cinto, ò collare di Cuoio al collo, & alla gola, da cui pendeuano due quasi staffe, ò pure due anelli della stessa materia, ne i quali egli la notte poneua le mani, e le braccia, e con vn lucchetto chiudeua, e serraua gli anelli, e così restaua con le mani, e con le braccia legate, & imprigionate verso la gola, e così impedito di aiutarsi con le mani, che se tutta la sua Cella fusse arsa nelle fiamme non aurebbe potuto soccorrer a se stesso. In questi legami staua tutta la notte insin al tempo del mattutino, & allhora si apriua con la chiaue li anelli, e si liberaua. Perseuerò in questa carcere, fin tanto, che le mani offese da quelle legature incominciorno a tremare con vn cataro, che vi cade di paralisia. Ma in quel cambio pensò vn tormento più aspro, e si fece due guanti rozzi di cuoio simili a quelli, ch' adoprano i villani, quãdo vanno a tagliare le siepi, & i pruni, e vi pose di fuori molte pũte di ferro in guisa di pettini, ò di scardassi, e ogni notte si metteua quei guanti, accioche se à caso dormendo volesse allentare il cilitio o solleuare dalla carne gli aghi, ò vero grattar, ò aiutarsi in qual si voglia modo mentre si sentiua rodere dai vermi, quei ferri con le lor punte gli stracciassero la carne, onde spesso nel sonno grattandosi il petto, ò altra parte, si laceraua con tante ferite, che parea, che fusse stato nelle vgne degl'orsi; le braccia erano punte, e tagliate, e la carne intorno al petto rossa, e sanguinosa, & enfiata. Quando era in molte parti ferito, e riferito cõ piaghe sopra piaghe per più giorni si curaua, ma saldate le ferite, tornaua di nuouo cõ le mani inguantate à grattarsi, & insieme a lacerarsi. In così terribile, & aspro esercizio, ò per dir meglio in così duro martirio perseuerò 16. ò 17. anni, saluo il vero, finche non potendo più la natura tollerare, l'Angelo l'auuertì, e lo certificò, che Dio non voleua ch' egli vsasse più simili penitenze, & il Santo allora le lasciò, e gettò nel fiume tutti quelli stromenti, come diremo à suo luogo.

Come portò molti anni vna Croce piena di Chiodi. Cap. XIX.

VIueua il nostro Santo tanto affezionato alla passione, e morte di GIESV Christo suo Sign. che non gli pareua d'essere mai contento delle sue penitenze, se nõ esprimeua nel suo corpo qualche segno sensibile di condolenza, che fusse memoria viua del tormento del Crocifisso. Per questo si fabbricò vna Croce di legno lunga vn palmo, e larga a proportione, nella quale conficcò trenta Chiodi ad onore, e riuerenza di tutte le piaghe di Giesù Christo, che furono il testimonio dell'amore ch'egli ci portò. Questa Croce se la pose tra le spalle nel mezo della carne, perche cõ le punte de i suoi chiodi stesse confitta tra l'vno, e l'altro osso degli omeri, e la portò così apogiata, & incarnata giorno, e notte per spazio di 8. anni per honore del Crocifisso. Nell'vltimo anno

Digitized by Google

aggiunse per il mezzo della Croce tra i Chiodi 7. aghi ribattuti di sopra, perche stessero saldi, e riuolti con le punte in uerso le spalle, e cosi gli aghi impiagando miseramente la carne, traheuano il sangue, & egli l'offeriua ad honore del Cuore di Maria Vergine, trafitto a' piedi della Croce, & à riuerenza dell' anima sua mestissima per la morte del suo Figliuolo. Da principio ponēdosi questa Croce tra le spalle nude s'inorridì, e si spauentò, e sentendosi fare tanto male non pensò di poterla adoperare, e cominciò in un sasso à spuntare, e rintuzare i chiodi, ma ben tosto si pentì, e vergognandosi del suo poco animo tornò di nuouo con vna lima aguzzare i chiodi. Dunque la Croce stessa confitta nella carne, e trà l'ossa lo scarnificaua riempiendolo di sangue, e di ferite; onde ò camminasse, ò giacesse li pareua esser coperto da vna spoglia d'vno spinoso, e si pensaua, che il dolore l'hauesse a finire; quando era tocco in quella parte, ò scosso, ò spinto, sentiua mille morti; ma per temperare, & addolcire l'eccesso di quella pena, scrisse nella Croce il soauissimo nome di Giesù. Ma non gli bastando di tormentarsi in tanti modi, si flagellaua anche due volte il giorno; la prima quando meditaua GIESV Christo Flagellato alla Colonna, e la seconda quando lo contemplaua Crocifisso, & alle volte quando li pareua di hauer fatto qualche difetto nel bere, nel mangiare, ò nel parlare si batteua la terza volta. E l'inuenzioni che trouò di discipline, e di ferro, e di triboli, e di stelle, e graffi, e punte per guastarsi la carne, fanno horrore a sentirle, e pare impossibile, che vn'huomo possa tanto affliggersi.

Trouandosi vna volta in vn luogo publico, doue erano due Vergini, semplicemēte le prese per mano senza pensare à male alcuno, mà poi partito da loro si pentì grandemente, e li parue auer fatto vn grand'errore, e degno di seuera vēdetta, onde ritirato in vn luogo secreto si percosse la Croce delle spalle ò vi cadde sopra, acciòche i chiodi si conficcassero nella Carne, e nel dorso, e di più si priuò del Capitolo, doue soleua alla presenza de gli Angioli fare le sue meditazioni, e volendosi poi reconciliare, s'afflisse prima in molti modi chiedendo perdono a Dio, & à Santi di quel suo errore, e flagellossi, percotendosi con la Croce ben trenta volte nel modo sopradetto.

Segue dell' istesso.

AVeua vsanza il Santo di ritirarsi dopo matutino nella Capella del Capitolo, doue in luogo secreto si prostraua cēto volte con la faccia, e con il corpo disteso sopra la Terra, baciando ogni volta il pauimento, e ad ogni prostratione facendo vna meditatione della passione di GIESV Christo; mà nel gettarsi in terra tāte volte, e leuarsi sù, batteua, e ribattea nella carne i chiodi della Croce cō dolori incredibili, e quiui in oltre si flagelaua cō flagelli di ferri, e cō vncini con tanta forza, & impeto di spirito, che spezzaua l'istesso ferro; onde vna volta ruppe la disciplina in 3 parti, e gl'vncini schizarono nelle parti vicine, e quando si vidde il corpo nudo tanto piagato, li vēne compassione di se stesso, e pianse amaramente pregando Dio che li perdonasse i suoi peccati, e pòi in parte si consolò vedendosi simile a GIESV Cristo flagellato. Tremauano i suoi Frati, quando vdiuano il romore, e strepito delle sue discipline, e potendo l'impediuano, onde scoperto cessaua subito dalle percosse, & in quel cambio si lauaua le ferite con l'aceto, e con il sale, acciòche quando si trouaua solo, & in silenzio fusse più dolorosa la medicina delle battiture. Nel giorno di S. Benedetto, che era il suo natale, par-

Digitized by Google

partendosi da Mensa si nascose in vn luogo segreto, & oscuro, doue spogliatosi nudo incominciò vna seuerissima disciplina, ma nel percoterſi si ferì vna vena del braccio sinistro, la quale sp andeua il sangue per il braccio, e sopra il pauimento in gran copia, si che li rimase il bracio nero, enfiato, e quasi insensibile, & egli restò con tanta paura, che non sapeua che farsi, e non si batteua più. Ma seguì cosa prodigiosa, che vna Santiss. Religiosa, chiamata Anna, la quale dimoraua lontana in vn'altra Città posta in oratione fù portata in visione nel luogo, doue si flagellaua il S., e viste le sue battiture crudeli, hauendoli compassione distese il braccio per riceuere il colpo della disciplina d'Enrico, e le parue di essere stata ferita, onde tornando in se stessa si vidde il braccio liuido, e nero, e lo portò così offeso più tempo.

Del suo durissimo letto.
Cap. XX.

IL Letto, e lo strato doue dormiua Frat'Enrico era durissimo, poiche nella sua Cella non tenea ne robba, ne mataraſſe, ne coperte, ma si valeua di vn Vscio di legno, ò Porta vecchia sopra di cui stendeua vna picciola Stuoia di Giunchi, che li arriuaua solo alle ginocchia, e quiui si riposaua, ò per dir meglio si tormentaua. In luogo di piumaccio, ò di guanciale aueua vn Sacco pieno di paglia, e dormiua vestito nel stesso modo che andaua il giorno, eccetto che si traeua le scarpe, onde il suo riposo era miserabile. Le Calze era di cilizio con gli aghi fuori, la Tonaca era rozza, e pesante, e le mutande era tutte foderate di punte di ferro, le spalle era confitte ne'Chiodi della Croce, & il letto doue giaceua, era vn duro legno con vn aspro guanciale, e le braccia le teneua legate, come s'è detto, e le mani con guanti di ferro, onde era forzato à dormire, se pure dormiua, rannichiato, e fermo, perche se si moueua, ò pure se si aggrauaua punto sopra la Croce, i Chiodi li trafiggeuano l'ossa con spasimo incredibile, & egli alle volte prorompeua in gemiti dolorosi gridando sino al Cielo. Nell'inuerno per i gran freddi del suo paese patiua oltre modo, perche i piedi nudi, e scoperti li si apriuano in rotture, ò erano pieni di tumori, e le gambe enfiate come sogliono auer gl'idropici, i ginocchi tumidi, e consumati, le coscie piene di sangue cadente, i fianchi tutti vlcerati dal cilizio di punte d'aghi, il dorso ferito da'chiodi della Croce, le braccia, e le mani, ò legate, ò piene di tremiti, il corpo esausto priuo di forze, e trito dalla durezza del letto. Ecco quale era il riposo, & il sonno del nostro Santo. Anzi se bene si moriua di freddo, staua la notte doppo Mattutino più hore sopra un freddo marmo à piedi scalzi auanti l'Altare Maggiore, e ne'maggiori rigori d'inuerno sosteneua con tanta costanza il ghiaccio, e tremiti de'suoi membri, che per spatio di 25. anni non s'accostò mai al fuoco, ne si lauò mai i piedi, ne gambe, ne si vidde, ne si toccò mai le carni, tanto amaua la purità dell'animo, e del corpo. Mangiaua vna volta il giorno, e parcamente, astenendosi sempre da pesci, carne, & vuoua, contentandosi solo di pane, di legumi, e di frutti. Del voto della pouertà fù osseruantissimo; poiche non volse mai riceuere, ne toccar denari, ne con licenza, ne senza licenza. il suo vestire era pouerissimo, e la Cella senza altri arnesi, che quelli, che si sono acennati.

Del Tormento della sete.
Cap. XXI.

QVanto più si tormentaua F. Enrico con asprissime penitēze, tanto

Digitized by Google

maggiormente ardeua nell' Anima di desiderii di trouar nuoui modi d' affliggersi, onde sapendo che la sete è il pessimo di tutti i mali, incominciò à temperarsi nel bere, obligandosi ad vna misura scarsa di vino, che per questo effetto si prouidde d'vna tazza picciolissima, la quale portaua sempre seco per non trapassare il termine, che si era prefisso. Quando ardeua di sete si spruzzaua la bocca con alcune poche gocciole, e come si suole instillare l'Acqua à gl'Infermi graui, e di febre ardente. Ma aumentando poi la sua astinenza si priuò del tutto del vino per lungo tempo non lo beuendo mai eccetto, che nel giorno della Pasqua di Resurrezione, oltre che dell'acqua ne beueua pochissima, e solo à desinare; onde sentiua aspramente l'ardore della sete, & era tanto seuero, che non si piegaua mai à rimediare a si gran pena con vna gocciola d'acque. E DIO fauoriua il Santo a sostenerla con la grazia della sua virtù; onde leuando egli vna volta gli occhi al Cielo, senti vna voce d'Iddio, che gli disse nel cuore, Ricordati, ò Enrico quanto fusse terribile la mia sete quando io stauo in Croce negli vltimi dolori di Morte, e se bene io ero il Creatore di tutti i fonti, non ebbi in quel tormento altro refrigerio, se non di aceto, e di fiele. Sostieni ancor tù con patienza la tua sete, se vuoi caminare dietro alle mie orme. Et il S. per imitare GIESV Christo, che l'auuertiua, staua tutto il giorno senza bere, ancorche fusse di meza State, onde la sera al tardi si sentiua consumare di sete, e tutta la natura con i suoi membri mancando, & anelando aspiraua all'acqua. La bocca dentro, e di fuora era secca, piena di crepature, e la Lingua aperta, e fessa, e la sete così vehemente, che quando alla Compieta si daua l'acqua Benedetta a i Frati, egli apriua la bocca per riceuere qualche gocciola dell'aspersorio, e refrigerarsi. Quando la sera andaua à Mensa, si leuaua dinanzi il vino, e sentendo pure tormentarsi dalla sete, alzaua gli occhi al Ciele dicendo. Riceuete, ò Celeste Padre, in Sacrifizio del sangue del mio Cuore questa beuanda di vino, & offeritela al vostro Figliuolo assetato, e moribondo in Croce: & alle volte si fermaua alla fonte del Conuento, e rimirando l'acqua cadente limpida, e chiara, & i suoi riui correnti, gemeua, e sospiraua altamente aggrauato dalla sua pena, dicendo à DIO. O Bontà sempiterna quanto sono occulti i vostri giudizi, poiche auendo dinanzi à me tanta acqua nel lago di costanza, e nel Regno che passa di quà vicino, & in questa fonte, io non ne posso bere ne pure vna gocciola. Perseuerò più tempo in questa pena, nè si sarebbe mai piegato à temperarla, se DIO non ci rimediaua, e seguì la sera della Domenica delle Nozze di Cana Galilea, quādo stando Frat'Enrico a Tauola, e non potendo mangiare per l'arsura della bocca, si leuò dai suoi Frati, e si nascose nella Cappella del suo Oratorio, doue vinto dalla vehemenza della sete pianse amaramēte per compassione di se stesso, e quasi non potendo più soffrire gridò à DIO. O altissimo Signore, voi che solo considerate la fatica, & il dolore de vostri serui, deh attendete à questa mia sete intollerabile, e vedete quanto miseramente io sia nato à questa luce, poiche potendo hauere à sufficienza quanto mi fa bisogno per viuere, sono ridotto a tanta miseria, e dura necessità, che non posso ristorar questa sete crudele, ne pure con vna gocciola d'acqua. In questi lamenti sentì vna voce Diuina, che risonando nell'anima li diceua. Stà di buon animo, ò Enrico, rasciuga il pianto, e riprendi lo spirito, e le forze: Già sei al fine delle tue pene, e sono giunti i giorni di gaudio, e di conforto.

Com-

Digitized by Google

Come Frat' Enrico fù consolato da Giesù Christo, e lattato da Maria Vergine. Cap. XXII.

NElla notte seguente incominciarono le consolazioni di F. Enrico, perche stando in orazione fù rapito & in vna visione li comparue MARIA Verg. la quale aueua a canto il suo caro figliuolo in forma puerile, e di età di 7. anni. Et il fanciullo portaua in mano vn vasello d'aqua celeste. Allora Maria Vergine prese di mano al figliolo quella tazza, e l'offerse a Frat' Enrico, commandandoli che beuesse. Egli la prese con molta auidità, e con altretanto gusto la beuè, e fù cosi dolce, e virtuosa quell'acqua, che gli spense tutta la sete, si che rimase come egli desideraua tutto consolato, e rinfrescato. Ritornò il Santo in se stesso, e con molto spirito di gratitudine conseruò viua la memoria di tanta grazia, benedicendo con tanto Amore MARIA Vergine, che ad ogni Donna, che incontraua si ricordaua di MARIA. Onde occorse il giorno seguente, che caminando Frat' Enrico per la Città in vna strada fangosa incōtrò vna Donna, e subito entrò nel fango della strada, perche la Donna passasse da vn canto, oue egli era per il netto, e per l'asciutto: la Donna osseruando quell'atto di vmiltà, e di creanza li disse: O Padre venerando che fate? a me toccaua, che son pouera Donna à ceder la via migliore a voi che sete Religioso, e Sacerdote, hor perche mi confondete, e perche fate così? Rispose F. Enrico: Sorella io hò per costume di honorare con ogni vmiltà tutte le donne, perche mi rappresento al viuo del mio Cuore l' Altiss. Regina del Cielo Madre di Dio, a cui mi trouo obligatissimo. E la Donna leuando le mani, e gli occhi al Cielo disse: & io supplico questa altissima Regina, che voi honorate tanto in noi altre Donne, a fauorirui con qualche gratia singolare, auāti che voi partiate da questo Mondo. Poco dopo occorse, che essendosi F. Enrico partito la sera da mensa senza bere, e ritornato a cella assettato al solito, li comparue di nuouo la notte vna Donna Reale, e veneranda, la quale li disse: Io sono la Verg. Madre, che tu ami, e quella che nella notte passata con vna tazza d'acqua Celeste spensi la tua sete, e per l'auuenire ogni volta, che sarai tormentato dalla sete, compatendo alla tua pena, verrò à rinfrescarti. Et egli à Maria: Ma, Serenissima Signora, se voi non hauete in mano ne tazza, nè vaso d'acqua, ò di vino, come mi leuerete la sete? Et ella: io ti darò vn liquore di salute, che scaturisce dall'intimo del mio cuore. Restò quasi spauentato il Santo a queste parole di MARIA, e profondandosi dentro à se stesso come indegnissimo di tanta grazia, tacque tremando, e non potè parlare. Allora MARIA Vergine lo consolò benignamente dicendo: se GIESV Christo è disceso in te con tanta soauità d'amore, e s'è nascosto dentro al tuo cuore per ricompensa dell'aridità della tua bocca e del tormento di sì gran sete, che hai sostenuta per amor suo; è ben ragione, che ancor io ti consoli, e ti rinfreschi, mà la mia beuanda non sarà nè di aqua, ne di vino, mà dal mio cuore distillerò nell'Anima tua vn liquore nobile, spirituale, salutifero, e di somma, intima, e perfettissima purità. Beuè all'hora il Santo quel liquore spirituale di MARIA, e cessò ogni sete, e li rimase in bocca vn grano di Manna candidissimo come neue, e suauissimo; onde sentendo tanta dolcezza si liquefaceua in lacrime, e rendeua immense grazie di tutto cuore à MARIA Vergine per sì gran benefizio.

Segue dello stesso Soggetto.

NE si fermò quì la benignità di Maria Vergine, perche nella stessa notte apparue ad vn gran seruo d'Iddio, e gli comandò che andasse a trouare Frat'Enrico Susone, e li dicesse così. Si come io lattai San Gio: Grisostomo quando era fanciullo, e scolare, mentre oraua ad vna mia Immagine stringendomelo al petto, e si come li concessi grazia di metter la Lingua alle mie mammelle, e suggendo traesse il mio Latte; così in questa notte hò fatta la stessa grazia spirituale del mio latte a lui, onde prouerà per l'auuenire, che le sue parole saranno più pure, più feruide, più sante, e da tutti bramate. Ascoltò il Santo da quel seruo d'IDDIO l'auuiso di MARIA Vergine, e solleuandosi cō le braccia, con le mani, con gli occhi, e con lo spirito al Cielo disse. Benedetta sia la vena della diuinità, che scaturisce sempre dal seno d'IDDIO, e benedetta sia la Madre di tutte le gratie MARIA di così alto benefizio fatto ad vn suo indegnissimo seruo. Soggiunse allora quel Santo Huomo, & amico suo. Io voglio di più che tu sappi, come stando meco per somma grazia GIESV Christo, e MARIA mi parlarono di te benignamēte, e con molto amore, e la Madre hauendo in mano vna tazza d'acqua l'offerse al suo Figliuolo; e lo pregò che la benedicesse. Il Fanciullo la benedisse, e l'acqua si cangiò in vino, dicendo allora GIESV Christo. Sin quì basti, che il mio seruo si sia tanto tempo astenuto dal vino, e tormentato di sete, per l'auuenire voglio, che beua del vino per ristorare le sue forze consumate. Anzi con questa coppa del mio sangue lo voglio vngere per tutto per risanarlo da tutte le sue piaghe, e liberarlo da tante sue Croci volontarie, e per farlo vn'huomo conforme al Cuor mio. Si consolò Frat'Enrico di questa visita del suo Amico, e per obedire à DIO ritornò à bere del vino come soleua da principio, e trouandosi tanto consumato, e disfatto per la continuanza, & asprezza delle penitenze, che non li rimaneua da fare altro, che spirare l'vltimo fiato, non potendo più sopportare, nè durare, lasciò tutti quei rigori penitenziali, ne' quali perseuerò vintidue Anni, cioè dal Decimo ottauo fino all'anno quadragesimo, e gli lasciò perche Giesù Christo l'auuertì che tutte quelle sue penitenze, e mortificazioni del senso, e del suo corpo, non erano vn progresso grande di perfezione Christiana, ma solo vn principio buono, e ragioneuole di virtù, e che bisognaua esercitarsi in più alta maniera, se voleua esser perfetto.

Come Frat'Enrico fù condotto dall'Angelo ad vna Scuola di maggior sapienza, e perfezione.
Cap. XXIII.

RIposandosi dunque Frat' Enrico da tutte le sue penitenze afflittiue aspiraua con gran desiderio a conformarsi al beneplacito della Diuina volontà, quando vna notte dopo mattutino sedendo in cella sopra la sua sedia, e contemplando fù rapito in DIO, tratto in vn'estasi marauiglioso, nella quale li venne innanzi vn' Angelo in forma di bellissimo giouane, che li disse. Fr. Enrico sin quì ti sei abbastanza esercitato nelle scole minori, e negli studi più bassi, hora è tempo, che tu passi à più alti studi di scola maggiore. Dammi la mano, e vieni meco, & io ti condurrò ad vn maestro di altissima sapienza, nella cui scuola tu imparerai vna scienza nobiliss. la quale t'illuminerà la mente con vna vera pace di cuore, e condurrà i tuoi buoni principij à felicissimo fine. Il santo si leuò in piedi lieto, e porse la

mano

Digitized by Google

mano al Giouane, il quale pareuá, che lo conduceſſe in vn paeſe ſpirituale, & in vna caſa grande in ſembianza di Cõuento, in cui ſtauano huomini di gran ſpirito. Fù dunque introdotto dall'Angelo nellá nuoua ſcuola, e da tutti riceuuto benignamente. Et il Rettore di quel Collegio quando lo vide diſſe con volto lieto. Certo che queſto noſtro oſpite è atto à diuentare maeſtro inſigne di queſta nobiliſſima ſcienza, che qua ſi inſegna, purche egli voglia con animo coſtante, e ſempre vguale entrar' legato nella noſtra prigione. Enrico che nõ inteſe bene le parole di quel Rettore, ſi volſe all'Angelo dicendo. Che Academia è queſta, e quale diſciplina s'impara quà? E l'Angelo: La ſcienza altiſſima di queſta ſcuola è vn' annegazione perfetta di ſe ſteſſo, & vna raſſegnatione totale in Dio, nella quale vno mãcatalmẽte a ſe ſteſſo, e muore, che in qual ſi voglia modo, che Dio lo tratti, ò per ſe medemo, ò per le ſue creature, ò per auuerſità, ò proſperità, s'ingegna di viuere con vn'animo coſtante, e ſempre vguale, rinegando ſe medeſimo, e tutto quello, che è ſuo per quanto comporta la fiacchezza vmana, e non per altro fine, ſe non puramente per laude, e honore di DIO, ſi come GIESV Chriſto ſi portò ſempre con il ſuo Padre Celeſte. Piaceuano queſte coſe ad Enrico, e già diceua che voleua ſtudiare con ogni diligenza, e vincere ogni difficultà per imparare in quella ſcuola coſi alta ſapienza ſpirituale, & incominciaua a faticarſi, & operare molte coſe, quando quel giouine Angelico lo prohibì, dicẽdo Queſta è vn'arte che vuole vn'animo tranquillo, e richiede vn' otio Religioſo, e Santo, e quanto vno opera meno, tanto più fa, perche la proprietà de l'azioni impediſce l'acquiſto di queſta ſcienza, la quale riſguarda puramente l'honore di DIO. Quì fornì l'eſtaſi, e Frat' Enrico ritornando in ſe ſteſſo ſi conſolò; perche auuertì, che tutto quello, che aueua ſentito interiormente in quel lume eſtatico, era conforme all'Euangelio di Gíesù Chriſto, onde diceua ſeco medeſimo. Conſidera bene, ò Enrico, te ſteſſo; & eſamina rettamente l'interno dell'anima tua, e trouerai, che con tutte le tue afflizioni, e penitenze, che ti ſei preſe di tua volontà, non hai fatto nulla, e ſei ancora al principio; poiche nõ hai mai da vero rinegato te ſteſſo, ne ti ſei ancora raſſegnato nelle mani di DIO per ſoffrire per amor ſuo tutte le auuerſità dentro, e di fuora, che ti poſſono venire innanzi; ma ſei ſtato come vna lepre timida pauroſa naſcoſta in vn ceſpuglio, la quale ad ogni foglia che cade trema, e pauenta la morte. Vedi quãto tu temi le perſecuzioni altrui, e come ti muti di colore in faccia, quando tu incontri li tuoi contrarj, e mentre doureſti ſoggiacere ſpontaneo all'ingiurie, & offerirti alla morte tu fuggi, e quando doureſti andare all'incontro de' mali, ti naſcondi; ſe ti laudano, te ne ridi, e ti rallegri nel cuore, e nel viſo; ſe ti dicono male, te ne duoli, e ti conturbi dentro, e di fuori; donque è molto neceſſario, che vadi a più alta ſcuola di ſapienza, e di ſpirito per entrare nella via di DIO. Quindi gemendo dal profondo del petto ſoſpirò altamente, e diſſe. O DIO eterno, quãto chiaramẽte mi è ſtata diſpiegata la verità. Ahime miſero, quando ſarò morto à me ſteſſo? e quando ſarò con verità raſſegnato in Dio?

Come Fr Enrico fù armato dall' Angelo di ſpada, & armi da Caualiero.
Cap. XXVI.

Auendo il Santo per ordine di Dio laſciati gli eſſercitii ſeueri della ſua penitenza, i quali gli aueuano poco meno che tolta, e conſumata la Vita, la natura afflitta cominciò a rihauerſi

tutta

Digitized by Google

tutta & a rallegrarsi, ond' egli quasi per il gaudio piangeua, ricordandosi di quelle sue aspre, e sanguinose legature, sostenute tanti anni, e non preuedendo i futuri diceua al Signore, sia benedetto DIO, *Iambyems transijt, & recessit*, & io viuerò per l'auuenire vna vita quieta, con indulgenza della mia complessione, estinguerò la sete con l'acqua, e col vino, e dormirò nel mio sacco di strame sonni più riposati, e senza tanti ferri addosso, che mi faceano spesso desiderare la morte, per finire vna volta questi miei tormenti. A bastanza, anzi pur troppo mi sono consumato le forze, hora bisogna attendere alla quiete. Questi erano all'hora i suoi pensieri di senso, e d'inganno, non sapendo quel che voleua DIO far di lui. Trapassò il tempo di più settimane in questa pace, ma vna volta sedendo in Cella, e meditando il testo di Iob, *Militia est vita hominis super terram*, patì al suo ordinario vn'estasi improuisa, nella quale gli comparue vn Giouane con alcune armature da guerra, e gli pareua, che il giouane lo vestisse da Caualiero, e gli dicesse; sin quì hai militato à bastanza come soldato à piedi, hora DIO vuole, che da generoso Caualiero combatta a cauallo, & il Santo guardaua quell'armi, e stupiua dicendo; Oime, che cosa si fa di me, che strana mutazione è questa, come hò da essere Caualiero, che mi diletto per vsanza d'ozio, e di quiete? ma se così vuole DIO, almeno hauessi io combattuto in qualche conflitto con lode, & onore, che così mi sarebbe più caro il nome di Caualiere. Il giouane sorridendo disse; Non ti affliggere di questo, perche non ti mancheranno occasioni di combattere di molto, però che a i soldati di Christo sono preparate più aspre guerre, e più gloriosi trionfi degli Ettori, degli Achilli, e dei Cesari, & altri gran Capitani, & Eroi, che furono tanto celebrati dall' antichità, e dai Poeti. E se tu pensi che DIO hauendoti liberato dal giogo delle tue penitenze voglia hora che tù attenda à gli agi, all'ozio, & alla quiete t'inganni di molto. Se DIO t'hà sciolto, non l'ha fatto per liberarti, ma per cambiare le tue penitenze in legami più graui, e più dolorosi.

Segue. Desidera saper da Christo le sue Croci.

A queste parole si scosse tutto Frat' Enrico, e si spauentò, e disse a DIO: Ma Signore, e che farete mai di me, io pensauo d'hauer finito, & hò ancora a cominciare? E mi volete stringere, e tormentare con tanza forza? Ma è perche Signore sono forse io solo il peccatore del Mondo, infelice, & indegno d'ogni bene, e tutti gl'altri sono giusti, e santi? poiche perdonate a tutti, e vi sfogate solo con tanta seuerità contro di me? Non vi basta che mi hauete sempre tormentato fin dalla mia Giouentù con tante infermità, e tentato, e combattuto il mio corpo giouenile in tanti modi per lo spazio di vintidue Anni? Signore à me pareua di hauer patito a bastanza? Nò, rispose il Signore, tù non sei esercitato, e prouato a sufficienza, e se voi che le cose tue vadino bene è necessario, che tu sia prouato per tutte le vie, e sino al fondo del tuo cuore; ma almeno replicò egli, non vi sia graue, ò Signore, discoprimi per gratia quali, e quante siano le Croci, che voi mi preparate. Et il Signore. Alza gli occhi al Cielo, e se puoi annouerare le sue stelle, potrai anche sapere il numero delle tue future afflizioni. Anzi si come le Stelle sono grandi, & a gli occhi vmani paiono così picciole, così le tue Croci a gli huomini non esercitati sempre saranno leggieri, ma tù le sentirai per esperienza durissime, & acerbissime. Et egli deh Signore ditemele

temesse perche io le sappia innanzi, e mi possa preparare. E Dio: Meglio è per te che tu non le sappia, perche ti perderesti d'animo. Pure per sodisfarti in parte voglio scoprirtene tre sole trà molte, & infinite Croci ch'io ti hò preparato. E la prima è, che doue sin quì ti sei flagellato con le proprie mani durando a percoterti quando ti piaceua, e restando per compassione di te stesso quando tu voleui; hora starai nelle mani d'altrui, sarai trattato male, e percosso senza poterti difendere, anzi seguirà, che nei cuori di molti perderai la buona fama, e riputazione tua, cosa che ti sarà più dura, e più intollerabile, che quella di Croce di Chiodi, che ti traffiggeua la Carne, le Spalle, doue in quei tuoi esercizi volontarij di penitenze fosti ammirato con laude, in questi sarai depresso, vilipeso, annichilato da tutti.

La seconda è, che quantunque ti martorizzassi con tante pene, e si crudeli ti rimaneua l'essere huomo, e la tua natura molto amabile, e non ti mancauano di quelli, che ti voleuano bene; ma hora doue haueui guadagnato particolar credito, riuerenza, & amore, trouerai per esperienza, odio, dispreggio, e biasimo, e sì fattamente ti vedrai oppresso, & afflitto, che tormentarai, e crucccierai per compassio ne quei pochi, che ti resteranno beneuoli.

La terza è, che doue sin quì sei stato lattato quasi picciolo infante dalle mammelle della mia Diuina grazia, e con tanta abbondanza, che alle volte ti pareua nuotare in vn pelago di nettare, e di dolcezze, hora io ritrarò da te le mie grazie di consolazioni, e ti lascierò in seno alla pouertà arido, e marcido, e sarai abbandonato da Dio, e da gli huomini, e tormentato in varij modi da gli amici, e da nemici, e tutto quello che tu cercherai, tratterai, e ti immaginerai per tua consolazione, e per respirar in qualche modo dalle tue angonie, ti si volgerà in contrario.

Da vn Cane mastino impara quanto deue esser vilipeso da gli huomini. Cap. XIV.

Finita l'estasi sopradetta F. Enrico restò tanto afflitto, e spaurito, che egli tremaua per tutto il corpo, e leuandosi dal luogo doue egli staua, si gettò con impeto prostrato in terra in forma di Crocifisso, gridando a DIO con vna voce di lacrime, & vn cuore mestissimo, che se era possibile, non lo volesse per sua benignità inuolgere trà tante miserie, non si potendo, aspetterebbe vmilmente, che in lui s'adempisse il decretto della sua eterna volontà. Ma mentre staua così prostrato piangendo, e sospirando sentì vna voce, che li risuonò nel cuore, stà di buon'animo, perche io sarò teco, e farò che vincerai sempre felicemente tutte le guerre; onde si abbandonò tutto nelle mani di Dio, e si leuò di terra. Poco dopo stando vna mattina in cella mesto, e pensoso per i trauagli che aspettaua sentì vna voce che gli disse. Apri la finestra, guarda, & imparerai. Et egli l'aperse, e vidde giù nell'andito del Conuento vn Cane mastino, il quale haueua nella bocca vno straccio di panno, e scherzaua con quel dente, hora scagliandolo in aria, hora ripigliandolo, hora mordendolo, & hora stracciandolo in pezzi con le zanne, e con l'vnghie; a quella vista Fr. Enrico quasi presago de suoi mali, voltò gl'occhi al Cielo gemendo dal profondo del suo petto, e sentì vna voce che li disse. Così sarai trattato tù dalle bocche, e dalle lingue de' tuoi Fratelli, & egli pensando seco stesso diceua: Poiche non si possono fuggire queste Croci, impara, ò Frat'Enrico a rassegnarti salda-

saldamente in DIO, & à sofferirle tacito, come quel panno, e così leuandosi dalla finestra scese in quell'andito, e prese quello straccio, e lo conseruò per molti anni, e quando ne' suoi trauagli l'impazienza l'assaliua, se lo poneua innanzi, acciochè ricordandosi del silenzio di quel panno, quando staua tra gli denti del Mastino, ritornasse in se, e sostenesse senza rispondere, senza parlare, e senza lamentarsi tacito, e paziente ogni sua Croce.

Elegge la solitudine per prepararsi a ben patire. Cap. XXVI.

INncominciarono dunque le Croci; e quando era inginriato da' suoi, se li veniua riuolto il volto con disgusto; ò sdegno da loro, sentiua dentro riprendersi da GIESV Christo, che li diceua. Et io riuolsi mai il mio volto da quelli, che mi riprendeuano, e mi sputauano in faccia? & egli emendandosi placido si riuolgeua a tutti, e benignamente gli accoglieua. E perche da princio nelle sue Croci ricorreua a DIO, supplicandolo che si degnasse liberarlo, GIESV Christo, che lo volse ammaestrare, li comparue nel giorno della Purificazione in forma di fanciullo, e lo riprese così. E non hai ancora, ò Enrico imparato il uero modo di patire? Ascoltalo. Quando tu fatichi per me in vna Croce, non pensare mai al fine di quella Croce, ne meno al tuo riposo: ma mentre perseuera in te la Croce, sostienla fortemente, e sta auuertito per l'altra, e sa sij preparato con l'istessa costanza finita l'vna riceuer l'altra. La Vergine che coglie i Fiori per il prato per adornarsi, non è contenta di prenderne vn solo, ma vuole portare a casa vn fascio di fiori, e di rose. Queste Croci sono i meriti, e le bellezze dell'anima tua. Non dubitare, che questo roueto di spine non impedirà il Sole della mia Diuina Grazia; ma, trà l'ombre di questi pruni ti arriuerà in tanta copia la mia luce, che potrai ad ogni modo, se bene afflitto, ridurre molti peccatori alla salute. Essendo dunque F. Enrico in tanti modi ammaestrato da DIO viueua tutto rassegnato, aspettando le Croci, e quando voleua disporre il Sig. di lui. Ma perche per ben patire gioua molto la solitudine, si fermò nell'animo di fuggire per dieci anni, e più la conuersazione di tutti gli huomini, e di star sempre solitario, e separato dal mondo, onde quando vsciua da mensa, subito fuggendosi, si rinchiudeua nel suo Oratorio, e non andaua mai alla porta del Conuento, ne vsciua mai fuori della Città per non veder, ne parlar mai, nè ad alcuno; anzi si obligò ad andare tanto bene raccolto, e composto, che non alzaua mai gli occhi, ne daua loro altra libertà, se non di mirare in Terra tanto spazio, quanto sono quattro ò cinque piedi, ouero quanto è vna lunghezza d'huomo, ò poco più. Ma essendosi incarcerato in quel suo angusto Oratorio, lo fece dipingere d'imagini di Santi Padri con alcune sentēze, e motti graui. Ma appena il Pittore haueua con vn carbone abbozzate l'Imagini, che li cadde vn'infermità nelli occhi, atta a tenerlo impedito più mesi, e Fr. Enrico toccando con il dito quelle Immagini de' Santi, e poi gli occhi del Pittore, in vn subito lo risanò. Questa sua solitudine, che egli haueua eletto per custodire la sua pace, fù il principio delle sue guerre, perche viueua tanto afflitto, e trauagliato nel suo interno, che non aueua mai bene, e pareua, che DIO auesse dato facoltà a tutti I Demoni dell'Inferno di tormentarlo di giorno, e di notte. Vna mattina sentendosi molto debole, hebbe bisogno di andare a desinare nell infermeria per mangiare vn poco di carne, dalla quale si soleua sempre astenere. Vi andò

dò, desinò, e tornò alla sua Cappella, & ecco vna schiera di Diauoli, che gli si fanno innazi, & vno recitò il Testo della Scrittura, che dice: *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos,* sequendo. Questo Frate è degno di morte, & io sarò l'esecutore, ma volendo vcciderlo, gli altri Diauoli non s'accordono, per farne forse maggiore strazio, è così l'impedirono. Quel Diauolo sdegnato contro il Frate li disse; poiche io non posso leuarti la vita, ti forerò le carni con questo ferro, accioche senta tanto dolore, e tormento, quanto fu il giusto, che auesti nel mangiare la carne, & accostandoli quel ferro alla bocca gli lasciò mille piaghe, con un dolore tanto acuto ne denti che per tre giorni non pote mãgiare cosa ueruna.

Iddio con vn'esempio di giostra l'ammaestra nel patire.
Cap. XXVII.

NElla sua giouentù bramaua Frat' Enrico con gran desiderio di piacere à Dio, e d'istituire vna vita di Santità, mà senza fatiche, e senza dolori. E Dio l'auuertì del suo errore con vno esempio del Mondo; perche andando vna volta à predicare si pose in vna naue per entrare nel lago di Costanza, nella Naue staua vn giouane ben vestito, a cui s'accostò Frat'Enrico, e li domandò chi egli fusse, & à che esercizio attendesse: il Giouane rispose, che era Maestro di scherma, e di giostra, & insegnaua a Sign. Nobili, & à Caualieri giostrare, e cõbatere à corpo a corpo, e che le giostre poi si faceuano alle Dame, e chi vinceua acquistaua per premio dalla più bella vn'Anello d'oro, & interogandollo più oltre il Seruo di Dio i particolari di queste Giostre, il Giouane soggiunse, che per acquistare l'Anello d'oro, bisognaua combattere senza stancarsi, e sostener molte ferite, e stare à colpi de Caualieri immobile con animo generoso, e virile, e che nõ bastaua incominciare, mà era necessario proseguire il duello sino alla fine, e mostrarsi sempre allegro alle Dame, ancorche si fusse pieno di Sangue; perche se il Caualiero fusse visto piangere sarebbe stato il ludribio delle Dame, e di tutto il Teatro del Popolo. Allora il seruo di Dio, licenziatosi dal Giouane, e racoltosi la notte in oratione confuso dà quell'esempio gemendo, e sospirando incominciò a dire. O Dio, che lezione è stata questa? se i Caualieri di questo mondo per piacere ad' vna Femina, e per vno stipendio tanto vile si espongono à tante fatiche, e a tanti pericoli, quanto più è giusto che noi altri serui di Dio per vn premio d'eternità tolleriamo costantemẽte ogni dura fatica? O Signore, se io fussi degno di essere ascritto trà i Guerrieri della vostra milizia: O Diuinissima Sapienza, specchio d'eterna chiarezza, imagine di Deità, fiore d'ogni bellezza, e Dama la più gentile, & amabile che regni in Cielo, oh se potessi da voi acquistare vn Anello di casto sposalizio, quanto volentieri patirei tutto quello, che voi voleste! Così meditaua piangendo con gran feruore. Ma quando arriuò al luogo della sua predica, Iddio gli preparò afflizioni tali, che mancò poco non cadesse in disperazione. Li suoi amici piangeuano seco per compassione, & egli dimenticato già dell'esempio, e de' suoi propositi s'aggiraua con la mente per l'impatiẽza dicẽdo. Oimè perche mi tratta Dio in questo modo? Mà nel giorno seguente la mattina per tempo orando si senti parlare così nel Cuore. E dou'è la tua milizia, & il tuo valore, ò Enrico? E sarai vn Soldato codardo, e da nulla? & vn Caualiero di panno, e delicato, lieto nelle cose prospere; mesto, perduto, e feminile nelle auuerse?

e così

Digitized by Google

e così vuoi acquistare dall' Eterna Sapienza l'anello del suo amore? Ma Signore, rispondeua il Santo, il rassegnarsi in voi a tempo, e patire per qualche tempo si può ben fare, ma queste mie Croci non finiscono mai. E DIO; Ma l'Anello della gloria, che s'acquistano i miei Caualieri è vn bene eterno. Ben lo conosco, diceua egli, e mi pento del mio peccato, ma non è possibile trà tante Croci non piangere, e non si lamentare: E DIO. Ah vergogna! Ah viltà d'animo? e tu vuoi mostrarti vna debile feminuccia? Che dirà la sù in Cielo il Teatro de'Santi, non vedi, che sarai a fauola di quei Nobilissimi Sig. e Caualieri del Paradiso? Rasciuga le lagrime, e mostra il Cuore, & il volto allegro, siche nè DIO, nè gli Angioli, nè gli huomini ti vegano mai pianger per cagione delle tue Croci. Il Santo all'hora si scosse al pianto, e rasciugandosi il volto si rallegrò; ridendo, e ringraziando DIO delle sue afflizioni, e fece vn proposito di non voler mai piangere ne' suoi tormenti.

Delle sue Croci, e tentazioni interne. Cap. XXVIII.

LE prime Croci, come s'è detto, furono interne, e molestissime, & in particolare tre grauissime. La prima fù vna tentazione continua contro la fede, e contro i suoi misteri principali, nella quale restaua grandemente afflitto, perche quanto più si difendeua col suo sapere, tanto più s'intricaua. In questa tentazione faticò 9. Anni, e le lacrime, ch'egli sparse per impetrare dal Cielo l'aiuto non si possono narrare. Ma finalmente, quando piacque à DIO, restò libero, e confermato diuinamente con molta chiarezza in tutti li misterij della fede. La seconda fù vna mestitia profonda di Cuore per 8. Anni continui, nella quale sentiua vn peso tanto graue nell'animo, che li pareua auere vn monte dentro al petto. La terza fù vna tentazione di disperazione, in cui il Diauolo gli persuadeua, che già nel decreto di DIO era reprobato, e che facesse quante opere sante egli voleua, che ad ogni modo si sarebbe dannato. Se si poneua ad orare, se andaua in Chiesa, se staua in Choro, sentiua sempre le medesime trafitture di disperazione, & il Diauolo l'assediaua, dicendo. E che ti gioua il seruire à DIO, ò misero? già sei maledetto, e maledetto morirai. Contra il decreto di DIO è impossibile il contrastare, perche vuoi raddoppiarti gl'inferni? Raccordati, che il tuo principio fù *Simoniaco*, e che fusti accettato nel Conuento de Frati con l'occhio dell' interesse, e per la speranza certa d'acquisto di beni temporali, e tu sai bene, che le cose Spirituali, e massime la Religione non la poteui acquistare con le promesse de'beni temporali, e se il principio fù iniquo, non potrà mai essere santo il fine. Consigliati più prudentemente che non fai; perche è vna gran pazzia far' il bene per gettarlo via; durare molte fatiche, e sempre in vano. Tollerò Frat'Enrico questa tentazione dieci anni, e con tanta mestizia d'animo, & alle volte gemendo al Cielo esclamaua. O me misero doue mi volgerò? come mi guiderò? se io lascio l'abito, e torno al secolo io sono dannato, se io rimango qui non posso saluarmi. O DIO, ò DIO, e qual creatura si troua più infelice di me? Perche venni à questa luce, se doueuo esser sempre misero in tempo, & in eternità. E così sospiraua, piangeua, si percuoteua il petto in vn fondo di dubbi, e di disperazioni, senza trouare mai conforto, fin che risoluendosi di scoprirsi al Sig. Eckardo Teologo insigne, e di santi costumi, si quietò ne' suoi consigli, e restò libero, e così finì la carcere di quel-

lo

Digitized by Google

lo Inferno, in cui fù trauagliato tanti anni.

Vna Vergine Santa lo vede Coronato, & orante.

Cap. XXIX.

NON conueniua che questa Lampada ardesse sempre all'oscuro, e Frat'Enrico viuesse sempre in silentio, e solitario; onde per molte reuelazioni il Sign scoprendoli la sua volontà, lo trasse fuora per fatticare nel Mondo, per salute dell'Anime, nel quale offizio si come egli incontrò grauissime Croci senza numero, e senza modo, così acquistò con le sue Prediche inumerabili Anime à DIO, si come fù reuelato molto inanzi ad vna Santa Vergine, e sua Figliuola Spirituale, la quale in vn' estasi vidde Fr. Enrico sopra vn monte che celebraua la Messa, cinto d'ogni intorno di popolo innumerabile, & intese che quello era il gregge pasciuto, e conuertito dal suo seruo, per il quale egli oraua, e con tanta efficacia, che nessuno di loro si sarrebe dannato. E perche lo vidde vn'altra volta inghirlandato di rose bianche, e rosse, fù illuminata dà DIO, che Fr. Enrico suo seruo era vn' huomo sommo nella purità interna, e sommo, & incomparabile nelle Croci, nelle quali lo voleua tenere DIO per formare in lui vna immagine grande, e viua del suo Figliuolo Crocifisso, e che però li haurebbe dispensato per gratia innumerabili occasioni di patire trauagli, persecuzioni, calunnie, infirmità, scorni, testimonii falsi d'ogni sorte di gente con infamia sua, e pericolo della vita, nelle quali l'haurebbe sempre diffeso. E sicome il Diadema d'oro, con il quale si sogliono dipingere i Santi sopra la testa, significa la Beatitudine essentiale eterna, che godono in Cielo, così quella Corona di rose rosse significaua le sue grandi afflizioni, & il merito delle sue pene. E fù vero questo lume, perche Frat'Enrico fù sempre da DIO liberato da tutti i suoi trauagli, e per consolazione nel tempo delle sue Croci il Signore li concesse vna visita continua d'Angioli, con i quali conuersaua familiarmente, e si confortaua à marauiglia per sostenere i suoi trauagli.

Di alcune persecutioni che patì il Santo.

Cap. XXX.

ESsendo vscito fuora il Santo per faticare in salute dell' Anime incominciarono in varj luoghi, e con diuerse occasioni le persecuzioni degli huomini, e la prima fù, che essendosi vna sera inginocchiato in vna Cappelletta d'vna Villa ad vn Tabernacolo d'vn Christo Crocifisso, al quale il popolo aueua gran deuozione per molti miracoli che vi seguiuano, fù visto quiui solo la sera al tardi da vna Fanciulla di sette anni. Egli in tanto hauendo finita la sua orazione si ritirò all'albergo. La notte i ladri ruppero le porte di quella Cappella, e la spogliorno di tutto quello vi era dentro. Ma la mattina per tempo si seppe nella Villa il furto con scandolo, e disgusto di tutti. Il Custode di quella Cappella si pose a cercare il ladro, e la Fanciulla disse, che la sera al tardi haueua visto Fr. Enrico à quel Crocifisso, e l'accusò per ladro. L'accusa fù creduta, se bene il testimonio era di così poco credito, e tutti fortemente sdegnati si voltarono contro al seruo di DIO, e perche il popolo si muoue più con impeto di passione, che con ragione non si trattaua di esaminare la verità, ò di ricercare la confessione del reo: ma solo della qualità della morte, che si doueua dare al Frate, e ciascuno si faceua giudice di questa causa, e decretaua la pena, che meritaua così gran sacrilegio. Il Santo quando

quando seppe, che il tumulto del popolo era tutto contro di lui, e che ciascuno lo teneua per ladro, s'afflisse di tal maniera, temendo di hauere à perdere l'honore, e la vita insieme, che si lamentò con DIO di esser stato accusato falsamente, e con tanta infamia, dicendo, Signore, se voi ordinate che io patisca le vostre Croci, io son contento; ma perche volete che io perda l'honore, e la fama? e come vi potrò seruire, e cooperare alla salute dell'anime, se io sono tenuto per Frate infame, ladro, e disonorato? ogn'altra pena mi da il Cuore di sofferire, ma questa mi passa troppo l'anima. Così orando si deliberò di trattenersi in quella villa fin tanto che si quietasse quel popolo adirato, & Iddio lo fauorì, e lo liberò felicemente da tutta quella calunnia. Vscì Fr. Enrico da quel Villaggio, & entrò in vna Città vicina, doue già era corsa la sua infamia, & il grido del furto, e trouandosi quiui in tempo di Quadragesima occorse, che vna statua di marmo d'vn Christo stillò visibilmente dal Costato il sangue viuo; corse à quel prodigio gran popolo, e vi andò il Sãto, il quale s'accostò alla statua, e con vn dito prese di quel sangue, e richiesto dal popolo disse la verità di quanto haueua visto, e fatto, senza determinare, se era cosa di Miracolo, ò d'arte. Nella Città s'incominciò à dubitare, come poteua vscire da vn marmo il sangue viuo, e chi diceua vna cosa, e chi vn'altra, e s'arriuò à tale, che fù detto, che quel Frate s'era tagliato il dito della mano, con la quale toccò il Costato del Christo, & aueua finto, che quel sangue vscisse dall'immagine solo per far danari, & acquistare limosine. Il grido di questa falsità si sparse per tutto, & i Capi della Città diedero ordine, che si cercasse, e s'incarcerasse quel Fr. che haueua con tanta iniquità ingannato il popolo, onde Fr. Enrico fù sforzato a fuggirsi fuor della Città per saluarsi; ma il Senato lo seguì con vna taglia, promettendo gran quantità di danari à chi l'hauesse dato nelle mani, ò viuo, o morto. Fr. Enrico intanto si allontanò dal Territorio di quella Città, e restò libero. Ma non si può narrar quãti giudici iniqui, e temerarii facesse il popolo contro di lui, douunque egli si trasferiua, e se vi erano alcuni, che come più prudenti, ò pure per conoscenza lo diffendessero, affermando la sua innocenza, si leuauano sù contro di loro molti, con tal'impeto, che eran sforzati tacere, e lasciar correr' la sua infamia. Le ingiurie poi, ch'egli sopportaua dalla gente, erano innumerabili: onde vna Matrona honorata sapendo quanto erano ingiuste le querele, che correuano contro di lui, e compatendoli con molta carità, lo persuadeua giustificarsi appresso il Senato, & à procurar lettere testimoniali della sua innocenza, sigillate con l'impronta di quel luogo per difendersi da tutti, e conseruare il suo honore, à cui egli rispose, se io non hauessi da DIO altra Croce che questa forse con lettere del Senato mi potrei facilmente diffendere, mà di simili afflitioni me ne occorrono ogni giorno tãte, e tante che io non voglio far altro, che obedire, e patire rimettendo ogni mia causa in DIO senza resistere, o diffendermi.

Con quante lacrime piangesse, e raquistasse vna sua Sorella perduta.

CAP. XXXI.

AVeua il Santo vna Sorella Carnale Monaca in vn Monasterio, la quale non si ricordando del suo Santo istituto, nè delle sue prime promesse, si riuolse, lasciando DIO, all'amicizie del Mondo, le quali non hanno mai altro fine che la perdita dell'honore, e dell'anima, si come interuenne a questa infelice,

Digitized by Google

lice; perche essendo vscita fuora da i suoi amici, e caduta in peccato, si ridusse à tanta miseria, che lasciò il monasterio, e l'abito, e si fuggì. Quando F. Enrico sentì la fuga della sua sorella, restò tanto attonito, che per il dolore vsci quasi fuora di se stesso. Caminaua per il Conuento mestissimo, e tutto cambiato nel viso: faceua però ogni diligenza di intendere doue ella fusse fuggita, e non trouaua nulla di certo, e se egli voleua consigliarsi con i suoi Frati tutti lo disprezzauano, e lo fuggiuano, & egli raccolto in Dio diceua. Ecco vn altra Croce, vedi come tutto il Mondo ti lascia, ma non ti perdere d'animo, basta che Dio ti ascolti, offerisci à lui questa perdita d'honore, e di riputazione, calpesta per amor suo ogni vergogna humana, informati bene di lei, e vedi se potessi ridurre quest'anima alla salute. Gettati in ogni lago profondo, e cercala per mare, e per terra. Così auendo inteso per doue ella s'era fuggita, si pose in viaggio nella festa di S. Agnese. E perche il tempo era d'Inuerno, e le vie piene di fango, e di pioggie, faticò molto per il viaggio, e cadde in vn fosso, ma l'amore della sorella gli faceua disprezzare ogni fatica, & ogni scomodo del viaggio, e finalmente caminando la trouò a sedere in vn albergo. Quando egli la vidde senz'habito, e vestita da Donna impudica, s'accostò à lei, e cadde suenuto in Terra, e ricadde due volte: ma rinuenuto in se cominciò a piangere con diluuio di lacrime, & a sospirare, e gridare con lamenti miserabili, battendo le mani, e stracciandosi i capelli. O Dio mio, ò Dio mio (diceua egli) perche m'hai abbandonato, e poi perdeua la parola, e rimaneua freddo, morto, & immobile; ma ritornando di nuouo in sè, abbracciando la Sorella diceua: Ahi Figliuola mia, ahi Sorella mia doue sei arriuata, in qual profondo di calamita ti sei sommersa, O Agnese, ò purissima vergine quanto mi è doloroso, & acerbo questo tuo giorno festiuo, e così dicendo cadeua di nuouo suenuto pallido, e morto sopra di lei. Quando la sorella vidde le lacrime, e suenimenti, e sentì i lamenti miserabili del suo Fratello già compunta si gettò auuolta ai suoi piedi dicendo. O Signore, ò Padre mio, ò giorno infelicissimo del mio Natale, perche venni à questa luce, se doueuo perdere il mio Dio, la verginità, l'honore, e dare à voi tanto dolore. Ohimè che io starò sempre male, e mi consumerò di vergogna, e di pianto. O come sono fatta miserabile, & odiosa al Cielo, & alla terra. Ahi come hò perduto l'honor mio, e vostro, e suiscerato il vostro Cuore, non mi potrò giamai chiamare vostra Sorella: ma deh Padre voi che sete fedelissimo à Dio, deh per amor suo perdonatemi, e riducetemi al mio primo instituto. Et egli rasserenando in parte l'animo rispose, ò Figliuola mia, o vnico conforto del mio Cuore fino da' primi anni, vieni à me, stringemi il petto, e risuscita questo mio morto Cuore, lascia che io con le mie lacrime bagni il tuo volto, e pianga dolorosamente la mia sorella morta. O che gran perdita habbiamo fatta, di Dio, d'anima, e d'onore: ò misera del mio cuore afflittissimo, Ahi pietosissimo Sig. che gran disgrazia mi è interuenuta. Ma lasciamo le lacrime hauendo ricuperata l'anima tua accostati à me, o mia cara Figliuola, perche in questo giorno ti riprendo per amata sorella, e ti perdono ogni tuo errore con quella benignita, e misericordia, con la quale io desidero di esser riceuuto da Dio nel fine della mia vita, e non solo ti condono tutti i disgusti, e le fatiche sofferte per te, ma ti voglio esser buon malleuadore per tutti i debiti, che hai peccando contratto con Dio, e ti aiuterò sempre à sodisfarli, e sarò anco tuo difensore appresso gl'vomini.

Digitized by Google

La sorella dunque di cuore pentita si ripose tutta nelle braccia del Fratello, & egli la pose in vn Monasterio più stretto, e più osseruante, nel quale visse santamente fino alla morte, e Fr. Enrico consolato rese le gratie à DIO. *Quia diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.*

Come Frat' Enrico fù accusato di Auuelenare tutti li fonti. Cap. XXXIII.

VScì vna volta Fr. Enrico fuori del Conuento per vn negozio, che doueua trattare, e giunto ad vna Terra ripiena di gente per il mercato, e Fiera franca che vi era; discostandose il suo Compagno per alcuni particolari affari, occorse essendo allora vn tempo nel quale correua per il mondo molto viua la fama, che i Giudei auuelenauano l'acqua di tutta l'Europa; che ò per vn discorso indifferente del medemo, ò per altra cagione, e vano motiuo venisse in sospetto d'alcuni, che concorresse à questa contaminazione, onde immediatamente le posero le mani addosso, e quantunque si cercasse diffendere, e che quiui non era capitato per quest'effetto, anzi che simil pēsiero mai l'era caduto in mente, ma che era venuto ad accompagnare Fr. Enrico per vn negozio d'importanza, tuttauia lo carcerarono, cercando frà tanto hauere nelle mani il sudetto Fr. Enrico, che s'imaginauano esser forse vn Autore di quella, e cosi ne andauano per le piazze, e contrade gridando muoia, muoia il traditore, cerchiamolo, vccidemolo, e correndo oue pensauano poterlo ritrouare, rompeuano le porte, metteuano sottosopra le case, disfaceuano i letti, entrauano per tutto, non lasciando diligenza alcuna, per ritrouarlo, ma tra tanta gente, vi furono alcuni, che conosceuano il Santo, e testificauano le sue virtù, protestando che quel Padre era di cosi grāde bontà, che non hauerebbe mai sognato vn simil errore, se bene questi testimonii giouarono poco appresso quella gēte stolta, che si regolaua secondo il primo concetto, e procuraua hauerlo nelle mani. Vedendo Fr. Enrico il Compagno differiua assai al ritorno, incominciò semplicemente interrogare ad alcuni che n'era, & hauendo saputo esser prigione, ne sentì disgusto particolare, e procurò con tutto il suo sforzo con il Gouernatore fosse da quella liberato, quātunque se le rendesse difficile. Nell'vscire dal Prefetto, e Podestà sentì vn gran mormorio del Popolo, che in diuerse guise incrudeliua contro Fr. Enrico, maledicendolo, e concertando il modo d'hauerlo nelle mani, e di conoscerlo, e poi gettarlo, & affogarlo nel Reno, si che Frat'Enrico si vidde in angustia grande, non meno del Compagno, della sua persona, ne sapeua che partito pigliare, stimando poi meglio di ritirarsi occultamente, per quietar il rumore, cercò fuggire in vna Villa, e non trouando ch' lo volesse riceuere, o nascondere, fù sforzato gettarsi in vn horto, a' piedi d'vna siepe, e trà quei pruni alzando gli occhi tinti di sangue, più che di lagrime, si riuolse al Cielo dicendo. O Padre d'eterne indulgenze, che fate? come non soccorrete a questa creatura vostra miserabile, che si troua in tante angoscie? O pietosissimo Signore, vi sete tanto scordato di me? O Padre fedelissimo, e pietosissimo, deh soccorretemi in questa mia estrema necessità. Gia il mio cuore per il terrore è più morto, che viuo, & hò perduta ogni speranza di vita, & aspetto, come grida questa gente, o d'essere affogato nell'acqua, ò d'essere abbrueciato nel fuoco, o d'esser confitto sopra vn'hasta, e lasciato in preda a' corui. Io vi raccomando questo mio spirito desolato.

solato. Deh compatite per pietà a questa mia morte miserabile ; non sono molto lontani quei che mi cercano per vccidermi ; Ma come piacque à DIO, che non abbandona mai i suoi serui, vn Sacerdote passando per quell'orto lo vidde, e sentì i suoi dolorosi lamenti, e correndo al Santo lo leuò da quella siepe , e per forza lo tolse dalle mani di quei villani, e lo introdusse, e serrò ben custodito in Casa sua tutta la notte, ma la mattina innanzi l'alba lo lasciò partire, hauendolo di già liberato da quel pericolo istante di morte.

Come il Beato Frat' Enrico conuertì vn' assassino da strada.
Cap. XXXIV.

RItornando vna volta il Santo di Fiandra per l'Alemagna lungo il Reno, arriuò solo la sera al tardi in vn bosco, essendosi il suo compagno, come più giouane , auuanzato innanzi nel viaggio per aspettarlo , e caminando per quella selua, vidde vna Donna giouane, e bella, e seco vn huomo grande, e terribile con la spada a canto , e con vn'hasta in spalla, tremò Frat'Enrico à quella vista , sapendo che quel luogo era sospetto di ladroni, e di assassini, e si sforzaua di caminare , e di sfuggire quell'incontro. Ma quella giouane lo raggiunse , e li disse, Padre io vi conosco, deh per quel desiderio che voi hauete della salute dell'anime ascoltate la mia Confessione. Il Santo la confessò, mà con molto timore della vita sua , e massimamente quando la donna li disse, Padre compatite alla mia disauentura. Quest' huomo è vno assassino di strada , il quale vccide , e spoglia tutti i passaggieri, e viue di rubbarie, costui m'hà ingannata , e tolta di casa di mio Padre , e mi conduce seco per forza , e mi tiene per sua moglie , considerate in qual miseria io mi trouo. Finita la confessione, la Donna andò à parlare in segreto al ladro , e lo persuase à Confessarsi, e Frat'Enrico tremando ad ogni punto aspettaua la morte, perche il ladro veniua armato alla sua volta , & il fuggire era impossibile , & il gridare tutto vano . Il ladro auendo inteso dalla sua donna , che il Frate era di gran Santità, e che quelli che si confessauano da lui non haurebbono fatta cattiua morte , pregò Frat'Enrico , che lo volesse Confessare , il Santo acconsentì, e si ritirarono trà il Bosco, e il Reno. Mà quando trà molti suoi peccati li raccontò, che pochi giorni innanzi incontrādo per quella via doue erano, vn Sacerdote venerabile, e santo finse di volersi confessare da lui, e detti alcuni peccati, lo prese , e lo trafisse con l'hasta nel cuore, e nella gola, lo spogliò, e lo gettò nel fiume . Enrico sentendosi legger la sentenza della sua morte, raccomādandosi a DIO , aspettaua di prouare ancor egli la crudeltà del suo penitente . Ma il ladro alle parole del Santo, che li haueua fatta uedere la grauezza de suoi misfatti, si era tanto compunto, che humilmente disteso in terra à suoi piedi si raccomandò alle sue orazioni, l'accompagno con la donna fin' al fine del bosco, e lo lasciò libero , e sicuro, & il Santo lo raccomandò sempre à DIO perche si conuertisse, e si saluasse , & in in vn ratto hebbe la certezza della salute di quel misero.

SEGVE.

Di alcuni altri trauagli.

VN'altra uolta tornando d'Argentina doue era stato à predicare , cadde in vn fosso con molto pericolo di annegarsi, e vi cade vn Libro Spirituale , che egli haueua composto: l'acqua impetuosa lo portaua senza rimedio, quando vi giunse vn giouane Argenti-

no, che vedeno il pericolo di F. Enrico si spogliò, e si gettò nel fosso, raccolse il libro, e liberò il S. Mà in vn'altro tempo d'inuerno corse maggior pericolo, perche viaggiando per obedienza in vna carozza lungo vn lago pieno, e profondo per l'acque cadenti da luoghi vicini, il carozziere trascurò i caualli, quali s'accostorno caminando sù l'orlo del lago, e quiui rouersciata la carozza nel lago, il Santo vi rimase sotto, & i caualli la trassero per l'acqua fino ad vn mollino, doue vn giouane lo soccorse, e trasse fuori non senza gran difficultà, e trauaglio; ma essendo F. Enrico tutto mole, & il tempo freddissimo, i panni li si congelauano addosso, ne vedeua luogo alcuno da potersi riscaldare, e così caminaua tremãdo, e morendo. Arriuò in fine ad vn borgo, in cui andò di casa in casa chiedendo albergo per amor di Dio, ma fù discacciato da tutti; onde ritiratosi nel fine del borgo, e gettatosi in terra si sentiua morire di ghiaccio, e si lamentaua con Dio, dicendo. Quanto meglio era per me Signore, che io fussi morto nell'acqua, e che sarà ora di me? ma se le persone di questo borgo non mi compatiscono, almeno non mi abbandonate voi, che mi guidate. Queste querele furno sentite da vn pouero contadino, che passaua per quella via, il quale vedendolo pianger trà quei tremiti di morte, e compatendoli, lo prese e condusse al suo tugurio, e lo riscaldò per tutta quella notte accarezzandolo nel miglior modo, ch'egli poteua.

Di vna breue pausa, e tregua, che li concesse Dio de suoi trauagli.
Cap. XXXV.

SI come Dio ordinaua tutti i trauagli nel suo seruo Enrico, così diuisaua i rimedii come voleua, e quando voleua, ne lo lasciaua mai abbãdonato. Mà la regola che osseruaua seco era che doppo vn pericolo gliene venisse vn'altro, & vn male grande era la vigilia d'vn altro maggiore. Mà di già staua tanto assuefatto alle Croci, che si marauigliaua quando Dio li concedeua vn poco di tregua dalle sue solite afflizoni; onde visitando alcune Monache sue spirituali, de quali gli domandarono come passassero allhora le cose sue, rispose, che al parer suo andauano molto male, e che pensaua che Dio si fusse scordato di lui, poiche era vn mese intero, che non aueua patito cosa veruna, e non era stato tocco nè nella persona, nè nel corpo, nè meno nell'onore e nella fama, cosa insolita à lui. Ma appenna haueua dette queste parole, che sopragiunse nel luogo doue egli era vn frate del suo Ordine ad auisarlo, che vn Caualiere Sign. del tal luogo, che egli nominò, lo cercaua, sdegnato per vcciderlo, e che aueua fatto giuramẽto in sua presenza di darli delle stoccate douunque lo trouaua, & il medesimo aueuano giurato molti altri parenti, & amici di quel Sig. e la cagione era, per hauer fatto che vna sua figliola entrasse con l'altre nella confraternità di esercitii spirituali, e di vita contemplatiua, e perche haueua persuaso ad vna Giouane maritata che non trattasse, se non con modestia col marito ancora, aggiungendo quel Conuerso, come quei Signori teneuano per certo, che tutte quelle persone, che lo seguitauano fussero genti mal guidate, e le peggiori del Mondo: Quando il Santo vdì queste cose, alzo le mani al Cielo, e rese molte grazie à Dio, e licenziandosi dalle Monache si parti contentissimo, conoscendo, che Dio si ricordaua di lui, poiche gli huomini con tante bugie l'incaricauano, e lo perseguitauano, volendo con molta ingratitudine vendicarsi di tanti benefizij, che haueua fatto alle case loro.

Si

Si querela dolcemente con Dio de' suoi molti trauagli.
CAP. XXXVI.

IN questo stesso tempo, che succedeuano tanti trauagli a Frat' Enrico, sentendosi vn volta infermo, e bisognoso di ristorarsi dal male, andò nell'infermeria; e si pose a tauola in vn luogo basso, doue staua al suo costume con molta modestia, & in silenzio: Mà non li mancarono all'hora, & altre volte l'occasioni di esercitarsi nella patienza, perche quei serienti lo scherniuano, l'oltraggiauano con male parole, e pessimi fatti. Et i trattamenti loro erano così duri, che il pouerello per compassione di se stesso si copriua di lacrime il viso; e solleuando il cuore a Dio li diceua in questo modo. Pietosissimo Signore, non vi basta affliggermi con tante Croci di giorno, e di notte, che mi riuolgete anco in fiele amaro ogni boccone che io mangio; & vna volta non potendo contenersi per l'afflizione, subito vscì da mensa, e si nascose nel suo Oratorio segreto per lamentarsi confidentemente con Dio così. Dolcissimo Signore padrone dell'Vniuerso, deh volgete gli occhi à questo vostro misero seruo, e facciamo vi prego i conti insieme. Io conosco, che per la vostra immensa Maestà non sete obbligato a nessuno, nè di cose grandi, nè di piccole, ma sò parimente, che alla vostra bontà infinita conuiene di consolare gli animi afflitti, e concedere, che vn cuore aggrauato, e priuo d'ogni conforto si possa per vostra grazia querelare con voi. Ecco Signore (e chiamo voi in testimonio, che conoscete ogni cosa) come io per quanto emmi stato possibile v'hò seruito, hauendo incominciato fin da miei più teneri anni ad hauere vn cuore pietoso, e talmente, che io non hò mai visto persone afflitte, e meste, che io con l'intimo delle mie viscere non habbia a tutte compatito; onde non hò mai potuto sofferire di veder alcuno aggrauato. Voi mi daste il non mai creder male d'alcuno, nè meno interpretato in mala parte i fatti altrui, hauendo sempre scusato tutti, e mentre non hò potuto dir bene, ò scusarli, hò almeno tacciuto, ò mi sono fugito: anzi quando hò conosciuto, che altri sia stato offeso nell'onore, e nella fama, non solo li hò compatito, ma mi sono fatto [illegible] intimo amico, e familiare, accioche più facilmente racquistasse il suo buon nome. De i miseri sono stato chiamato fedelissimo Padre, e de vostri amici amicissimo. Quanti afflitti sono ricorsi a me, tutti si sono partiti lieti, e consolati, perche io piangeuo con chi piangea, e con i mesti, & addolorati mi condoleuo, e suiscerandomi con loro con vna pietà materna gli solleuauo, e rallegrauo. Nessuno mi offese mai, che io non gli condonassi subito ogni offesa, come se non auesse mai sognato d'offendermi. Ma che dico degli vomini, poiche non hò mai visto nè bestia, nè augello, nè piccolo animale bisognoso, che io non mi sia tormentato di cuore, e non habbia supplicato voi che siete onnipotente à soccorrerlo; anzi ogni viuente hà trouato sempre in me viscere di pietà, e d'amore. E voi pietosissimo Signore permettete così spesso, che io sia tanto schernito, vilipeso, oltraggiato da mei domestici, e da quelli che sono chiamati dall'Apostolo falsi fratelli. Deh rimirate, o Signore, le mie afflitioni, e consolatemi voi che potete. Questo furno le querele ch'egli fece a Dio per consolarsi; ma doppo restò in riposo con vna mente tranquilla, e fissa in Dio, da cui fù illuminato con queste risposte interne. Le tue ragioni, ò Enrico, che hai trattato meco, sono state molto puerili, e non è marauiglia, perche tu non

attendi bene alle parole, & i fatti di Giesù Christo paziente. Non basta a Dio, che tu sij di cuore pietoso, e benigno, mà richiede da te animo più alto, e più perfetto. Ne meno contenta, che tu offeso sopporti, mà vuole che tu muoia dà vero a te stesso, & ingiuriato non vadi mai a dormire, se tù non hai prima visitato chi ti offese, e t'ingiuriò, e con parole benigne, e con volto placido, e costumi cortesi, & amoreuoli temparato la fierezza del tuo auuersario, e tranquillato l'impeto del suo sdegno, perche cosi con vna modestia piacceuole, e dolce vmiltà gli leuerai di mano la spada dell'odio, e dell'ira, e del furore, e con tanta vittoria, ch'egli non potrà resistere. Questa è la strada antica di perfezione insegnata da Giesù Christo a' suoi discepoli quando disse: *Ecce ego mitto sicut agnos inter lupos.* Ritornando allora in se stesso Frat' Eurico ripensando alla dottrina di quel lume diuino, da principio sentiua gran difficoltà, tedio, e repugnanza ad esequirla: ma facendo forza a se stesso si deliberò di obbedire. Venne ben presto l'occasione, perche fù da vn Laico contro ogni ragione malamente oltraggiato, & egli sostenendo tutte l'ingiurie tacque; ma partito dal Laico si sentì ripreso dētro al cuore, di non hauer fatto quel ch'egli haueua imparato, onde la sera aspettò alla porta il Laico, & auuoltosi a' suoi piedi, lo supplicò humilmente, che per amor di Dio li volesse perdonare tutto quello, in che si tenesse da lui offeso. Il Laico vinto da tanta vmiltà si compunse fortemente, e dell'ingiurie che li haueua detto li chiese piangendo perdono, e così sempre con parole benigne, e con volto placido, ò con atti di humilta vinceua i suoi detrattori, & auuersarij.

Per la moltitudine, e grauezza delle Croci si riduce all'vltimo di sua vita.

CAP. XXXVII.

INteruenne più volte à Frat' Enrico nel corso medesimo de' suoi trauagli, ch' egli la notte in vn subito si suegliaua, soprafatto da vn terrore grauissimo, & egli non sapeua di che; ma incominciando il salmo, *Deus Deus meus respice in me*, quale forse fù detto da Christo in Croce, quando si trouò abbandonato dal Padre Eterno, e da gli huomini, come vogliono alcuni, e proseguendo con lo stesso spauento il Salmo, intese che DIO gli preparaua nuoue, & asprissime Croci; onde gridaua al Crocifisso. Ahi GIESV mio, e che Croce, ò Crocifissione sarà mai questa? almeno siate meco, e compite in me la vostra morte santa, & innocente. Vennero poi le Croci, non vna, ma vn diluuio di pene, e si tacciono, perche sono indicibili, e delle più dolorose, che mai hauesse sofferte. Basta dire, che lo ridussero all'vltimo articolo della vita. Era fuora del Conuento, e giaceua in vn letto gia abbandonato dalle forze, e vicino alla morte, anzi talmente pallido, fisso, & immoto, che vn suo amico tastandolo, trouandolo senza calore, ò mouimento alcuno, si credeua che fusse spirato, e lo piangeua dicendo. O DIO, ecco come oggi è estinto quel cuore preclaro, che vi portò tanto tempo con sì gran santità, e vi predicò in tāti luoghi con la conuersione d'Anime innumerabili. Ah perche non gli concedete più spazio di vita per laude del vostro honore, e per consolazione di molti. Ma F. Enrico innanzi che si conducesse al sonno estatico, sentendosi mancare, credendosi di morire si riuolse a DIO, per raccomandarli l'vtimo spirito, e l'Anima sua, dicendo! O eterna verità, & abisso inesausto, & ignoto

ignoto a tutte le creature, ecco come il vostro misero seruo è ridotto all'estremo di sua vita. Io vi chiamo con questo mio vltimo fiato, e vi confesso DIO onnipotente, che conoscete tutti i nostri segreti, e nessuno vi può ingannare, voi solo sapete in qual grado stiano le cose mie, e quel che si tratti trà me, e voi, io per me non deuo fare altro che implorare la vostra benignissima misericordia. Deh fedelissimo, e clementissimo Padre, io quì mi dolgo amaramente pentito, di quanto mi sono partito dalla vostra suprema verità, con le dissomiglianze delle mie proprieta. Deh purgate i miei errori con il vostro sangue; ricordandoui con quanto affetto io l hò sempre honorato, & inalzato. E voi O purissima MARIA, datemi la vostra mano, accogliete in questa hora per vostra pietà l'anima mia, perche voi sola dopo Dio sete l'vnico gaudio del cuor mio, & il mio vero conforto. *O Domina, & Mater mea in manus tuas commendo spiritum meum.* E voi, ò miei santi Deuoti, ò Santissimo Padre, e Pastore Nicolò piegate i ginocchi a DIO per me, e per questo mio vltimo passaggio. O spiriti Beati, ò Angeli puri, che tante volte con le vostre visite mi hauete consolato nelle mie afflizioni, hora è tempo di soccorrere alle mie angustie, e difendermi da gli assalti terribili de'miei nemici. Bene vi rendo infinite gratie, ò Giesù mio, perche io muoio con vna mente sana, e libera, e con intero conoscimento nell'vnione della Santa fede Cattolica, senza dubitare, e senza temere, ò diffidare. E di tutto cuore perdono a tutti quelli, che mi hanno offeso, si come voi perdonasti in Croce a tutti i vostri Crocifissori, e finalmente vi raccomando tutti i miei Figliuoli, e Figliuole spirituali nell'vnione di quella Carità con la quale raccomandasti i vostri Discepoli al Padre Eterno. E così morendo mi tolgo efficacemente à tutte le creature, e mi riuolgo alla vostra Diuinità, la quale è la prima origine della mia eterna salute. Finita questa orazione il Santo restò immoto, e quasi morto (come s'è detto). Ma IDDIO che lo ridusse à quest'estremo per glorificare la sua misericordia in lui, lo suegliò, lo rauuiuò, lo confortò, si che ritornando in se riprese il cuore, e le forze.

Inuitta tutti gli afflitti à patire volontieri, & à ringratiare Dio.
Cap. XXXVIII.

MA Nostro Signore che voleua con le Croci accrescerli sempre i meriti, in vn ratto gl'insegnò come doueua benedire Dio, e ridurre in sua laude tutte le Croci, e massimamente quelle, che come acutissime spine gli trafiggeuano le carni, e l'ossa. Onde illuminato incomincio a dire. Signore nelle mie predicazioni, e nei miei scritti io hò sempre lodato, e publicato la vostra grandezza, riducendo in vostra laude quanto si troua di buono, e di bello in tutte le creature. Ma hora voglio incominciare vna nuoua musica, che io hò imparato da voi nelle mie afflizioni. Io donque bramo con tutte le forze dell'anima mia che tutte le Croci, e trauagli che io hò patito in vita mia, & i dolori, e disgusti di tutti gli huomini, e l'asprezze di tutte le ferite, i tormenti di tutti gl'infermi, i gemiti di tutti gli afflitti, le lacrime de'piangenti, i disprezzi, e gli scherni di tutti gli oppressi, la necessità di tutte le Vedoue, pupilli, orfani, la sete ardente, e la fame di tutti i famelici, il sangue sparso di tutti i martiri, l'annegazioni della propria volótà de'vostri serui, le mortificazioni, e gli aspri, e rigorosi esercizi de vostri amici, i dolori, e l'afflizioni segrete, e palesi che hanno

Digitized by Google

tollerato i gusti nell'animo, nel corpo, nella robba, nell'honore, nelle auuersità, nelle prosperità, e tutto quello che si è patito, e si patirà nel Mondo da gli huomini, desidero (dico) che il tutto sia in perpetua laude vostra, e gloria di GIESV Christo per tutti i secoli. In oltre bramo di supplire à tutti gli afflitti, i quali non si sono valsuti bene delle loro afflizioni, ne hanno corrisposto con pazienza, e spirito di gratitudine alla vostra bonta, offerendo tutte le lor pene in lode, e gloria del vostro vnigenito figliuolo, e consolatione loro, ò siano viui, ò sieno morti. Ma voi intanto, ò miseri afflitti, che state meco in Croce ascoltate intenti le mie parole. L'esempio altissimo di GIESV Christo, il quale non hebbe mai in questa vita vn giorno lieto, e per noi patì tante sorti di pene, ci obliga à viuere afflitti con gaudio per la dolce similitudine che tenghiamo con lui. Non sentite le sue dolcissime voci? Figliuoli state allegri, e nelle vostre Croci fissate la mente, e gli occhi in me. Io nacqui di splendidissimi Natali, e pure vissi pouero, e mendico in questo mondo; fui delicatissimo, e pure afflittissimo: anzi vscito da i supremi gaudij, trà voi fui sempre tutto dolore, e tutto Croce. Sù dunque, ò inuitti, ò fortissimi Soldati prendete vn petto virile, & vn Cuore generoso, si che dietro al vostro vittorioso Imperatore nessuno porti la Croce per forza. Troppo gran dono è viuere simile à GIESV Christo, e tale, che se bene potessimo andare nello stesso grado di gloria per via di Croci, e senza Croci, douressimo eleggere il patire. E quale amante non desidera di conformarsi al suo diletto? Raccoglieteui, ò afflitti, ò miseri, ò tribolati, che paute sparsi per tutto il mondo, e venite meco à far Corona al Redentore, e tutti insieme apriamo con gran desiderio le nostre vene aride al fonte vitale di tutte le grazie, come fà la Terra assettata per riceuere dal Cielo la pioggia in abbondanza. Alle nostre aridità, desolationi, dolori, e Croci stanno aperte le piaghe di GIESV CHRISTO, & al nostro sangue si deue il suo preziosissimo sangue, il quale laua con somma purità l'Anime di tutti gli afflitti.

Quali siano le gratie, che Dio concede di quà a i suoi serui afflitti.
CAP. XXXIX.

Essendo Frat' Enrico tanto bene consolato nelle sue estasi dalla Diuina Sapienza, sosteneua le sue Croci con gran letitia di cuore, anzi gridaua. Se vi è alcuno che habbia patito auuersità venga, e si rammarichi, perche io di me prononzio, e dico di non hauer mai patito al parer mio cosa veruna in terra, e non sò con verità che sia Croce, & afflizione. Ben posso dire, che cosa sia gaudio, & esultatione di spirito. Quindi riuolto al Signore lo supplicò, che si degnasse di reuelargli quale grazie, ch'egli soleua fare in questa vita a gl'afflitti, & in vn ratto il Signore li rispose così. Gioiscano pure i miei amici afflitti, i quali con vno spirito intrepido patiscono per amor mio, sicuri di esser coronati per la loro inuitta pazienza, e ricompensati con immensi premii. Et è ben giusto, che chi molto patisce, viue trà voi miserabile in molti modi sia l'Idida, e l'amabile del mio cuore, e viua ondeggiato da vn mare di grazie, e sempre colmo di gaudio spirituale, e perpetuo. Mà sappi, che a i miei serui, i quali meco sono morti, e viuono meco risuscitati, concedo in specie tre grazie singolari. La prima è che io dò loro facoltà di bramare, e chieder tutto quello, che essi vogliono in Cielo, ò in terra, con grazia d'impetrare sempre da me quanto desiderano.

rano. La seconda è vna pace Diuina intima, e soauiss., la quale non gli può mai esser tolta, ne da Angeli, ne da huomini, ne da creatura alcuna. La terza è, ch'io gli stringo, gli abbraccio, e gli bacio intimamente, acciochè sieno con perseueranza eterna vna stessa cosa meco, e viuano in me, & io in loro. E per quest'hora presente breuissima, e fugace di afflizione, non s'intermetterà mai l'amore scambieuole trà me, & il mio seruo afflitto, ma incomincierà in questa vita, e senza mai cessare, durerà in eterno nell'altra.

SEGVE.

Onde nasca, che i serui di Dio non sentano il patire.

MA bramando quì di sapere il S. dalla Diuina Sapienza onde nasca, che i serui di DIO patiscano, e nõ sentano quasi il patire; gli fù risposto da DIO nello stesso ratto. E necessario prima, che il mio seruo si porti bene nella mortificazione, & annegazione di se stesso, siche totalmẽte viua morto a se, & a tutte le creature, perfezione, che si troua in pochi, & allora egli si leua con eccesso in DIO, e trasformato nella sua prima origine non intende più se stesso, ne creatura alcuna se non in DIO, e quindi nasce nell'anima sua vn diletto, & vn piacere altiss. di tutte l'opere, e fatti di DIO, come se Dio non auesse operato nulla in questo mondo, ma per concessione Diuina il tutto fusse opera delle sue mani. Cosa impossibile in fatto, ma non già per affetto, e gaudio, potendosi rallegrare l'anima santa dell'opere di DIO, come se fusse sue, e per questo segue, ch'egli hà potestà di bramare, e d'impetrar ciò ch'egli vole, perche à lui serue il Cielo, la terra, & ogni creatura. Nè è marauiglia, che in questo stato non senta l'afflizioni, e le Croci, come le sente colui, che con volontà, e ragione deliberata non vorrebbe patire. Io non dico che nõ sentano i dolori, come gl'altri, anzi più degl'altri, essendo per il più molto esausti di forze per il lungo patire, ma dico, che la croce non fa effetto alcuno di pena dẽtro nell'interno dell'animo, il quale la vuole, e l'ama, onde segue, che nell'esterno nõ si portino impazie͂temẽte i gesti, ò parole di poca modestia, ò tolerãza. Afflitti dunq; nel corpo si satiano con l'anima in Dio, & in quel loro eccesso godono vn gaudio ineffabile; perche nella Diuina essenza in cui sono gia con la mente trasformati, nõ si può trouare nè mesti tia, nè dolore, e così questi per Amor di DIO non reputano, che il dolore sia dolore, nè tengono, nè stimano l'afflizione per afflizione, gustãdo in DIO vna vera, e stabile pace. E il tutto nasce perche hanno perduta, & vccisa lor propria volontà, e si sentono rapiti con ardentissimo desiderio ad esequire la volontà di DIO; onde il beneplacito diuino gusta loro tanto, che quel che permette, e vuole Dio in loro di pena, ò di croce ad essi sembra gratissimo, e sommamente dilettevole, siche nõ vogliono, ne desidera altro che quella pena. Non s'intenda già questa verità quasi nõ sia permesso a miei serui afflitti d'orare, e supplire Dio per mitigare i dolori, ó liberarsi dal male, perche questa è volontà di DIO, che orando lo preghino: ma si prenda solo quanto s'è detto stando nella perfetta rassegnazione di giudizio, e di volere nella volontà di Dio, e della sua Diuinità. Ne vi sia chi s'opponga, dicendo, e chi sà che questa mia Croce sia certa, e sicura volontà di Dio; perche Iddio è vn bene sopraessẽtiale più intimo, e presente nella sua creatura, che non è lei medesima a se stessa, e contro alla sua voglia non può seguire nulla, ne meno durare per vn

mo.

momento. E di quì imparerai, che non posson fuggire il tormento quelli, che contradicono alla Diuina volontà, e che vogliono contrastare con Dio, per obedire al senso, & alla propria volontà. Questi non godono altra pace, se non quel la che hanno i dannati, perche sono consumati sempre da vna mestizia profonda infernale, e per l'opposto quelli, che si spogliano del proprio volere godono vn pace perpetua, vera, e sempre eguale nelle prosperità, e nelle auuersita, perche Dio è presente in loro, & opera quãto vuole, e gli guida, e regge in ogni cosa. E come puol' essere in questi dura, e molesta la croce, se nella Croce veggono Dio, trouano Dio, e godono la volontà di Dio, senza pure hauer vn fiato solo di proprio volere? In questi piouono tutte le delizie del Cielo, e la vita loro interna è vn Paradiso di gaudij.

Del frutto grande che faceua Fr. Enrico con le sue predicationi. Cap. XL.

CONoscendo i Padri dell' Ordine quanto fusse grande la sapienza, e la virtù di Fr. Enrico, e quanta la grazia, che egli haueua nel predicare a i popoli con efficacia di spiritto, e frutto dell'Anime, lo mãdarono volontieri in varie Città, e terre della Germania per esercitare il suo talento a benefizio de'popoli. Et il Santo incominciò questo vffizio con tanto feruore, e sapiẽza, ch'era conosciuto in tutta la Germania per il più celebre Predicatore de' suoi tempi. E perche egli con le sue Diuine parole trafiggeua fortemente i cuori, e gli astraeua dall'amore del secolo, riducendoli alla purità della vita, ancorche fussero inuilupati in mille sorti di vizi, il Diauolo, che si vedeua leuare dalle mani tante prede d'Huomini, e donne, strideua, vrlaua, & ordinaua infiniti trauagli contro il Santo. Così intese vna Santa Monaca chiamata Anna, e diuota di Frat'Entico, la quale astratta in spirito vide vna gran moltitudine di Demoni sopra il Santo, che stridendo diceuano. O maledeto Monaco, venite, venite, che fate? Venite tutti insieme, calpestiamo questo Frate, facciamo impeto contro di lui, & vccidiamolo. E proseguendo le bestẽmie giurauano di vendicarsi, e di tormẽtarlo, ò nel corpo ò nell'onore, ò nella fama con violenze, e con inganni. Fr. Enrico sentendo da questa Vergine la congiura dei Diauoli, e temendo qualche gran Croce, si raccolse nella sua Cappella girandola noue volte orando, e chiedendo in soccorso I noue Cori degl'Angeli contro à tanti nemici crudeli, e congiurati contro il suo onore, e la sua vita. E gli Angeli visitandolo in vn ratto lo consolarono dicendo. Non temere Enrico, perche il Sig. è teco, e nei pericoli non ti abbandonerà: segui la tua impresa di richiamare l'anime alla verità della virtù. Et il Santo consolato seguitaua le sue fatiche di prediche, di sermoni, di confessioni, e doue sentiua che fussero anime perdute, là correua con gran zelo per agiutarle.

Occorse dunque vna volta che predicandò ad vn Monasterio vi trouò vn' amicitia trà vn Sacerdote, & vna Monaca, i quali sotto pretesto di spirito si amauano, e si lasciauano ingannare dal Diauolo, ne pensauano di far male alcuno hauendo per scopo la virtù. Anzi stauano in quell'amicizia tanto saldi, e tãto accecati dal Diauolo, che la credeueno cosa santa, e Diuina. Ma il Santo interrogato se poteuano con buona conscienza conseruare quell'amistà, rispose di nò, prouando che l'amicizie di Religiosi, e Religiose hanno per lo più cattiuo fine, e sono tutti inganni del diauolo; e che la loro opinione fondata nei colori della virtù era falsa, e contra

Digitized by Google

ria alla volontà di Dio, & alla Religione Christiana. E perche egli ruppe questa amicizia, e ridusse la Monaca, & il Sacerdote alla purita della vita, separandoli da ogni sorte di conuersazione, e d'amore, il Diauolo rugina come vn Leone scatenato, e chiamaua tutto l'inferno seco à vẽdicarsi per hauer perduta l'occasione de suoi acquisti. Andò poi il Santo à visitare vn huomo, il quale era stato diciotto anni senza Confessarsi, e lo strinse in tanti modi, e con tante lacrime lo persuase à pentirsi, che quel misero alla fine si compunse, ma con tanta amaritudine, e contrizione, che Confessandosi spargeua vn diluuio di lacrime; e poco dopò morì santamente. Vna volta conuertì dodeci meretrici, e nel faticare per salute di quell'Anime patì molti trauagli, e pericoli, e le misere furono poi seguitate da loro amanti, che di dodeci dieci ritornauano al peccato, e due conseruauano la loro conuersione. Nel paese, e regione doue egli staua predicando, regnaua con molta libertà il vitio della carne, e molte donne tanto secolari, quanto religiose cadeuano miseramente: mà essendo occulte si doleuano di non trouare nissuno, al quale confidentemente si potessero cõfessare per liberarsi da'loro peccati. Mà sentendo arriuare Fr. Enrico in quelle parti corsero tutte à lui, sapendo quanto fosse pietoso, compassioneuole, e cõ quanto amore, e carità faticasse per tutti. Il Santo le accolse con molta benignità, ancorche preuedesse, che trattando con loro haurebbe perduta la sua reputazione, e malageuolmente si sarebbe potuto difender dalle lingue malediche del popolo, il quale è tanto facile à giudicar male de Religiosi, si come in fatto interuenne, vedendolo la gente trattare con simili donne. Tra queste vi era vna Signora Nobilissima, la quale disgratiatamente era caduta vna volta in peccato; costei piangeua continuamente il suo difetto con sommo dolore; ma si vergognaua di scuoprirlo a' Confessori, e non haueua forse confidenza in quelli, ch'ella conosceua, onde lacrimando sempre, e raccomandandosi a MARIA Vergine, ella benignamente li apparue, e li comandò, che andasse à Confessarsi da Fr. Enrico, e replicando la Donna, che non lo conosceua; MARIA Vergine aperse il suo manto dicendo: Eccolo quì sotto il mio pallio, vedilo, e conoscilo, io l'amo, e lo difendo. Vanne pure a lui, perche egli è padre di tutti i miseri, e consolera ancor te. La Donna s'informò di Frat'Enrico, e visitandolo riconobbe il Santo, si come l'haueua visto sotto il manto di MARIA, & egli la raccolse, la confessò, e la ridusse nel suo primo stato di virtù.

Di vna grauissima Croce d'infamia, che sopportò il Santo. Cap. XLI.

MA non cessauano i Diauoli di cõcitare le male lingue contro d'Enrico, & egli in vn ratto parendoli esser sforzato da alcuni à cantare vna Messa de' martiri fuori d'ogni tempo, & ad intuonare l' introito che dice, *Multa tribulationes iustorum:* intese, che DIO gli preparaua vna Croce aspra, & vn duro Martirio; onde andaua per tutto pallido, e mesto, e pieno di tremiti di Cuore dicendo: O GIESV mio, & ancora non sono finite le Croci. Anzi fù così forte allora l'imaginatione presaga de'suoi trauagli, che quasi gli si schiantaua il Cuore, e di già haueua perduto ogni soauità di vita, trouandosi inuolto internamente in vn profondo di mestizie, ancorche non sapesse la qualita del tormento, che gli preparaua DIO. Venne dunque il suo martirio, e fù questo. Trà molta gente, che gli riduceua a DIO, vi era vna Femina

Digitized by Google

mina del Diauolo, empia, e pessima, ma talmente accorta nel fingere, che ingannò molto tempo il Santo. E perche egli credeua ch'ella camminasse seco con verità, non solo la confessaua, ma teneua conto di lei, e gli prouedeua tutto il necessario, facendo in questo offizio di gran Santo per contenerla con maggior forza nello stato d'honestà. La donna haueua hauuto vn figliuolo d'vn certo suo amico, e per alcuni suoi interessi l'hauerebbe voluto attribuire ad vn'altro per liberare d'infamia quel suo amico. Il Santo contradisse come doueua, ma non per questo l'abbandonò. Me in processo di tempo si scoperse, che costei viueua dissolutamente come da principio, & egli con molta prudenza incominciò ad abbandonarla senza tener più conto di lei, ò prouederla delle cose necessarie. La Donna maligna si sdegnò fortemẽte, e mandò a minacciare F. Enrico, dicendo, che si vendicarebbe del torto che le faceua, e se non tornaua à fauorirla, haurebbe publicato per tutto il mondo, che quel Figliuolo era suo con infamia, e della sua persona, e del suo Ordine. Il Santo rimase afflittissimo, e molto sospeso di quel che doueua fare. Alla fine si deliberò di abbandonare in tutto quella Donna iniqua, e lasciare à DIO la cura della sua fama, e del suo onore. E quella sfenturata come se hauesse i Diauoli adosso, che la mouessero, andò publicando per tutti i Monasterij, e case di Secolari, e Religiosi, che haueua partorito di Fr. Enrico; Questa infamia, e falsità fù creduta per vera con grande scandolo del popolo, & il seruo di DIO sentì questo colpo con tant'afflizione, che si moriua di dolore; onde non potendo più comparire tra la gente, staua solo, e gettaua al Cielo profondi sospiri, dicendo. Ecco, ò Signore, venuto il tempo miserabile, e l'hora mia. E come sia mai possibile, che io regga questo tormento d'infamia, che mi vccide il cuore, ò se io fusse morto innanzi a questo publico dishonore. O pietosissimo mio GIESV', voi ben sapete con quanto affetto d'amore io abbia sempre riuerito il vostro Santo nome, e con quanta diligenza abbia procurato di predicarlo a tutto il Mondo amabile, & onorando, e voi volete, che il mio nome rimanga sogetto a così grande ignominia. E che dirà di me l'Ordine illustre della mia S. Religione. O angustie intollerabili del mio Cuore, e degne d'vn lamento eterno! I miei amici, e Figliuoli spirituali, che mi hanno tenuto fin qui per huomo di virtù, e di Santa fama, mi guardaranno ora da lontano come vomo fallace, e corrutore, e chiunque m'incontrerà mi fuggirà con scherno, e disprezzo.

SEGVE.

VEnne in queste afflizioni vna dõna à trouarlo, e gli disse. Non vi affligete, ò Padre, perche io prenderò questo putto, e l'vcciderò, ò lo sepellirò viuo, e così tolto dal mondo il fanciullo non si parlerà più di voi, & io aurò prouisto di custodire la vostra innocenza. Dio mi guardi (rispose il S.) che per saluare l'onor mio s'vccida vn fanciullo innocente. E la Donna. Poiche non volete che s'vccida, io segretamente l'esporrò domattina al tempio trà gli altri fanciulli abbandonati, acciò non si vegga, e non si riconosca mai più. Nò (disse Fr. Enrico) ne meno questo voglio. E la donna. Ma voi li haurete a dar le spese con vostro gran scomodo, e così verrete ad accreditare il testimonio falso della Madre. Ed egli. Io non diffido di DIO, e spero, ch' egli m'aiuterà à prouederlo. Conducetemi il putto, perche io lo vegga; e la donna gli ne portò. Il Santo allora l'abbracciò, e se lo strinse al petto, dicendo:

Figliol

Figliol mio, la tua madre infida ti abbandona, e DIO permette, che io sia il tuo padre, sono contento di obbedire, e però ti riceuo, non da gli huomini, perche io sono senza colpa, ma solo da DIO. Sarai dunque figliuolo di DIO, e figliuol mio, ancor che io debba patire per te mille trauagli. Il Signore ti benedica, e gli Angeli ti custodiscano, mentre io haurò vn pane sarà più tuo che mio, e sempre penserò ad ogni tuo bene à laude, e gloria di DIO. Così rese il fanciullo alla Donna, e dette ordine, che fusse prouisto di tutte le sua necessita. La donna restò edificata della perfezione del Santo, e compunta de' suoi pensieri ingiusti, si partì. Cresceua in tanto più che mai il grido della sua mala fama, onde vn suo parente l'andò a trouare, protestandosi che si voleua vendicare di quella donna infame, e la voleua ammazzare, e gettare nel fiume. Nò, rispose F. Enrico, non sarà mai vero, che per me si faccia male ad alcuno, questa sarebbe vna temerità barbara, lasciami patire, e guidare da DIO come egli vuole. Già hò riposta questa causa nelle sue mani, e da lui confido l'aiuto. Mentre staua così afflitto pensò di visitare due amici cari per riceuere qualche conforto da loro; ma la visita successe in contrario, perche vno gli rispose ingiuriosamente, gli rinfacciò il peccato, e gli disse, che non gli capitasse mai innanzi, voltandoli le spalle, e discacciandolo, & il Santo li disse. Fratel mio se DIO hauesse permesso, che voi fuste caduto in questo loto come è interuenuto à me, certo che io sarei volato per leuarui dal vostro fango, e voi in cambio di consolarmi mi calpestate. E l'altro li disse, leuati di qua, e non fare mai più capitale di me, gia sei rouinato, e nō solo le prediche, ma anche i tuoi libri saranno calpesti, & arsi. Il Santo soggiunse, io confido in DIO, che i miei scritti, & i mei libri à tempo opportuno saranno più cari, e più grati che mai.

SEGVE.

NOn gli rimaneua in queste disgrazie altra consolizione, se non l'intendere, che i rumori di quel popolo fussero peruenuti al suo Conuento, & à gli orecchi de' suoi Frati. Ma Dio gli tolse anche questo cōforto, imperoche il Generale dell'Ordine, & il Prouinciale di Lamagna giunsero à quella terra, doue dimoraua la femmina malitiosa, e cattiua, la qual cosa trafisse sōmamente il Santo, pensando, che come quella femmina haueua sciolto la lingua contro l'honor suo in diuerse parti cosi andarebbe a' suoi Prelati, & egli rimarebbe del tutto rouinato, e distrutto senza rimedio alcuno. Ne mancaua il diauolo di tentarlo di disperazione, e diffidenza contro Dio, il quale tardaua tanto il soccorso, pareua che l'hauesse in tutto abbandonato, & in vn certo modo si ridesse delle sue pene. Il S. resisteua fortemente, ma prouaua per esperienza la verità di quel che più volte li aueua detto Dio, esser malageuole all' huomo il negare se medesimo, e soffrire con patienza, & animo sereno tāta diuersità di percosse; poiche si sētiua mestissimo, e non sapeua fare altro che piangere, di battersi, e sospirare e nelle sue orationi querelarsi con Dio, dicendo. Ahi pietosissimo Giesù mio, e che volete mai fare di me, e l'inspirazione gli rispondeua, doue e ò Enrico la tua rassegnazione in DIO? dou'è quell'animo vguale nelle cose prospere, e nelle auuerse, che tu predicaui? & egli. E voi mi domandate, ò Signore, doue sia la mia rassegnazione? Et io domando à voi, doue e la vostra misericordia? Io ho perduto l'honore, e non aspetto altro da' miei superiori che la sentenza della vita, e della forca, e voi tacete? Io

pensauo,

pensauo, che voi fuste fedelissimo, e benignissimo verso i vostri Serui, che viuono abbandonati nelle vostre braccia, e pure io prouo, che voi mi mancate tanto di soccorso? & il vostro fonte di pietà solo per me s'è chiuso? & il cuore della vostra carità creduto da tutto il Mondo, e predicato benignissimo, indulgentissimo mi abbandona? E che feci mai, che voi riuolgete da me il vostro volto sereno, e gli occhi lucidissimi della vostra pietà? O faccia del mio DIO, ò Cuore del mio GIESV, non hauerei mai creduto, che voi abbandonaste tanto i vostri serui. Deh abisso infinito di misericordia soccorrete al vostro seruo già morto, e perduto. Mà voi, ò giusti, o amici d'IDDIO afflitti, deh non prendete scandolo del mio lamento, perche mentre io haueuo la rassegnazione, e afflizione solo nella bocca, e nella lingue, mi era dolce il parlare di lei, ma hora che il mio cuore è tutto piaghe, e che le saette di DIO mi hanno confitte le vene, e le midolle intime dalla vita mia, e che io sono tutto dolori, ohime, e come posso star saldo, e rassegnato? In questi lamenti fu rapito, e gli comparue quella Vergine che gli aueua predette le sue Croci quando era in vita, e piena di luce gli disse, che stesse allegro, perche le sue pene erano finite, e la giustizia di Dio voleua castigar' i suoi contradittori, e discoprire la sua innocenza, facendolo più che mai caro al Mondo, & alla sua Religione. Seguì subito l'effetto della visione, perche la donna che l'aueua infamato cadde morta, e morirno molti di coloro che l'aueuano perseguitato, & alcuni perderono il ceruello, altri morirono senza poter riceuere i Sacramenti, e morì anche vn Priore del suo Ordine, che l'haueua duramente trauagliato, e così il popolo conobbe l'innocenza del Santo, e restò tutto edificato della sua gran patienza, e carita insieme con la sua Religione.

Come faticò con gran carità per salute delle persone Religiose.

CAP. XLII.

ESsendo trapassata, e finita la tempesta sopradetta della sua infamia, Frat' Enrico con i più sinceri affetti del Cuor suo rendeua infinite gratie à Dio, e sentendosi tutto lieto, e tranquillo soleua dire, che per tutto quello che vale il Mondo non hauerebbe voluto tralasciare di patirla, conoscendo per molti lumi, e fauori di DIO di hauere acquistato più in quella Croce, che in tutte l'altre della sua giouentù, e che però restaua molto più animato di faticare in beneficio dell'anime. Era in quel tempo in molti Monasterij, tanto di Frati, quanto di Monache rilassata molto l'osseruanza della Religione, & i Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso attendeuano al Mondo, e sotto l'habito di Santità nascondeuano i Cuori profani. Fr. Enrico se ne affliggeua grandemente, e portaua gran compassione a i Religiosi di poca virtu, e molto più che a i secolari perduti; onde staua con gran desiderio di guadagnare à DIO simili persone. Gli venne dunque occasione di persuadere ad vna Monaca suiata, e dedita all'amicitie indegne, e brutte del mondo, la virtù, e l'honestà, mouendola à lasciare le vanità, e li amori profani, & à prendersi per amico IDDIO solo. La Donna in parte si lasciaua persuadere, vinta dal zelo, spirto, & efficacia del Santo: ma ritornaua ben presto ai suoi costumi, seguitata, e stimolata da'suoj corruttori, onde il Santo le disse che se non voleua tornare à DIO di volontà, tornarebbe al suo dispetto, e facendo per lei asprissime discipline, e molte orazioni, DIO la gettò in vn letto aggrauata da vna infirmità che la rese gobba, scontrafatta, e le tolse ogni bellezza, e così bisognò, che lasciasse

vo-

Digitized by Google

volendo, o non volendo la vita antica. Nello stesso Monasterio era vn'altra Monaca Nobile, e dissoluta, la quale abborriua, & odiaua il Santo, temendo che non la traesse da quell'inferno, che ella riputaua vn Paradiso; onde sempre lo fuggiua come donna di tenebre, & inimica della luce: la sua sorella, ch'era di virtù supplicaua Frat' Enrico, che la aiutasse, e la riducesse all'onestà. Il Santo rispose: Io mi sento, che sarebbe più facil cosa inclinare i Cieli, che ridurre à buono stato questa donna. E sorella, replicaua: Ma se voi farete istanza à Dio non trouerete repulsa. In tanto il seruo di Dio oraua per quella misera, & vn volta presentandosi a lei per parlarle, la Monaca ardita sfauillando il fuoco da gli occhi gridò ad alta voce: che volete Signore, andate al vostro cammino, non mi parlate di mutazione di vita, più volentieri mi lascierò tagliare il capo, che confessarmi da voi, e più tosto mi sotterrerò viua, che obbedirui, e lasciare le mie amicizie; Mà la sorella non cessaua di persuaderla, che solo vna volta lo sentisse, e prendendo vn tempo opportuno la condusse al seruo di Dio, in maniera, che non potè scampare. Et egli lacrimando incominciò così. O' bellissima Vergine sposa, & eletta di Dio, e fino a quanto vorrai tenere il cuor tuo nobile, & il corpo tuo elegantissimo nelle mani del Demonio? Non ti fece Dio tanto amabile, e graziosa, se non perche ti consecrassi a lui solo; egli è il fiore di tutti gli amanti, & a chi si debbono più giustamente le rose della primauera, se non a chi le pianto? Deh vergine nobile, e bella ricordati di quel la casta amicizia, che incomincia quà in terra, e dura in eterno. Proua a gustare la pace tranquilla d'vna vita santa, & honesta. Numera se puoi le calamità, le miserie, l'infedeltà, i dolori, le Croci, le perdite di robba, di sanità, d'honore, e d'anima, che patiscono quelli, che beuono il veleno dell'amor carnale, oltre a i tormenti sempiterni dell'altra vita.

Su dunque, ò figliuola bellissima, & amabilissima, quel che è in te di nobile, di pregiato, donalo tutto à Dio, il quale, nella sua eternità fù sempre, & è nobilissimo Signore; & io ti prometto, ch'egli ti riceuerà per sua amica, e ti conseruerà ogni fedeltà in questa vita, e nell'altra. Mentre egli parlaua così dolcemente, la Monaca piangeua, e nel fine leuati gli occhi al Cielo con animo virile rispose, che si poneua nelle sue mani, e voltatasi alle sue amiche disse, a Dio sorelle, ora io mi libero da voi, e da tutto il Mondo per consegnarmi fino alla morte à Giesù Christo, e piangere in solitudine i miei errori. Ohimè troppo stoltamente hò perduto il tempo. Il Santo Frate seguitò ad aiutarla, e confermarla, si che visse per molti anni da Santa, e da Santa fornì la vita. Doppo molto tempo questa Monaca s'infermò, & Frat' Enrico si pose in viaggio per visitarla, e consolarla. Mà perche la via era lunga, & egli era molto stanco, il suo compagno l'esortaua pregare Dio, che lo socorresse con qualche commodità di cauallo. Richiediamo dunque insieme (rispose il Santo) Sua Diuina Bontà, che ne faccia la grazia; & orando viddero vscire da vna selua, che staua loro alla destra vn cauallo solo senza guida, ma sellato, e frenato, e tanto domestico, che s'auuicinò presso à Frat Enrico, quasi inuitandolo, che si seruisse di lui. Et egli che intese, che Dio era quello, che gli mandaua il cauallo vi salì sopra, & arriuò al Monasterio doue smontando, il cauallo si ritornò in dietro per la stessa via, nè seppero mai di chi si fusse, nè da che luogo venisse.

Come

Come fù fatto Priore d'vn Conuento. Cap. XLIII.

NOn aueua Frat' Enrico altro pensiero nelle sue orationi, che di supplicare DIO che gl'insegnasse patire, e la Diuina Sap. non gli daua altri consigli, ne altri auisi, che di pene, e di Croci. Onde stando vna volta nel suo Oratorio, gli apparue Giesù Cristo inchiodato in vna Croche sotto forma di Serafino, che aueua sei ale. Nelle due più bassa era scritto, *Afflictionem sponte suscipe*. Nelle due di mezzo. *Feras Crucem æquanimiter*, Nelle più alte, *Disce pati Christi formiter*, cioè. Riceui di buona voglia le afflizioni. Porta la Croce con sofferenza, impara à patir conforme a Cristo, quasi toccando tutti i gradi perfetti del patire, la prontezza spōtanea della volontà, la equalità dell'animo constante, e lieto così nel bene, come nel male, & il patire vniforme alla carità di Giesù Cristo. Ben conobbe allora il S. che Cristo l'inuitaua a nuoue Croci, e fù, che i Padri d'vn Conuento lo elessero per Priore, cosa a lui durissima, e tanto più, che i Frati lo elessero non perche rinouasse l'osseruanza, ma perche prouedesse al Conuento, il quale era pieno di debiti, e priuo d'ogni prouisione. Prese dunque F. Enrico il carico gemendo, e nel primo Capitolo si protestò, che quāto al temporale non aurebbe fatta altra diligenza, che di cōfidare nel P. S. Domenico, il quale morendo aueua promesso a' suoi Frati il suo aiuto, e raccomandò il Conuento alle orazioni, & ordinò, che la mattina seguente si cantasse la Messa del Glorioso P. S. Domenico, i Frati però non restauano di ciò sodisfatti. La mattina si cantò la messa di S. Domenico, e mentre il Priore staua in Choro fù chiamato da vn Canonico suo grande amico, il qual gli portò vna gran quantità di dinari, dicendoli, che la notte DIO gli aueua comandato, che l'aiutasse, e che veniua per obedire à Dio con i danari, e lo voleua fare anche da vantaggio sapēdo, e la pouertà del Conuēto, e la poca esperienza, ch'egli aueua nelle cose temporali. E così il Santo nel primo giorno del suo Priorato prouidde la casa per tutto l'anno di grano, e di vino, e quei Frati restarono confusi. Anzi non solo Dio allora, & il P. S. Domenico l'aiutò: ma in tutto il tempo del suo Priorato, e con tanta abbondanza di limosine, che non si spese mai nulla del Conuento, e pure sēpre lo tenne fornito d'ogni bene. Venne a morte quel Canonico, e lasciò vna gran somma di danari à Fr. Enrico acciò li dispēsasse a' serui di Dio bisognosi, e massimamente a quelli, che viuono in gran santità, de' quali era molto informato F. Enrico. Ma quì incominciarono i fastidi, perche vn figliuolo nato di quel Canonico, e giouane dissoluto, andò a trouare il Priore, e si protestò, che se non gli daua grā parte di quei danari, che si doueuano a lui, lo haurebbe disteso sù le lastre, & vcciso, come haueua fatto ad vn altro Frate. Ma Fr. Enrico stette saldo per esequire la volontà del Canonico, staua però con molto timore della sua vita: ma Dio ci rimediò con mandare la morte al giouine. Cessato questo timore comparuero al Santo certe persone d'vn Collegio, a cui il Canonico aueua date buone parole di lasciar loro della roba, e gli fecero instanza, che dispensasse al Collegio gran parte di quelle limosine e resistendo Fr. Enrico, cominciarono a mormorare di lui per la Città, & ad opporli molte calunnie intorno alle limosine ch'egli faceua, con molta perdita della buona fama, e riputazione del Santo. Ma egli, ch'era auuezzo al patire sosteneua quella Croce, dispēsando con licenza de' suoi Superiori, e con molta cautela di scritture, e fedelmēte

Digitized by Google

secondo la mente del Canonico tutti i danari commessili. Onde poco doppo gli apparue l'anima del Canonico, la quale lo ringratiò, e della sua fedeltà, e de i disgusti, che haueua sostenuti per amor suo, promettendoli l'aiuto suo dal Cielo, essendo già in Paradiso.

Della santità della Madre di Frat' Enrico.

C A P. XLIV.

Trà le molte gratie, che fece Dio al Beato Enrico, fù il darli vna Madre santa, con la quale egli spesso si consolaua ne' suoi trauagli: perche ancor ella in casa sua visse molto trauagliata, hauendo vn marito dissoluto, vitioso, e tutto dissimile a lei. Ma la donna s'applicò con molto affetto alla Passione di Giesù Christo, e fece tanto profitto nella meditatione del Crocifisso, che durò trent'anni ogni mattina alla Messa a piangere con tanta tenerezza d'amore e di compassione la morte di Cristo, che non si poteua contenere per l'hore intere dalle lacrime, si come ella medesima auanti la morte raccontò al suo figliuolo F. Enrico. Onde per amore di Giesù Cristo, e la forza del dolore cadde in vna infermità, che le durò quasi 3. mesi, ma con tanta patienza, e con tanti desiderij di Dio, che tutta la casa si edificaua, & il Santo giubilaua sempre d'allegrezza di auere vna Madre di tāta santità. Staua questa vna volta in Chiesa ad vno altare, dou'era vna immagine di GIESV Christo Nostro Signore quando lo deponeuano di Croce, si fissò a meditare quel passo, e cō tanto dolore di santa cōpassione, che sentiua schiantarsi il Cuore, onde cadde in terra scemuta, e fù portata di peso a casa, doue stette nel letto da principio di Quaresima fino al Venerdì Santo, & intorno al mezzo giorno morì con Christo, e volò al Cielo. Era all'hora Fr. Enrico in Colonia allo studio, & vna notte gl'apparue piena di gloria, e li disse: figliuol mio ama di viuo cuore Iddio onnipotente, e stà pur sicuro che non ti abbandonerà mai ne' tuoi trauagli. Io sono vscita dal Mondo, e non son morta, ma viuo beata in Paradiso, doue m'ha subito doppo morte condotta la misericordia di Dio, e l'amor grande, che io portauo alla Passione di Giesù Christo. O santa, e fedelissima madre mia, gridaua Frat'Enrico, siatemi fedele anche in Cielo aiutandomi nelle mie Croci. In tanto ella disparue, & il Santo giouane restò consolatissimo. Nel tempo stesso de suoi studi trouò vn amico fedele dello stesso abito, e della medesima età, con il quale conferiua, e ragionando spesso di Dio si consolaua, e fù quello a cui il Santo mostrò in segreto l'impressione, e lo scritto, che portaua nel petto, e sopra la carne del cuore del Santo nome di Giesù, come s'è detto di sopra. Questi due giouani conuennero insieme, che al primo, che morisse, fusse obligato l'altro a dirgli due Messe la settimana, cioè il Lunedì, & il Venerdì. Morì lontano da lui quel suo compagno, & egli incominciò ad esequire l'obbligo, ma alle volte se ne scordaua; onde gl'apparue vna notte l'anima del morto, accusandolo con molta condoglienza, che mancaua alla parola d'amico, che gli aueua data in vita delle due messe. E rispondendo Frat'Enrico, che nelle sue orationi si ricordaua sempre di lui. Non mi basta, rispose quell'anima, perche io ho bisogno delle messe, che il sangue di Giesù Christo spenga le fiamme nelle quali io ardo. Il Santo di nuouo gli promesse i sacrifitij, & esequendo li liberò quell'anima, la quale tornò a renderli gratie di essere vscita dal Purgatorio. Haueua similmente il Santo due amici di grandiss. santità,

D ma

Digitized by Google

ma differenti nel costume della vita, l'vno godeua vna vita tranquilla, e molto soaue in Dio, & era in grande stima appresso la Città: l'altro viueua senza strepito, & era poco conosciuto, ma esercitato da Dio in molte Croci. Morirono ambidue, e F. Enrico desideraua di sapere come erano differẽti in gloria, e Dio gli fece la grazia, perche gli comparue il primo, e gli disse che staua in Purgatorio, perche per vedersi tanto onorato da tutti, haueua sentiti alcuni mouimenti di superbia, e di vanità, a' quali non haueua fatto loro la resistenza, ch'egli douea, e che allora purgaua quei difetti nelle fiamme, ma che già era vicino al fine della sua purgazione. Ma che l'altro afflitto era volato al Cielo senza difficultà, e senza pene.

Come Frat'Enrico consolaua tutti gl'afflitti.
CAP. XLV.

IDDIO che per sua pietà disegnaua tante Croci al Santo, l'affliggeua, e lo consolaua a vicenda, perche afflitto potesse consolare gli afflitti, i quali correuano a lui in gran moltitudine, & egli come maestro esperto confortaua tutti con molta compassione, e carità. E per segno, e proua di questa verità basta dire, che essendo molto trauagliata vna Vergine santa detta Anna, di cui s'è parlato di sopra, ricorrendo a S. Giouanni Euangelista, che teneua per suo particolar protettore, e Maestro, e supplicãdolo che l'aiutasse nelle sue Croci. Il S. Apostolo in vn ratto le apparue, dicendolo, che di sua mano le volea dare vn Confessore di grã virtù, e potestà che la confortarebbe in tutte le sue afflizioni, e le nominò F. Enrico, comandandole che lo prendesse per suo Confessore, sicome segui, & il Santo la mantenne sempre costante in tutte le sue Croci fino alla morte. Così riceuè vna Monaca afflittissima, ma lontana, il conforto delle sue orazioni, a cui scrisse, che tenea pegni grandi in vn suo ratto, che DIO le hauesse perdonato tutti i suoi peccati; vn'altro huomo interiormente afflitto fù vinto dalla pena con tanta violenza, che volea come disperato gettarsi in vn fiume; Ma subito dal Cielo ascoltò vna voce del suo Angelo, che li disse. Partiti da questo fiume, e và a trouare F. Enrico Susone, consigliati con lui, & vscirai dalle tue mestizie. Obbedì quel secolare alla voce del Cielo, e s'aperse al Santo, il quale lo consolò, e cãgiò la sua vita di tentazioni, e di mestizie in vna pace grande di deuozione, e di allegrezza. Vn Monaco staua percosso, e tentato dal Demonio in tanti modi, che il meschino piangeua quasi sempre non trouando rimedio alcuno a'suoi mali: andò da Fr. Enrico, & il S. come pieno di compassione promesse di aiutarlo, e la notte lo raccomandaua con grande istanza a Dio, ma vna mattina gli comparue il Diauolo in forma d'vn Etiopo con gli occhi infiammanti pieno di terrore infernale, con vn'arco in mano. Il Santo lo scongiurò, *per Deũ viuum*, che si scoprisse a lui. Il Diauolo. Io sono disse lo spirito della bestemmia, e tu prouerai ben presto, che cosa io voglia, comparue allora il Monaco, & il Demonio teso l'arco li trasse vna saetta nel petto, siche quel Sacerdote cadde resuppino in terra. Sgridò il Diauolo il seruo di Dio, & il Demonio distese l'arco per ferire F. Enrico, il quale inuocãdo il nome di Maria Vegrine, e dicendo *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria* lo fece tremare, & in vn subito sparue. E Fr. Enrico stando col Monaco li narrò l'impeto del Diauolo contro di loro, e lo confortò dandoli alcuni ricordi, i quali sono scritti nel sermone del Santo, che incomincia. *Lectulus noster floridus.*

Di

Digitized by Google

Di alcune altre gratie, e del suo glorioso fine.

CAP. VLTIMO.

NOn conuiene tralasciare in queste vltime linee della vita del B. Enrico com'egli fù sempre carissimo a Giesù Christo per l'vniformita costantissima che conseruò dall'intimo fondo del cuore risegnato perfettamente in Dio, onde presto lo graziò del lume della Diuina sapienza, anzi l'amò tanto, che fin nella sua Giouentù in vn ratto gli disse. Non temere, ò Enrico, io sarò teco, e ti difenderò in tutti i tuoi trauagli, perche io t'amo, e tengo cura speciale di te, e per segno del mio amore voglio cangiarti il nome, e chiamarti non più Frat'Enrico, ma Frat'Amando. E se ora non lo sapra il Mondo, lo sapranno gli Angeli del Cielo, ma a suo tempo lo sapranno anche gli huomini, accioche conoscano quanto mi siano à cuore i miei serui. Ma il Beato Enrico per sua vmiltà non volle mai discoprire la grazia di questo nuouo nome se non in fine segretamente ad vna persona intima, e confidente: ma si trouo anche doppo morte notato ne i suoi scritti. Quindi nacque, che egli fù carissimo al Cielo, visitato del continuo da gli Angeli, confortato dai Santi ne' suoi trauagli, lattato da Maria Vergine nel fine delle sue asprissime penitenze, illuminato in tāti modi dalla Diuina sapienza, fauorito del Santo nome di Giesù impresso saldamēte nel petto, e nel suo cuore, e riceuuto da Dio all'vnione scambieuole di santa carità. Nè qui si possono raccontare i ratti, l'estasi, le visioni, le astrationi, i deliquii santi, e le reuelationi, che il nostro Santo haueua dal Cielo, le quali cose erano in lui tanto ordinarie, e continue, come il mangiare, & il dormire; onde la sua Religione edificata di tanti suoi esempi lo stimò sommamente in vita, e doppo morte, poiche in Colonia Agrippina doue egli studiò lo volle laureare del grado di Magisterio per l'eccellenza del suo ingegno: ma egli non volle mai esser graduato, perche Giesù Christo gle ne prohibì, dicendoli in spirito, che non accettasse quel grado, auendo di gia imparato, & inteso a bastanza, in qual maniera douesse conuertirsi con verità a Dio, e come potesse predicando tirare l'anime alla salute. E la Religione consentendo alla sua vmiltà l'instituì Predicatore per tutta la Germania, nel quale officio egli riuscì famoso, & efficacissimo, impiegandosi oltre alle prediche nel confessare, e conuersare con i peccatori, per ridurli a Dio. Compose nella sua lingua natiua molti libri, i quali essendo reuisti dal suo Prouinciale maestro dotto, & eminente, furono tutti approuati, e comendati, come conformi alla verità delle scritture sante. Anzi essendo morto il sopradetto Maestro, e Prouinciale chiamato per nome F. Bartolomeo, e dolendosi il S. in oratione di auerlo perduto, e di non poter più confidarl i suoi libri accioche li riuedesse, e correggesse, gli apparue quel Padre saluo, e pieno di luce, che gli disse come i suoi lib. conteneuano dottrina santa, e ch'aurebbe fatto cosa gratissima a Dio a participarli alle persone pie, e diuote, sicome egli fece. I miracoli poi che Dio si degnò di far per lui, e gli effetti mirabili della sua predicazione furno tanti, che non si potrebbono raccorre in molta carta, ma egli gli nascondeua, e la Religione non gli auuertiua, forse perche tutta la vita di Frat'Enrico era vn continuo miracolo. Predicando vna volta in Colonia gli si mutò il volto ben trè volte cō chiarezza di luce come quella di mezo giorno & il popolo vidde quel lume del suo volto con gran stupore; giunse vna volta in viagio ad vn'osteria doue mācaua

il Vino,& egli auendone seco vn poco, che gli era stato dato per limosina, benedicendolo lo moltiplicò tanto, che ne beuettero quanto volsero 20. huomini, che erano in sua compagnia. Per le gran fatiche de viaggi per lo più a piedi, e per molti, e grauissimi trauagli delle sue croci, si ridusse più volte a gli vltimi articoli di morte, e fù sempre dal suo Angelo Custode, o da Giesù Cristo, che egli inuocaua, quasi in vn momento risanato, e risuscitato: & egli soccorse a molti infermi con gracia di sanità, perche quanto chiedeua da Christo, tanto impetraua.

Ma già satio di vita, e pieno di desiderij del Cielo, hauendo spesi molti anni santamente in seruitio di DIO, e dell'anime, dopo infinite lacrime sparse nelle sue meditationi cõtinue della Passione, e morte di GIESV Cristo, dopo ardentissime inspirationi di puro amore alla sua Maestà, e sposa Sapienza Eterna dopo mille rigori di solitudini, di silẽtij, di digiuni, di cilitii, di catene, di giacchi di Chiodi, di Croci, e dopo mille tentationi interne, & esterne perseguitato, & infamato da huomini, e donne, schernito, disprezzato, vilipeso da stranieri, e da domestici, prouato da DIO in varij modi, e Crocifisso con Giesù C. giunse al fine, e s'infermò a morte nel Conuento d'Vlma nella Prouincia d'Alemagna e pieno di tutte le gratie, armato de' Sacramenti della Chiesa, intento con gli occhi al Cielo con dolore di tutta la Germania passò da questa vita mortale alla gloria del Paradiso adi vinticinque di Gennaro l'Anno di Nostra Salute 1365. Et il suo corpo fù sepolto nella Chiesa dello stesso Conuento auanti l'Altare di S. Pietro Martire, doue DIO dichiarò con molti miracoli la gloria, e felicità del Santo; e la Religione lo propose al Sommo Pontefice insieme con San Tomaso d'Aquino, supplicando Nostro Signore lo volesse riporre in *Album Sanctorum*.

IL FINE.

Laus Deo, & Domino Nostro IESV Christo, Mariæ Virgini, & Beato Enrico Susoni. Amen.

D I A.

Digitized by Google

DIALOGO

TRA L'ETERNA SAPIENZA,

Et il Santo Giouine Enrico Susone de Predicatori.

Come Dio con la sua inspirazione rapisce à se alcune Anime, le quali sentono di esser tirate, e non sanno da chi.

CAPITOLO I.

DOlcissimo DIO mio, voi ben sapete: che fin dalle primizie della mia età l'Anima mia incominciò ad ardere di sete, amando, desiderando, e non sapendo che. E pure con tutte le vene, e midolle del Cuor mio hò sospirato molti anni amando, & ignorando senza mai esser arriuato al possesso de' miei desiderij. Anzi fino à quest' hora presente sento che io ardo, & amo, e non sò che cosa sia quel che io voglio, & amo. Certo qual cosa grande bisogna che ella sia, poiche mi rapisce con vn tiro così forte l'anima, e il cuore, & io sento che senza quel che io amo non posso viuere quieto; onde hora m'auuego che fin nella mia pueritia errai vagando dietro alle creature, nelle quali pensauo di potere trouare il riposo de miei amori, e m'ingannai, perche quanto più mi stringeuo con loro, tanto più mi fuggiua lontano il bene che io cercauo: E queste bellezze delle creature mi parlauano vnitamente dicendo. Noi non siamo quel bene che tu cerchi, cercalo altroue se lo vuoi trouare. Ma hora io ardo tutto d'amore, e più che mai bramo di conseguire il bene ch' io cerco, e fin qui non hò inteso altro di lui, se non quel ch'egli non è, ma che cosa egli sia io non lo sò. Ditene voi ò DIO Onnipotente, e chi è questo che sì benignamente, e con tanto amore mi alletta, m'inuitta, e mi tira.

Sap. E tu non lo conosci ò Enrico? E pure egli t'ha abbracciato con tanta soauità, e tante volte t' ha impedita la via de' tuoi errori, e ti ha seguitato, illuminato, accioche lasciando ogni cosa creata ti congiungessi con nodo di

ſanto amore à lui ſolo.

Enr. Ma ſe io non l'hò mai viſto, ne ſentito, ne hò mai hauuto grazia di trouarlo, qual marauiglia è che io non ſappi chi egli ſi ſia.

Sap. Meritamente, e per tua colpa ſei viſſuto in queſta ignoranza, perche troppo ti donaſti alla familiarita delle creature, fuſti troppo negligente, e traſcurato nel cercarlo. Ma hora apri gli occhi interni della tua mente, e rimira che io mi ſia. Io ſono quello ſteſſo ſommo bene vero DIO, Eterna Sapienza, che nella mia Eternità ti eleſsi al mio amore, e ti ſtrinſi al ſeno della mia Prouidenza, e predeſtinatione.

Enr. Voi dunque, o Sapienza Eterna, e ſuauiſsima, ſete quel bene che io ho tanto tempo cercato, & a cui ho ſoſpirato piangendo tanti giorni, e tante notti? e perche differiſti tanto la grazia della voſtra luce, e non vi ſcopriſte prima al mio cuore? O me miſero, quante ſtrade difficili errando ho ſcorſe.

Sap. Se io mi ſcopriua prima tu non guſtereſti, ne conoſcereſti così bene la mia bontà come hora intendi. Il bene che molto ſi deſidera è quello che piace, & alla mia luce non ſi arriua ſenza fatica di molti ſoſpiri.

Enr. O bontà immenſa, quanto benignamente mi hauete trattato. Quando io non era, voi mi cercaſti, quando io vi abbandonauo, voi mi creaſti quando io fuggiuo lontano da voi, voi m'incontraſti, e mi riceueſti nel ſeno della voſtra carità. O ſe io poteſsi diuider il mio cuore in mille parti per abbracciarui in cento, e mille modi, e per lodarui con vn coro d'eterne lodi, come ſarei contento. O quanto è felice quell'anima, che è preuenuta dalle voſtre miſericordie, e di tal maniera legata, e vinta dal voſtro amore, che non può trouare ripoſo, ne quiete ſe non in voi. Ma poi che voi ſete quella ſoauiſsima Sapienza eterna che io amo, e di cui io ardo, deh non diſprezzate la voſtra creatura, ma rimirate con pietà il mio cuore indurato tra la varietà di queſto mondo, ſciogliетelo da ſuoi lacci, liberatelo dalle ſue tenebre, illuminatelo, e datemi grazia, che io poſſa parlare con voi: perche amare, e tacere è impoſſibile. E voi ben ſapete, che queſto mio cuore non ha altro diletto, ſe non penſare, e ſoſpirare a voi. E chi non sà che il genio di vn'amante è di voler ſcoprire il bene, che egli ama; onde ſe volete che io ami ſolo, e creſca nel voſtro amore, ſcopriteui con maggior luce, e datemi maggior intelligenza della voſtra bontà.

Sap. L'vſcita delle creature da Dio, o Enrico, nella ſua prima origine conforme all'ordine naturale, fù dalle più eccelſe all'infime, ma il ritorno al loro principio incomincia dalle più baſſe alle ſupreme. Se vuoi dunque conoſcere, e contemplare la mia Diuinità, impara prima a conoſcermi, & amarmi nelle afflizioni della mia lacera, e tormentata humanità. Queſta via è la più breue per la tua eterna beatitudine.

Enr. Se così è fouuengaui, o Signore, di quell'amore, che vi traſſe dal ſeggio del cuor paterno in queſto eſilio, a patire per noi acerbiſsime pene di vna morte horribile, e doloroſa, e per voſtra bontà moſtrateui all'anima mia ſpiritualmente in quella ſembianza amabiliſsima di ſangue; e di pene, che voi prendeſti in Croce per amor mio.

Sap. Quanto più io volſi eſſer ſuperato dall'amore, e comportare di eſſer vcciſo con più aſpra deformità di morte, tanto maggiormente ſono più amabile alle menti ben ordinate, & all'anime pure: perche nell'acerbità della mia paſsione riſplende per forza grande, & inuitta della carità, non altrimenti, che il Sole nel ſuo ſplendore, la roſa nel ſuo odore, & il fuoco vehemente nel ſuo ardore. Aſcolta dunque

con

Digitized by Google

con quanto amore, e con quanto tormento iò habbia patito per tua salute.

Come dalla Diuinità di Giesù Christo si peruiene per mezo della sanguinosa Vmanità.

C A P.

Sap. Vieni dunque Enrico al senso della passione, per scolpire in te quella pena crudele, a cui mi sottoposi nella tua carne, e ricordati bene, come io dopo l'vltima Cena nell'orto mi rassegnai per obbedire al Padre mio nel supplicio horribile della morte, e come atterito dalla Croce iminnente tremando per tutto il corpo sudai vn sangue gelato, che vscì dalla oppressione di tutti i membri, e come fui preso, legato, condotto alla Città, & in quella notte bastonato, sputacchiato, velato, ingiuriato, accusato, giudicato reo di morte, e condotto a Pilato, alla cui presenza io stauo come agnello humile trà crudelissimi giganti. Ricordati di quella veste bianca di deriso auanti ad Erode, e del mio corpo flagellato, del capo coronato di spine, e di quel legno d'ignominia, con il quale vscij fuora, gridando il popolo contro di me *Crucifige Crucifige eum*, Apri dunque gli occhi della mente per vedermi così vmiliato, afflitto, vilipeso, e creduto da tutta la Città huomo empio, diabolico, e degno d'ogni più cruda morte.

Enr. Ahi Giesù mio, se sono così acerbi i principij della vostra passione qual sara il fine. Se io vedessi vn cane così straziato, non potrei comportare quella veduta. O quanto mi dourebbe trafiggere l'anima, & il cuore l'aspetto tragico della vostra Croce. Ma ditemi, ò Eterna Sapienza, se io ardo di vedere il sommo bene, e la vostra Diuinità, come mi offerite in quel cambio la vostra lacera vmanita, e perche mi proponete l'amaritudini, mentre io hò sete delle vostre dolcezze? che inuiti sono i vostri? Io sospiro al latte, al seno, al petto delle vostre mammelle, e voi m'instituite alle fatiche, e con vna tromba di guerra mi chiamate al sangue, & à i tormenti.

Sap. La via del dolce, ò Enrico, e l'amaro, & l'altezza della mia Diuinità non si arriua se non per l'affiizioni della mia humanità. Chi vuol salire in alto senza il mio sangue, quāto più si sforzá di volare, tanto più miseramente cade precipitato nel baratro dell'ignorāza. La mia vmanità sanguinosa è la porta di luce che tu brami. Spogliati della tua pusillanimità, e vestiti d'armi militari per stare a canto a me, perche non conuiene che il seruo si dissolua nelle delizie, mentre il suo padrone combatte fortemente in campo tra le spade de suoi nemici. Vieni meco, e non dubitare, perche io ti vestirò delle mie armi di luce, accioche proui le mie pene, e sia à parte delle mie ferite. Mà prendi vn animo forte, e virile, e sia certo, che innanzi, che tu possa sottoporre la natura al giogo della perfezione, conuerrà, che proui, e patisca molte croci, e morti di cuore, con le quali io ti preparerò, accioche scolpisca prima in te con viua espressione vna sembianza dolorosa del mio sudore di Getsemani, e cosi spargerò l'Orto de'tuoi aromati di fiori rossi, e sanguinosi, tu ti trouerai fuor del tuo viuere consueto di pace, inuilupato angustiato trà mille lacci di mente. I tuoi auuersarii con segrete calunnie ti tormenteranno, e sarai in publico confuso. Molti giudizii temerarij farà la gente contro di te, & i tuoi domestici diuenteranno giudici iniqui, e calunniatori della tua santa vita, e sarai dalle lingue flagellato, e coronato di scherni è così con vna fedeltà materna, & intima carita porterai nel tuo petto la mia passione. E quindi vscirai meco al viaggio

gio del Caluario con il supplitio miserabile della Croce in spalla, quando rinunzierai alla tua volontà, & rinegherai toltamente te stesso, viuendo sciolto, libero, e spedito da tutte le creature come chi sta in punto di morire, e finisce con l'vltimo fiato ogni commerzio humano della vita mortale.

Enr. O Giesù mio queste sono cose dure, e vie troppo difficili a camminarsi. Io mi scuoto, m'inorridisco, e sono pieno di tremiti per tutto il corpo. E come potrò mai sostenere tanti trauagli?

SEGVE.

Della conuenienza della Incarnazione, e passione di Giesù Christo.

CAP. III.

Enr. MA siami lecito per vostra grazia qui di domandare. E perche non pensaste, ò Eterna Sapienza ad vn'altro consiglio più facile, e più soaue per voi, e per me. Perche non trouaste vn'altro modo, co'l quale saluaste me, e mi mostraste insieme il vostro amore; si che, e voi foste libero da ogni pena, & io non hauessi bisogno di patire tanto con voi.

Sap. L'abisso impenetrabile de' miei giudizij, con i quali con la mia Eterna prouidenza gouerno il mōdo, nè tù, nè creatura alcuna li può intendere. Non mi mancauano cento, e mille modi per saluar il genere vmano: Ma stando così le cose come sono, non si poteua trouare modo più conueniente. L'Autore della natura non guarda quel ch'egli puo fare nell'vniuerso, ma quel che conuiene di farsi a ciascuna cosa, e così opera, attendēdo più alla congruēza, e necessita delle creature, che alla sua assoluta onnipotenza, & in che modo poteuano gli huomini intender meglio i segreti di Dio, quanto per la mia assunta vmanità. Se l'huomo con vn disordinato diletto si priuò de'gaudij eterni, come si poteua ridurre meglio ai fonti del suo bene, se non per via della pena? Ma come poteua l'huomo entrare in vna via nuoua, e così aspra, se non l'auesse calcata prima Dio stesso? Tu se fossi soggeto, & obligato alla morte & vn'altro riceuesse sopra di se la sentēza della tua pena, e volesse morire per te, non diresti: certo, che questo mio amico non potea dimostrarmi nè maggior fedelta ne maggiore carità, nè poteua più efficacemente prouocarmi a riamarlo da vero, quanto voler morir' per me. E chi è quello dunque, che non resti dal mio immēso amore, dalla mia inefabile misecordia, dalla mia eccelsa Diuinità, dalla mia purissima humanità, e dalla mia soauissima amicizia, e fraterna fedeltà punto, stimolato, acceso, & altamente prouocato a riamarmi? E qual petto di sasso nō può intenerire, e mollificare il mio fedele amore? Consigliati come tu vuoi, e vedi se in tutto questo teatro di creature si poteua con più bella conuenienza conseruare la giustizia, discoprire la misericordia, nobilitare la tua natura, comunicare la mia bontà, conciliando insieme Cielo, e terra, quanto con la sapienza della Croce, e della mia acerba morte.

Enr. Hora si, ò Eterna Sapienza, ch'io apro gli occhi, & incomincio a vedere il raggio della vostra verità. Nè si può negare, anzi volendo, che questa maniera di pena, e di morte nella vostra carne da voi assunta non sia più d'ogn' altra conueniente, e prudētissima, e non dichiari a' mortali con certezza euidēte la gran carità del vostro amore. Ma ad ogni modo, ò Giesù mio, à questo mio corpo pigro, e corruttibili sembra molto molesta l'immitatione de' vostri tormenti.

Sap. Non ti sbigottire, ò Enrico, ne

Digitized by Google

ti perder mai d'animo dietro l'orme della mia Croce, perche chi ama di cuore Dio, e viue interno, e seco vnito in spirito d'amore la Croce stessa gli si rendende così facile, leggiera, e tollerabile che non ha di che lamentarsi. Nessuno fù mai da me tanto consolato, quanto chi meco si legò alla Croce, e nessuno gustò mai in tāta copia le mie dolcezze, quanto quell'anima, che beuè al calice delle mie amarissime amaritudini. Se la scorza è amara, la midolla è dolcissima, nè si può lamentar della pena, se nō chi non intende la gloria. Armati di luce, attēdi alle promesse, medita le corone. Vieni, e confida, e sappi, che quell'anima, la quale incomincia meco a commattere, ha di gia in gran parte vinta ogni guerra.

SEGVE.

Come Christo patì per essere imitato.

CAP. IV.

Enr. O Soauiss. Giesù mio, quanto vi deuo, e quanto resto cōsolato, & animato da' vostri sermoni. Gia mi pare di poter per voi, e con voi operare, e patire ogni cosa. Seguite dunque ad aprirmi i tesori della vostra Passione.

Sap. Fui sospeso, e confitto in vn gran tronco di Croce doue mi cō dusse l'amore. In quel segno si cangiò la complessione, & habitudine del mio corpo, e la mia bellezza in vna sembienza miseranda. Gl'occhi incauati, sconfitti, esterminati, e senza lume; Gli orecchi pieni di ludibrij, e di bestemie, L'odorato afflitto da tetri odori. La bocca tormentata da vna beuanda amara; & il gentiliss. tatto guasto, lacero da duriss. piaghe: nè potetti allora trouare in tutto il Mondo, nè pure vna stila di refrigerio. Il capo aggrauato dal dolore, e dallo scommodo pendeua miseramente; Il collo era liuido, & ammacato dalle percosse; la faccia imbrattata dagli sputi, & il mio bel colore mutato in oscura pallidezza. e la maestà di tutto il mio corpo così brutto, deforme, infetto, che pareuo vn misero lebbroso, come se mai fussi stato sano, intero, e bello, e pure ero Sapienza Diuina più bella del Sole.

Enr. O specchio lucidiss. d'ogni grazia, amato, e bramato da tutti gli Angeli del Cielo. O Verbo di luce, ò delizia pretiosa dal Paradiso, ò gloria del Cielo, almeno potessi hauere in questo punto nel mio petto il vostro volto amabile così pallido, smorto, sanguinoso, e scontrafatto, che lo lauerei con tante lacrime cordiali, che lo potrei vedere, ò pure con infiniti lamenti sfogando il mio dolore sodisfarei in parte all'animo mio. O se io potessi hauere nella mia lingua tutte le querele, e negli occhi tutte le lacrime de Santi.

Sap. Nessuno compatisce con più verità al mio dolore, se non chi se lo stāpa con i fatti nel cuore, e nella carne. Più caro mi è vn cuore libero da ogni amor terreno, e tutto intēto al mio esemplare, e mi piace più vn anima trasformata per imitatione nelle mie pene, che se auesse nella lingua infiniti lamenti, e ne gl'occhi più lacrime, che non caddero mai pioggie, ò stile dal Cielo; poiche il mio intento primario fù di patire per essere imitato, nè volli stare in Croce pendente, confitto, e suenato, se non per stampare, & imprimere ne miei eletti per santa imitatione la mia dolorosa imagine, ancor che mi piacciano etiandio le lacrime di santa compassione.

Enr. Attenderò dunque, ò Sign. per l'auuenire con più diligenza ad imitare la vostra vita humilissima, e la Passione della vostra morte, che a compatirla, ò piangerla. Ma insegnatemi voi, ò Sapienza Eterna, come io mi debba conformare alle vostre pene.

Sap. Prohibisci a te stesso ogni diletto, e piacere del senso. Fuggi ogni curiosita di

Digitized by Google

di vedere, e di sentire. Quel che prima sosteneui mal volontieri, fà che per amor mio ti piaccia, e ti sembri soaue. Rifiuta costantemente ogni consolatione del corpo, e dilattati, e riposati solo in me. Sopporta soauemente, e con humiltà i mali altrui. Ama il disprezzo di te stesso. Rompi tutti i tuoi appetiti, e calpesta, e annichila tutti i tuoi desideri. Questi sono i primi elementi, che s'imparano nella scuola della Sapienza, e si studiano, e si leggono nel libro aperto, e disteso del mio corpo crocifisso. Ma quando sarai giunto à questi segni di patire, vedi bene, e considera se sarai tale a me, quale io son stato à te. O infinita dissimiglianza.

SEGVE.

Con quanto eccesso di carità patisce per noi Giesù Christo.

CAP. V.

Enr. COsì è ò mio Signore, ma io, che sono tanto ingrato a' vostri dolori, e mi scordo così spesso della vostra eccellenza, e di molti doni, che noi acquistammo nella vostra Passione, ho bisogno che mi ricordiate il vostro amore per amarui, per ringratiarui, e per imitarui.

Sap. Attendi alla grazia della mia fedeltà, con la quale io patij, e scoprirai il mio amore. E chi non sà, che tanto maggiore è il benefizio, quanto, che egli depende da vn cuor più caro, e più fedele. Et io non solo patij per voi: ma quel che nell'amore è l'vltimo perfettissimo, segretissimo, intimissimo, con il quale si può patire con quello, che è sommo in amando volsi patire quasi dicendo. Considerate, ò mortali, se vi fù mai in tutto l'Vniuerso vn cuore tanto pieno di carità, quanto fù il mio. Anzi se tutti i membri diuersi del mio corpo, non fussero stati altro, che cuore, haurei permesso, che mi fussi trafitto, ferito, vcciso, sminuzzato in pezzi per non lasciare parte in me, che non patisse per voi, e per dichiararui la mia gran carità.

Enr. O dolciss. Giesù, che pensieri furono i vostri, e qual mente riuolta al patire, e qual'animo d'immensa carità haueste allora. Ma ditemi, ò Giesù mio, non poteui allora ricomperare l'huomo, e saluare l'anima mia senza tanto eccesso d'amore, con pena più mite, e con affetto più temperato.

Sap. Ricordati, ò Enrico, che io sono Dio, e che il mio amore non può essere se non sommo, & infinito. Non sospirò mai con tanto ardore infermo consumato di ardentissima sete all' onde dell' acqua, e del fonte, nè bramò mai agonizante, e moriente di soprauiuere, e godere la luce del Cielo, quanto io desiderai di soccorrere a i peccatori, e di mostrarmi à tutte l'anime amante, & amabile, onde più facil cosa sarebbe richiamare indietro tutti i giorni passati, e rifiorire le rose, & i gigli suaniti, e recisi in fieno, e tutte l'herbe aride, e secche, ouero raccogliere in vn pugno tutte le gocciole della pioggia caduta dal Cielo, che comprendere, e misurare il mio amore verso di te, e di tutti gli altri huomini. Per questo nel mio corpo non rimase tanto spazio, quanto tiene vna punta d'ago, che non fusse appassionato, e notato di segni d'amore. Le mani, & i piedi inchiodati, le gambe lasse, e finite, i membri immobilmente stretti alla Croce, & il dorso pieno di piaghe, che haueua per strato la scorza durissima della Croce, il corpo con il suo peso tutto piagato in terra, il sangue, che scaturiua in più luoghi con impeto, e bagnaua miseramente tutto il mio corpo moribondo, e la mia carne, e vita giouenile florida, e bella, pallida, defor-

me,

Digitized by Google

me, inarridita, e quasi marcida trà le aperture di tante piaghe. Mentre io cõ vn'animo placido, e con vn cuore amãtissime hò sostenuto per ogni mia pena.

Enr. O dolori ineffabili, ó amore costante, inuitto, incomprensibile. O Giesù mio quando vi potrò riamare quanto debbo, e quanto bramo.

Lamento d'Enrico.

CAP. VI.

Enr. SV dunque anima mia raccogliti tutta dentro a te stessa, e sciolta, e libera da tutte le cose esterne, richiama il tuo cuore al silentio tranquillo dell'huomo interno, accioche con tutte le tue forze, e virtù piangendo trascorra, e giri l'ampia, e vasta solitudine d'vn immenso dolore, e cordiale, e nell'alte rupi doue tu cadesti di miserie, e di calamità, dal tuo petto mestissimo, & assetato di lacrime, tragga tanti gridi, e lamenti; e così forti, che passino le valli, & i monti, anzi l'aria sublime, & il Cielo, e risuonino dolentemente per l'eterno Palazzo negli orecchi di tutto l'essercito del Paradiso. E sieno i tuoi lamenti in simil guisa. O voi che colà sù ne state riposando, chi mi darà, che la fiamma ardentissima del mio cuore ridondante, e l'onde feruide delle mie lacrime lamenteuoli vi sueglino, e commouano a pianger meco amaramente i dolori immensi occulti del mio cuore, trà i quali io mi consumo tutto, e m' tormento. Ahime sfenturato, & infelice! Lassù dal cielo l'eterno Padre tralasciãdo ogni cosa corporale, haueа adorna, e s'era eletta per sposa carissima l'anima mia, & io mi son fuggito lontano da lui, & hò perduto, ohimè così Santo Padre, e diletto amante; *Hei mihi, hei mihi o me miseram quid feci? quid perdidi?* Certo che perdendo lui hò perduto anche me stesso, e la frequenza Angelica della Patria celeste, e così ogni vero gaudio m'ha abbandonato, e l'anima mia è rimasta derelitta, e nuda. I tuoi fallaci amanti, ò misera, sono stati tutti ingannatori, e carnefici crudeli, i quali t'hanno rubbato ogni bene, e toltaogni grazia del tuo unico, e vero amante. Et è ben ragione che hora piangẽdo dica. Ohimè, chi mi consolerà? doue mi volgerò per conforto? poiche tutto il mondo m'ha abbandonata, & io ho lasciato il mio vero Signore, e DIO. Et è possibile ohimè, che io sia caduta in tanta miseria? O giorno infelicissimo, ò hora miseranda delle mie disgrazie! O rose purpuree, ò candidi gigli ouunque siete ascoltate i miei lamenti, e rimirate questa cipolla vile, e seluaggia, e questo sterpo spinoso, e considerate quanto presto marciscono i fiori, che coglie il mondo. E certo, che per l'auuenire sarà necessario, che viuendo sempre muoia, e florido sempre sia arido, e giouane sia debole, e vecchio, e sano sia languido, e infermo, e nondimeno quanto io possa patire di quà tutto è meno alla colpa mia. Anzi questa è la Croce di tutte le Croci, questo è l'inferno di tutti i dolori l'hauere offeso DIO. Ohime, ò me misera, che tanto benignamente fui da voi preuenuta, e tanto dolcemente auuertita, e con tanta familiarità trattata, & inuitata, e pure hò disprezzate tutte queste grazie, e l'ho poste in oblio. O morte, o durezza del cuor humano, che può fare simili errori! O mio cuor di sasso, e di diamante, perche non scoppi, e non ti spezzi per il dolore. Gia io ero chiamata sposa carissima dell'Eterno Re, & hora, ò miseria d'infiniti guai, ne pure merito il nome di vltima, e vilissima ancilla. Onde io non haurò mai più ardire per la vergogna di leuare gli occhi al Cielo, e la mia lingua auanti a voi sarà sempre muta. Ohime quanto mi pare stretta, & angusta l'ampiezza di tutto il mondo! O

Dio

Digitized by Google

Dio mio, ò quando mi nasconderò in vn bosco ampio, e così folto, ch'io non possa mai esser vista, ne sentita, fin che io mi sfoghi con infiniti lamenti, & à gusto del mio cuore afflitto sparga tante lacrime, che io mi sazi, e mi rallegri, non potendo altrimenti rileuarmi da tanta mestitia se non piangendo: O peccato, ò peccato doue m'hai condotta, ò Mondo fallacissimo, guai à chi ti serue! Hora riceuo da te il premio, e lo stipendio della mia seruitù, esser graue, e molesta à tutto il Mondo, e sempre odiosa à me stessa. O voi preclarissime Regine ricche d'ogni bene, ò anime pure, e sante, le quali imparando à spese d'altri, e viuendo caute sapeste conseruare la vostra prima innocenza, ò felicissime, ò beatissime! Ma io non sò se mai intendeste appieno la vostra felicità, perche vn cuore intatto, e libero d'ogni vizio, & vna pura, & inuiolata conscienza non può sapere qual sia il tormento d'vn cuore aggrauato da peccati. O me dolente, e sconsolata! Quante delizie haueuo, e quanto stauo bene con voi ò GIESV mio, ò sposo amantissimo, quanto lieta, e quanto tranquilla, e pure all'hora non conosceuo il mio ben'essere! O chi mi darà vn profluuio di pianto! Oh se hauessi per carta la vasta mole del Cielo, e per inchiostro l'aque del mare, per penne tutte le gramigne de i campi, e le foglie delle selue per dispiegare i dolori del mio afflitto cuore, & i danni irremediabili, ne' quali sono incorsa per hauere peccando abbandonato il mio amantissimo sposo! Ohime perche venni à questa luce? E che mi resta hora altro da fare, che precipitarmi in vna profonda voragine d'infelicissima disperazione?

Risposta di conforto dell' Eterna Sapienza.

CAP. VII.

Sap. E perche vuoi, ò Enrico disperarti, se io sono venuto in persona per amor tuo in questo mondo, e per riconciliarti con il mio Padre celeste, e ridurti à maggior gloria di quella, nella quale tu eri quando viueui innocente?

Enr. Che voce è questa che io sento, e chi mi parla al cuore, e sì dolcemente consola l'anima mia morta, & odiosa al Cielo, & alla terra?

Sap. E tu non mi conosci? perche ti getti così in terra, e ti auuilisci? Forse, ò carissimo figliolo, il troppo dolore t'ha cauato fuor di te stesso? Non sai, che io sono la Sapienza dell' Eterno Padre pietosissima, indulgentissima? e che io sono vn'abisso d'infinita misericordia non inteso mai appieno da tutti i Santi, e pur è scoperto a i cuori mesti, e contriti per riceuerli con benignità? quello stesso sono io, che già per te fui pouero, esule, crocifisso, e morto, & hora ti stò presente, liuido, e sanguinoso con quello stesso amore, con il quale in Croce mi posi di mezzo trà l'anima tua, & il seuerissimo giuditio dell'Eterno Padre. Io sono tutto tuo, e fratello, e sposo, e già mi sono dimenticato di tutti i tuoi peccati, come se mai gli hauessi fatti, purche per l'auuenire ti riuolga à me senza mai più partirti dal mio volere. Leua dunque in alto il capo, apri gl'occhi, prendi animo, e lauati con il mio sangue. Eccoti il segno di vera, e perfetta reconciliatione, questo anello messo nel tuo dito, questa stola, e questi calzari, e questo dolce, & amoroso nome di sposa, sichè non solo ti chiami, ma sia con verità in eterno sposa mia cara, & amata: tanto mi piacque la tua fatica, & il tuo dolore interno con il quale pian-

piangendo ti presentasti auanti a me, e tanto riceuo benignamente i cuore afflitti. Anzi se tutto il mondo abbrucciasse, e fusse per ogni parte fuoco ardentissimo non consumerebbe così facilmente vn fascetto di fieno, ò di lino, quanto è preparato l'abisso della mia inesausta misericordia; à riceuere l'anima penitente.

Enr. O Padre pietosissimo, ò fratello soauissimo, ò Sposo dolcissimo, ò vnico gaudio del cuor mio, e voi volete esser propitio, e perdonare a questa indegna, e vilissima anima mia? O qual gratia è questa, qual clemenza, e quale abisso di misericordia? Bene è ragione, che io vi adori, vi benedica, e ringrazi, e mi auuolga a vostri santi piedi, offerendoui il vostro vnigenito figliuolo suenato per me in Croce quasi Iride di pace, supplicandoui, che per amor di questo arco celeste vi scordiate di tutte le mie iniquità. Ecco che io mi nascondo trà le sue braccia, e mi serro nelle sue piaghe, e mi stringo seco intimamēte anima cō anima, e cuore con cuore per non mi separare mai viuendo, ò morendo da suoi amabili amplessi, e dall'vnione del suo beneplacito. Che certo per l'auuenire, ne qualsiuoglia calamità di dura morte, nè Purgatorio, nè Inferno mi potrà essere tanto graue, e doloroso quanto offendere il mio Signore, è Redentore. Così potessi io mandar al Cielo tanti lamenti, che mi si stritolasse in mille parti il cuore. O quanto mi sarebbe caro vedermi il petto rotto, & il cuore scoppiato per la vehemenza del dolore; poiche quanto più voi mi cōdonate con misericordia i miei peccati, tāto piu aspramente mi duole d'hauerui offeso, e di esser vissuto ingratissimo alla vostra immensa benignità. Ma che gratie renderò hora a voi, ò Eterna Sapienza, ò vnica mia dolcezza, ò soauissimo mio conforto per hauer con le vostre piaghe restaurate tutte le mie rouine, alle quali non poteua portare rimedio creatura alcuna? Almeno insegnatemi in che modo io possa portare nel mio corpo i segni del vostro amore, accioche tutto il mondo sappia, e tutto l'esercito del Cielo d'Angeli, e Santi conosca con verità, che io non sono ingrato a così grande, & inestimabile beneficio della vostra carità, con la quale voi fauorite hora con tanta benignità vn'huomo misero, e perduto.

Sap. Se sarai meco spiritualmente crocifisso, porterai nel corpo tuo i segni del mio amore. Donami liberamente te stesso, e tutte le cose tue senza mai repetere nulla, e quelle cose, che non sono necessarie non le toccar mai, e così haurai le mani confitte in Croce. Prendi a far le cose buone con allegrezza, e fortemente con perseueranza, & il tuo piede sinistro sarà meco inchiodato. Ferma stabilmente l'animo tuo incostante, e il tuo cuore fugace, i tuoi pēsieri vagabondi in me solo, e sarà Crocifisso il tuo destro piede. Guardati, che le forze del corpo, e dell'animo con il tempo non si indeboliscano, nè dormano, ò diuentino pigre, e sonnolenti, & haurai distese le braccia sù la Croce, conseruando sempre le tue forze di corpo, e di spirito intente nel mio ossequio. Affatica il tuo corpo debole, e fraile ne gli esercicij spirituali ad onore della mie gambe indebolite, e lasse, ne permetter mai che il corpo vada dietro indulgentemente alle sue voglie. I disgusti i trauagli, e le tue afflitioni, le quali saranno molte, continue, rare, ignote, e non ordinarie ti stringeranno meco, e ti conduranno nella prigion dolorosa della mia Croce simili a me sanguinoso, & amabile. L'aridità d'ogni conforto, e la mortificatione della tua natura mi renderanno l'antico mio rigore, e gli scomodi del tuo corpo mi seruiranno per strato gratissimo al mio stanco dorso; I tuoi contrasti virili contro i peccati ini alle-

allegeriranno l'animo, la pietà, e diuotione del tuo cuore mitigherà i miei dolori, & il feruore ardentissimo del tuo spirito infiammerà il mio cuore d'amore.

Enr. Da voi aspetto questi doni, ò Eterna Sapienza, mẽtre io v'offerisco il mio buon volere à gusto del vostro beneplacito, perche in fatti non è difficile il seruire à voi, & il vostro giogo con verità è sempre leggiero, e soaue. Ben lo sanno per proua certissima i vostri serui, e quelli, che prouarono vna volta il durissimo giogo dell'iniquità.

Quanto sia pericoloso lo stato de i tiepidi.

CAP. VII.

Enr. DOlciss. Dio mio, quanto viuo lieto quando io stò con voi, e quanto mesto, & affaticato quando io mi perdo trà le creature lontano da voi ancorche sia per breue spatio di tempo. Così tenero ceruiolino smarrita la madre, & affaticato da i cacciatori fugge mesto, e volando, nè mai si ferma nel suo corso alato fin che non giunge sicuro al nido della sua cara Madre: & io fuggo volando à voi, e sospiro anhelando con studio ardentissimo all' acque viue del vostro fonte. Vn'hora breue senza voi mi pare vn'anno, & vn giorno senza la vostra familiarità mi sembra vn tempo di mille anni. Sù dunque, ò Giesù mio, ò fronte bella, rara, e pellegrina, ò virgulto florido, ò rosario ameno, e pieno di fresche rose, ò GIESV mio distendete verso di me i rami della vostra Diuina, & Humana natura. La vostra faccia, ò Signore è gratissima, la vostra bocca scaturisce parole vitali, la conuersatione vostra è vn specchio purissimo di honestissima disciplina, di modestia, di mansuetudine, d'humiltà. O dolcissima contemplatione de i Santi, ò quanto è felice, chi è fauorito della vostra amicitia.

Sap. Mà à questa vita ò Enrico, sono chiamati molti, e poci eletti.

Enr. E perche, ò Signore voi forse gli rifiutate, ò essi ricusano voi?

Sap. Attendi à questo castello imaginario, ch'io ti formo auanti à gli occhi, & intenderai il vero. Mira come egli è antico, ma quasi tutto rouinato, le fosse cadute, i muri fessi, & aperti, le torri guaste, le case disfatte, le genti, che vi s'aggirano dentro in gran numero tanto dissimili, e scontrafatti, che sotto specie humana non differiscono dalle bestie. Vedi quel Santo Pellegrino che vi passa dentro con il suo bastone in mano pouero, esule, affaticato che chiede merce, e cercha chi lo riceua, & aspetta chi lo cibi, & alberghi, e non troua pietà trà quelle fiere, onde discacciato da tutti grida miserabilmente. O Cieli, ò terra moueteui voi à pietà, e condoleteui meco, ch'io son quì tanto maltrattato da gente che finge di non mi vedere, per cui io hò durate tante fatiche, e con tanta carità! Questo Castello, ò Enrico è la vita Monastica, e Religiosa, gia pura, santa, e sicurissima, & hora in gran parte caduta, e rouinata, le fosse i muri, gli edificij di obedienza, Pouertà, e Castità, aperti, disfatti, e pieni di rouine, e di transgressioni, trattone alcune sommità di fabriche, di vestigi, di cerimonie, consuetudini, & osseruanze esterne. E le genti dissimili, i Religiosi, i quali sotto vn abito di santità portano vn Cuore tutto riuolto al Mondo, e dedito a' negotii temporali, & io son' quel Pellegrino con il bastone della Croce, che gia da i Religiosi ero tanto amato, & honorato, & hora son fuggito, e vilipeso quasi da tutti. Mà i lamenti, & i gridi del Pellegrino sono le voci della mia morte, la quale esclama contro di loro; perche si sono scordati della loro professione, e della mia carità, e tanto intiepiditi, e rilassati, che ne la mia Pas-

sione

Digitized by Google

sione, nè la morte, nè la mia carità può ottenere da loro, che mi riceuano, e mi seruano, se non alcuni pochi trà di loro, i quali viuono santamente, & io gli consolo in vita, e nella morte gli riceuo nelle mie mani, e gli esalto honorandoli, e glorificandoli nel cospetto di tutti gli Angeli del Paradiso.

SEGVE.

Come è impossibile seruire insieme all'amore di Dio, & alle Creature.

CAP. IX.

Enr. CErto ò Signore, che io mi sento trapassare da vna cruda lancia l'anima, & il cuore nell'intendere, che essendo voi sommamente amabile, gli huomini tanto poco vi stimino, e doppo tanti benefici vi fuggano, e vi disprezzino. E quanti sono quelli che fingono d'amarui, e non vi amano, e vogliono insieme seruire à voi, & all'amore vano delle creature.

Sap. Questi tentano di edificare sopra l'aria, e sopra il vento perche tanto è possibile seruire à me, & all'amore delle creature, quanto è possibile rinchiudere in vn picciolo vascello tutta la gran mole de' Cieli. E come può conuenire il temporale con l'Eterno? troppo inganna se stesso chi vuole collocare il Rè di tutti i Regi in vn spedale commune di poueri, ò lo vuol serrare in vna casupola d'vn vile schiauo. Credi à me, ò Enrico, che chi vuole riceuere dentro al suo cuore così grande hospite è necessario che viua astratto dall'amore di tutte le creature.

Enr. O quanto sono affascinati i petti di quei miseri, che non vogliono considerare la vostra verità!

Sap. Anzi sono immersi nelle tenebre cimerie, poiche con tanta fatica, e con tanto sudore vanno dietro a' gusti del Mondo senza mai conseguirli appieno, ne quanto vorrebbono. Dieci disgratie incontrano innanzi, che s'apra vna volta sola à i loro indegni desiderii vn'aura serena, e quanto più innatamente obbediscono alle loro passioni, tanto più prouano sempre meste, & acerbe repulse, perche i cuori voti di Dio, & a Dio contrarii, non possono non esser tormentati da continui, e perpetui terrori. Anzi i loro stessi gaudi momentanei sono misti di mille fastidi, e pieni d'vn sommo, & acerbo dolore. Il Mondo è tutto fallace, infido, incostante, e vario, e subito che egli ti mostra vna speranza d'acquisto, subito la fà suanire. Nè s'è mai trouata anima alcuna, che habbia potuto godere nelle creature del Mondo, ò puro gaudio, ò vero amore, ò pace stabile di cuore placido, e tranquillo.

Enr. O Giesù mio non è questo vn caso d'infinito lamento, che tanti cuori floridi, & attissimi all'amore, e tante anime preclare, belle, e piene della vostra imagine, che potrebbono congiũte à voi diuentare Regine, & Imperatrici, e comandare al Ciele, & alla terra, tanto stoltamente viuano aliene dalla vostra luce, e si gettino via sommerse imprudentemente in vilissime humiltà. Non sareabe meglio per loro, che à forza di morte horrenda si strapassi l'anima dal corpo, più tosto, che perder voi, che sete Eterna, e verissima vita. O stolidissimi, & insensati, quanto crescono sempre i vostri danni, e quanto è grande la perdita della vostra salute, come perdete il tempo irreparabile? e come viuete lieti tra tante vostre rouine, come se non toccassero à Voi?

Digitized by Google

SEGVE.

Quanto s'ingannino i tiepidi, e gli amanti del Mondo.

CAP. X.

Enr. O Benignifs. Sapienza illuminate questi miseri, & ignor.

Sap. Non sono ignoranti nò, ma ad ogn'hora sentono, e conoscono le loro miserie, le veggono, le prouano, e non le vogliono sapere per non perdere i loro piaceri. Anzi si sforzano di difendere i loro errori, e poi in fine, ma troppo tardi s'accorgono della loro falsità. O caso mirabile, e miserabile.

Enr. Ma onde nasce in loro, ò Santissima Sapienza, così cieca pazzia?

Sap. Perche vogliono fuggire le fatiche, e le Croci della mia seruitù, e si pēsano viuendo così di goder vna vita più lieta, e più felice, e pure cadono precipitando in più aspri, e veri tormenti; perche scuotendosi dal collo il mio giogo soaue, e lasciando me, che sono il sommo bene, incontrano vn sommo male; e mētre temono la brinata, cadono nel giaccio, e nella neue, e per giusto giuditio della mia seuera giustitia, viuono aggrauati sotto vn fascio intollerabile di cento, e mille fastidij.

Enr Ma qual rimedio hauranno questi cuori perduti, se non riuolgersi a voi piangendo, ò pietosissima Sapienza?

Sap. Io stò sempre preparata per illuminarli, purche vogliano da vero esser illuminati. Io per me non manco à nessuno, se non a chi manca à se stesso.

Enr. O quanto mi duole, che si separi il diletto dal diletto, e gli amanti si disciolgano.

Sap. Si ma io posso superare tutti gli amori, & gl'amanti eterni.

Enr. Ma il lasciare gli amori, & i piaceri consueti è troppo difficile.

Sap. Più difficil sarà il patire i tormēti futuri infernali.

Enr. Forsi, che si sentono così forti, e bene ordinati in se stessi, che il male futuro non nuocerà loro.

Sap. E come? non sai, che il peccato di sua natura turba il cuore, fa l'animo afflitto, e gli toglie la pace, la gratia, il pudore, e la vergogna, e l'adduce in vna misera cecità, priuandolo della Diuina gratia, e facendolo alieno da Dio, e sempre addolorato.

Enr. E vero, ò Sig. ma vi sono dell'anime tiepide, le quali si danno ad intendere, che la coscienza non le pugna, & il male non le possa toccare, purche viuono sotto habito di spirito, e di Religione, e credono, che il loro amore sia spirituale, e non terreno.

Sap. Tanto nuoce ad vn'occhio ben sano la poluere di bianca farina, quanto quello di pallida cenere. Chi fù più Sāto, e sincero del Coro Apostolico, e pur bisognò, che io mi separassi da' miei discepoli, perche fussero capaci di diuētar spirituali. Quanto più nuocera la presenza degli huomini, tra i quali appena se ne troua vno, che ti possa giouare, e condurre à Dio? non così presto la fredda brinata nel tempo della Primauera secca i fiori nascenti, quanto l'amore caduco degli huomini, e la vana conuersatione spegne il feruore diuino, & il valore, e forza d'ogni disciplina religiosa. Doue sono le vigne floride di tante Religioni, che ne' loro principij spargeuano odori di santità per tutto il Mondo? e doue gli horti d'aromati, e di carismati, ne' quali gia dimoraua Dio come in vn celeste Paradiso. Non si veggono hora in gran parte sfioriti, e pieni di spine, e d'ortiche? Doue è il feruore de primi Santi? le lacrime, le penitenze, le contemplazioni, i silentij, la pouerta, l'obbedienza, la Virginità, e la santità antica. Ma quel ch'è peggio, e danno più irreparabile si è, che la tiepi-

dità

Digitized by Google

dità è già passata in consuetudine, e si stima Religione d'honore, e santità vn' ombra esterna d'abito, e di cerimonie, e quello stesso, che rouina lo spirito del cuore, e distrugge ogni santità vera, & interna. Guai guai a quell'ora consumata da i Religiosi in pensieri vani, in discorsi inutili, in parole otiose, in curiosità di nuoue, in burle, in risi, in feste.

Esr. O Diuinissima Sapienza, quanto sono efficaci i vostri sermoni, & atti à rompere i petti di ferro! O quanto mi pungono, e mi trafigono!

Quanto sia amabile la Diuina Sapienza, e come fauorisca, l'anime con singolarità d'amore.

CAP. XI.

QVando io mi ricordo, amabilissima Sapienza, di quelle dolcissime parole poste ne' vostri oracoli, con le quali voi allettate, e lusingate l'anime al vostro amore dicendo. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini. Ecce Mater pulchræ dilectionis. Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel & fauum. Vinum & musica lætificant cor, & super vtraque dilectio Sapientiæ.* Mi pare, che voi ui mostriate a i cuori humani tanto bella, cortese, & amabile, che ciascun si douerebbe affetionare à voi sola, & ardere del vostro amore, anzi tormentarsi per sommo desiderio della vostra luce. Le vostre parole spirano le fiamme, & escono dalla vostra bocca mellisflua piene di tanta soauità, che feriscono fino i fanciulli, e le fanciulle lattenti, e nella età di pueritia, e di giouentù spengono fin nel primo fiore della vita ogni temporale, e terreno amore. Onde io vi confesso; che per questo gemo, sospiro, aspirando cō gran desiderio di sentire da voi qualche parola della vostra dolce amabilità. Deh ò mia cara sposa, & amica, consolate questa vostra ancella, e misera anima mia, mentre io soauemente dormo sotto l'ombra vostra, e veglio con l'animo, e con il cuor mio desta, & attenta.

Sap. Ascolta ò figliuol mio, mira, vedi, e riuolgi li orecchi interni alle mie parole. Io sono in me stessa quel sommo bene incomprehensibile, che sempre fù, è, e sarà. Bene infinito incommutabile, che non si può mai appieno intendere, nè dichiarare, e mentre io mi cōmunico all'anime sante sotto forme sensibili lo fò per accomodarmi alla loro capacità, onde mi mostro inuolta trà veli di imagini, e parole sensibili quasi splēdor di Sole velato, e coperto di panni, ò di nubi, e così radiando occultamente il tuo cuore sotto l'ombre corporee ti scuopre sensi spirituali di me stesso, e del mio amore: Vestiti di me, & adorna l'anima tua d'ogni bellezza, e virtù quanto poi, e quanto sai per riceuermi con honore, con diletto, e con amore, che tutto quel che di bello, d'honesto, di puro, di santo sarà in te, & in tutte l'anime del Cielo, e della terra si troua in me molto più eccellentemente, e con maggior copia oltre ogni comprehensione, & intelligenza humana. Io sono nata di genere eccelso, e di splendidissimi natali, e sono il Verbo amantissimo del cuore paterno, e conforme all'abisso infinito, e soauissimo della mia generatione naturale della purissima, e nuda sostanza del Padre, mirabilmente piaccio a gli occhi suoi ne l'ardentissima carità dello Spirito Santo. Io sono il Trono d'ogni vera felicità, e la corona di tutte l'anime. Gli occhi miei sono splendidissimi, la bocca delicatissima, le guancie candide, e rosse, e la mia bellezza è di tanta maestà, di tanta gratia, & eleganza, che se tu per vedermi stessi in vna fornace ad ardere fino all'vltimo

E giorno

giorno del giudizio, non meritereſti di ſcoprirmi, nè pur con vn'occhiata ſola. Io veſto di lana candidiſsima, inteſſuta de'più vaghi fiori, che naſcano ſotto l'alba; anzi il Maggio florido, & ameniſſimo di tutto l'Vniuerſo al mio paragone appena è vn pruno orrido, e vile. Io feſteggio, e ſcherzo nella Diuinità con vn gioco d'amore tanto lieto, che gli Angioli per ridondāza di gaudij viuono feliciſsimi, e così contenti, che mille anni ſembrano loro vn'hora breuiſſima. Onde tutto l'eſercito del Cielo con inſolita ammirazione mi guarda fiſſo, mi contempla, e mi oſſerua, i Cuori de Santi ſi ripoſano tutti in me, e l'Anime ſante con la mente di ſpirito ſi reflettono in me. Con vna parola ſola io muouo tutti i canti Angelici, e formo le melodie ſoauiſſime del Paradiſo. Io ſono tanto amabile, e deſiderabile da tutti, che è gran marauiglia, che per deſiderio della mia luce, e della mia bellezza non ſcoppino d'Amore tutti i Cuori. Io ſono honeſta, e pura, e ſempre preſente all'anima caſta, e ſeco conuerſo (ſe bene occulta) in ogni luoco, nella menſa, nel letto, nel viaggio. In me ſi troua à guſto d'ogni anima tutto quel che diſpiace, eſſendo io quell'immenſo, puro, e vero bene, di cui vna gocciola ſola è tanto forte, e dolce, che tramuta ogni gaudio del Mondo in amaro, & ogni honore in faſtidio, e diſprezzo. Quelli che mi vogliono bene con vn ſilenzio di ſpirito ſenza ſtrepito di forme, ò di parole ſenſibili ſi trasformano in me, ſommerſi nel mio ſommo beneplacito, onde hebbero il loro principio, e coſi godono vna liberta ſanta, vna purità ſicura, e confidente, & vna coſcienza monda, e ſerena. E qual bene ſi può trouare maggior di queſto viuere lieto, e morire ſicuro?

SEGVE.

Come Dio ama l'Anima vnicamente.

CAP. XII.

Enr. O Bene incomprehenſibile, ò vnico dilletto del cuor mio, ò feliciſſima ora del voſtro lume, e della voſtra preſenza, ma deh conſolate con la voſtra carità il dubbio del mio cuore, che vi ama. Se l'amore è impaziente di compagnia in guiſa, che ſuole eſſere il fuoco dell'acqua, e ſe ſuole eſſer ſempre vnico, e ſolo, come mi amate vnicamente, ſe tanti altri vi amano ardentemēte, e ſono da voi riamati? Ditene (ò Sapienza) che coſa ſi fa di me, & in che luogo ſtanno le coſe mie?

Sap. Io ſono vn'amante diuina, & infinita, che non mi reſtringo, ne mi contraggo per vnità, ò ſolitudine d'amore, nè mi diſtraggo per moltitudine di amanti, ma amo ſempre ſingolarmente, & vnicamente vn ſolo, e molti; e tieni per certo, che io attendo à te, & al tuo amore, e mi occupo in amarti con tanta ſingolarità d'amore, come ſe io non amaſſi altri, che te ſolo.

Enr. Ah GIESV mio, chi mi rapiſce? doue ſono? che parole ſento? chi m'ha liquefatto tutto il cuor mio? *Anima mea liquefacta eſt, vt dilectus loquutus eſt. Auerte à me oculos tuos, quia ipſi me auolare fecerunt*: Bene è gelido quel cuore, e di ſaſſo quel petto, che a sì dolci parole non s'intenериſce, e non s'infiamma. E per oppoſto come è beata quell'anima amante che è voſtra ſpoſa, e diletta. Quante celeſti conſolazioni, e tutte meliflue, riceue da voi, e quante luſinghe ſegrete, e quanti vezzi del voſtro Amore. Dicalo quella fanciulla pure, e quell'Agnella Vergine, che cantò. *Et ſanguinis eius ornauit genas meas.* Stà sù dunque, ò cuor mio, diſcaccia da

te

te ogni torpore,hora contempla,gemi sospira, e fa la proua se potessi gustare vna volta il suo amore auanti, che ti manchi la vita. Qual'errore è il tuo? come viui tanto pigra,e tanto scortese ingrato al sommo bene vnico vero amabilissimo, che può,e sà consolate,e saziare appieno ogni assetata volontà? Che voi fare del mõdo vanissimo,e fallacissimo? Come si può paragonare l'amore immondo delle creature, con l'amore purissimo del Creatore?Partiteui dunque da me,ò stoltissimi amatori del Mondo,nessuno di voi mi tocchi,nè mi guardi, perche io mi sono eletta la Diuina sapienza per carissima amica del cuor mio, e gli hò donata l'anima, le potenze, i pensieri, gli affetti, i sensi,il corpo,il Cuore,e tutte le mie forze.Oh s'io potessi(ò GIESV mio) scriuerui cõ lettere d'oro nelle vene del mio cuore, e liquefarui nelle midolle dell'anima mia, siche nè tempo, nè eternità potesse cancellare la mia scrittura. Deh GIESV mio vccidetemi con la vostra carità, & io non mi separerò mai in eterno da voi, che sete ogni mio bene.

SEGVE.

Come la Diuina Sapienza è amabile, & insieme terribile.

CAP. XIII.

Enr. MA ditemi(ò Eterna Sapiẽza) se sete così dolce, e così amabile, come sete insieme tanto seuera,e tanto terribile? Che vnione è questa di luce amabilissima, e seuerissima? Certo, che quando io contemplo il rigore della vostra giustizia tremo, e mi agghiaccio tutto, e lamentando dico. Guai, guai à chi vi offende,poiche voi esercitate tacita la vostra giustizia anche contro i carissimi, e non v'è chi vi possa contradire. O quanto è terribile il vostro volto irato! A me sembra vn Cielo nero,pieno di folte, e grosse nubi, quando lampeggiando, tonando, folgorando, pare che voglia subbissare la terra. Ecco doue si risolue la pazienza,e la vostra longanimità. Ahi che il vostro furore paterno è più intollerabile à chi vi teme, che non è l'abisso delle fiamme infernali! Ma come vi chiamate amabile,se ui scoprite contro di noi tanto spauentosa, & horribile?

Sap. Io sono vn bene incommutabile,e perseuero sempre lo stesso, ma voi altri sete quelli,che vi mutate,mentre mi risguardate ora con vna coscienza pura, & hora con vn cuor macchiato di peccati. Di mia natura io sono amica dell'anime,ma sono anche giusta per farmi temere, e però gastigo seueramente i peccatori. E questa è la mia Sapienza, mentre da'miei amici ricchieggo vn timor casto,e filiale,& vn'amore di vera amicitia,accioche il timore gli ritiri da peccati, e l'amore con intera fedeltà gli congiunga meco.

SEGVE.

Come la diuina Sapienza è occulta.

IO sono contento,e tanto conuiene al gouerno della vostra Diuina Prouidenza,ma mi marauiglio bene,che quãdo vn anima si disfà del vostro amore,e grida a voi altamẽte per desiderio della vostra dolcissima presenza voi tacete, vi nascondete,ne gli rispondete pure vna parola sola: e perche vi mostrate a chi v'ama così aliena,e taciturna?

Sap. Parlano, e rispondano per me tutte le creature.

Enr. Mà à chi ama questo non basta.

Sap. Bastano le lettere d'amore,e melliflue, ch'io inuio à tutte l'anime amanti ne'sacri oracoli. Non sono le scritture sante tutti nuncii del mio amore.

Enrico Ma Sign., chi ama da vero non si

contenta nè di lettere, nè di nunzi dell' amato, ma vuole la presenza. Non è godere l'amato, leggere le sue lettere, ò ascoltare i suoi nunzi. E voi (ò Giesù mio) sete vn'amico tanto soaue, bello, diuino, incomprensibile, che se tutte le lingue degli Angioli mi parlassero di voi nò potrebbono mai quietare il mio cuore, finche egli non vi stringesse con possesso di presenza. Più caro mi sete voi, che tutto il Regno de Cieli. E dou'è la fedeltà del vostro amore? la vostra sposa v'hà donato il cuore, e vi aspetta, e desidera, anzi geme, e sospira amorosamente, e profondamente, e manca languendo per desiderio della vostrà presenza, & hora à voi con tutte le midolle del suo cuore grida *Reuertere, reuertere*: hora alle sue compagne. Deh ditemi se l'hauete trouatò? Verrà, ò non verrà? lo stringerò trà queste braccia al cuore, ò pure starà sempre lontano per farmi morire? E voi, ò Signore, ascoltate i gridi, i lamenti, i sospiri della vostra amante, e pure tacete?

Sap. Io gli sento, e con diletto, ma dimmi tù che ti marauigli mio silentio; trà tutte le delitie, che gode il il primo, e più supremo spirito creato in Cielo, qual credi, che sia la maggiore, che più gli piaccia, e più gli gusti.

Enr. Signore io non lo sò ditelo voi.

Sap. Il maggior gusto, che habbia il primo Angelo del Paradiso è di sodisfare in tutte le cose alla mia volontà; e se il mio volere fosse, ch'egli sciegliesse la zizania del grano, ò suegliesse l'ortiche d'vn campo, lo farebbe di tutto cuore, e con infinito diletto.

Enr. Io v'intendo (ò GIESV mio) voi mi volete insegnare, che il vero amore è libero, e rassegnato nel beneplacito dell'amato, e purche dia gusto a lui, tanto gli piace il dolce, quanto l'amaro, e tanto la soauità, e diuozione, quanto l'aridita, e la durezza.

Sap. Così è, ma la più eccellente, e perfetta rassegnatione d'vn'anima è, che stia rassegnata nella priuatione d'ogni conforto, e nell'abbandono totale di se stessa.

Enr. E questo è difficilissimo.

Sap. Ma doue si rafina la virtù, se non nelle cose auuerse? hora sappi, che io discẽdo spesso con le mie visite all'anime, ma trouo in molte gran repulse, e sono trattato da loro indegnamente, e come straniere. Mà all'anima amante, e diletta, non solo io vengo in lei amicheuolmente, ma rimango, habito, e dimoro seco, ma tanto occultamente che nessuno mortale se ne può auuedere, eccetto alcuni pochi che viuono solitarii, astratti da tutte le cose del Mondo, e riuolti di tutto cuore à me solo per osseruare i miei voleri, e darmi ogni gusto.

SEGVE.

Quali siano i segni della presenza di Dio.

CAP. XIV.

Signore, a quel ch'io veggo voi siete vn'amatore molto secreto, e molto occulto. Ma ditemi almeno i segni della vostra presenza, come farò à conoscerui presente.

Sap. non potrai intender, ne conoscer meglio la mia presẽza, se nõ doue io mi nascõdo, e ritraggo dell'anima quel che è mio; perche allora tu proui per esperienza, quel che sono io, e quel che sei tù. Dai raggi si conosce il Sole presẽte, che nella sua ruota non si può vedere. Io sono vn sempiterno bene, e senza me non fù, ne sarà mai bene alcuno: ma perche io mi diffondo, e mi cõmunico alle creature, e le vesto di bontà, da' miei doni si conosce la mia presenza, se bene io non mi scuopro, ma sempre mi conseruo occulto, entra in te stesso, e discerni le rose dalle spine, & i fiori dalle gramigne:

ama

ama le virtù, & odia i vizii; conosci me, e conosci te, e haurai i segni sicuri della mia occulta presenza.

Enr. Dolciss. GIESV mio, io prouo, & osseruo in me stesso gran diuersità di vita, perche mètre io sono derelitto diuĕto come vn'infermo, a cui nŏ piace nulla, e dispiace ogni cosa. Il corpo è stăco, e torpido, l'animo aggrauato, l'interno è pieno di aridità, l'esterno di mestizia, tutto quel ch'io veggo con gli occhi, & ascolto co gl'orecchi mi dispiace, ancor che sia bene. Mi sento inclinato a'vizi, & ai difetti, e son debole a resistere a gli inimici; e freddo, e tiepido ad ogni bene; e la mia casa sta tutta sottosopra, per che non v'è presente il Padre di famiglia. Ma quando risplende all'anima mia, quasi stella diuina, il vostro lume subito si parte da me ogni dolore, e si disfa ogni caligine. Il cuore ride, la mĕte si solleua; l'anima si rallegra, & ogni cosa mi pare gioconda: onde tutto quello, che segue dentro di me, & intorno a me, tutto io conuerto in lode del vostro santo nome. Quello che pria mi pareua duro, difficile, spiaceuole, impossibile, mi diuenta in vn subito facile, e soaue. I digiuni, le vigilie, l'orazioni, & ogni asprezza di vita, all'arriuo della vostra presenza mi paiono dolcissime, e senza fastidio alcuno. In questo stato io concepisco vna fiducia grande, & vna generosa magnanimità, la quale io non prouo mai, quando non sono derelito, & abbandonato. L'anima mia allora è piena di chiarezza di lume di verità, di soauità, il cuore abbonda di dolcissime meditationi, la lingua parla altamĕte, il corpo è prontissimo, e lieto ad ogni fatica, e chi s'accosta a me, e meco parla, se ne parte sodisfatto, & illuminato ai consigli saggi, e sublimi, e finalmente viuo tanto eleuato, e celeste che mi pare di superare, e vincere ogni tempo, & ogni luogo, che habbiate nell'atrio del Paradiso, e della gloria. Oh s'io perseuerassi in questo stato, quanto sarei felice! Ma questa letitia mi fugge in vn momento, e ritorno (ò misero) alla mia nudità, & aridità, e mestitia tanto grande, come se mai fossi stato, lieto, feruido, e diuoto; onde bisogna, ch'io stenti lungo tempo, e sparga molte làcrime, e tragga dal petto profondi sospiri, innanzi che io ritorni alle mie prime delicie, che varietà è questa, ò Signore, sete voi, ò pure sono io?

Sap. Tu non hai altro in te, che il vitio, & il diffetto. Io sono, e non tu, e questo è vn gioco d'amore, perche quando l'amante hà il suo amato presente, non intende bene quanto sia dolce, e caro il suo diletto, ma quando il diletto si separa dall'amante, all'hora apre gli occhi, & intende quanto fù dolce la presenza dell'amato.

SEGVE.

Come non si può godere sempre la presenza di Dio.

CAP. XV.

MA Sign. questo è vn gioco molto faticoso. Deh ditemi si trouano mai trà i vostri serui fedeli alcuni che viuano sempre con voi senza queste scambieuolezze di fughe, e di visite, di presenza, e d'assenza?

Sap. Rarissimi, perche il goder sempre la mia presenza senza le proue della mia lontananza è vita di Patria, e non di questo vostro esilio.

Enr. Ma se pure ve ne sono alcuni, se bene rarissimi, quali sono?

Sap. Animi purissimi, e simili all'Eternità, i quali uiuono con DIO liberi da ogni mezzo creato, e perfettamente trasformati in lui.

Enr. Insegnatemi hora voi, dolcissimo GIESV mio, come io mi debba portare con voi, per arriuare per quanto comporta la mia fragilità a così alto stato di purità, e d'vnione.

Sap. Nel tempo dell'afflitioni ricordati delle mie consolationi, e quando sei consolato da me, non ti scordare delle mie proue di tribulationi, e così seguirà, che per la presenza della mia gratia non ti leuerai in vanagloria, ò superbia, e nella desolatione non ti sbigottrai, aggrauato da troppa mestitia. E se per la fragilità non ti sentissi di rinuntiare volentieri a'miei diletti di spirito, almeno aspettami patientemente; e ricercami ardentemente.

Enr. Sig. mio, la speranza che si differisce affligge troppo il cuore, e l'anima.

Sap Figliuolo chi vuole attendere in questa vita all'amore, bisogna c'hora goda, & hora stenti, e trapassi spesso dalla giocondità alla mestitia, alternãdo scambieuolmente il bene, & il male. Ma auuertisci, che non basta che tu pensi a me per vn'ora sola determinata del giorno, perche chi vuol prouare interiormẽte i miei occulti susurri, e riceuere, e capire i sensi mistici, e segreti della mia sapiẽza, debbe sempre, e perpetuamente star meco, e pensare a me. Perche viui tanto suagato da me, se hai sempre teco assistente la mia Eterna Sapienza? E se io tengo gli occhi miei fissi in te senza mai distrarmi, ne anco per vn momento dalla vista del'anima tua, perche mi neghi tù il cuore distrahendoti tanto spesso in altri pensieri fuor di me? Come vuoi riceuere le mie inspirationi; & intendere le mie parole piene d'amore nello strepito de tuoi fantasmi tra tante immagini di cose vane, e senza il silentio del'a mente? Perche ti scordi di me, che sono il tuo vnico, sommo, eterno bene, mentre sei cinto d'ogni intorno della mia Diuina, e veneranda presenza; Non è gran vergogna auer il Regno di Dio dentro a te stesso, & occupare fuori di te a pensare alle creature?

Enr. E quale è questo Regno di Dio dentro di me, ò Signore?

Sap. Giustitia, Santità; Pace, e Gaudio in Spirito Santo.

Enr, Giesù mio dalle vostre parole io intendo, & auertisco, che voi hauete nell'anima nostra molte vie occulte, & a lei ignote, e che voi le trahete dentro di se nei fondi nascosti della sua mente, e dal più alto, e puro delle sue potenze l'inuitate dolcemente, e solleuate ad amare, e conoscere la vostra Diuinità; e cosi l'anima che staua prima intenta solo alla vostra vmanità, incomincia ad entrare nell'abisso della V. Maestà.

Quanto à torto si lamentino gli huomini del Mondo delle Croci, e difficoltà, che si trouano nella via di Dio.

CAP. XVI.

Enr. Dolciss. Dio mio, deh non vi sia graue di risponder alla querela di molti, che dicono: è vero, che l'amor diuino è tutto dolcezza, e mele intimo, e soauiss. mà in fatti costa troppo, e per gustarlo conuiene stentare, affaticarsi, e sostenere molte croci, e passioni accerbissime, come che il Mondo ti disprezzi, ti calpesti, ti perseguiti, e ti annihili. Anzi è necessario, subito che vn'anima entra nella via di spirito, e d'amore si offerisca prontissima a soffrir ogni pena. Ma ditemi ò Signore che soauità si può trouar mai in queste Croce, e come le permettete a i vostri amici.

Sap. Io nõ hò mai trattato altrimẽti tutti miei serui & amici dal princ. del Mõdo fino a quest'ora. Così fui amato dal Padre mio, e così amo loro. *sicut dilexit me Pater, ita & ego diligo amicos meos*.

Enr. E questo è quello, ò Sign. di cui si dolgono, e dicono che per questa cagione voi hauete così pochi amici; e che molti entrano nella via del vostro amore, come s'accorgono di tante stranezze, & incominciano ad esser prouati cõ afflitioni, e Croci, si pentono di esser venuti

Digitized by Google

nuti al vostro seruizio, e ritornano alla vita de loro antichi diletti, a i quali per amor vostro aueuano rinonziato. Cosa miserabile, e degna di lacrime. Ma voi, ó Giesù mio, che dite a tante querele?

Sap. Questo è vn lamento d'huomini di poca fede, e poche opere, di vita tiepida, e di persone poco esercitate nello spirito. Ma tù ò mio caro diletto, leuati dal profondo, e fangoso lago dei piaceri corporali, e cõ gli occhi della mente spirituali cõsidera diligentemẽte, che cosa sei, doue stai; e doue sei per arriuare, & intenderai, che io affligendo i miei amici non gli offendo, ne gli nuoco, ma sõmamente giouo, e fò loro cosa gratissima: poiche quanto all'essenza tua naturale tu sei vno specchio di Diuinità, vna immagine della sacrosanta, e beatissima Trinità, & vn'esemplare d'eternità; e si come io sono vn'infinito bene, così in te si troua vn desiderio immenso, che non si può adempire se non in me, che sono il sommo d'ogni bene. Anzi si come vna gocciola d'acqua non può accrescere l'Oceano vastissimo, così non può riempire, ne satiare il tuo desiderio tutto quello, che ti può dare il Mõdo. In tanto tu viui in questa valle di miserie, doue il bene, e sempre misto cõ il male, e non v'è riso senza lacrime, ne allegrezza senza mestitia, onde nessuno hà potuto mai godere nel Mondo perfetta pace. Il Mondo sempre inganna, e mentisce, promette molto, & osserua poco. Il suo gaudio è breue, instabile, e fugacissimo. Oggi ti offerisce vn' apparenza di consolatione, e domani ti consuma di dolore. Questo è il gioco del Mondo. Ma tu considera i tormenti di cuore, gli vltimi affanni, e spauenti di morte, e le pene eterne de i reprobi, e dell'altra parte la tranquillità dell'animo, la morte di pace, e la gloria eterna de miei serui come hora io ti dirò, e conoscerai quanto a torto si lamentino di me gli huomini del Mondo.

Quali sieno le miserie de i seguaci del Mondo.

CAP. XVII.

ATtendi dunque meco (ò Enrico) alle miserie inesplicabili di tutti quelli, i quali in questa vita momentanea si donarono di tutto cuore ai piaceri del corpo, e del senso. Ma che gli giouano ora quei gaudi temporali, che sono già tutti fuggiti, come se non fussero mai stati. O quanto breue è la prosperità a cui segue vn dolore, che non hà mai fine! O vomini stoltissimi, doue sono quei lieti inuiti? Venite, ò giouani magnanimi ad vn cuor lieto, e giocõdo e vada in eterna obliuione ogni mestitia, attẽdiamo noi a' diletti del Mondo, a' fiori, alle rose, a' prati, ai conuitti, alle donne, a gli amori del senso, e della carne. Ditemi, che frutto hora ne riceuete? Ben si sanno i vostri lamenti, e le vostre querele. Guai a noi, così non fussimo mai nati in questo Mondo. O tempo miserabile, e breuissimo! Quanto inaspettatamente ci preuẽne, e ci colse la morte. Quanto insidiosamẽte ci burlò, e ci deluse il Mondo! Certo, che cento, e mille croci lunghissime, e dolorose della vita mortale non son' vna stilla di dolore in paragone al nostro mare di pena. O beato, e felicissimo, chi non gustò mai i gaudii del Mondo, e non hebbe mai vn giorno prospero, e lieto in tutto il tempo della vita sua! E noi pazzi, e stolidi pensauamo, che gli huomini afflitti fossero derelitti, & abbãdonati da Dio, & ecco quanto egli dolcemente gli stringe al seno della sua eternità coronati di honore, e di gloria trà gli Angeli del Paradiso. E qual male, ò qual danno trassero dalle Croci, che patirono in vita, vilipesi, e disprezzati dal mondo, se hora i loro tormenti si sono tutti cangiati in sì gran felicità di

Digitized by Google

veri, e sempiterni gaudi. Mai i nostri diletti sono suaniti in eterno. O dolore, ò calamità infinita, ò miseria sempiterna, ò fine senza fine, ò morte più acerba d'ogni morte! Sempre morire, e non poter mai morire; à DIO Padri, à DIO Madri, à Dio amici, non vi goderemo mai più in eterno. O durissima separatione, ahi quanto ci tormenta, e ci trafigge! O stridor di denti, ò lacrime, ò gemiti ululati perpetui, e senza speranza di conforto! O monti, ò colli, ò rupi, perche non ci nascondete nelle vostre rouine dall'aspetto di tante miserie! O tempo fugacissimo, come ci ingānasti, e ci assassinasti i cuori! Ecco quel, che importa l'auere consumato il fiore della nostra giouentù nelle sporcitie della carne, e nei diletti del senso, ò vita perduta, ò calamità incomprehensibile, ò speranze d'ogni bene fuggite, e finite in sempiterno.

Enr. Ohimè Sig. giustiss. e seuerissimo Giudice, quanto mi trema il cuore, e mi manca l'anima, & il fiato per dolorosa commiseratione d'vomini tanto infelici. E chi non tremerebbe, ancorche vano, e dissoluto à così duri, & horrendi tormenti. Io scoppio di timore a pensar solo la separatione dell'anima da Dio. O pena d'ogni pena, ò male infinito, incōprehēsibile, intollerabile! Deh Giesù mio vnico amor mio, non mi abbandonate, ma trattenetemi in questa vita, come vi piace, e con quante Croci volete, eccomi rassegnato in ogni vostro volere, nè io vi chieggo altro, se non che voi non permettiate mai, che io mi separi peccando dalla vostra gratia.

SEGVE.

Delle glorie de i gusti.

Sap. FIgliol mio non temere, perche chi stà meco vnito, e congionto, come stai tù non può perire. Ma sali hora contemplando al Cielo empireo eterno, immobile, tutto luce, e tutto Sole, doue io conduco i miei serui, i quali furono in questa vita mortale afflitti, addolorati, perseguitati, e per amor mio crocifissi, e morti. Quella è Città di pace fabricata d'oro, e di perle, e di cristalli, sparsa ne' campi eterni di gigli, di rose, e di vaghissimi fiori d'vna Primauera beata, doue sono collocati i troni, da' quali caddero gli Angeli rubelli, e preparate le sedie cinte di lumi per le mie spose afflitte, e vi regnano beati tanti tuoi cari amici, i quali ti aspettano cō infinito desiderio, e si struggono per amore, e per voglia del tuo arriuo, e della tua presenza, che però sospirando ti raccomādano a Dio, e rallegrano delle tue croci, e trà di loro festeggiano, che tu le porti intrepidamēte come eglino fecero, quali vagheggiano hora le loro cicatrici, e sono contentissimi delle stimate sanguinose che riceuetero in questa vita per amor mio. Che però sono inclinatissimi à vederti afflitto, angustiato, derelitto, ma sempre forte, e vincitore, e sappi, che t'amano più, che non fusti amato dal Padre, e dalla Madre che ti generarono, perche così s'amano lassù i beati tra di loro cō maggior carità d'ogni amor paterno: ò quanto è gioconda la cōpagnia de' Santi! Felice quell'anima, che venne al mōdo destinata per quella Gloria! Lassù cōduco le mie spose prima riche di corredi, e donatiui sponsali, come sono vna contemplatione manifesta di tutte le cose, che quà si credono per fede, vn conoscimento presente di tutto quello, che di quà con tanta oscurità si pēsa, vn godimento sicuro di quello, che giustamēte trà voi si ama: vna corona di premio accidētale, & vn gaudio particolare delle lor opere, e delle lor fatiche: ma per premio essentiale le beatifico, eleuate da vn lume eterno di gloria nella mia nuda, e semplicissima essēza, e nell' abisso impenetrabile della mia Diuintà

in

Digitized by Google

In cui i reati si sommergono in vn mare di pace, e si liquefanno d'amore, di dolcezza, e s'vniscono con tanta trasformatione, che non possono volere, se nõ quello che vuole Dio, il che non è altro che esser beati come Dio, questi per gratia, e Dio per natura. Dimenticati ora vn poco delle tue afflitioni, e delle tue Croci, & entra con vn tacito, o caliginoso silentio per quest'ombra, & enimmi di Paradiso tra le glorie de' Santi, e vedendoli lietissimi, e gloriosi, eterni, dì con vn cuor generoso, e confidente. Dou'è quella confusione, che vi soleua con tanta pena stringere il cuore casto, puro? dou'è il capo dimesso, & humilmente pendolo? doue sono gli occhi auuallati in terra? doue quei dolori, che vi trafiggeuano l'anima? doue i gemiti, e le lacrime meste? doue il volto pallido? doue la pouertà consumante? dou'è il sangue, le ferite, i dispre zzi de' vostri auuersarii? doue le mestitie mentali, e gli abbandoni d'ogni conforto, e quelle voci dolorose con le quali gridaui. *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me?* ecco come tutti i vostri trauagli, fastidii, dolori, e Croci in vn momento sono suaniti, come se non fussero mai stati, nè tollerati. E voi non haurete più bisogno di nasconderui ne' deserti, nelle grote, nelle spelonche, nelle celle anguste per fuggire la malitia del Mondo, ma godrete in eterno la santità di tutti i Beati, sicuri, e lieti; del vostro Regno canterete dolcemẽte a Dio *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum.*

Sap. Ricordati dunque spesso figliuol mio, contemplando delle glorie de' tuoi Padri, e de' tuoi amici, e ti dimenticherai di tutti i tuoi dolori, nè potrai mai disperare la tua salute. In tanto impara quanto io tratto bene i miei serui, & i miei amici, e quanta differenza si troui tra l'amicitia mia, e quella del Mondo, quale hà ancor egli i suoi fastidii, & i suoi tormenti, ma quando i suoi amici, come ciechi, e fo lennati non gl'auuertiscano, almeno è certissimo l'ordine della giustitia diuina stabilito nella mia eternità, che ogni amatore del mõdo, & ogni animo disordinato, sia vn perpetuo tormentatore di se stesso: e con questa pena intima del suo cuore muoia disperato, e condennato a' supplitii eterni. Ma i miei amici, se ben patiscono varie croci, molti dolori, viuono lieti per la speranza della gloria, e di qua godono la pace del cuore, e la trãquillità serena dell'animo, siche sono più felici trà le croci, che non sono i mondani nella lor falsa pace, e trà tutti i diletti del mondo.

Enr. O altissimo Sig. eccomi dunque pronto ad ogni pena, conoscendo, che le vostre croci nascono da tenerissimo amore, e che solo è beato chi è da voi crocifisso, e tormentato. Tacciano hora gli amatori del Mondo, e non si lamentino gli huomini tiepidi, dicendo, che voi trattate male i vostri amici, ma aprano meco gli occhi per conoscere la vostra infinita benignità, con la quale voi guidate per via di molto patire i vostri amici, & intendano vna volta quanto sia deplorando, e perduto chi non è da voi afflitto in questa vita temporale.

Per qual cagione Dio si diletti tanto crocifiggere i suoi serui.

CAP. XXIII.

Enr. SE le Croci, e le afflittioni sono tant'opportune per la gloria de' giusti: ditene (ò eterna Sapienza) quali sono queste Croci in particolare, che vi piacciono tanto ne' vostri amici, accioche io le brami, le cerchi, & hauendole le sopporti con prontezza, e con amore, come afflitioni vscite dalle vostre paterne mani.

Sap.

Digitized by Google

Sap Tutte le Croci, e tutt' i trauagli di qualsiuoglia sorte, ò di natura, come l'infermità, ò di uolõtà come le penitẽze, ò di violenza, come le persecuzioni; purche l'anime, che le patiscono, le riferiscano in lode, e benidizione del mio S. nome, e non bramino di restar libere dalle loro Croci, se non quanto piace a me: doue conuiene, che tu sappi, che quanto la Croce è tollerata dall' anima con maggior prontezza di volonta, e con maggiore affetto d'amore, tãto più mi è cara, & accetta. Ascolta hora la caggione perche io mi diletti di crcfiggere in tanti modi i miei serui, e scriuila nelle vene del tuo cuore. Io dimoro, & habito nell'anima come in vn Paradiso di piacere, e non posso comportare, ch' ella si diletti d'altro bene fuor di me, e s'affetioni cõ amore a creatura alcuna. E perche io la voglio posseder intatta, e pura, la circondo di spine, e la chiudo, e serro trà le auuersità, accioche non mi scappi dalle mani, e per questo io spargo le sue vie di sangue, e di Croci, perche non si possi dilettare in queste cose basse, e create, ma impari a riporre ogni suo cõtento nel'altezza della mia diuinità. Ma il premio, che io rendo a queste anime per ogni minima Croce è tale, che se si vnissero tutti i cuori del Mondo in vn solo, non potrebbono reggere il peso della mia mercede. Nè questa via di Croce è cosa nuoua, ma è decreto della mia Eternità, auendo ordinato nella natura, che le cose rare, eccelse, e virtuose sieno difficili, e che la virtù s'acquisti con sudore, e fatica. Se questa via non piace al' anima, e vuole per questo partirsi da me, partasi, che io l'hò creata libera, e non la voglio sforzare. Che però riesce vero quel che io detto nel mio Euangelio. *Multi sunt vocati, pauci vero electi.*

Enr. Io gradisco (ò Sig.) che le vostre Croci sieno con tanta sapienza ordinate, e fino nella vostra eternità ferme, e stabilite, ma purche le non sieno troppe, ò tanto aspre, & insusitate, che vincano le forze humane. Io confesso, ò DIO mio, che per parlare di me, che voi solo conoscete tutti gli occulti, e che hauendo creato ogni cosa numero, peso, e misura, sapete bene, che le mie Croci sono senza modo, e vincono tutte le mie forze. Io non sò se v'è alcuno in tutto il mondo, che sia più duramente afflitto di me, & in che modo volete, che io le sopporti. Se fossero Croci ordinarie, certo, che io le tollererei con gran costanza; ma queste Croci nuoue, insolite, e grauissime, che mi traffiggono ad ogni momento la mente, e l'anima, non veggo Signor mio in che maniera io le possa mai sostenere.

Sap. Ogn'huomo delicato nelle vehemenze della sua infirmità, pensa, che il suo male sia maggiore di tutti, e chi arde affettato si stima il più misero di qualunque altro afflitto. Tanto haueresti detto se io ti hauessi trauagliato in altri modi. Confortati dunque, e fa di essere d'animo virile. Rassegnati totalmente nel mio beneplacito, volendo costãtemente tutti i trauagli, che io vorrò, che tu patisca, e non escludere dall'animo tuo Croce veruna. Tu sai, che io voglio sempre quel ch'è il tuo maggior bene, e che la mia Sapienza conosce con molta certezza quel ch'è il tuo meglio. E già per esperienza hai imparato, che le Croci mie, cioè quelle, che ti mando io, ti solleuano, e ti vniscono più altamente, e più stabilmente in DIO, che non fanno le croci tue volontarie, e prese di tuo arbitrio. Di che dunque ti lamenti?

Enr. Ma Signore è facil cosa a dire patisci, rassegnati, e sostieni volentieri ogni croce. Il punto è poterla sostenere, e quest'afflitione presente mi trafigge con tanto dolore, che mi pare del tutto intollerabile.

Digitized by Google

Sap. Se la Croce non ti dolesse, non si potrebbe chiamare con il nome di Croce. Qual cosa più honesta della Croce, qual più gioconda, quanto auer sostenuta con fortezza la Croce? Ma qual marauiglia, che la Croce ti doglia, se tu nō ami la Croce? amala, e la sosterrai fortemente, perche la stessa Croce amata, e per amor mio voluta ti farà grazia di tormentarti meno, e si tempererà talmente in te, che appena la sentirai. Certo che se tu abbondassi d'ogni consolazione, e soauità spirituale, e per la copia delle rugiade celesti ti liquefacessi d'amore, e di deuozione, non meriteresti tanto, quanto a tollerare l'aridità della tua mente, e questa croce, nella quale io ti tengo. Anzi in queste pene intime, e trafiggenti, non solo io t'amo cordialmente, ma ti rimango obligato, e debitore d'vn premio ineffabile. Viui per si curo, che sotto la Croce non ti perderai. più facilmente cadono in peccato, e si perdono dieci anime consolate tra le dilizie dello spirito che se ne possa perdere vna sola afflitta, e desolata. Nō hà forza l'inimico contro quell'anime, le quali per amor mio gemono sotto la Croce. Io ti dico di più, che se tu fossi il primo dotto del Mondo, & il più erudito Teologo della mia Chiesa, e parlassi di DIO a popoli con le lingue de gli Angeli, non saresti mai tanto santo, nè à me tanto caro, quanto è quell'anima, che viue rassegnata in tutte le mie Croci, perche quelle sono grazie comuni a i buoni, & a i rei, e questo è dono di eletti, e di predestinati. Considera, e pesa bene con giusto giudizio il tempo, e l'eternità, e vorrai più tosto ardere cent'anni in vna fornace di fuoco, che esser priuo d'ogni minima Croce, che io ti parlo, e voglia dare, per ragione del premio infinito, il quale s'acquista nella tolleranza delle mie afflizioni.

SEGVE.

Quanto sia felice, e beato chi viue afflitto.

O dolcissimo Giesù mio quanto soauemente cantate a i cuori afflitti, se io sentissi spesso simili armonie viuerei molto più lieto, volontario, e costante nelle vostre croci.

Sap. Ascolta ora, ò Enrico il suono armonico delle chitare de gli afflitti, e la sinfonia delle corde ben tese, e tirate de l'anime paziēti, e sentirai, che risuonano dolcemente in questi miei detti. Il Mōdo fugge l'afflizioni, e disprezza gl' afflitti, & io li benedico, e gli incorono. Questi sono i miei carissimi, i più amabili, i più conformi, e simili alla mia Diuinità. L'afflizione fa l'huomo alieno dal Mondo famigliare al Cielo, e quanto più scema gli amici terreni, tanto più accresce la mia gratia, e fa il giusto celeste e diuino. Dalle Croci s'impara l'humiltà, la purità di santa cosciēza, il feruore dello spirito, la fiducia, la stabilità d'vn animo eccelso, la Sapienza, l'introuersione, la carità ardēte, & ogni bene; onde la Croce, e l'afflitione è vn dono tanto pretioso, che se altri durassi cēt'anni prostrato in terra a chiedermi la gratia del patire, nō meriterebbe d'ottenerla; perche l'afflizione gioua a peccatori, ai penitenti, a i proficienti, a i perfetti, essendo vn purgatorio d'amore, che purifica l'anime da i peccati, e diminuisce le pene. Dammi vn'afflitto, che nelle sue angustie lodi, e benedica Dio, & andrà fuggendo da lui disperso, & esterminato il Diauolo, e tutto l'Inferno. Anzi la Croce ha tanta virtù, & è tanto forte, che voglia, ò non voglia sforza, tira, e rapisce con impeto il patiente à Dio. O quanti si sarebbono dannati, se io non gl'hauessi crocifissi. Maggior cosa è cōseruare la patienza nelle cose auuerse,

che

Digitized by Google

che suscitare i morti. La patienza è vn' Hostia viua, & vn odore dl balsamo soauissimo nel cospetto della mia Diuina Maestà, & è un sacrifizio tanto necessario per la gloria dell'anima, che io voglio più tosto creare *ex nihilo* le croci, e le auuersità, che lasciare i miei amici priui di angustie, di trauagli. È vero, che questa strada di pene è angusta, e faticosa, ma conduce i tribolati alle porte del Cielo, alle corone de i Santi, al coro de i martiri, doue gli afflitti lietissimi, e gloriosi cantano a Dio vn cantico nuouo, al quale, non possono arriuare gli Angeli perche non prouarono mai le croci.

Enr. Ben si vede che voi sete la Diuina Sapienza, poiche discoprite all'anima mia la vostra verità con tanta chiarezza, che non mi rimane più luogo da dubitare; onde humilmente con tutte le vene del mio cuore vi lodo, vi benedico, e vi ringrazio di tutte le croci, e passate, e presenti, con le quali mi hauete esercitato, & amorosamente crocifisso con tanta mia salute.

Come nella Meditazione della Passione di Christo s'acquistano immensi beni, e come ella si deue esercitare.

CAP. XIX.

NOn potrei già dispiegare, ò benignissimo Giesù mio, quanto mi consoli nell'angustie del mio cuor desolato la vostra sãtissima, & amabilissima Passione. Ben mi ricordo, che stando chiuso in cella mesto, derelitto, e priuo d'ogni consolazione interna, e tanto arido, che non mi piaceua nè il leggere, nè l'orare, nè il meditare, ne lo studiare: onde io ritirato in vn cãto della cella, e posto a sedere con le mani congiunte insieme al seno, mi deliberai ad ogni modo di non vscir di cella, e poi che nõ poteuo fare altro di custodire i muri della mia cella ad honore, e gloria del vostro santo nome, quando sentij la vostra voce, che mi disse. Stà sù Enrico, guarda mi crocifisso, e pensa quãto io hò patito per te, e ti dimenticherai d'ogni tua afflizione, & io sorgẽdo a' vostri piedi meditando, e piãgendo mi trouai libero da tutte le mie durezze, & aridità, & meco stesso diceuo. O con quanta ragione pregiò più il vostro glorioso Apost. la sapiẽza del Crocifisso, che quel suo ratto glorioso dei vostri secreti, dicendo, *Non arbitratus sum me scire aliud, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*. E dietro à lui il mellifluo Bernardo, quando disse a suoi Monaci. O miei carissimi fratelli amate la Passione di G. C. Io sin dalle primitie della mia conuersione, per ogni merito che mi mancaua, procurai di farmi vn fascio di tutte le amaritudini del mio Redentore, e portarlo sẽpre nel petto per meditarlo Crocifisso: questi pensieri sanguinosi della sua morte gli giudicai vera sapienza del mio cuore, & in questi riposi la perfetione della mia santità, la pienezza della scienza, le ricchezze della salute, la copia de' meriti, il calice della mia pace, l'vntione d'ogni mia consolatione, la costanza, e l'egualità trà le cose auuerse, e le prospere. Questi mi sciolgono da miei peccati, mi cõciliano il giudice del Mondo, e mi quietano l'animo; onde con l'occhio del Crocifisso tra tutti i mali di questo esilio camino sicuro. Per questo non ricerco come faceua la sposa, *vbi cubet*, portandolo scolpito nel mio petto, nè meno *vbi pascat in meridie*, vedendolo sempre in Croce. *Hæc ergo mea est sublimor philosophia scire Iesum & hunc Crucificium*. Ma qui ricordateui, ò Giesù mio, del mio solito lamento, che nõ auendo nel mio cuore cosa più cara della vostra acerbis. passione, e desiderando di meditarla cõ ardẽtissimi affetti, e piangerla amaramente con viue fontane di mestissime lacrime,

Digitized by Google

ad ogni modo io mi sento così spesso tanto arido, e senza pure vna vena di compuntione, ingratissimo a' vostri dolori degni d'infinita compassione. Insegnatemi voi, ò eterna Sapienza, come io mi debbo portare in questo esercizio delle mie meditazioni.

Sap. La meditatione della mia Passione non vuol'essere per passaggio, ne per vsanza, ma intima, cordiale, & amorosa, e piena di considerazioni lamentabili. Che gioua al palato, e che gusto sentesi del cibo, che s'ingiottisse, e non si mastica? tale è la meditatione perfuntoria, e senza affetti di diuozione, e di sante considerationi: ma se meditando tu non puoi piangere la mia Passione, volgiti con gaudio à rallegrarti de gl'immensi beneficí, che tu riceui dalla mia morte, e teco tutto il genere humano. Ma se meditando per l'aridità, nella quale ti troui non puoi nè dolerti, nè rallegrarti perseuera costante, e discorri i miei dolori il meglio che tu puoi, e con quel tuo cuore arido. E sappi, che a l'hora quel tuo ossequio mi sarà più grato, che se ti disfacessi tutto di lacrime, e di dolcezza: perche quello è opera di costāza, e di virtù, con la quale tu vinci te stesso per amor mio, & è anco vn atto di forte, e valoroso amore. Non ti ritrarre dunque mai in qualsiuoglia stato che tu sia dalla memoria della mia passione, & hora attendi a quel che io dico; Tu sai, che la mia diuina giustizia non lascia peccato mortale, ò veniale impunito, e si trouano molti, che per la grauezza de i loro peccati meritano di stare in purgatorio le migliaie degl'anni, e pure meditando la mia Passione, & applicandosi il tesoro de miei meriti, in breuissimo tempo rimangono sciolti di colpa, e di pena, e così puri, che morendo possono volare al Cielo senza Purgatorio. Vedi dunque quanto è fruttuosa la meditatione della mia Passione.

Enr. Ma come potrà fare vn peccatore a purificarsi con la meditazione dei vostri dolori, & ad applicarsi così gran tesoro.

Sap. Prima debbe piangere con vn cuor contrito amaramente, e spesso i suoi gran peccati, con i quali con tanta irreuerenza, e così ingiustamente offese gli occhi del suo Padre celeste, ponderādo la moltitudine, e grauezza de suoi errori. Secondo diffidando di poter sodisfare con le opere sue a tanti peccati, poiche ogni sua penitenza, benche asprissima, paragonata a' suoi errori appena è vna gocciola d'vn mare immenso. Terzo magnificando, e lodando l'immensità della mia infinita sodisfatione, contemplando con memoria di lode come la minor gocciola del mio sangue basta a cancellar i peccati di mille mondi. Quarto applicandosi la mia sodisfatione compatendo, & imitando i miei dolori, e conformandosi alla mia passione. Quinto eleuando il suo poco, & imperfetto dolore al mio sommo, & intensissimo, e congiungendo humilmente la stilla della sua breue penitenza al valore immenso della mia sodisfatione, e sommergendo il suo patire nell'infinità delle mie pene.

In qual maniera si possa morire con Giesù Christo in Croce.

CAP. XX.

Già che per vostra infinita carità, ò benignissima, & adoranda Sapiēza m'auete esposto i grauissimi tormenti del vostro huomo esterno pendente in Croce, & auuolto miseramēte da duri lacci di morte infame, e crudele. Ditemi hora per gratia, quel che allhora vi occorse sotto la Croce, cioè se vi fù alcuno presente, se vi fù compatito, e come vi portaste verso la vostra mestissima Madre?

Senti cosa miseranda, e ben degna, che

che tu mi compatisca. Io moriuo di dolori in Croce, e quei barbari mi stauano dinanzi schernendo la mia diuinità, sfatando i miracoli, e tutte le opere mie, sputando in alto verso di me, mouendo i capi loro, dilleggiandomi, bestemiandomi, e reputandomi tutti ne'cuori loro, come s'io fussi vn verme di carogna fetente, e l'obbrobrio di tutt'il Mondo; mentre io perseuerauo immobile nella fortezza, piangendo, e lacrimando la perdita di essi, & offerendo il sangue al mio celeste Padre per salute loro. Anzi per animarli alla cõuersione mi riuolsi benignamente al destro ladro, e gli promessi il paradiso. Ma mentre io dispensauo la Gloria ero abbandonato da tutti, onde mi volgeuo intorno nudo, ferito, sanguinoso, e senza forze cercando chi mi consolasse, e soccoresse, e non v'era nessuno, che mi conoscesse, poiche i miei cari amici, e discepoli erano fuggiti. Che se bene mi vedeuo presente la mia cara Madre, conoscendo, che ella patiua nel suo materno cuore tutto quello, che patiuo io nel corpo, mi sentiuo scotere, e ferire fortemente il cuore per la compassione, per questo vedendo i suoi mestissimi gesti, & ascoltando le sue dolorose parole la consolauo con raccomandarla a Giouanni.

Enr. E chi si potrebbe qui tẽperare dalle lacrime, da i gemiti profondi, e da amarissimi sospiri? Oime bellissima luce Diuinissimo Verbo, speciosissima Sapienza, Agnello purissimo d'humiltà, come foste crudelmente trattato da quei lupi, e da quei tigri spietati! O se io vi fusse stato presente, e se bene misero, e indegnissimo, come io sono, mi fusse stato concesso di morire per voi, ò almeno con voi, ò pure se non graziato di sì gran dono, hauessi potuto prostrarmi a piè della vostra Croce abbracciãdo, e stringendo quel sasso, doue ella era ferma, e fissa, accioche quando quella pietra per compassione si spezzò, si fusse anche per condolenza d'amore scoppiato seco questo mio misero cuore.

Sap. A me solo, ò Enrico, era per decreto eterno douuto la morte, e nel torchio della Croce doueuo esser solo, e solo bere il calice di tutta la mia amatissima passione, e per salute comune. A te basta hora venirmi dietro, rinegare te stesso, e prendere la tua Croce, e seguitarmi, che non mi sarà men grata la tua mortificazione, che se fussi in quel tempo morto meco in Croce.

Enr. Eccomi preparato, ò Signore à morire per voi, non essendo giusto, che io viua più a me stesso, poiche voi siate morto per me. Ma insegnatemi, ò Santissima Sapienza, quale sia la mia Croce, che io debbo portare dietro a voi, e come io debba morire con voi.

Sap. Viui nell'ottimo, & opera sempre quel che è il meglio, e quando seguirà, che altri commẽtino in mala parte l'opere tue, e ti burlino, dispezzino, maledicano, calpestano, e ti trattino ingiuriosamente, come se fussi huomo maligno, e miserabile, fa allora di non ti mouere, nè alterare punto nel tuo cuore, ma sostieni le persecuzioni costantemente, & humilmente, come che non possi, ne habbia ardire di difenderti: ma prega cõ animo d'amore per i tuoi persecutori il tuo Padre celeste, e scusali appresso di lui benignamẽte, e così morirai per amor mio nella tua Croce, e la mia morte si rinouerà, e si rifiorirà in te, e nella tua patienza. E quando viuendo innocente, e puro sarai depresso, e stimato per empio, fà di riceuere volentieri questo affronto, e venẽdo i tuoi contraditori à scusarsi teco, e domandare perdono, abbracciali, e perdonali con tanta prontezza d'animo, e di sincero amore, come se mai da loro auessi riceuuto disgusto veruno, & ingegnati sempre di amarli, di seruirli, e di giouar loro con parole, e con fatti, & allora penderai meco in Croce, & imiterai

Digitized by Google

la mia benignità, con la quale io perdonai tutte l'ingiurie, e le persecuzioni, che mi fecero i miei crocifissori. E quando tù rinunzi alla familiarità, e conuersazione di tutti gli huomini, & alle comodità, e consolazioni della tua carne, trattone però la necessità della tua vita, allora quella desolazione di te stesso, e quello abbandono stà in cambio del mio in Croce, quando fui da tutti abbandonato. Così mentre per amor mio ti liberi da tutti i tuoi amici, come se non hauessero più che far teco, e massimamente in quel che impedisce il mio seruizio, tu mi fai cosa tanto grata, come se mi offerissi Giouanni, & vn discepolo, ò fratello carissimo, che sotto la mia Croce mi compatisce. Conseruando poi la purità del cuore, & vna perfetta libertà di tutti gli effetti terreni, mi vesti, e cuopri la mia nudità. Ma sopra tutto nelle auuersità violente del prossimo tuo, nelle persecuzioni, nell'ingiurie subite, & improuise, mentre non ti difendi, ne resisti, ma quasi muto agnello taci, e sostieni con mansuetudine, e benignità di cuore, e di parole, e di volto placido, e sereno, vincendo con la tua humiltà l'asprezza, e la malizia de' tuoi auuersari, allora con verità si fa perfetta in te l'immagine della mia morte. Così conseruando fissa nel tuo cuore la mia dolorosa Passione, meditandola, commemorandola nelle tue preci, & imitandola con i fatti, ti conformerai non sola a me, ma a i dolori, & alla fedeltà della mia integerrima Madre, e del mio carissimo discepolo.

Enr. Deh sì ò fortissima Sapienza esprimete nell'animo, nel corpo mio voglia, ò non voglia vna vera imagine della vostra dolorosa morte, à lode, e gloria del vostro santo nome.

Qual fusse l'interno di Giesù Christo in Croce.

CAP. XXI.

PAssiamo hora, ò benignissima Signora, e Maestra, al vostro cuore interno, & alla vostra anima santissima. Ditemi, come staua in Croce il vostro interno? Era forse consolata l'anima vostra dal Cielo, & auualorata, come furono consolati i Martiri nelle pene de loro Martirij? Che certo con il conforto del vostro Padre celeste, sarebbon stati più tolerabili i vostri tormenti.

Sap. Grande fù la pena del corpo, ma molto più graue, e dolorosa fù la mestitia, e l'afflizione dell'anima mia. Con le parti supreme dell'anima io contêplauo, e conosceuo la Diuina essenza, nello stesso modo, che io la conosco, e veggo hora in Paradiso. Ma le forze, e facoltà più basse dell'anima mia tanto interne, quanto esterne stauano derelitte in vna desolazione immensa, e tanto abbandonate, e rilasciate a se stesse fino dll' vltimo articolo d infinita acerbità, che nô fù mai, ne sarà cruciato interno simile al mio. Che però pendendo in Croce con le piaghe, che pioueuano il sangue con gli occhi, che grondauano le lacrime, con le vene, e nerui de i membri distratti, e strappati, percosso da i tormenti vicini della morte, & abbâdonato dal Cielo, e dalla terra d'ogni soccorso interno, & esterno gridai al Padre mio con voce di lamento: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* mentre con la volontà di spirito stauo saldo, e costante vnitissimo al decreto eterno dalla mia passione, e morte. E perche il sangue era quasi tutto sparso, e le forze mancanti per l'angustia della morte, mi assalì la sete acerbissima, siche gridai *sitio*: e pure haueuo ancor sete di patire

tire

tire, e molto maggior sete della salute dell'anime. Così hauendo compite tutte le passioni ordinate alla instaurazione, e salute de gl'huomini dissi *Consumatum est*: concludendo la mia perfeta obedienza fino alla morte della Croce, nella quale raccomandai lo spirito mio al Padre, e mi separai dal mio corpo mortale: ma rimanendo morto in Croce mi fù ferito con vna lancia il fianco destro, da cui ne uscì vn riuo di sangue & vn fonte d'acqua viua. Ecco figliuol mio con quanta fatica, e con quanto dolore io ho riparato, a i tuoi mali, e de miei eletti, e come con vn sacrifitio vitale del mio sangue innocente t'hò redento, e liberato della morte eterna.

Enr. O suauissima Sapienza, qual ricompensa renderò a vostra Maestà di tanto amore, e quali gratie per sì acerba passione? Oh se io hauessi le forze di Sansone, la sapienza di Salamone; e le ricchezze di tutti i Regni, quanto volentieri l'impiegherei in vostra lode, e per vostro seruizio! Ma io non posso nulla, e nulla sono. E come potrò mai esserui grato?

Sap. Non sono sufficienti tutte le lingue de gli Angeli per lodarmi, ne bastano tutt'i cuori de mortali per ringraziarmi della minima afflizione che io soffersi per te.

Enr. Dunque viuerò sempre ingrato? Deh insegnatemi quel che debba fare per piacerui, e seruirui.

Sap. Tienti sempre auanti a gli occhi la Croce mia, e stampati ne l'animo cō somma cōdoglienza i miei espresi tormenti, e quanto ti occorrerà di patire riferiscillo alla similitudine della mia passione. Quando sarai afflitto, & io non ti consolerò, ma ti lascierò consumare nella mestitia, e nell'aridità senza infusione di soauità alcuna, sicome io in Croce fui abbandonato dal mio Padre Celeste, guardati di non cercare le consolationi vmane, e straniere, ma grida con gemiti, sospiri, e voci di lamento a Dio annegādo te stesso per conformarti, senza desiderio di consolatione alla volontà del tuo Eterno Padre; perche quanto la tua croce esterna sarà più acerba: e nell'interno sarai più derelitto; e più rasegnato, tāto sarai più caro a Dio, e tanto più vicino alla simiglianza della mia Croce, che così si prouano i principali amici miei. Quando sentirai in te qualche desiderio grande, e vehemente di qualche conforto, ò consolatione, mortifica te stesso, e fuggilo, che così nella tua sete hauerai abbeuerata la lingua d'aceto, e fele. Viui affetato della salute dell'anime, opera sempre bene perseuerando in tutta la tua vita, Sij prontissimo nel obbedire a tuoi Superiori, e conserua l'anima tua nuda da ogni proprietà, e rassegnata nelle mani di Dio, insieme con il tuo vltimo spirito, da questa vita temporale all'eterna, e così sarai conforme alla mia Croce. Ma sopra tutto impara a nasconderti nel mio fianco aperto, e nella ferita d'amore del mio cuore, & io ti lauerò con l'acqua del mio costato, e ti adornerò con il colore del mio sangue purpureo, anzi mi stringerò fortemente collocandomi teco, & vnirò lo spirto tuo al mio con perpetua vnione.

Breue compendio della vita spirituale, pura, santa, e perfetta.

CAP. XXII.

O Altissima, e veneranda Sapienza, se mi fosse donato tutto l'imperio del mondo non sentirei tanto contento, quanto in ascoltando l'institutioni della vostra verità. Ma deh se vi piace, ditemi in breue compendio quel che io debbo fare per viuere immaculato, e perfetto.

Ascolta

Sap. Ascolta in breui parole tutta la verità d'vna vita pura, immaculata, e perfetta. Viui separato, & astratto da tutti gli huomini. Conseruati puro, e libero da tutte l'imagini, e fantasmi interni di cose terrene & humane. Spedisciti da tutto quello, che ti può mouere il cuore, tirarre l'affetto, & impiegarti nelle cure, e sollecitudine del Mondo, e della carne, e di tutte le cose create. Solleua in alto l'animo tuo in vna graue seria, occulta, e diuina contemplazione, nella quale tu mi tenga sempre fisso auanti gli occhi della tua mente, come oggetto, e scopo perpetuo, da cui non distragga mai gli occhi, nè pure vn momẽto. Gli altri esercizi di spirito, come vigilie digiuni, pouerta, austerita di vita, e mortificatione di corpo, e di sensi indrizzali tutti à questo fine, e vagliti di loro tanto quanto ti possono promouere & agiutare à questa presenza contemplatiua di DIO. In questa maniera tu volerai al sommo della perfezione, doue di mille appena suole arriuare vn solo, perche per lo più le persone di spirito pongono il loro fine negli esercizij esterni, e s'aggirano molti anni dietro a i mezi senza progresso, rimanendo sempre gli stessi, e molto lontano dalla vera perfezione.

Enr. Ma chi potra mai, ò Sig. tenere gli occhi della mente immobile, è fissi nella vostra Diuinità, e perseuerar sempre senza intermissione alcuna in così alta, e perfetta contemplazione?

Sap. Nessuno huomo viuente nel vostro corpo mortale; ma queste cose si dicono perche tu intẽda doue dei sforzarti di arriuare, ò almeno di aspirare, e doue debba collocare il fine de tuoi esercizij spirituali, e doue volgere il cuore, e l'animo. Onde quando ti sentirai alienato da questo scopo, e distratto da questa contemplazione tieni pure di esser priuo della tua beatitudine sempiterna, e rintorna subito allo stesso fine, onde ti partisti, e stà sù la guardia di te stesso per non ti allontanare dalla presenza, e contemplatione di DIO. Imperò che quanto volte fuagato cammini errando da questo fine, sei sempre simile ad vn nocchiero, il quale in vna crudele tempesta hà perduto i remi, & il timone, e non sà doue si vada, nè doue possa volgere la sua naue. Che se tu non puoi facilmente star sempre fermo attuato nella contemplazione della mia Diuinità, ritorna tante volte di nuouo, e da capo dentro a te stesso raccogliendoti nel fondo dell'anima tua, & alla presenza mia, che la frequẽza di spesse, e replicate introuersioni ti fermi in Dio stabile, & vnito, in quel modo pero che si può in questa vita. Ascolta dũque, ò figliuol mio, questa mia fedelissima dottrina, e paterna esortatione, e scriuila nelle viscere del tuo cuore, ricordandoti sempre con quãto amore io te la propongo; si che se vuoi da vero far progresso nelle virtù, tieni a mente sempre queste mie parole, & in ogni luogo, & in ogni stato, ò segga, ò stia ritto, ò camini, ó fatichi, ò riposi, pensa che io ti auuertisca, e ti esorti efficacemente con queste parole. Figliuol mio attendi con ogni diligenza a Dio, & al cuor tuo, e fa di esser perpetuo habitatore, e cultore del tuo huomo interno. Sij puro, e viui spedito, e libero da tutte le occupationi, che nõ sono necessarie. Leuati con la mente sempre più illuminato, e conoscerai quel sommo bene & immenso da cui hora come rozzo, & imperito viui molto lontano.

Enr. O quante gratie sempiterne vi rendo, ò altissima Sapienza, della vostra dottrina, che voi con tanta grazia, e con tanta soauità d'amore mi distillate nel cuore, le vostre parole mi saranno ricordanze eterne, e stimoli efficassimi per viuer conforme alla vostra instrutione. Così voglio, e così delibero.

Estasi fatta ad Enrico dalla Diuina Sapienza di vno esempio di morte improuisa in vn Giouane di trenta anni.

CAP. XXIII.

Enr. DOlciss. Giesù mio, se mi fusse lecito di supplicarui, vi pregherei, che m'insegnasse morire a me stesso, e a tutte le cose create, e viuere a voi solo, amarui con purità, lodarui con sinceri affetti di santa gratitudine, e riceuerui degnamente, e con profonda humiltà nel SS. Sacramento dell'Eucharistia. O mille volte beato chi vi sà seruire con questi affetti d'amore, e di lode! Ma poiche in tanti modi m'hauete esortato à morire con voi in Croce, ditemi di che morte parlate, della spirituale, ò della corporale?

Sap. Dell'vna, e dell'altra.

Enr. Ma se la morte corporale s'impara quando si muore, nè è necessaria molta instruzione in vno effetto, e fine tanto naturale.

Sap. Chi vuole imparare l'arte del morire, quando si muore, rimane sempre ingannato. Non sà morire se non chi pensa sempre a morire.

Enr. Mà è troppo molesta, faticosa, & amara la memoria continua della morte.

Sap. E tu sei tanto cieco che non vedi che sempre si muore? e come in questi tempi nelle Città, e ne Conuenti si spopola il mondo, e tanti muoiono all'improuiso? Non ti ricordi come a i mesi passati poco mancò che non rimanessi ancor tù con altri infiniti sotto la sua falce. Apri dunque gli orecchi del cuore, & ascolta per tuo esempio i lamenti d'vno che muore improuisto.

Vn Giouane Moriente.

Ahi, ahi, ahime misero, perche venni a questa luce? Se nacqui piangendo, e lacrimando, come finisco hora stridendo, & vlulando? *Heu circumdederunt me gemitus mortis, dolores inferni circundederunt me*. Oh morte horrenda! Quanto sei ospite odiosa alla mia florida giouentù! Se io non pensai mai a te, ne ti bramai, perche mi vieni hora addosso rouinando all'improuiso? Ahi che tù mi tiri con i tuoi lacci à forza, come chi è strascinato alla forca. Ohime che io mi batto con le mani la testa, e per l'acerbità del dolore mi mangio la carne. Se mi volgo intorno per soccorso, veggo che ogni speranza s'è fuggita, e sento le voci della morte, che mi risuonano ne gli orechi. Vieni ò misero al tuo vltimo fiato, perche in tornare addietrò è impossibile, e dalle mie mani non ti possono liberare nè amici, nè parenti, nè ricchezze, nè scienzia, ne industria, ne arte nessuna. Questa è necessità insuperabile, e bisogna cedere al Fato. Così dunque iò hò da morire, e non vi è rimedio, e mi deuo separare da questo corpo tanto amato? O morte, ò morte!

Enr. Deh, ò cariss. perche ti affliggi tanto? Non sai che la legge del morire è commune à tutti, al pouero, & al ricco, al Giouane, & al Vecchio? Non hai imparato, che in questo corso di uita mortale muoiono più giouani, che vecchi? Forse ti pensi trà tanti di potere esser tu solo libero, & assolto dalla legge del morire, ò stolidità, ò pazzia?

Mor. E che conforto è questo tuo? come vieni quì consolatore molesto, e fastidioso? Io non son fuor di me. Chi visse senza prepararsi alla morte, e muore senza timor della morte, questo è cieco e stolto morendo come vna bestia, e nõ sapendo in quanti pericoli egli si troua. Io mi lamento di morire, ma mi dolgo di morire non preparato, & improuiso. Se la necessità mi forza a morire, le mie cose non stanno in maniera, che mi gioui morire. Ne io piango solo l'occaso della vita, ma quei giorni giocondi, e

lieti,

Digitized by Google

lieti, ch'io male spesi, gettandoli via senza frutto dell'anima. Onde ora non sono differēte da vn misero parto abortiuo, nè da vna rosa caduta in terra, e marcida. I miei giorni sono passati più velocemente d'vna saetta d'arco ben teso, che fende l'aria in vn momento, e la mia vita è già sepolta in vn'eterno oblio, come se mai fosse stata. *Quamobrem sermo meus in amaritudine est & verba mea dolore sunt plena* Guai, guai a me misero! O s'io potessi tornare a quei miei primi giorni, e godere quel tempo pretioso, che mi fù donato, e conoscere quel che ora tanto tardi conosco! Ohimè, come disprezzai quel tempo, e lo consumai vanamente, hora è passato, e non lo posso più richiamare! Misero me, che non mi fuggi vn'hora di tempo, che non la douessi hauer più cara di tutto l'Imperio del Mondo, & adesso per lo scoppio del tēpo perduto piango con vn diluuio di lacrime, non potendo ricuperar, nè pure vn momēto dell'hore passate? Ahi perche non imparai all'hora in quel tempo, che mi fù donato ben morire! O voi giouani, che viuete nel tempo florido, e godete gli anni forti, e giouenili, deh rimirate il mio misero stato, & imparate à mie spese ad auer giuditio; & a riuolgersi à Dio, e spender per lui santamente gli anni vostri, innanzi che vi assalga vna calamita estrema di morte simile alla mia. O giouentù male spesa, ò anni floridi perduti, quando io viueuo dissoluto, e non voleuo ascoltare, nè parenti, ne amici, che mi correggeuano per non perdere i miei diletti, & hora non me ne accorgendo hò dato nella trappola della morte! Meglio era per me, che il ventre di mia madre fusse stato il mio sepolcro, poiche è molto minor male morire in fasce, che viuere perdendo sempre il tempo tanto pretioso della vita.

Segue dello stesso.

Enr. FRatel mio caro riuolgiti à Dio con sommo dolore d'auer peccato, e se il fine tuo sarà buono, haurai fatto bene ogni cosa, e tutte le cose tue saranno salue.

Mor. Tu parli di cosa troppo assurda, e difficile. Ora in questo punto di morte vuoi ch'io faccia penitenza, e mi conuerta hora à Dio, quando io sono tutto sbattuto da gli vltimi errori, e mi trouo in estreme angustie, quasi picciolo augello più morto, che viuo trà gl'artigli del nibbio? Io ora non posso far nulla, se non che volontieri se mi fosse concesso vscirei da queste angustie di morte; ma nō posso fuggire, e già la morte mi preme, e mi calca, e son giunto alla separatione dell'anima del corpo. Ohimè, perche non mi riuolsi à Dio con vera penitenza, quando ero sano; ch'ora morirei quieto, certo, e sicuro. Mà chi abbandonò Dio nel tempo di sanità, e differì la sue conuersione, merita d'essere abbandonato nel tempo della morte da ogni vera penitenza. Ohimè che quel mio tanto differire ogni anno, & ogni mese il mio ritorno à Dio, e la buona volōtà senza opere, le belle promesse senza esecutione mi hanno hora miseramente ruinato; poiche fuggendo ogni giorno la penitenza, e differendo, mi trouo ora caduto nel baratro, e nella notte della morte. E questa è la dolorosa calamità ch'io prouo, l'hauer consumati, ò di vita tanto infelicemente, ch'io non sò se hò speso mai vn giorno solo à gusto di Dio, nè se io hò mai fatta vn'opera sola, che gli sia piacciuta; questo è il pugnale, che mi trafigge crudelmente le viscere, & il cuore. Ohime quanto resterò bruttamente confuso, e notato di mille ignominie auanti alla tremenda Maestà di Dio, e nel cospetto dell'esercito celeste. Hora, che io sono per spi-

Digitized by Google

rare se potessi dire vn' Aue Maria sola con spirito, e diuotamente mi consolarei più che se mi fusse presentato tutto l'oro del Mondo. Ahi Sig. quanti beni tralasciai, perdendo l'occasione del tempo, & in quãti mali mi precipitai vedẽdo me stesso al fuoco per prezzo di vilissimi piaceri! Più mi giouarebbe ora se nel mio tempo florido auessi fuggiti gli amici del mondo, e maggior mercede aurei acquistato se per amor di DIO mi fussi astenuto da vn solo sguardo impuro, & illecito, che s'altri in questo stato spendesse 30. anni in oratione per impetrarmi qualche premio appresso Dio. O mortali ascoltate vn caso miserãdo, e lamentabile. Io muoio, e vedendomi priuo d'ogni opera buona, vò limosinãdo i meriti dagl'vomini virtuosi, e da bene per purgar la mia mala vita, e trouo da tutti repulsa, perche temono che il merito, e l'olio delle lampade loro nõ basti, ne sia sufficiente per la propria salute; & io che poteuo nel tempo della mia sanità arricchirmi d'opere buone, e di molti meriti, non trouo nè pure vna limosina spirituale, la quale non mi giouarebbe, nè a merito, nè a premio, e chi sà se mi concilierebbe la grazia di Dio, ma mi seruirebbe appena per vna piccola sodisfazione. In tanto voi, ò Giouani, ò Vecchi imparate da me a procurarui in vita con l'opere buone la grazia, & il merito, e non aspettate il tempo della morte per bramare, e mendicare i meriti altrui, senza trouare alcuno, che vi voglia, ò vi possa giouare.

SEGVE.

Nello stesso esempio i consigli del Moriente.

Enr. I tuoi lamenti, e le tue somme angoscie mi trafiggono il cuore, e perche io penso nel tuo esempio al caso mio; ti scongior *per Deum viuum*, che mi consigli quel ch'io debba fare nella mia sanità per non incorrer ne' pericoli della tua misera sorte.

Mor. La vera prudenza, e la somma sapienza d'ogn'huomo che viue è confessarsi generalmẽte cõn diligenza, e cõ dolore di tutti i peccati, e dopo la confessione instituire la vita sua con tanta cautela come se ogni giorno nel medesimo giorno, ò almeno nella stessa settimana douessi sempre morire. Formati poi nel pensiero che l'anima tua sia in Purgatorio per dieci anni di pene, e di fuoco, e ch'a te sia concesso vn'anno solo, nel quale volendo la possi aiutare, e rimirarla spesso in quelle fiamme, & ascolta le sue voci miserabili, cõ le quali ella ti chiama dicendo. O amico carissimo, e fedelissimo, deh porgimi la tua mano d'aiuto, deh soccorrimi, e leuami da queste fiamme crudelissime. Io sono misera, mendica, e desolata, e non hò chi mi aiuti se non tu solo, tutto il mondo s'è scordato di me, *quia omnes, quæ sua sunt, quærunt*.

Enr. Questi tuoi consigli sono preclari, e di gran salute, se gli huomini sentissero quel che senti hora tu, che muori, anzi sono efficacissimi, e penetranti come spade acute. Ma gl'vomini del mondo non gli stimano, hanno gli orecchi, e non ascoltano, gli occhi, e non veggono, e nessuno vuole in vita, & in sanità morire, se non quando l'anima si parte dal corpo.

Mor. Giustamente dunque presi dall'amo della morte non saranno ascoltati mai; nè dal Cielo, nè dalla terra, se bene grideranno altamente, e daranno gemiti ineffabili: credimi, che le cose del Mõdo, e de' Christiani sono a tal termine, che si come trà i Religiosi, e quelli, che portano l'abito monastico appena vno di cento si muoue dalle mie parole ad emendare la sua vita; così di cento appena trouerai vno, che muoia ben preparato, e così quasi tutti senza prouedere alle vltime miserie entrano nei lacci della

della morte, si come interuiene a quelli che muoiono impenitẽti, e senza ragione, perche lo studio della vanagloria, e superbia dalla vita, i diletti del corpo, l'amore di queste cose fugacissime, e l'occupazione auara, importuna, e continua di cercare, & acquistare le cose necessarie per sostegno del corpo accie cano quasi tutti. Ma tu se brami con i pochi sfuggire la calamità d'vna morte improuisa ascolta i detti miei. La considerazione perpetua della morte, e dell'anima tua già posta nelle fiamme del Purgatorio, & i suoi lamenti, che imaginando sentirai, & il soccorso fedele dell'opere tue, con le quali ti prouederai per liberarla dal fuoco, ti condurranno in breue à tal stato, che non solo nõ temerai, nè haurai in horrore la morte, ma con tutto il desiderio del tuo cuore la bramerai; e l'aspetterai. Ma fa che questo esercitio di mente, e d'opere sia d'ogni giorno, non a caso; o per passaggio, ma viuo, e di cuore, e scriuiti nelle viscere questi miei consigli, imparando da me, che ondeggio nella fiera tempesta di morte improuisa, e nellè tenebre della mia vltima notte. O sia benedetto da Dio chi arriua à quest'hora ben preparato, e parte di quà sicuro per il Cielo senza prouare l'amaro della morte! Ahi pietosissimo Signore, e DIO qual sarà in questa stessa note l'ospizio, e l'alloggio dell'anima mia in vna regione ignota, e straniera? Ohime, che io mi sento ne gl'vltimi abbandoni, e veggo quanto sarà misera esule l'anima mia tra tutte l'anime, che caddero nel centro ardente del Purgatorio! Chi mi soccorrerà con affetto fedele di vera pietà? Ma non più lamenti, questa è l'hòra del partire. Ohimè io muoio, e non potrò più viuere! Ecco come le mani sono morte, il viso pallido, gli occhi mancano, e le trafitte, e gli stimoli di orrenda morte assalgono il cuore, & io traggo con gran fatica gli vltimi fiati. Per me è giunto l'occaso del Mondo, e la sua luce s'è fuggità & io già veggo il secolo futuro. O quale aspetto è questo. Ohimè che mi volano intorno sembianze spauentose di Tartari & Etiopi; le bestie d'Inferno mi cingono, e fãno ogni forza per entrar in possesso dell'anima mia. O DIO, ò giudice giustissimo quãto seueri sono i vostri giuditij! ò quãto grauemente si pesa ora ogni mio minimo difetto! Ohimè, che freddo sudore mi bagna il corpo! O volto terribile del mio Giudice, e DIO! Gia veggo la fornace del Purgat. e le misèrie non intese di quelle fiamme crudeli, che auuolgono, & aggirano l'anime come fà il fuoco delle sue fauille. E tutto ad vna voce gridano. Ohimè guai a noi, ò che crudele calamità è la nostra! Chi de' mortali potrà mai intendere la moltitudine la varietà, e l'acerbità delle nostre pene? O voi viuenti, e fedeli soccorrete a i miseri, auitate i desolati. Ahi doue sono i suffragi fedeli degli amici? o promesse fallaci! O quanto miseramente siamo derelitte, e poste da tutti i nostri in oblio! *Miseremini, misermini saltem vos amici*, e carissimi nostri. O quanto vi amammo, e vi seruimo in ogni cosa, e questo è il premio che noi riportiamo della nostra fedeltà? E voi non compatite, e pure questo tormento vince le pene d'ogni martire, e qui vn'ora di pene è più lunga di cent'anni delle vostre pene. O quanto era meglio per noi preueder queste fiamme, a le nostre ingratitudine! O fiamma dolorosa, ò priuatione di Dio intollerabile! Ma io intanto tra questi orrori, manco, sospiro, e muoio.

SEGVE.

Finita l'estasi il frutto del sopradetto esempio.

O Diuinissima Sapienza doue sete, ohimè forse mi auete abbandonato? Ah Giesù mio quanto orrore m'hà

dato questa imagine presente di morte. Io per me non sò se l'anima mia abita ancora in questo corpo, ò se viue ancora la vita mia, ò pure s'è fuggita da me per lo spauento. Ben vi lodo ò Signore mio di questo essempio, nel quale io delibero di mutare con verità i miei costumi. Non passerà mai giorno che io non mi pōga la morte innanzi per preuedere le sue insidie, e non esser colto da lei all'improuiso. E voglio imparare a morire in sanità, e voglier l'animo mio al Mondo futuro, poiche di quà ogni cosa è vanissima. Non aspetterò Signore à pentirmi nell'occorso della vita: ma incomincierò la mia penitenza nel fiore della mia giouentù. Non s'adoperi più per me ne letto molle, nè cibo delicato, nè vino pretioso, nè lungo sonno, nè onore caduco, ne piacere, ò diletto del corpo, E come potrei tollerare li tormenti del Purgatorio, se di quà fuggissi per timore di patire ogni penitenza: Certo che in questo stesso giorno voglio cominciare ad esser fedelissimo adiutore della misera anima mia, che sarà poi nelle fiamme da tutti abbandonata.

Sap, Così conuiene che tù faccia, carissimo, prouedi pure nella tua giouentù à gli vltimi tuoi pericoli, perche nel punto della morte non ti potrà aiutare nessuno, e non aurai altro refugio, che la mia passione, e morte, e la mia infinita misericordia. Vagliti di me, e del mio pretioso sangue con gran fiducia, & vmiltà, e sarai saluo.

Enr. Per questo, ò Giesù mio io mi auuolgo a' vostri santi piedi pangendo, e sospirando supplicandoui; che mi vogliate castigare, e purgare di quà, innanzi ch'io cada in quegli orrendi tormenti, & incomprehensibili del Purgatorio. O mia estrema pazzia, che sono vissuto fin qui senza stimarli, come se fusse grā felicità l'andare in Purgatorio! ma ora apprēdo tanto viuamente quelle fiamme ardenti, e terribili, che io tutto tremo a pensarle, e m'inorridisco.

Sap. Sta di buona voglia, ò figliuol mio, perche questo tuo timore è prencipio di sapienza, & vna entratura di Gloria. Non ti ricordi dei sacri oracoli quanto lodino chi sempre teme, e chi viue sempre nella meditatione della morte. E ben mi dei lodare, che di mille appena si troui vn solo, che sempre vi pensi, come fai tù; e pure la ueggono ogni giorno, nè la possono dissimulare; e qual marauiglia se poi morendo cadono nelle voragini delle pene, allora piangono, e gridano, e s'accorgono, ma troppo tardi, de' loro errori? Ma tù apri bene gli occhi, & annouera spesso, se puoi quelli che sono morti à tempo tuo. Conuersa con loro ragionando non cō la lingua, ma con lo spirito, & alle volte pēsa, che il tuo corpo sia come morto, & vnisciti con quell'anime in spirito, dimandale come stiano le cose loro, & insieme ascolta i loro alti sospiri, & acerbi viulati, & i loro prudenti consigli mentre ti dicono. O quanto è felice chi imparando a spese d'altri si prouede a tempo per la sua salute! Tu, se hai giudizio aspetta ogni giorno la morte, & ordina di tal maniera l'opere tue, che viua sempre preparato al suo incontro, e possa partire ad ogn'hora lieto per il viaggio dell' altra vita. Non sai, che il viuer tuo è incertissimo, e simile a quello augelletto, che siede sopra vn ramo di pianta, & ha dietro il falcone, che in vn momento lo diuora? ò pure a colui, che siede nella ripa del fiume, & attende la naue che viene volando per prēderlo, e condurlo in paesi tanto lontani, che non possa mai più ritornare alla Patria? Questa è la vera sapienza, preuenire l'vltimo fine & andare sempre meditando incontro alla Morte.

Digitized by Google

Del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

CAP. XXIV.

Enr. SE mi fosse hora concesso tanta gratia, ò pietosissima Sapienza, di entrare nel Sacratiss. Conclaue de' vostri diuinissimi misteri, volentieri vi domanderei d'altri segreti del vostro amore. Certo, che l'abisso impenetrabile della vostra infinita carità si scoperse a marauiglia nella vostra acerbissima Passione, e morte. Ma ditene, potreste ancora mostrare verso di noi altri segni, & argomenti simili, ò eguali di sommo amore.

Sap. Come s'io posso? anzi si come è impossibile annouerar le stelle, così non si può comprendere il numero de' segni, e documenti del mio immenso amore.

Enr. O G. amor mio dolciss. deh rimirate come l'anima mia languisce d'amore, e riuolgete la vostra faccia serena e gratissima al vostro seruo, e vedrete, come già in me sono suaniti, e morti tutti gli amori, e come io non preggio nulla se non il tesoro della vostra ardentiss. carità. E voi ben sapete, che questa è l'inclinatione d'Amore di non si satiare del suo diletto. Anzi quanto più lo possiede, tanto più brama di possederlo, così grande, e somma è la forza d'amore. Ditemi dunque, ò preclarissima Sapienza, qual è il maggior amore, che voi abbiate dimostrato nella vostra natura assunta, oltre alla carità della vostra Passione, e mortale?

Sap. Respondimi prima tu. Trà tutte le cose rare, qual'è quella, che suole esser carissima ad vn'amante?

Enr. La presenza del diletto credo io, e lo stringersi seco, e goderlo sicuramēte.

Sap. E così è, ond'io che preuedeuo, che molti miei fedeli amanti si sarebbono tormentati per desiderio della mia presenza nell'vltima cena, mi lascia nel Santiss. Sacramento dell'Eucharistia presente alla mia Chiesa, e a tutti i miei amanti fino alla fine del Mondo.

Enr. Ma Sig. comportate la mia ignoranza. Come può stare il vostro corpo beato, e glorioso in così piccola sēbianza di pane? se io non vi veggo mai nel Sacramento, come mi state presente?

Sap. La mia virtù immensa, & onnipotente può fare ogni cosa, e doue ti manca il senso accomoda al mio Sacramento la fede semplice, e sincera, senza inuestigare gli abissi della mia Onnipotenza. Io sono nel Sacram. dell'Altare auanti a te vero Dio, e vero vomo con il corpo, e con l'anima, e con la carne, e con il sangue, sicome gia fui presente nelle braccia, e nel seno della mia cariss. Madre, e si come sono presente in Cielo con la mia perfetta gloria, e clarità. Dimmi come risplende tutto vn Palazzo nello specchio, e in tutti i suoi pezzi rotti? come si rinchiude la mole vastissima del Cielo in vn occhio picciolis. Non è maggior potestà crear di nulla il Cielo, la terra, e tutto l'vniuerso che trasferir il pane inuisibilmente nel mio corpo? perche dunque ti marauigli di questo, e non di quello? E quante cose credi nell'vniuerso, se bene tu non le vedi? Non sono molto più le nature inuisibili, che le visibili? E chi è quello, che non creda certamēte, e senza dubio alcuno d'auer l'anima mentre viue, e pur nessuno la vede. S'io ti domādassi: quali sono le vie dell'abisso, e quali sono l'acque sopraceles̄ti, non mi risponderesti, che queste sono dimande superiori alla tua facoltà, perche non penetrasti mai gli abissi, nè mai salisti sopra i Cieli? Ma se nō intendi le cose naturali, e terrene, come vo' intendere le celesti, e diuine? Se vna donna partorisse in vna carcere oscura, e senza lume un figliuolo, e quiui l'alleuasse, e li raccontasse molte cose del Sole, e delle Stelle, certo che il gio-

Digitized by Google

uane restarebbe stupito, e forse le stimerebbe false, & incredibili, e pure alla madre sarebbono certissime. Non è più certa la mia verità d'ogni senso humano. Bastiti dunque saper, che il Santiss. Sacramento è opera della mia Onnipotenza, e del mio amore, e consolateui nella Fede, e gusterai la mia presenza.

Segue dello stesso.

Enr. NOn si può non credere quel, che voi insegnate, ò Giesù mio, perche voi sete verità, che nō può mentire, sapienza, che non può fallire, & Onnipotenza, a cui nulla è impossibile. Così hauess'io tanto amore, quanto si troua in tutte le creature, & vna coscienza così pura, come è quella degli Angioli, e l'anima mia fusse adorna d'ogni bellezza, e d'ogni virtù per riceuerui con tanto ardore ne i penetrali segreti, & intimi del cuor mio, e con sì grande vnione di spirito, che nè morte, nè vita mi potesse mai separare da voi. Certo, che se voi mi mandaste vn Angelo per Ambasciadore, io non saprei con qual'honore douessi mai riceuerlo. Che debbo fare dunque verso di voi, che sete il Rè di Gloria, l'intimo diletto dell'anima mia, quel sommo, & vnico bene, in cui si contiene tutto quel, che può bramare il cuor mio, così in tempo come in eternità. Voi, ò Giesù dolce, all'occhio sete bellissimo, al palato soauissimo, al tatto delicatissimo, al cuore amabilissimo. Ma io non sò già, come mi debba accostare a voi. La vostra presenza mi rapisce, e m'accende, ma la vostra Maestà mi ritira, e mi spauenta. La ragione in me vuole, che io vi adori, e vi honori, e vi riuerisca temendo, e tremando. Ma il cuore vuole amarui, & abbracciarui, come suo cariſsimo diletto. Voi solo, ò Giesù, sete il mio Sig. mio Dio, mio fratello, e se tanto è lecito il dire, mio amatissimo sposo. O s'io potessi cangiare tutti i membri miei, l'ossa, i nerui, i muscoli in amore, si che non fussi altro, che amore per rendere qualche ricompensa alla vostra somma beneuolenza, & ardentissima carità. E che hà da fare meco il Mondo, se voi mi donate voi stesso incorporato nelle viscere mie, perche io vi stringa, v'ami, e vi possegga intimo, e presentissimo. Certo, che mi terrei felice, se potessi dal vostro cuore ferito trarre vna gociola sola di sāgue, & & infonderla nel mio, e pure mentre vengo al vostro Sacramento riceuo con verità per la bocca, e nelle viscere del cuore, e dell'anima mia tutto il vostro prezioso sangue, tanto venerato da tutti gli Angioli del Paradiso. O Sacramento d'amore, ò Calice di somma benignità! Qual dono è questo, ò Sign. riceuere nel seno la vostra stessa carità & in lei per grazia trasformarsi. Non mi curo già più di vederui visibile, perche l'occhio della fede più certa, e sicura d'ogni senso, e d'ogni intelletto mi consola a bastanza, e mētre io hò voi nell'anima mia con certezza non mi manca nulla, & io non hò che desiderare altro. Ben mi sento stimulato à lodare ammirando, e magnificare l'altezza della vostra sapienza, e la ricchezza, ed il tesoro della vostra scienza dicendo. O consiglio profondo, ò immenso amore, ò ordine gentilissimo, ò cibo purissimo, ò Sacramento adorando, ineffabile! Ma se voi, ò Signore, ne' vostri doni, e nelle vostre effusioni di grazie, e d'amore sete tanto grande, mirabile, & incomprensibile, che sarete voi stesso? Prepara pure con diligenza (anima mia) la tua casa ad Imperatore tanto eccelso, il tuo cuore ad vn ospite diuino, il tuo amore ad vn sposo tanto puro, e tanto bello. Incontralo con i tuoi vmilissimi affetti, e con la maggior riuerenza che si possa trouare in vn cuore vmano.

In-

Digitized by Google

In qual maniera si debbe l'anima preparare per riceuer il Santissimo Sacramento.

CAP. XXV.

Eur. E Vero diuinis. Sapienza, che io credo, e conosco nel SS. Sacramento il vostro amore, la vostra bontà presente, e la vostra Maestà: Ma conosco insieme, ch'io non vi posso degnamente riceuer se voi non mi insegnate.

Sap. Vieni a me con humilissima riuerenza, e quella ch'è degna d'Iddio, ritiemmi nell'anima tua con gran considerazione della mia presenza, stringimi, & abbracciami come sposa di sincero, & ardente amore; e volgi l'occhio tuo fisso in me, che abito nel tuo cuore presentissimo, ingegnati, che la fame di me, e del mio cibo, e la deuotione attuale ti tiri alla Comunione, più che la cõsuetudine. E sappi, che l'anima, la quale mi vuol riceuer in vn celeste albergo, & ospitio di vita astratta, e godermi intimamente in vn conclaue di Sãta intromissione, bisogna, che sia pura, e spogliata da ogni occupazione superflua, morta a se stessa, & a tutti gli affetti, adorna di virtù, sparsa di rose pur puree di carita ardente, di viole odorose d'vmile abietione, di gigli d'inuiolata purità, cosi mi distẽda vn letto interno bene acomodato, e pieno di vera pace di cuore. *Quoniam in pace factus est locus meus.* Stringimi dunq; con le tue braccia di spirto, ma alieno, e libero da ogni altro amore straniero, perche l'anime, che amano la terra io le soglio fuggire come fuggono gl' vsignoli il falcone. Cantami in fine i cãtici di Sion ringratiando la mia bontà di si eccelso benefício con vna laude attentiss. di affettuoso amore, & io scãbieuolmente ti stringerò al mio petto, e ti farò gustare vna pace trãquilla, vna manifesta contemplazione di me stesso vn godimẽto non più prouato, vn gusto di soauità sempiterna, & vn esperimento di eterna beatitudine. Grazie concesse solo a' miei cari, e non a gli alieni, e grazie occulte, che fanno gridar con intimi sospiri del cuore. *Vere tu es Deus absconditus.*

Eur. Ome misero, & infelicis. ò con quanta cecita son venuto tante volte: colsi le rose, e non sentii l'odore, caminai nel mezo de' fiori, e non gli viddi, riceuei trà le mie fauci il balsamo, e nõ me ne accorsi, e sparso tutto di feconda rugiada, vissi ad ogni mondo vn sterpo arido, e secco. O Giesù mio ospite benigniss. d'anime pure, ahi che riceuendoui vi negai me stesso mãgiando il pane degl'Angeli senza fame, e senza desiderio. Se io hauesi auuto a riceuere nella mia cella vn'Angelo, con quanta riuerenza l'aurei riceuuto, & il Rè degl' Angeli non l'hò stimato! O se mi si strilassi il cuore per il dolore, perche sono stato presente a voi, & al vostro Diuiniss. Sacram. inconsiderato, indeuoto, stupido insensibile, presente si con il corpo, ma alieno cõ il cuore. E mentre voi mi vedeuate, e benignamente volgeuate gli occhi all'anima mia, io mi riuolgeuo altroue, & a pensare ogn'altra cosa senza temere la vostra Maestà. E pure era giusto, ò Giesù mio, che con ogni riuerenza attendessi a voi solo, e cõ ogni affetto di santa desiderio vi donassi il cuore liquefacendomi d'amore, e lodandoui per rendimento di grazia con giubili feruentissimi. Ma perche io hò sempre mancato, ora piangendo mi auuolgo prostrato a' vostri santi piedi, & alla presenza di tutti gli Angeli, che adorano questo Augustiss. Sacramento, vi supplico, che si come io vi confesso presente Dio mio, e Sig. mio, Eterna Sapienza, e Verbo Incarnato huomo perfettissimo, glorioso, e regnante, cosi compatiate alla mie dissipazioni, & irreuerenze, e riceuendo con misericordia le mie lacrime dolenti, ponghiate in obliuione tutti i miei diffetti commessi intorno a questo Sacramento d'amore.

Quante

Quante grazie s' acquistano dalla frequenza della S. Communione.

Enr. MA ditemi horà, ò Eterna Sapienza, che gioua ad vn'anima amante la vostra presenza del Sacramento, e che cosa gli conferisce, mentre ella mi riceue con amore, con desiderio?

Sap. Figliuol mio, questa non è domanda degna d'vn'amante. E che cosa hò io in me più nobile di me stesso? chi s'vnisce al suo diletto, che può desiderar altro: chi dona se stesso, che cosa potrà negare? Io nel Sacramento dono me stesso a te, e tolgo te stesso a ta stesso, e mi congiungo teco, e tu perdendo te stesso ti tramuti in me. Dimmi, che fà la dolce Primauera al campo, al prato gia passati i ghiacci, le neui, i venti, e l'asprezze dell'Inuerno? Che cosa fà la Stella Diana alla notte oscura? Che fà il Sole luminoso co la sua sfera di raggi all'aria serena? Ogni bene cagiona la mia presenza nell'anima, che mi riceue con amore. Non è più bello il mio corpo glorioso, di qualsiuoglia state amena? non è l'anima mia più fulgida d'ogni Stella? Non è la mia Diuinita più ricca di raggi, e di lumi di cento, e mille soli?

Enr. Ma io Signore non sento queste gratie che voi narrate, ma mi parto dalla communione arido, freddo, duro, e tanto cieco come chi non vedde mai il Sole, vorrei che della vostra presenza mi mostraste altri segni più certi, e ragioni più euidenti.

Sap. La fede tanto è più pura, & il suo premio maggiore, quanto meno s'appoggia a gli argomenti, & alle ragioni: Sappi però che nel Sacramento io non sono vna luce esterna, che si scuopra, ò suapori fuora ne i sensi, nè meno sono vn bene estreno, perche il bene quanto più è spirituale, intimo, occulto, tanto è maggiore. Quanti animali, e quanti arbori crescono in alto, e tu non vede il loro augmento, se non quando sono gia cresciuti, e perfetti? La mia virtù è occulta, la mia grazia non è sensibile, & i doni spirituali s'acquistano senza sentirli, e senza vederli. Nel Sacramento io sono pane di vita all'anime ben preparate, e sante, a i negligenti pane arido, à gl'indegni, & aggrauati di peccato mortale piaga temporale, e rouina eterna.

Enr. Ben m'accorgo dalle vostre parole, ò Sig. quanto sia difficile il prepararsi degnamente a tanto Sacramento.

Sap. Nessuno huomo nato a questa luce, hà mai potuto riceuermi come si conuiene; se tu auessi tutta la santità degli eletti, e tutta la purità de gli Angeli non potresti riceuermi degnamẽte. Ma non ti sbigottire per questo, fa quel che tu puoi, perche io non ricerco altro da te, & alla mancanza vmana supplisco io. Così ogni infermo pauroso deue discacciare da se ogni timore, & obbedire ai consigli del medico perito, fin che risani.

Enr. Ma forse, ò Sig. sarà meglio per riuerenza, e per timore accostarsi di rado a riceuere il vostro Sacramento.

Sap. Mentre senti, che s'accresca in te la gratia, la deuotione, & il desiderio del mio cibo, frequenta pure spesso il Santissimo Sacramento: quando non ti pare frequentando di far progressi, ma ti senti sterile, arido, e senza affetti di deuozione, non ti perturbare, ma preparati in quel modo, che tu poi, e non tralasciare la comunione; perche quanto più ti vnisci meco, tãto più sanirai. Meglio è communicarsi per amore, che astenersi per timore, e la salute dell'anima si fa più perfetta nel lume puro della Fede, e nella difficoltà, durezza, aridità interna permessa da Dio, che nelle soauita, e dolcezza di spirito.

Mia

Digitized by Google

Enr. Ma non basterà alle volte all'anima di astenersi per timore dal Sacramento, e riceuerui solo spiritualmente?

Sap. Dimmi chi è più felice, chi riceue me stesso, e la grazia mia, ò pure chi solo riceue la mia grazia? Non è meglio con la mia gratia hauere anche la mia presenza reale?

Affetti di lode à Dio.

CAP. XXVI.

Lauda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea. E chi donerà, ò altissimo Signore, al mio cuore, che arde di poter sfogare i miei affetti, e benedirui, e lodarui a gusto de' miei desiderij, innanzi che io muoia? Chi mi concederà che in vita mia porti con degne lodi il Signore della Maestà, il quale ama vnicamente l'anima mia? O se vscissero dal mio cuore tante melodie, quanti furono mai musici strumenti, e risonassero dal mio petto tāte lodi, che arriuaissero a gli orecchi di Dio, e come concenti gratissimi rallegrassero tutta la Corte gloriosa del Paradiso! Ma io sono troppo indegno di lodarui (ò Giesù mio) e pure l'anima mia non brama altro, che sempre benedirui. Faccialo il Cielo per me con i suoi pianetti, con le sue stelle, con suoi lumi, e con la sua chiarezze. Faccialo la terra con le sue rose, e con le sue piante floride. O s'io auessi tutti i pensieri celesti, & i desiderij ardenti dell'anime sante, e pure, quando Dio le suole illuminare nel mezo giorno estiuo de suoi ardori, con quanti affetti ò Giesù mio, ò Eterna Sapienza, esalterei il vostro nome! Certo, che quando voi mi distillate nel cuore i sensi & i pensieri della vostra lode, io mi liquefò tutto d'amore, e di gioia, & in quel giubilo perdo la lingua e le parole, conoscendo manifestamente, che la vostra altissima Maestà vince ogni nostra lode. E se io per soccorso mi volga alle più belle creature del Cielo, & a quei supremi spiriti, e purissime sostanze del Paradiso, veggo che in paragone all'abbisso della vostra ingenita bontà, ogni lode ancorche eterna è piccola, quanto più sarà bassa, e ville la mia? E ben vero, che l'ordine ammirando dell'Vniuerso, il Cielo, il Mondo l'abisso, le selue, i campi, i monti, e le valli mi risuonano negli orecchi soauissime voci, e gentilissimi concetti della vostra lode, e sēto che queste bellezze del Cielo, e della terra mi parlano fortemente al cuore, dicendo. O quanto amabile, gentile, e bello è quel Dio che ci creò! Ama, & adora lui solo, che è il fonte di tutta la bellezza. Ma se questo Dio tanto grande, tanto bello, e tanto eccelso s'vnisce all'anima tua come caro amico, & amabilissimo sposo, come non scoppia d'amore il cuor tuo?

Qual sia la lode, che piace à Dio.

Enr. Deh Giesù mio, Eterna Sapienza, consolatemi, & insegnatemi quel che io debba fare.

Sap E che cosa vorresti? Forse imparare a ben lodarmi?

Enr. Ah Signore perche mi prouocate? Voi che conoscete i cuori, sapete bene, che il mio cuore facilmente si muta tutto, e si rapisce fuor di se stesso per il desiderio ardentissimo di lodarui, e che insin dalle fasce incominciò a muouersi à questi affetti.

Sap. Ma la mia laude richiede gran rettitudine, gran giustitia, e santita.

Enr. Giesù mio pietosissimo, la mia giustitia, e santità è tutta riposta nella vostra infinita misericordia. E pure nelle paludi anche i ranocchi vi lodano in quel modo che possono. Io sò bene quanto io sia indegno, e conosco la mia viltà, e confesso, che per i miei peccati

Digitized by Google

Quante grazie s' acquistano dalla frequenza della S. Communione.

Enr. MA ditemi hora, ò Eterna Sapienza, che gioua ad vn'anima amante la vostra presenza del Sacramento, e che cosa gli conferisce, mentre ella mi riceue con amore, con desiderio?

Sap. Figliuol mio, questa non è domanda degna d'vn'amante. E che cosa hò io in me più nobile di me stesso? chi s'vnisce al suo diletto, che può desiderar altro: chi dona se stesso, che cosa potrà negare? Io nel Sacramento dono me stesso a te, e tolgo te stesso a te stesso, e mi congiungo teco, e tu perdendo te stesso ti tramuti in me. Dimmi, che fà la dolce Primauera al campo, al prato gia passati i ghiacci, le neui, i venti, e l'asprezze dell'Inuerno? Che cosa fà la Stella Diana alla notte oscura? Che fà il Sole luminoso co la sua sfera di raggi all'aria serena? Ogni bene cagiona la mia presenza nell'anima, che mi riceue con amore. Non è più bello il mio corpo glorioso, di qualsiuoglia state amena? non è l'anima mia più fulgida d'ogni Stella? Non è la mia Diuinità più ricca di raggi, e di lumi di cento, e mille soli?

Enr. Ma io Signore non sento queste gratie che voi narrate, ma mi parto dalla communione arido, freddo, duro, e tanto cieco come chi non vedde mai il Sole, vorrei che della vostra presenza mi mostraste altri segni più certi, e ragioni più euidenti.

Sap. La fede tanto è più pura, & il suo premio maggiore, quanto meno s'appoggia a gli argomenti, & alle ragioni. Sappi però che nel Sacramento io non sono vna luce esterna, che si scuopra, ò suapori fuora ne i sensi, nè meno sono vn bene estreno, perche il bene quanto più è spirituale, intimo, occulto, tanto è maggiore. Quanti animali, e quanti arbori crescono in alto, e tu non vede il loro augmento, se non quando sono gia cresciuti, e perfetti? La mia virtù è occulta, la mia grazia non e sensibile, & i doni spirituali s'acquistano senza sentirli, e senza vederli. Nel Sacramento io sono pane di vita all'anime ben preparate, e sante, a i negligenti pane arido, à gl'indegni, & aggrauati di peccato mortale piaga temporale, e rouina eterna.

Enr. Ben m'accorgo dalle vostre parole, ò Sig. quanto sia difficile il prepararsi degnamente a tanto Sacramento.

Sap. Nessuno huomo nato a questa luce, ha mai potuto riceuermi come si conuiene; se tu auessi tutta la santità degli eletti, e tutta la purità de gli Angeli non potresti riceuermi degnamẽte. Ma non ti sbigottire per questo, fa quel che tu puoi, perche io non ricerco altro da te, & alla mancanza vmana supplisco io. Così ogni infermo pauroso deue discacciare da se ogni timore, & obbedire a i consigli del medico perito, sin che risani.

Enr. Ma forse, ò Sig. sarà meglio per riuerenza, e per timore accostarsi di rado a riceuere il vostro Sacramento.

Sap. Mentre senti, che s'accresca in te la gratia, la deuotione, & il desiderio del mio cibo, frequenta pure spesso il Santissimo Sacramento: quando non ti pare frequentando di far progressi, ma ti senti sterile, arido, e senza affetti di deuozione, non ti perturbare, ma preparati in quel modo, che tu poi, e non tralasciare la comunione; perche quanto più ti vnisci meco, tãto più sanarai. Meglio è communicarsi per amore, che astenersi per timore, e la salute dell'anima si fa più perfetta nel lume puro della Fede, e nella difficoltà, durezza, aridità interna permessa da Dio, che nelle soauità, e dolcezza di spirito.

Digitized by Google

Enr. Ma non basterà alle volte all'anima di astenersi per timore dal Sacramento, e riceuerui solo spiritualmente?

Sap. Dimmi chi è più felice, chi riceue me stesso, e la grazia mia, ò pure chi solo riceue la mia grazia? Non è meglio con la mia gratia hauere anche la mia presenza reale?

Affetti di lode à Dio.

CAP. XXVI.

LAuda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea. E chi donerà, ò altissimo Signore, al mio cuore, che arde di poter sfogare i miei affetti, e benedirui, e lodarui a gusto de' miei desiderii, innanzi che io muoia? Chi mi concederà che in vita mia porti con degne lodi il Signore della Maestà, il quale ama vnicamente l'anima mia? O se vscissero dal mio cuore tante melodie, quanti furono mai musici strumenti, e risonassero dal mio petto tãte lodi, che arriuassero a gli orecchi di Dio, e come concenti gratissimi rallegrassero tutta la Corte gloriosa del Paradiso! Ma io sono troppo indegno di lodarui (ò Giesù mio) e pure l'anima mia non brama altro, che sempre benedirui. Faccialo il Cielo per me con i suoi pianetti, con le sue stelle, con suoi lumi, e con la sua chiarezze. Faccialo la terra con le sue rose, e con le sue piante floride. O s'io auessi tutti i pensieri celesti, & i desiderij ardenti dell'anime sante, e pure, quando Dio le suole illuminare nel mezo giorno estiuo de suoi ardori, con quanti affetti ò Giesù mio, ò Eterna Sapienza, esalterei il vostro nome! Certo, che quando voi mi distillate nel cuore i sensi & i pensieri della vostra lode, io mi liquefò tutto d'amore, e di gioia, & in quel giubilo perdo la lingua e le parole, conoscendo manifestamente, che la vostra altissima Maestà vince ogni nostra lode. E se io per soccorso mi volga alle più belle creature del Cielo, & a quei supremi spiriti, e purissime sostanze del Paradiso, veggo che in paragone all'abbisso della vostra ingenita bontà, ogni lode ancorche eterna è piccola, quanto più sarà bassa, e ville la mia? E ben vero, che l'ordine ammirando dell'Vniuerso, il Cielo, il Mondo l'abisso, le selue, i campi, i monti, e le valli mi risuonano negli orecchi soauissime voci, e gentilissimi concetti della vostra lode, e sẽto che queste bellezze del Cielo, e della terra mi parlano fortemente al cuore, dicendo: O quanto amabile, gentile, e bello è quel Dio che ci creò! Ama, & adora lui solo, che è il fonte di tutta la bellezza. Ma se questo Dio tanto grande, tanto bello, e tanto eccelso s'vnisce all'anima tua come caro amico, & amabilissimo sposo, come non scoppia d'amore il cuor tuo?

Qual sia la lode, che piace à Dio.

Enr. DEh Giesù mio, Eterna Sapienza, consolatemi, & insegnatemi quel che io debba fare.

Sap E che cosa vorresti? Forse imparare a ben lodarmi?

Enr. Ah Signore perche mi prouocate? Voi che conoscete i cuori, sapete bene, che il mio cuore facilmente si muta tutto, e si rapisce fuor di se stesso per il desiderio ardentissimo di lodarui, e che insin dalle fasce incominciò a muouersi à questi affetti.

Sap. Ma la mia laude richiede gran rettitudine, gran giustitia, e santità.

Enr. Giesù mio pietosissimo, la mia giustitia, e santità è tutta riposta nella vostra infinita misericordia. E pure nelle paludi anche i ranocchi vi lodano in quel modo che possono. Io sò bene quanto io sia indegno, e conosco la mia viltà, e confesso, che per i miei peccati

più

più tosto non debbo ardire di venirui auanti che incontrarui,& essaltarui cõ le lodi. Ma deh per vostra somma bontà non disprezzate questo vermicello vilissimo, ma fauorite il desiderio che io hò di glorificarui. Anche gli Angeli, e Cherubini sono disuguali alla vostra lode, e senza voi tanto possono, quanto ogni più bassa creatura. Certo che voi non auete bisogno delle vostre lodi, ma tanto più risplende la vostra immensa bontà, quanto più voi fauorite i bassi, & i vili, e vi degnate d'esser lodato anche da gl'indegni.

Sap. Nessuna creatura mi può lodare degnamẽte, e pure ogni creatura è obligata, con quelle forze che gli sono cõcesse, a lodare il suo Creatore, ò piccola, ò grande ch'ella si sia, & in tanto sono più degno di lode, quãto da vicino mi vnisco con voi. Ma la vostra lode tãto è più simile alle laudi della Patria celeste: & è quella la quale è libera dalle imagini delle cose create, congiunta a me con vera pietà, e diuotione d'animo puro, e sincero; onde più mi loda, e piu mi gusta vna pietosa meditatione d'vn cuore attento, & vn genio intimo, e cordiale, che vna lode di lingua, & vn grido alto di bocca, e di labbra. Anzi vn vmile disprezzo di se stesso, & vn cuore che non vuole esser stimato, ne conosciuto, e viue sotto i piedi di tutti i mortali, habitando con verità nal profondo del suo nulla, mi loda con sommo gusto del mio beneplacito sopra ogni contento, & ogni melodia di suoni, e di voci. Tale fù la principal lode, che io detti al Padre mio, quando fui pendente in Croce deforme vilipeso, humiliato, e già vicino a morire. La lode di parole senza il cuore io la rifiuto, e la lode nelle cose prospere, che manca, e finisce nell'auuerse, non mi può piacere. Quella è lode degna, e grata al mio cospetto, la quale è di cuore, di parole, e di fatti, e sempre eguale nelle contrarietà, si come nelle felicità, perche chi mi loda, e mi benedice dell'auuersità, dichiara, ch'egli ama più me, & il mio beneplacito che se stesso, e questa è la lode à me gratissima.

Enr. Io non ardisco pietosiss. Giesù mio di chiederui ne Croci, ne afflitioni, anzi cercherò di uiuere in maniera, che io non sia degno d'essere afflitto. Con tuttociò aiutato dalla vostra forte inspiratione, con viuo desiderio dal fondo del mio cuore mi rimetto, e rasegno in voi per vostra eterna lode. Che ben conosco, che la rassegnatione totale, e perfetta di me stesso; in voi è opra della vostra grazia, e non delle mie forze. Se vi parrà dunque ò altissimo Signore, che io sia sprezzatissimo da tutti gli vomini, ingiuriato, sputacchiato in faccia e crudelmẽte vcciso, con l'aiuto vostro io sosterrò ogni pena a laude del vostro santo nome, e purche io patisca innocẽte, e quando sia colpeuole, e reo, reggerò i tormẽti a gloria, e lode della vostra santissima giustizia, l'honore di cui mi sarà sẽpre più caro del mio proprio. Onde hora per semper io mi rassegno nel beneplacito della vostra grazia, e della vostra misericordia, e quando io sarò nel fondo de'dolori, griderò con il buon ladro a voi; *Ego Domine satis iustè hæc patior, tu vero nihil mali gessisti. Domine memento mei in Regno tuo.* Anzi se fusse in questo stesso momento honor vostro di leuarmi di vita, io non voglio hauere nè pure vn' occhio per mirarla; ma desidererei solo, che gl'anni, i mesi, le settimane, i giorni, l'hore, i momẽti del tempo vi lodassero per me con quella lode perfetta, che risuona in Cielo *in splendoribus Sanctorum*, non vna volta sola, nè cento, nè mille, ma tante volte, quante son le stelle del Cielo, e quanti atomi volano trà i raggi del Sole, e così soddisfacessero per me, come s'io fussi vissuto gli anni di Matusalem. Et ancor che io partendo hora

Digitized by Google

da questa vita andassi confinato per cinquant'anni nelle fiamme del Purgatorio, io sarei contentissimo, purche ogni mia pena tornasse in vostra laude, & honore, perche auuolto a' vostri piedi direi: *Benedictus ignis ille purgatorius, in quo tui laus in me perficitur*. In somma io non uoglio in nessuna cosa me stesso, ma quel che io voglio, amo, e cerco, sete voi solo, & il vostro beneplacito. Che per ciò per lode del vostro nome mi contento anche di cadere in eterno precipitato da voi, e castigato nelle pene dell'Inferno, e priuato della vostra giocondissima contemplatione. Perche non per questo tralascierei mai di lodarui, mentre fussi tormentato per gloria del vostro nome. Così potessi io punire in me stesso tutti i peccati del Mondo per sodisfare per ogni ingiuria fatta contro voi, lodando, venerando, glorificando la vostra bontà, e Maestà. Si che dall'abisso infernale vscisse per me, e dal mio cuore condennato la vostra lode, e si diffondesse per tutto l'Inferno, per la terra, per il Cielo fino al vostro cospetto. *Sed in Inferno quis confitebitur tibi?* Fate dunque di me, Giesù mio, quel ch'è vostra gloria, e vostra lode, e honore, & io vi loderò fino all'vltimo mio fiato, e quando morendo mi mancherà la voce, voglio che i moti del corpo, delle mani, e gli aneliti del petto, e quello vltimo spirito sia la conferma, e la conclusione d'ogni mia lode, e con quel mio vltimo fiato voglio dire *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. E risoluta la mia carne in poluere, bramo che da ogni atomo della mia poluere prorompa la vostra lode ardentissima, e vada per i sassi, per le rupi, e per i Cieli fino al vostro cospetto, e perseueri fino all'vltimo giorno del Mondo.

SEGVE.

In qual maniera si debba continuare la laude di Dio.

Sap. Perseuera in questi santi propositi della mia lode, e mi sarà grato il tuo ossequio; ma lodami anche con la voce esterna per prouocare l'interno, & incomincia in questa vita a perpetuare la mia lode, & essequire quel che dei fare nell'altra.

Enr. Io lo bramo tanto, ò Signore, che io non vorrei, che passasse pure vn momento di tempo senza la vostra lode; onde mi ricordo d'essermi doluto la notte del Cielo, dicendo, perche affretti tanto il tuo corso, ò Cielo? Fermati vn poco, e conserua più lunga la notte, accioche possa sodisfare in parte al mio desiderio, perseuerando con più tempo à lodare il mio soauissimo Signore. E quando mi e interuenuto, che io mi sia distratto per breue dimora dalle vostre lodi, ritornando poi in me stesso hò detto, ohimè che sono passati mille anni, che io non hò lodato Giesù! Torna, ò misero cuor mio alla continuanza del tuo esercitio di lode. Ma deh Eterna Sapienza insegnatemi come lo debba fare a continuare sempre la vostra lode, senza intermettere mai così alto esercitio.

Sap Chi si guarda sẽpre da' peccati, & opera sẽpre virtuosamente, sempre mi loda: mà perche tù brami più alta ragione di lode perpetua, sappi che vn'animo puro, e pieno di meditationi celesti, sciolto da' diffetti, e libero da tutte le cuppidità, eleuato in alto, e posto in vn tranquillo di mente fissa in Dio, e di tal sorte, che non intenda altro in ogni cosa, se non di viuere meco vnito; questo mi loda sempre, perche in quella purità rimane ogni senso assorbito, e dalla forma terrestre passa in vna sembianza spi-

spirituale angelica, si che tutto quello ch'egli fa, tanto nell'interno, quanto nell'esterno, ò contempli, ò ori, ò operi ò cammini, ò mangi, ò dorma, ò vegli, ogni cosa in lui è vna purissima lode di Dio.

SEGVE.

Della lode per i Benefizij di Dio.

Enr. Dolcissima instrutione è questa Signore, e santa dottrina di lode perfetta. Ma ditemi da che cosa debbo prendere l'occasione, e la materia di lodarui, e benedirui.

Sap. Dal mio fõte immẽso d'ogni bene, e poi da'suoi riui sparsi nelle creature.

Enr. Ma la vostra bontà vince ogni mio intelletto. Lodinla i Cedri alti del Libano, e le menti angeliche: Ma io come sterpo, & orrido pruno cõparirò tra questi Cedri, e non potendo intendere, nè lodare il fonte originario d'ogni bene, e la vostra infinita essenza, e Maestà bramerò almeno di farlo, e ricorderò a gli Angioli la loro dignità, & eccellẽza di natura, e di gloria, acciòche tanto più nel sereno de'loro numi, e della loro clarità restino prouocati a celebrare altamente con purissime lodi la vostra infinita Maestà, si come il Cuculio sueglia l'vsignuolo al cãto. E raccolto poi in me stesso mi fermerò ne gl'efflussi diuini, e ne'riui abbondãti del vostro fonte per benedirui, e ringratiarui. Che certo mentre io mi rammento da quanti mali, a quanti pericoli, e da quanti lacci voi mi auete libero, mi sento obligatissimo, e mi stupisco di me stesso se io non mi liquefò tutto per dolcezza nelle vostre lodi. O quanto fuste paziente, e longanime nell'aspettarmi, quanto benigno nel riceuermi, quanto soaue nel preuenirmi interiormente, quanto amoroso per ridurmi a voi con segrete chiamate, ancor, che io vi resistessi, e vi fussi ingratissimo. E perche non vi debbo sempre lodare con tutte le vene del mio cuore per tanti benefizij? Si Sign. io bramo di benedirui con quella pura lode, & ardẽtissima degli Angeli, quando conobbero d'esser confirmati in grazia dopo la caduta degli spiriti rubelli, e con quella lode che vi sogliono dare l'anime del Purgatorio quando vscite da quelle fiamme entrano in Cielo, & incominciano a contemplare la vostra serenissima faccia, e finalmente cõ quei cantici di benedizioni, che vi canteranno tutti gli eletti nelle piazze di Ierusalem celeste dopo l'vltima sentenza del giudizio finale, quando separati da'reprobi si vedranno sicuri, e beati per vna eternità senza fine.

SEGVE.

Come si debbono riferire in laude di Dio gli affetti naturali, e le tentationi dell inimico.

Enr. Ma ditemi hora Signore, come debbo trasferire i miei affetti naturali, ò buoni, ò indifferenti nella vostra lode.

Sap. Non potẽdo l'vomo nella vita tẽporale con arte, o sciẽza vmana discernere la natura della grazia, sta auuertito; e quãdo t'interuiene nel corpo, ò nel animo qualche cosa gioconda, ò affetto lieto, o dolcezza interna ò esterna, subito raccolgiti dentro a te stesso, e rifferiscila in Dio, pregãdo che si purifichi, e si faccia perfetta nella lode di Dio, in cui già l'haurai trasfusa, essendo egli il Sig. della natura, e della grazia, e così con la tua diligenza la natura salirà sopra la natura, e si tramuterà in grazia.

Enr. Ma quel che mi affligge, ò Sig. e mi diluia dalla vostra lode sono le suggestioni del Diauolo, e tante tentazioni, empie, e di bestemmie, e d'infedeltà, e tanti pẽsieri indegni, ch'egli mi

semina

Digitized by Google

semina nel cuore, e nell'anima. Hora ditemi, e questi come si possono trasferire nelle vostre laudi?

Sap. In tutte le tentazioni del tuo inimico riuolgiti a Dio, e dilli, Sig. quante volte mi tentano gli spiriti maligni, tante volte sia per me in luogo loro lodata la vostra bontà, con quella lode, che vi hauerebbono data essi medesimi purissima, & ardentissima, se fussero perseuerati in grazia, acciochè supplisca io al vostro honore, e vi renda quelle lodi, che vi tolsero essi cadendo.

Enr. Ecco, ò Sig. quanto sia vero, che a i vostri amanti ogni cosa ritorna in bene, poiche fino le tētazioni indegne, e bruttissime dei Diauoli giouano loro, e seruono per amarui, e per benedirui. Ma come farò a lodarui in tante bellezze, e cose varie del Mondo, che si veggono, e si ascoltano ogni giorno?

Sap. Quando vedrai frequēze di popolo, bellezze, e leggiadrie d'huomini, e di donne, volgiti a Dio, e dilli di tutto affetto. Così bramo, ò Giesù mio, che gentilmente, e con eleganza di pura lode vi salutino in nome mio le vostre migliaia di milioni d'Angeli ministranti, & assistenti, e che per me vi glorifichino tutti i desiderij, e sospiri de i Santi, e l'armonia bellissima di tutte le creature dell'Vniuerso.

Enr. O quanto mi rallegra, e mi dilata il cuore, altissima Sapiēza, la lode che voi m'insegnate. Ma quando verrà quel giorno sereno, e bramato, nel quale sciolto da questo esilio incominci con tutti i Santi vna lode pura, lieta, santa, perfetta, eterna? Certo che questo desiderio mi tormenta; poiche non posso fare altro, che aspirare a voi, ò Giesù vnico gaudio del cuor mio. Non si troua huomo in questa vita, che non ami qual che cosa, e non la cerchi con diligenza per acquistarla, e quietarsi.

Ma voi ben sapete, ò pietosissimo Giesù mio, che io sono tutto abbandonato in voi, e che l'anima mia non ama, non cerca, e non brama altri che voi, e con sì grande affetto, che doue non troua voi è forza che s'affligga, e si tormenti.

Sap. Entra dunque se voi consolarti, passeggia nel pomaro, e giardino della mia lode, perche non v'è tra voi più sicuro, e certo preludio delle beatitudine eterna, quāto sempre lodarmi con allegrezza di cuore lieto, e cōtento. E la mia lode non ha pari nell'illuminare la mēte, nel mitigare le croci, nel vincere gli spiriti maligni, nel discacciar le mestizie, & i fastidi, e nel pacificare, tranquillare, e rallegrare l'anime. Se mi loderai con la voce, con il canto, con la salmodia, con il cuore, con le meditationi, con le parole, e con i fatti: cancellerai tutti i tuoi peccati, impetrerai la mia grazia, & il perdono, edificherai il prossimo, consolerai l'anime del Purgatorio, haurai gli Angeli amici, e familiari, e mi sarai sempre carissimo, e così viuerai, e morirai santo, e felice.

Enr. Sia dunque sempre il cuor mio vna fiamma ardentissima che suapori la vostra lode, e s'vnisca con l'amore di tutti i predestinati, e de i primi Serafini del Cielo, e con quella infinita carità cō la quale l'Eterno Padre ama voi, che sete suo vnico figliuolo, e carissimo.

Della rassegnatione vera, e perfetta in Dio.

CAP. VLT.

Come Dio è vna essenza semplicissima.

IO vengo hora, ò Eterna Sapienza per imparare da voi come discepolo la verità d'vna perfetta intromissione, e rassegnatione in Dio. Ditemi dunque, quale è la via per arriuare a questo fine altissimo?

Sap.

Digitized by Google

Sap. Non si può ridurre vn'anima nella sua origine, se prima non intende l'vnità di Dio, cioè, che egli è il primo, e sēplicissimo principio di tutto l'esser, & è vna essenza impenetrabile, e senza nome, perche non si potendo Dio intēdere, non si può anche nominare; onde quāto l'intelletto creato intende, afferma, & attribuisce a Dio tutto è poco, e la negatione, e vera, perche Dio non è nulla di queste cose create, ma vn'essenza infinita, incomprehensibile, che non è nulla di queste cose basse, ma vince il creato, & è vna mente vitalissima essentiale, che intende se stessa, e viue in se stessa, & è la sua stessa vita, Principio, e fine di tutte le cose. In questo fonte incomincia l'huomo giusto, e rassegnato, e qui finisce, e manca a se stesso per introuersione diuina, & ordinata in Dio come intenderai.

Enr. Ma se Dio è vna essenza semplicissima, onde nasce che noi lo chiamiamo con tanti nomi, di Sapienza, di bontà, di Giustitia, e Misericordia. Come può stare tanta multiplicità in vna essenza vnita, e semplicissima.

Sap. Questa moltitudine di attributi nello stesso fondo Diuino, non è altro, che vna semplicissima vnità.

Enr. Che cosa è questo fondo?

Sap. L'origine fontale da cui deriuano l'emanationi, e communicanze Diuine.

Enr. E che cosa è questa?

Sap. L'istessa natura, & essenza della Diuinità, & in questo abisso infinito la Trinità delle persone si riduce nella sua vnità, & in lei manca ogni sorte di multiplicità, ogni attione estranea, essēdo la natura Diuina semplicissima, & vna tranquilla, & introuersa caligine.

Enr. Ma qual è la prima origine delle communicanze Diuine?

Sap. La sua facultà, e virtù Omnipotēte.

Enr. E che cosa è questa virtù, e facoltà.

Sap. La natura Diuina, nella quale il Padre è principio dell'essere, e della generazione, & operazione.

Enr. Sono vna cosa stessa la Diuinità, e Dio?

Sap. Stessissima, ma la Diuinità non genera, nè opera, e Dio opera, e genera, il che nasce dalla diuersità delle persone, che l'intelletto distingue dalla Diuina essenza, ma nello stesso fondo sono vna cosa medema; poiche nella natura Diuina non v'è se nō l'essenza Diuina, e le relazioni delle persone nō aggiungono nulla all'essenza, se bene tra di loro si distinguano realmente, onde la natura Diuina nel suo fondo non è più semplice del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo nella stessa natura: ma voi altri v'ingannate con la vostra imaginatiotione, mentre considerate quelle cose, come sono nelle creature.

Enr. O abisso incomprehensibile di somma simplicità. Ma ditemi, ò Eterna Sapienza, come sono state le creature in Dio auanti che fossero create?

Sap. Come nel suo eterno esemplare.

Enr. E che cosa è l'eterno esemplare?

Sap. L'essenza sempiterna di Dio in quanto per comunicatione di se stessa si scuopre, e si dà a conoscere alla creatura. Ma queste nell'idee eterne non sono distinte da Dio, nè di essenza, ne di vita, ne di potenza: ma sono Dio in Dio, & vna stessa cosa con Dio, e non minore di lui. Vscite poi da Dio per creatione, hanno la propria forma, sostanza, & essenza, diuersa, e distinta da Dio, e così nel loro efflusso da Dio, hanno Dio per principio, e come creature lo riconoscono per Creatore.

Ma doue è più nobile, e più alta l'essenza della creatura in Dio, in se stessa?

Sap. L'essēza della creatura in Dio nō è creatura, onde l'essenza creata a lei è più vile, che quella essenza, che ha in Dio; con tutto ciò la creatura in se stessa, e nella sua creata essenza non ha più di quel che hà in Dio, e con il quale fù sempre ab eterno lo stesso: e perche Dio

nella

Digitized by Google

nella creatione ha ordinato diuinamente tutte le creature, queste naturalmente risguardano il suo principio, e sicome escono da Dio, così ritornano a Dio.

Enr. Mà donde nasce, ò Signore il peccato, l'iniquità, l'inferno, il Purgatorio, i Diauoli, se ogni creatura è da Dio, e ritorna à Dio?

Sap. Perche douendo la creatura intellettuale, e ragioneuole riferirsi nel suo principio, & in Dio, si riuolse disordinatamente, e con proprietà, e stolta compiacenza a se stessa, quindi vscirono i Diauoli, l'inferno, & ogni malitia.

SEGVE.

In qual maniera dee l'huomo ritornare in Dio.

COme farà dunque chi s'è partito da Dio a ritornare in Dio, e racquistare la sua felicità perduta?

Sap. Per Giesù Cristo; il quale e vero Dio, e vero vomo, e per la sua eccellenza, & incomprehensibile dignita, con il valore della sua passione, e morte fonda i meriti de' santi, & è capo della Chiesa; onde chi vuol ritornare a Dio, e diuentare figliuolo dell'Eterno Padre, bisogna, che si parta da se stesso, e con vera rassegnatione si conuerta a Giesù Christo per arriuare all' vnione beatifica della gloria.

Enr. E che cosa e questa vera rassegnatione in Dio per Christo?

Sap. Hora attendi a me. Douendo l'vomo abitare dẽtro a se stesso, e nel suo centro, che è Dio, mẽtre vsci fuora all'amor proprio di se medesimo, e delle creature vsurpandosi, quel che era del Creatore tolse per somma cecita se medesimo a Dio, e viziosamente si diffuse nelle creature; onde volendo rendere a Dio se stesso, debbe valersi di queste contemplationi interne. E prima intẽdere profondamente il nihilo della sua essenza, la quale essendosi seperata dalla Virtù Onnipotente di Dio, non è altro, che vn misero nulla. Secondo, considerare la sua natura, come prodotta, e conseruata nell'essere da Dio, ma infelicemente per propria malitia de' vizii macchiata, e questa per mortificarla, purificarla, e purgata riferirla in Dio. Terzo, solleuarsi in alto, e con vna generosa rinegatione odiando se stesso, e togliendosi alla moltiplicità d'amore creati, rinunciarsi tutto, e rassegnarsi perfettamente in Dio, e nel suo beneplacito in ogni cosa, tanto nel patire, quanto nel godere; tanto nell'operare. Ma la rinuncia sia fatta con gran forza di spirito per non repeter mai se stesso da Dio; e così sarà vn spirito con Giesù Cristo in vnita semplicissima, riguardando, & operãdo ogni cosa in Cristo, e per Cristo, e potrà con Paolo proferir quel *Ego transformato altissimo*, cioè rassegnato, e non più suo, ma di Giesù C. dicendo *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*. Questo è quel che vuole dire rassegnatione di se medemo in Dio cioè che tu lasci, & abbãdoni te medesimo per non disfare, ò ridurre il tuo esser naturale in nulla, ma per annichilare ogni tua proprietà, e per amor di Dio disprezzar te stesso con profonda vmiltà. Et all'hora sì, ò Enrico, che le cose tue andranno bene.

Enr. Ma perche, ò Signore?

Sap. Perche gusterai gli stillicidij del Paradiso, e ti solleuerai, se non da lungi, per simiglianza allo stato felicissimo de' Santi, i quali son talmente rassegnati in Dio, che non si riuolgono mai a se stessi.

Enr. E quale è questa rassegnatione de' Santi in Cielo?

Sap. E vna ebrietà diuina, & ineffabile perche si come l'ebro si dimentica di se stesso, e non è più padrone di se medesimo, così i Santi rassegnati in Dio mãcano a se stessi perdendo in Dio ogni loro

Digitized by Google

proprietà, si che non possono ritornare più a se medesimi, viuēdo con Dio sempre trasformati in Dio; si come vna stilla di vino gettata nel fiume, ò nel mare perde il colore, & il sapore di vino, e si trasforma in acqua.

Enr. Dunque i Santi in Dio perdono la loro natura, & essenza?

Sap. No, ma in Dio rimangono priui, & abbandonati da ogni desierio humano, ò mancando perfettamēte a se stessi & ad ogni loro volere, si sommorgono nella Diuina volontà, e non possono volere, se non quel che vuole Dio. La natura, e l'essenza, e la stessa, ma vestita d'vn'altra forma, d'vn'altra gloria, e di vn'altra virtù, cioè della Diuina essenza, con la quale vniti si fanno vna stessa cosa con Dio non per natura, ma per grazia, e di lume ineffabile glorioso, di virtù eterna per voler solo quel che vuole Dio. E questi doni altissimi sono concessi a tutti i beati per la loro perfettissima rassegnazione, e profondissimo abbandonò di loro stessi in Dio.

Enr. Questa Giesù mio è vna rassegnatione, che si può più ammirare, che imitare, e chi è colui trà noi, che non ritorni alle volte a se stesso, e non risguardi se medemo, rallegrandosi nelle prosperità, ó compatendosi nelle auuersità. Troppo difficile in questa vita di morte è amare puramente se stesso per Dio senza inclinazione di proprietà alcuna, e senza mai reflettersi à se stesso, & a suoi voleri.

Sap. Io non ti chiamo alla rassegnatione de i Santi, la quale è da voi altri incomprehensibile, perche le tue necessità naturali, & imperfetioni non lo cō portano; ma sappi ad ogni modo, che la rassegnatione vera de miei serui è vn imitazione di quella de i Santi del Paradiso; onde si trouano trà miei eletti alcuni animi purissimi deiformi, i quali viuono in vna perfetta obliuione del Mondo, e di se stessi, conseruando le virtù stabili, immutabili, e quasi eterne a simiglianza di Dio. Come quelli, che già sono per Diuina participanza trasformati nella mia imagine, e nell'vnità del primo loro esemplare; poiche si come Dio nō può volgersi ad altri, che a se stesso, così questi non pensano, non amano, non vogliono altro che Dio, & il suo altissimo beneplacito. Questo stato d'vnione, e di rassegnatione si troua perfettamente in Paradiso, ma tra voi altri in alcuni ottimi, e rarissimi, non l'istesso, ma participato, ò più, ò meno conforme a i doni della mia grazia.

SEGVE:

Come la rassegnatione vera consiste nel patire, e nell'operare.

MA ditemi, ò Eterna Sapienza, come patiscono, e come muoiono i vostri serui, i quali in questa vita sono con verità rassegnati in Dio. Certo che io credo, che questi tali sieno seguaci d'vna vita purissima, e fedeli osseruatori d'ogni più santo instituto, applicandosi con ogni forza di spirito sempre al meglio.

Sap. Non può esser bene rassegnato in Dio chi non è fedelissimo nella legge, e purissimo nella mēte, perche chi ama le creature; e se stesso, e si parte dalla purità del mio amore non potrà mai perfettamente rinunziare ad ogni sua volontà. Ma i miei serui viuono nell' ottimo, rassegnati dentro, e di fuora, e liberi da ogni proprietà di corpo, e di spirto. Nel sofferir i trauagli sono talmente forti, e costanti, che disprezzano il patire, e nō lo stimano per amore della loro santa rassegnatione, & alla morte sono di tal maniera inclinati, che non solo la riceuono con prontezza di spirito dalle mani Dio, ma l'amano, e la bramano più di qualsiuoglia tesoro del Mondo, nè vogliono pure vn momento solo di vita fuora

fuora del mio volere.

Enr. Ma per incaminarsi all'ottimo d'vna vita ben rassegnata, che cosa è la principale, l'intendere, ò l'operare?

Sap Nè l'vno, nè l'altro se disunitamente si considerano. E che gioua l'intendere speculatiuamente, che cosa sia virtù, vnione, e rassegnatione, se non si mortifica la natura, e non si libera da' vizi domando le sue passioni, & esercitando attiuamente, & in pratica la verità intesa. E quant'altamente intendono, e si perdono, perche si cōpiacciono nella lor dottrina, e se ne vagliono per difendersi, e la tirano da vna falsa libertà di vita, come pare, e piace a loro.

Enr. Questo è abuso del sapere, e non è marauiglia, che molti dotti si perdono: ma non è gia abuso il viuere con grande austerità, e con molte asprezze di santa penitenza.

Sap. Sì, quando l'esterno corrisponde all'interno; ma la vita solo esteriore aspra, e seuera non è d'huomini rassegnati in Dio.

Enr. E pure il patire è vna imitatione di Giesù Christo, e della sua Croce.

Sap. Meglio discorreresti se auessi detto vna simulatione d'imitanza di Croce: Questi non vogliono attendere alla vita di Giesù Christo che fù mite, & vmilissima; onde facilmente biasimano, e giudicano gli altri; anzi disprezzano, e condannano chi non viue come loro; e se lo vuoi conoscere, toccali nel viuo contro la loro volontà, e riputazione, e si turberanno superbi, altieri, sdegnosi, inquieti dichiarandosi ben presto, che non sono rassegnati, nè hanno mai imparato ad abbandonarsi in Dio dauero, nè a morire a se stessi, e loro proprij voleri; perche sotto quel sacco austero di vita esterna, conseruano le passioni viue, e nutriscono, e diffendono la loro propria volontà.

SEGVE.

Come l'anima rassegnata perfettamente in Dio, diuenta vna stessa cosa con Dio.

ONde nasce dunque la vera rassegnatione interna, & esterna degli eletti con Dio in vnità perfetta.

Sap Dalla generatione, e figliuolanza di Dio; perche essendo tutti i miei veri serui figliuoli di Dio, come hai letto in Giouanni: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui ex Deo nati sunt*, conseguiscono per grazia la natura, e l'operatione di Dio; poiche sempre il generante produce un simile a se nella natura, e nella operazione: onde il giusto rassegnato in Dio, in quella vnione con Dio che è eterno, vince ogni tempo, & in lui gode vna vita beata, anzi diuenta vna stessa cosa con Dio.

Enr. Ma io non intendo come tante creature distinte, e diuerse, in Dio abbiano vn'esser solo: Se il giusto infinitamente è diuerso da Dio, com'è l'istesso? e se è creatura come è Creator.

Sap. Figliuolo, mentre che tu attendi a' sensi, e vuoi cominciare la via della cognizione naturale, non sarai mai capace di quel che tu domandi; perche la verità diuina s'intende meglio, non intendendo, che intendendo. Il tempo, è l'eternità in Dio è vna stessa cosa, e l'esser temporale delle creature nella natura, & essenza di Dio vi stà senza diuersità. Leuati sopra i sensi, & intenderai quel che tu brami.

Qui Enrico fu tratto fuori di se, e visse quasi dodeci settimane abbandonato dai sensi esterni, dalle loro operazioni; si che non sapeua se era nel Mondo, ò fuora del Mondo, poiche in quel ratto non intendeua, ne sentiua altro che Dio vnico, e semplicissimo; senza apprendere moltitudine, o diuersità di creature. Ma finito il ratto, ritornando al suo Dialogo

Digitized by Google

li disse la Diuina Sapienza;

Che cosa ti è interuenuto, ò Enrico? doue sei stato, che hai inteso? Non ti diss'io la verita?

Enr. Sì Signore, e certo che non l'aurei tanto bene creduto, se non l'hauessi prouato, e già mi pare intendere doue tende, e doue finisce la vita, e l'intelligẽza d'vn'anima rassegnata, e rimessa in voi. In fatti il senso apprende molte cose distinte, diuerse, e lo spirito l'intende in Dio senza diuersità.

Sap. E così è, perche l'anima per via di rassegnazione perfetta può arriuare a perdersi cõ infinito aquisto in Dio, & a sepellirsi nella diuina essenza, e nel suo fondo conoscere se stessa in Dio senza diuersità, non già con immagine, lumi, e forme create, ma con lo stesso Dio, e sappi che mentre tu intendi Dio, & affermi, che egli è mente altissima, intelletto purissimo, Essenza, bontà, virtù, amore, e felicita, tu sei in infinito lontano dall'intendere Dio più che non è la terra del Cielo. Solo chi arriua in questo fondo della Diuinità, in cui tutte le cose sono vno stesso, penetra, & intende Dio non l'intendẽdo; perche l'intende incomprensibile, e qui l'anima non si conosce diuersa da Dio. Ma tu non puoi esser capace di quella efficacissima introuersione dello spirito in Dio, quando l'anima in quello abbisso di diuinità trasformata nell' vnità di Dio, manca tutta a se stessa, & in quel fondo perde ogni distintione, non quanto alla natura, ma quanto alla sua vita, e capacità. Nondimento attendi, che si come chi si trasforma nell'Eternità non ha più nè passato, ne futuro, ma ogni cosa presente, così chi cangia nell'vnita di Dio, gode seco vno stesso essere, e senza diuersità. Ma queste grazie altissime, e finali di vnione perfetta, stabile, eterna, sono perfetioni, e felicità de'Beati, & a queste fontane di gloria non potete bere voi altri viatori, se non per vn piccolo assaggio di breue caparra.

Enr. Come dunque, ò dolcissima Sapienza, viuerà cooperando l'huomo in questo fondo con Dio? perderà forse le sue potenze, e le sue operationi?

Sap. Nò, ma quando l'huomo manca tutto a se stesso, e nell'eccesso della sua vnione con Dio, diuenta vna stessa cosa con Dio, si come non perde la natura, così non perde le sue potenze, ma non opera più come huomo, perche vede, e prende tutte le cose create in quella infinita vnità. Tra voi gl'ingegni humani considerano le cose naturali nella filosofia, come dependenti dalle loro cause naturali: ma i miei serui volano più alto e prendono le cose come vscite da Dio, e per questo riducono l'huomo dopo la morte in Dio, purche nella sua vita mortale viua conforme al voler di Dio, e questi poi nella loro intromissione diuina, & in quella eccellentissima, e stabile vnità prendono se stessi, e tutte le cose create in quel modo, ch'esse furono per ogni eternità.

Enr. Ma come si conosce qui l'huomo per creatura, se nell'eternita, & in Dio non fù altro che Dio. Non può già essere la medesima natura creata, & increata?

Sap. In quella vnione conosce d'esser creatura, e che quando non era, intende conforme alla sua idea in Dio, che non era altro che Dio, come dissi al mio seruo Giouanni: *Quod factum est, in ipso vita erat*. Io non dico, che l'huomo sia creatura e Dio, perche Dio non è altro che trino, & vno; ma che l'huomo mentre che è in *Dio* per stesso in alta maniera, & ineffabile, diuenta vna stessa cosa con Dio, e pure ritiene l'esser suo proprio naturale, e non lo perde, ma lo gode diuinamente deificato, e così viue nell'ottimo, perche non perde quello, ch'egli ha, & acquista quel ch'egli non hà, cioè vn' esser diuino eccellentissimo. Così sempre l'anima in Dio

rimane

rimane creatura, ma in quel fondo di diuinità, in cui perde se stessa, non pensa se è creatura, ò nò, ma prende la vita, l'essenza sua, la sua felicità, e tutto quello ch'ella è da Dio, e stando fissa, & immobile in Dio, senza dire nulla di se stella tace, e tutta si riposa in quel fondo d'infinito bene, ne conosce altra essenza se non quelle ch'è Dio. Ma quando l'anima conosce di contemplare, & intendere Dio, esce quasi fuora di questo fondo, e con vn'ordine naturale si rimette à se stessa. Questa è cognitione vespertina, perche intende se medema con distintione da Dio, e quella è matutina, perche si conosce in Dio senza immagine, e senza diuersità, e si come è Dio in se stesso.

Enr. Ma se non v'è mezo alcuno trà Dio, e l'anima, come s'vnisce?

Sap. Perche l' essenza dell'anima si congiungie all'essenza di Dio, e le potenze, e forze dell'anima con l'operazione di Dio, & all'hora l'anima intende d'essere vnita con Dio nel suo fondo infinito, in cui gode se stessa.

Enr. E l'huomo in questa vita può arriuare a così alta vnione?

Sap. Sì, non per le sue forze di spirito, ma in qualche ratto diuino; e fugace, ma allora lo spirto è sopra il tempo.

Enr. Et in quel ratto può peccare, ò nò?

Sap. S'egli torna a se stesso può peccare, ma non pecca già in quell'vnione, come hai letto in Giouanni *Qui natus est ex Deo peccatum non facit, quoniam semen ipsius in eo manet.*

Enr. E quale è la sua operazione in così alta vnione?

Sap. Vnica, e sola; perche vno è il fondo della sua vnione, & vna è l'essenza diuina.

Enr. Che? perde forse all'ora l'intendere, & il volere?

Sap. Nò, ma lo possiede solleuato, & agitato, e messo solo da Dio.

Enr. Ma in qual modo dunque s'intende, che l'anima in Dio perde tutta se stessa?

Sap. Perche non intende, nè vuole altro, che Dio, e perche in quella vnione non intende ne se stessa, nè creatura alcuna, nè meno ritorna a se medema, nè si riflette al suo proprio intēdere, e volere, mà giace tutta sommersa nel fondo della Diuinità, e quiui tace, dorme, e dolcemente si riposa. Et all'hora con verità si dice, ch'ella perde se stessa, non quanto alla natura, ma quanto alla proprietà delle sue potenze, non intendendo, ne volendo più diuersamente hora vna cosa, & hora vn'altra; perche fuor di Dio nō hà che bramare altro. E questa è la sua perfetta libertà, che non voglia, nè possa voler altro che Dio, il che è a dire, che nō voglia mai nulla di male, e che voglia sempre ogni bene. Onde hai letto nel mio seruo Agostino: *Tolle hoc bonum, tolle illud, & considera bonum in se si potes, & illud est summum bonum in quod tendimus.*

SEGVE.

Della vita, e conuersazione del Giusto bene rassegnato in Dio.

Enr. Ditemi ora per gratia, ò altissima Sapienza, Il giusto bene rassegnato in Dio, come viue trà gli huomini, e come si porta negli accidenti vmani: e nelle cose, che gli occorrono in vita di giorno in giorno?

Sap. Viue morto a se stesso, a difetti, e à tutte le cose create, e si porta vmilmente con tutti, profondandosi più di qual si uoglia altro huomo con la virtù dell'vmiltà. E perche nel fondo della diuinità egli intende tutto quello, che conuien' di fare, riceue tutte le cose, come sono in se stesse, e come vuole Dio. E nella legge è libero, perche osserua ogni mia volontà per amore, senza legame di forza, ò timore di pena.

Digitized by Google

Enr. Ma s'egli viue con rassegnazione interna sepolto in Dio, e nella sua diuina volontà, rimane egli anche libero dagli esercizij esterni spirituali?

Sap. Pochissimi arriuano a questo segno senza consumare le forze della vita, perche lo studio di sempre rassegnarsi in Dio, e mortificarsi in ogni cosa, consuma le midolle vitali. Mà tu guardati da simile consumamento, e segui pure gli esercizij spirituali communi, e bastiti sapere quel che tu dei fare, e quel che dei lasciare.

Enr. Quale dunque è l'opera principale d'vn huomo rassegnato in Dio?

Sap. La stessa rassegnatione, & il suo operare è viuere in vn'abbandono totale di se stesso in Dio, il che è vn'ozio santo, e perfettissimo, perche così operando si riposa in Dio, e riposando opera altamente, essendo la rassegnazione in Dio vn'opera d'amore, e di virtù perfetta.

Enr. Ma come tratta, e c come conuersa con il prossimo suo?

Sap. Viue familiarmente con tutti gli huomini senza impressioni d'immagini, ò ricordanze humane, gli ama senz'attacco, d'affetti, e di amori, e gli compatisce ne'trauagli senz'ansietà, ò sollecitudine.

Enr. Ma se viue tanto puro dentro, e fuora, come è obligato a confessarsi?

Sap. La confessione, che si fà d'amore è più eccellente di quella, che si fà de'peccati.

Enr. In che maniera fà egli orazione, e come offerisce le sue preci a Dio?

Sap. La sua orazione è vtilissima, perche è di spirito, si come Dio è spirito, onde prima raccolto intentamente ricerca con diligenza se ne'suoi interni fosse impedito da qualche mezzo humano di immagini, di fantasmi, ò di affetti, ò pure s'egli fusse riuolto a se stesso con qualche proprietà, che gli togliesse Dio; e così esaminandosi, spropriandosi, e purgandosi ne'suoi sensi ad ogni suagazione d'immagini, ò di affetti humani, offerisce puramente le sue preci a Dio, e per honore del suo santo nome, non volendo se stesso, ma la gloria di Dio, e salute dell'anime. Onde rimane nelle sue potenze supreme pieno d'vna luce diuina, la quale lo fa certo, che Dio è la sua vita, la sua essenza, & ogni suo bene, e quello, che opera in lui, e ch'egli non è altro che suo istrumento, adoratore, e cooperatore.

Enr. Come mangia, e come dorme?

Sap. Nella parte sensitiua esterna mangia, dorme, e soddisfà tutte l'altre necessità humane come fanno gli altri huomini, ma nell'interno di mente, e di spirito non mangia, nè dorme, nè si applica con affetto alle sue necessità corporali; altrimenti goderebbe il cibo, e si riposerebbe nella sua parte infima, e bestiale.

Enr. Ma qual'è la sua esterna conuersatione?

Sap. Non hà molte regole, nè instituti, nè molte parole, ma parla poco, e semplicemente, e la sua conuersatione è bene costumata, e tale, che tutte le cose escano da lui senza lui, e ne' sensi è quieto, e placato.

Enr. Sono eguali i serui vostri rassegnati, ò pure differenti? seguono sempre la uerità, ò pure s'igannano alle volte coo false opinioni?

Sap. Chi è più, e chi e meno rassegnato: ma lo scopo principale è lo stesso in tutti. Quando sono rilasciati a se stessi hanno l'opinioni come gli altri: ma mentre si solleuano sopra se stessi in Dio, il quale è purissima verità, viuono pieni di perfetta scienza senza ingannarsi, ma non attribuiscono già nulla à se medesimi, nè si vsurpano quello ch'è di Dio.

Enr. Mà d'onde nasce, che alcuni di loro si trouano in grande angustie di co-

coſcienza,& altri in molta larghezza?

Sap. Perche gli vni,e gli altri ſi riuolgono a ſe ſteſſi, i primi ſpiritualmente, e però patiſcono l'anguſtie delle loro proprietà, i ſecondi carnalmente; onde s'allargano per ſodisfare al corpo. Ma chi non ritorna a ſe ſteſſo, e ſi conſerua ſempre rimeſſo, & abbandonato in Dio, gode vna vita tranquilla, e quietiſſima.

Ma queſto baſti, ò Enrico, perche non s'arriua à queſte verità occulte, domandando, & interrogando, mà profondamente raſſegnando ſe ſteſſo con humiltà in Dio.

IL FINE.

Reſtò tanto innamorato il B. Enrico da queſte sì ſoaui riſpoſte dell'Eterna Sapienza, che per dolcezza di ſpirito compoſe vn Officio piccolo dell'Eterna Sapienza, quale mi è parſo bene ſoggiunger quì per diuotione de Fedeli.

Digitized by Google

OFFICIVM DE ÆTERNA SAPIENTIA,

Editum à Beato Enrico Suso Ordinis Prædicatorum.

AD MATVTINVM.

℣. Salutem mentis, & corporis.
℟. Donet nobis Iesus sapientia Patris.

Hic versiculus, Salutem, dicitur ante Laudes, & omnes Horas ℣.

DOmine labia mea aperies. ℟. Et os meum annunciabit laudem tuam.
℣. Deus in adiutorium meum intende.
℟. Domine ad adiuuandum me festina.
℣. Gloria Patri, &c. Sicut erat &c.
Inuitatorium. Æternæ Sapientiæ fontem adoremus. Et pro gloria nominis eius iubilemus.

Psalmus 64.

VEnite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro, præoccupemus faciem eius in confessione, & in psalmus iubilemus ei. Æternæ Sapientiæ fonte adoremus, & pro gloria, &c.

Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos, quoniam nõ repellet Dominus plebem suam, quia in manu eius sunt omnes fines terræ, & altitudines montium ipse conspicit. Et pro gloria, &c.

Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud, & aridam fundauerũt manus eius. Venite adoremus, & procidamus ante Deum ploremus coram Domino, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster: nos autem populus eius, & oues pascuæ eius, Æternæ Sapientiæ fontem adoremus, & pro gloria, &c.

Hodie si voce eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto, vbi tentauerunt me patres vestri, probauerunt, & viderunt opera mea, & pro gloria &c.

Quadragiata annis proximus fui generationi huic, & dixi, Semper hi errat corde; ipsi verò non cognouerunt vias meas, quibus iuraui in ira mea, si introibunt in requiem meam. Æternæ Sapientiæ &c.

Gloria Patri, & Filio, &c. Sicut erat, &c. Et pro gloria, &c. Æternæ Sapientiæ fontem, &c. Et pro gloria nominis eius iubilemus.

Hymnus.

IEsu dulcis memoria,
Dans veras cordis gaudia,
Sed super mel, & omnia,
Eius dulcis præsentia.
Nihil canitur suauius,
Auditur nil iucundius,

Nil

Nil cogitatur dulcius,
Quam Iesus Dei Filius.
Iesu spes pœnitentibus:
Quam plus es petentibus:
Quam bonus te quærentibus,
Sed quid inuenientibus?
Æterna Sapientia,
Tibi, Patrique gloria,
Cum spiritu paraclito,
In sempiterna sæcula.
Amen.

Psalmus 65.

IVbilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini eius: date gloriam laude eius.

Dicite Deo, quam terribilia sunt opera tua Domine, in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.

Omnis terra adoret te, & psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat, &c.

Antiph. Sapientia ædificauit sibi domum: scidit columnas septem: subdidit sibi gentes, superborum, & sublimium colla propria virtute calcauit.

℣. Ego autem in Domino gaudebo.
℟. Et exultabo in Deo Iesu meo. Pater noster.

Benedictio. Iesu Sapientia Patris, depellat cuncta aduersantia nobis.
R. Amen.

De Libro Sapientiæ Lect. 1. Cap. 6.

CLara est, & quæ nunquam marcescit Sapientia, & facile videtur ab his qui diligunt eam, & inuenitur ab his qui quærunt illam, præoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat. Cogitare ergo de illa sensus est consummatus. Tu autem Domine.

R. Emitte Domine sapientiam de sede magnitudinis tuæ, vt mecum sit, & mecum laboret, Vt sciam quid acceptum sit coram te omni tempore.
℣. Da mihi Domine sedium tuarum assistricem sapientiam. Vt sciam.

Benedictio. Æterna Sapientia custodiat corda, & corpora nostra.
R. Amen.

De Libro Ecclesiastici. Lectio ij. Cap. 1.

FOns Sapientiæ est Verbum Dei in excelsis, & ingressus illius mandata æterna. Deus creauit illam in Spiritu sancto, & effudit illam super omnia opera sua; & præbuit illam diligentibus se.

R. Da mihi Domine sedium tuarum assistricem Sapientiam, & noli me reprobare a pueris. Quoniam seruus tuus sum ego, & Filius ancillæ tuæ ℣. Mitte illam à sede magnitudinis tuæ: vt mecū sit, & mecum laboret. Quoniam.

Benedictio. Dono Sapientiæ, & intellectus impleat non Spiritus Sanctus.
R. Amen.

Lectio iij.

SApientia filiis suis vita inspirat, & suscipit inquirentes se, & præibit in via iustitiæ: & qui illam diligit, diligit vitam. Qui tenuerint illam, vitam hæreditabunt, quo introibit, benedicet Deus, & eos qui diligunt illam, diligit Deus: R. Super salutem, & omnem pulchritudinem dilexi Sapientiam, & proposui pro luce habere illam: Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa. V. Dixi Sapientiæ, Soror mea es; & prudentiam vocaui amicam meam. Venerunt. Gloria Patri. Venerunt.

Capitulum.

TV Rex gloriæ Christe. Tu Patris sempiternus es Filius, &c. Dicitur. vsque in finem. In Laudibus. V. Salutem mentis, & corporis. R. Donet nobis Iesus, Sapientia Patris. V.

DEus in adiutorium meum intende. R. Domine ad adiuuandum. Glor.

Psalmus 116.

LAudate Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: & veritas Domini

manet

Digitized by Google

manet in æternum. Gloria Patri, &c.
Antiphona. Sapientia clamitat in plateis: Si quis diligit Sapientiam, ad me declinet, & eam inueniet, eam cum inuenerit, beatus erit, si tenuerit eam.
Capitulum. Sap. 8.
SApientiam amaui, & exquisiui à iuuentute mea: & quæsiui illam mihi sponsam assumere, & amator factus sum formæ illius.

Hymnus.

IEsu Rex admirabilis,
Et triumphator nobilis,
Dulcedo ineffabilis,
Totus desiderabilis.
Nec lingua potest dicere,
Nec littera exprimere,
Expertus potest credere,
Quid sit Iesum diligere.
Amor Iesus continuus,
Mihi languor assiduus,
Mihi Iesus mellifluus,
Fructus vitæ perpetuus.
Æterna Sapientia, &c.
℣. Sapientia requiescit in corde eius.
℟. Et prudentia in sermone oris illius.

Canticum Zachariæ.

BEnedictus Dominus Deus Israel: quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ.
Et erexit cornu salutis nobis: in domo Dauid pueri sui.
Sicut locutus est per os Sanctorum: qui à sæculo sunt Prophetarum eius.
Salutem ex inimicis nostris: & de manu omnium, qui oderunt nos.
Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: & memorari testamenti sui sancti.
Iusiurandum, quod iurauit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis.
Vt sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati: seruiamus illi.
In sanctitate & iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris. Et tu puer propheta Altissimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini, parare vias eius.
Ad dandam scientiam salutis plebi eius: in remissionem peccatorum eorum.
Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto.
Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Gloria, &c.
Antiphona. O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti, attingens à fine vsque ad finem fortiter, suauiterque disponens omnia, veni ad docendum nos viam prudentiæ.

Oremus. Oratio.

DEus, qui per coæternam tibi Sapientiam hominem, cum non esset condidisti, perditumque mirabiliter reformasti: præsta quæsumus, vt eandem, corda nostra te inspirante, tota mente amemus, & ad te toto corde curramus. Per eundem.

AD PRIMAM.

℣. Salutem mentis, & corporis.
℟. Donet nobis Iesus. vt supra. ℣.
DEus in adiutorium meum intende. ℟. Domine ad adiuuandum me festina Gloria Patri, &c.

Hymnus.

AMor Iesu dulcissimus,
Et vere suauissimus,
Plus millies gratissimus,
Quam dicere sufficimus.
Iesus decus Angelicum,
In aure dulce canticum,
In ore mel mirificum,
In corde nectar cælicum.
Iesu mi bone sentiam
Amoris tui copiam:
Da mihi per præsentiam,
Tuam videre gloriam.
Æterna Sapientia, &c.

Psalmus 142.

AVditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speraui.
Notam fac mihi viam, in qua ambulē:

qu a

quia ad te leuaui animam meam.
Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.
Gloria Patri, & Filio, &c. Sicut erat &c.
Antiph. Ego diligētes me diligo, & qui mane vigilauerit ad me inuenient me.

Capitulum. Sap. 7.

SApientia vincit malitiam; attingit a fine vsque in finem fortiter, & disponit omnia suauiter.
℟. Iesus Christe Filius Dei viui, Miserere nobis.
℣. Qui sedes ad dexteram Patris, Miserere nobis.
Gloria Patri Iesu Christe, &c. ℣. Exurge æterna sapientia, adiuua nos. ℟. Et libera nos propter nomen sanctum tuum.

Oratio.

COrda nostra, quæsumus Domine, æternę sapientiæ splendor illustret: quo mundi huius tenebris carere valeamus, & perueniamus ad Patriam claritatis æternæ. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

AD TERTIAM.

℣. Salutem mentis, & corporis.
℟. Donet nobis Iesus. vt supra ℣.
DEus in adiutorium meum intende. ℟. Domine ad adiuuandum me festina. Gloria Patri, &c.

Hymnus.

TVa Iesu dilectio,
Grata mentis refectio,
Replens sine fastidio,
Dans famen desiderio.
Qui te gustant, esuriunt,
Qui bibunt, adhuc sitiunt,
Desiderare nesciunt,
Nisi Iesum, quem sitiunt.
Desidero te millies,
Mi Iesu quando venies,
Quando lætum me facies?
Me de te quando saties?
Æterna Sapientia, &c.

Psalmus 142.

SPiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum Domine uiuificabis me in æquitate tua.
Educes de tribulatione animam meā; & in misericordia tua disperdes inimicos meos.
Et perdes omnes, qui tribulāt animam meam: quoniam ego seruus tuus sum.
Gloria Patri, &c.
Antiph. Fili concupiscens sapientiam conserua iustitiam, & prębebit eam tibi
℟. Ego autem in Domino gaudebo. ℣. Et exultabo in Deo Iesu meo. In. Gloria Patri. Ego autem.
℣. Sit nomen Domini benedictum. ℟. Ex hoc nunc & vsq; in sæculum. Deus, qui per coæternam.

AD SEXTAM.

℣. Salutem mentis, & corporis.
℟ Det nobis Iesus, vt supra. ℣.
DEus in adiutorium meum intende. ℟. Domine ad adiuuandum me festina. Gloria Patri, &c.

Hymnus.

IEsu summa benignitas,
Mira cordis iucunditas,
Incomprehensa bonitas,
Tua me stringat charitas.
Bonum mihi diligere,
Iesu, nil vltra quærere
Mihi prorsus deficere.
Vt illi queam viuere.
Iesu mi dilectissime,
Spes suspirantis animæ,
Te quærunt piæ lacrymæ,
Et clamor mentis intimæ.
Æterna Sapientia, &c.

Psalmus 32.

ANima nostra sustinet Dominum; quoniam adiutor, & protector noster est.

Quia

Quia in eo lętabitur cor nostrum; & in nomine sancto eius sperauimus.
Fiat misericordia tua Domine super nos; quemadmodum sperauimus in te.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum Amen.
Antiph. Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.

Capitulum. Sap. 7.

CAndor est enim lucis æternæ, & speculum sine macula Diuinæ maiestatis, & imago bonitatis illius.
R. Sit nomen Domini benedictum. V. Ex hoc nunc, & vsque in sæculum. Benedictum. Gloria Patri. Sit.
V. A Solis ortu vsque ad occasum, R. Laudabo nomen Domini.

Oratio.

EXaudi nos omnipotens, & misericors Deus, & mentibus nostris Sapientiæ tuæ lumen ostende, & te super omnia diligere concede. Per eumdem Dominum nostrum.

AD NONAM.

V. Salutem mentis, & corporis.
R. Donet nobis Iesus, vt supra. V.
DEus in adiutorium meum intende. R. Domine ad adiuuandum me festina. Gloria Patri.

Hymnus.

QVocumque loco fuero,
Semper Iesum desiderio,
Quam lætus cum inuenero,
Quam fælix cùm tenuero!
Tunc amplexus, tunc oscula,
Quæ vincunt mellis poeula,
Tunc fęlix Iesu copula:
Sed in his parua mcrula.
Iam quod quæsiui, video
Quod concupiui, teneo;
Amore Iesu langueo,
Et corde totus ardeo.
Æterna Sapientia, &c.

Psalmus 50.

COr mundum crea in me Deus: & spiritum rectum in noua in visceribus meis.
Ne proijcias me à facie tua: & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.
Redde mihi lætitiam salutaris tui; & spiritu principali confirma me. Gloria Patri, &c.
Antiphona. Nondum erant abyssi, & ego parturiebar; quando præparabat cælos, aderam cum eo cuncta componens.

Capitulum. Sap. 7.

SApientia speciosior est sole, & super omnem dispositionem stellarum, luci comparata inuenitur prior.
R. A Solis ortu vsque ad occasum.
V. Laudabile nomen Domini. Vsque. Gloria Patri. A Solis.
V. Sapientia requiescit in corde eius.
R. Et prudentia in ore illius.

Oratio.

INfunde quæsumus Domine, cordibus nostri lumen Sapientiæ tuæ; vt te veraciter agnoscamus, & fideliter diligamus. Per eumdem Dominum nostrum.

AD VESPERAS.

V. Salutem mentis, & corporis.
R. Donet Nobis Iesus vt supra V.
DEus in adiutorium meum intende. R. Domine ad adiuuandum me festina. Gloria Patri. &c.

Psalmus 100.

REdemptionem misit populo suo, mandauit in æternum testamentum suum.
Sanctum & terribile nomen eius; initium sapientiæ timor Domini.
Intellectus bonus omnibus facientibus eum; laudatio eius manet in sæculum sæculi. Gloria, &c.
Antiphon. Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper, & est ante æuum. Capitulum. Sapientiam amaui.

Hymnus

Hymnus.

IEsu sole serenior,
Et balsamo suauior,
Omni dulciore dulcior,
Præ cunctis amabilior.
Tu mentis delectatio,
Amoris consummatio,
Tu mea gloriatio,
Iesu Mundi saluatio.
Iesu auctor clementiæ,
Totius spes lætitiæ,
Dulcoris fons, & gratiæ,
Veræ cordis deliciæ.
Æterna Sapientia, &c.
℣. Ego autem in Domino gaudebo.
℟. Et exultabo in Deo Iesu meo.

Ad Magnificat Antiphona.

O oriens splendor lucis æternæ, & Sol iustitię; veni, & illumina sedentes in tenebris, & umbra mortis.
Orat. Deus, qui per coæternam, &c.

AD COMPLETORIVM.

℣. Salutem mentis, &c. vt supra. ℣. Conuerte nos Deus salutaris noster.
℟. Et auerte iram tuam à nobis.
℣. Deus in adiutorium, &c. ℟. Domine ad adiuuandum me festina. Gloria, &c.

Psalmus 12.

ILlumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus, Præualui aduersus eum. Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero: ego autē in miseric. tua speraui.
Exultabit cor meum in salutari tuo, cātabo Domino, qui bona tribuit mihi: & psallam nomini Dñi altissimi. Glor.
Ant. Ego in altissimis habito, & thronus meus in columna nubis. Cap. Sap 8.
SObrietatem Sapientia docet, & iustitiam, & veritatem, quibus nihil vtilius est in vita hominibus.
℟. In pace in idipsum, dormiam, & requiescam.
℣. Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem. Dormiam. Gloria Patri. In pace in idipsum.

Hymnus.

IEsus in pace imperat,
Qui omnem sensum superat,
Hunc mea mens desiderat,
Et illo frui properat.
Te cæli chorus prædicat,
Et tuas laudes replicat,
Iesus plebem lætificat,
Et nos Deo pacificat.
Iesus ad Patrem rediit,
Celeste regnum subijt:
Cor meum à me transijt,
Post Iesum simul abijt.
Æterna Sapientia, &c.
℣. In pace factus est locus eius:
℟. Et habitatio eius in Sion:

Canticum Simeonis. Luc. 3.

NVnc dimittis seruum tuū Domine: secundum verbum tuum in pace.
Quia viderunt oculi mei: salutare tuum.
Quod parasti ante faciem omnium populorum.
Lumen ad reuelationem gentium: & gloriam plebis tuæ Israel. Gloria, &c.
Antiph. O Rex gloriose inter Sanctos tuos, qui semper es laudabilis, & tamen ineffabilis; tu in nobis es Domine, & nomen sanctum tuum inuocatum est super nos; ne derelinquas nos Deus noster, ut die iudicij nos collocare digneris inter Sanctos, & electos tuos, Rex benedicte.

Oratio.

FRagilitatem nostram, quæsumus Domine, propitius respice, & saporem nobis æternæ Sapientiæ benignus infunde: vt eius dulcedine mellisflua prægustata, omnia terrena valeamus despicere, & tibi summo bono ardenti desiderio iugiter adhærere. Per eumdem Dominum nostrum; &c.
℟. Amen.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor ad te veniat.
℣. Benedicamus Domino.
℟. Deo gratias.
℣. Æterna Sapienti custodiat corda, & corpora nostra.
℟. Amen.

AP-

APPENDICE

All' vnione dell' Anima con Dio

DEL BEATO

ENRICO SVSONE

Huomo Santissimo, e Religioso Dell'Ordine de' Predicatori.

Instruzione ad vna Vergine spirituale per l'Vnione dell'Anima con Dio.

Come per l'acquisto dell'vnione si debbe incominciare dalla purgatione dell'Intelletto.

CAP. PRIMO.

E Tempo hora mai figliuola mia, che dopo gli esercizij di vita attiua, ti riuolga a gl'interni più sicuri, e più vicini alla salute, & esca fuori del nido delle tue consolationi esterne, & occupazioni di pensieri, di forme, e d'opere corporali, che sogliono essere proprie de gl' Incipienti. Fà dunque, ò sorella, a mio senno, & hauendo acquistato le forze, e l'ali, in guisa dell' aquilotto alato, lascia il nido di queste cose corporali, e prendi il volo con l'ali delle tue potenze supreme all'altezza della contemplazione, nella quale consiste ogni nostra perfezione. Non vedi, che la vita attiua è vn deserto di passo per incaminarsi alla terra di promissione, ricca di latte, e di mele, e per arriuare ad vn cuor puro, e tranquillo, il quale per vna dolce caparra incomincia di quà quella vita beata che perseuera in Paradiso. Ma per volare sicuramente, al sereno di luce, e di contemplatione, purga la ragione, e l'intelletto, siche riferisca in lode, & honore di Dio, e conforme alla verità della Chiesa Cattolica, e pace, e salute di tutti i mortali; tutto quello che tu fai, ò lasci di fare, e quel che tu intendi, e pensi, viuendo con tanta vmiltà di costumi accurati; che dalla parte tua non offenda, nè disturbi mai nessuno nè con parole, nè con fatti. Questo è vn instituto honesto, religioso, di santa custodia, e conforme alla natura, alla ragione, alla intelligenza di mente, e di spirito. Et è quella ragione, & intelligenza degna d'ogni lode, & encomio, la quale risplende in se stessa di sicura, e celeste

celeste verità, si come riluce il Cielo di stelle, e di pianeti. Non è gia ossequio ragioneuole, e tanto di chi viue riuolto a se stesso, & all'amor proprio: ancorche pretenda d'esser contemplatiuo, e di speculare altamente i misterj di Dio: perche con l'amor proprio sta sempre la natura indomita; e viua nelle sue passioni. Questa è luce falsa, che risplende fuora, e non illumina il cuore: onde questi facilmente disprezzano gl'altri, perche sono dissimili a Giesù Christo, e pure si tengono maestri di spirito.

Della rassegnatione, & annichilatione di se stesso in Dio.

MA mentre io ti esorto allo studio della vita interna, la quale consiste in vna rassegnatione, & annichilatione perfetta di se medesimo in Dio, & in vn eccesso altissimo d'vnione dell'anima con la Diuina Essenza; voglio che tu sappi che in tre modi si può intendere questo eccesso di rassegnatione, e di annihilazione. Il primo è quando vno perde in tutto la sua essenza, e natura, si che non rimanga più nulla del suo essere, si come quando l'ombra si fugge, suanisce, e s'annichila, & in questa maniera l anima non si può mai annichilare, nè risoluere in nulla, come il corpo si risolue in cenere; perche l'anima è eterna, e creata a simiglianza di Dio, e della sua eternità, & ha l'eccellenza, dignità di essenza ragioneuole intellettuale, e le sue potenze deformi. Il secondo è vno eccesso mezzano, che richiede tempo, e luogo, & interuiene a quell'anime, le quali contemplando sono rapite nell'essenza di Dio: tale fù il ratto di *S. Paolo* quando fu tratto in vn subito sopra se stesso, e sopra ogni forma & imagine; ma questo stato non è permanente, ma breue; onde *Paolo* tornò poi à se stesso, e si trouò il medesimo huomo in essenza, com'era prima.

Il terzo è vno eccesso d'vna morale annichilatione di pensieri, e di affetti; cioè vna certa rassegnatione infinita in Dio con la quale l'anima si rimette, e si abbandona talmente, come se non sapesse, ò non volesse più se stessa, ma in ogni luogo, ò stato; ch'ella si troua, si rilascia sempre nel dominio di Dio, che le guidi come li pare, e piace senza suo proprio intendere, ò volere. Mà questa rassegnatione non può essere perpetua in questa vita mortale, nè talmente intera, perfetta & inuiolata, che l'huomo alle volte non ripigli se stesso, e non rifletta, ritornando a se medesimo, perche se bene l'huomo si dona a Dio stabilmente, e con animo di non repetere mai se stesso, nè mai più vsurparsi quel che non è suo, come già donato, abbandonato, rassegnato, annichilato in Dio, e nel suo beneplacito; con tutto ciò la fragilità della natura humana non comporta, che l'anima alle volte non si rifletta a se stesso, ò à qualche sua necessità, ò commodità, ò proprietà di volere, e così tornando à se stessa non commetta de' diffetti: è ben vero, che l'anima santa quando s'accorge di ritornare a se, & a' suoi voleri, geme, sospira, piange, si lamenta, e si duole amaramente di hauer rotta la sua rinunzia, e riconoscendo la sua miseria prima si vmilia a Dio, e poi ritorna alla sua prima rassegnatione, di nuouo confermandola con più saldi propositi, mancando, e morendo à se stessa per trasformarsi in Dio, e non l'offender più. E quante volte torna, e riflette à se, tante volte piange, e di nuouo si rinunzia à Dio, il quale come benignissimo la riceue alla sua vnione, e la rimette nel suo primo stato, e così l'anima si troua tutta mutata, e trasformata in Dio. *Qui est illi omnia in omnibus.*

Digitized by Google

Sentenze dogmatiche intorno alla vita vnitiua.

CAP. II.

NOn voglio mancare dilettissima in Christo, per maggiore progresso della tua vita vnitiua, di proporti alcuni instituti spirituali, regole & ammaestranze d'intelletto, e di spirito, con le quali possa ritrarsi dalle bestialità de' sensi, & incamminarti a gran passi alla tua suprema felicità.

Sia dunque la maniera della tua vita, e conuersazione il più interna, che tu poi, e non ti scoprire, nè vscire fuora di te ne con parole, nè con gesti, nè con costumi: ma ingegnati star sempre dentro a te stessa, attendendo solo a dar soddisfazione alla verità, e non alla vanità.

Nelle cose, che in vita ti interuerranno, non ti curare di soccorrere troppo à te stessa, ò di pensare à te con disordinato sollecitudine: perche quanto più vno è diligente a souuenire à se medesimo, tanto meno rimane agiutato dalla verità, e dal soccorso di Dio.

Quando tu sei presente agl'huomini, escludi dal cuore, e dall'animo tuo tutto quello, che tu hai ascoltato, e visto, e raccogliti dentro a te tutta riuolta a Dio solo, che ti stà presente, cosa che non è impossibile a farsi a chi non ama altri che Dio.

Attēdi con diligenza, che in tutte le tue operazioni vinca, e porti la palma la ragione, e non il senso: perche quādo la sensualità và innanzi alla mente, s'aprono in noi le porte di tutti i mali.

Auuertisci, che il diletto non t'inganni, e perciò non ascoltare mai il senso, ma prendi le cōsolazioni conforme a Dio & alla verità. Dio non ci vuol priuare d'ogni contento, ma brama d'esser egli solo quello, che ci consoli con la purità de'suoi diletti sicuri, diuinissimi.

Vna profonda sommissione di santa humiltà, vn disprezzo di te stessa, & vn vero conoscimento della tua viltà ti faranno salire, anzi volare al supremo di perfetta vnione con Dio.

Chi vuole habitare dentro a se stesso, fugga la moltitudine, & ogni multiplicità, rinunziando à tutte le cose, le quali sono aliene da Dio vnico nostro bene. *Porro vnum est necessarium*, disse a Maddalena Giesù Christo.

Doue la natura si vale de' sensi, & opera con la guida della sensualità, quiui non si troua altro, che fatica, dolore, nebbia, & oscurità della ragione.

Non si può trouare maggior diletto, quanto viuere vna stessa cosa con Dio, & essere guidato *per omnia* da lui solo.

L'esercizio proprio d'vn'huomo bene rassegnato in Dio, è morire, e mancare à se stesso.

Quando tu ami vna persona, e vai dietro a queste immagini sensibili, tu ami sempre gli accidenti, e non la sostanza. Cosa che non sta bene.

Non voglio già, che tu fugga l'imagini di pietà, finche non cadano da se stesse? perche spesso queste immagini pietose, e di bontà nascono semplicemente dal fondo interno dell'anima, nè per questo s'ama la presenza dell'immagine, ma la virtù, e la bontà.

Doue noi rineghiamo noi stessi, e tutte le cose, e stiamo vniti, quiui Dio è con noi.

Chi esce disordinatamente fuori di se per i sensi, trouerà croci nelle cose prospere, e nell'auuerse.

Se tù brami di giouare a tutti, togliti a tutte le creature, e riuolgiti a Dio.

Ne'negozi, e cause difficili, se ti puoi speditamēte raccogliere in Dio, la causa, & il negozio ti verranno incontro facili, e comprehensibili.

Guardati di non vscire fuora di te in ma-

maniera, che ti parta da' tuoi santi propositi, e dall'esempio di Giesù Christo.

La natura và sempre dietro à se stessa, onde conuiene per amor di Dio tenerla sotto, e mortificarla.

Se non vorai regger, e sostenere l'vnita in Dio, e la simplicità, bisognerà, che tù senta il peso della moltiplicità.

Conseruati con tanta diligenza libera, e nuda da' simolacri, sembianze imagini, fantasie, pensieri, affetti, e ricordanze delle cose terrene, come se nel Mondo non fosse altra creatura, che tu sola, & allora dirai a Dio. Certo ò altissimo Signore, che non posso esser a voi quel che siate voi a me.

La maggior parte de'gli huomini hãno la natura troppo sciolta, indomita, e senza mortificatione alcuna, e vogliono viuere esterni, e fuori di loro stessi, e e non s'auueggono, che stano in grauiss. pericoli di peccare. Ma il contenirsi dentro a se stesso da maggior forza contro i pericoli, che non possono apportare tutte le cose esterne. Guardati dunque, perche da vn disordine nasce l'altro.

Attendi a non aggrauare la natura, e te stessa, e procura, che l'huomo esterno consenta con l'interno, & osserua sempre, e custodisci il tuo huomo interiore, perche dall'osseruanza dell'interno seguirà anche l'vnione dell'esterno.

La rinunzia perfetta di se stessa in Dio richiede il freno della natura, e che ciascuno vegli a moderarla, accioche non esca fuora de' suoi retti confini. Io sento, che ti lamenti, perche mentre attendi alla vita attiua non si troui mai nè rassegna, nè paziente. Ma non disperare, perche quanto sarai più vicina alla mortificazione di te stessa, e farai quel, che tu non voi, tanto meglio per te.

La radice di tutti i vizii, e la nebbia d'ogni verità è l'amore di queste cose fugaci, e transitorie, e la morte de' sensi e il naccimento della luce, e della verità.

Quando le forze dell'anima mancano dalla propria operazione, e i principij de' quali è composto il corpo si mondano, e si purificano, allora le potenze nostre hanno la loro nobiltà, perche si riducono nel loro principio, il qual è Dio.

Vna e l'essenza, e l'operazione di tutte le forze dell'anima, cioè soddisfare a Dio, e conformarsi all'eterna verità. Onde non v'è opera più fruttuosa quanto nascondersi per vnione nel fondo della diuina natura, la quale è vna, e simplicissima.

Molti si sentono incitati, e mossi dalla Diuina gratia, ma non obedisco no all'inspirazione, perche in loro l'esterno, e l'interuo sono troppo discordi.

La natura è soggetta all'arbitrio della sua libera volontà; onde quanto più l'huomo si suaga per i sensi, tanto viue più lontano da Dio, e quanto più ritorna dentro a se stesso, tanto è più vicino, e grato a Dio.

Chi diuinamente è illuminato da Dio guida con molta prudenza i suoi sensi, & opera preclaramente tutto quello, che debbe esercitare per mezo loro.

Chi mortifica la natura, e le tiene in freno con il conoscimento del vero, & incomincia a moderarla, presto è nella sua purità facilmente la conduce ad eseguire con rettitudine, e senza errore le cose esterne. Altrimenti chi si diffonde nelle cose temporali, e si sparge in molte cose non potrà eseguire nulla di bene.

La purità, l'intelligenza, e la virtù fanno ricca la natura.

Spesso interuiene, che nella sottrazione della felicità, e consolazione le creature forzino l'huomo a riuolgersi a Dio con più santità, e più da vicino.

Chi mai muoje, incita, e voglie gli

Digitized by Google

huominia volere quel ch'è illecito, e seguitare i costumi indegni, e viziosi, se non il desiderio de' proprii piaceri? E pure i veri diletti si trouano nella rassegnazione di se stesso in Dio, e non nella proprietà de' suoi studij, e desiderij.

Non è merauiglia, che così spesso la mestizia disordinata ci occupi l'animo, mentre non stiamo sù la guardia di noi stessi per non errare.

E' gran vittoria de gli amici di Dio, essere oppresso dall'ingiuria.

Dimora dunque nel tuo interno, e se ti offeriranno molte cose come necessarie, sappi che saranno più tosto fomenti di natura, che vere necessità.

Non è poco errore incominciare molte cose, e non ne finire nessuna: bisogna perseuerare con costanza in quel che rettamente, e secondo Dio s'incomincia.

Procura nelle tue azioni di operate con ogni purità di natura, e senza proprietà, fuggendo le ragioni estrinseche, e fallaci.

Vn'huomo con verità rassegnato in Dio attenderà con diligenza a questi quattro principij. Il primo è, che nella sua conuersazione sia graue, honesto, e ben costumato, siche tutti i beni, ch'egli fa, deriuino da lui senza lui. Il secondo è, che sia quieto de' sensi, nè porti attorno i romori, se muoue, i detti de gli huomini, perche chi attende alla curiosità di sapere, e discorrere di quel che si fà, ò si dice, sarà sempre pieno di fantasmi, d'immagini terrene, e non goderà i sensi interni liberi, e senza tumulti di fantasmi in vn'ozio santo. Terzo che non s'affezioni con amore à nessuna cosa creata, certissimo, che tutte le cose fuor di Dio sono vanissime, e nulla. Quarto, che non contenda, nè combatta con parole con nessuno, ma si porti amicheuolmente con tutti, e massime con quelli per i quali Dio lo vorrà esercitare, ò tribolare per cauarlo fuor di se stesso, e delle sue proprietà.

Perseuera teco (sorella carissima), costante e stabile, e sempre interna, finche arriui ad operare, & vscire fuor di te stessa, senza te stessa. Esamina te medesima, & osserua se l'amicizia delle persone da bene, e spirituali proceda da qualche effetto, ò fauore sensuale, ò pure da vna pura semplicità. Ma non ti offerire molto à nessuno; perche chi si offerisce molto suole piacer poco. A te s'appartiene di dimorare dentro à te stessa, e fare vna vita interna, se nô vuoi errare, si come erra chi non osserua il suo instituto.

Beato chi parla poco, perche le parole si portano dietro gli accidenti, l'immagini, & i tumulti de i suoi interni. Contieni te stessa dentro a te stessa, nè vscir fuori senza ragione, altrimenti non ne riporterai altro, che fastidij, e Croci.

Molti per vna grazia sensibile che godono, operano bene nelle prosperità, e nell'auersità: ma non è lecito mai nella grazia cercate se stesso, anzi l'opere nostre non sono mai perfette se non nella sommissione, humiltà, & annegazione di se stesso; onde quando Giesù Christo in Croce si rassegnò nelle mani del Padre, all'hora fu perfetta, e consumata l'opera della redenzione, e dicendo *Pater in manus tua commendo spiritum meum*, soggiunse poi. *Consummatum est*.

In vn'huomo imperfetto, e che va dietro a se, non si troua nello stesso modo Dio, & il diauolo, ma Dio da lontano, & il diauolo da vicino. Renega te stessa rassegnati totalmente in Dio, & intenderai la differenza.

Chi vuole godere vna vita quieta, e tranquilla, ami vgualmente le cose auuerse, si come egli ama le prospere

Digitized by Google

e si conserui vnito costantemente in Dio, e con la medesima fedeltà nell'vno, e nell'altro stato.

Chi conserua anche ne gli essercizij esterni l'animo diuoto, la sua diuozione sarà sempre, e più interna, è più salda, e più santa di chi è solamente interno, e diuoto solo ne gli esercitij interiori. E certo, che chi ha l'vna, e l'altra diuozione non si riuolgerà mai a se stesso, nè cercherà se medesimo, ma solo Dio con il corpo, e con l'animo.

molti sono quelli che attendono alla curiosità dell'intelletto, e pochi semplici, e diuoti di spirito. I spiriti hanno per scopo principale l'intelletto, & il sapepe, & i secondi l'vnità con Dio, e la simplicità, e però non s'intrigano in molte cose.

Chi vuole essere a se stesso ogni cosa, s'annichili, e sia nulla a se, & a tutte le cose. O beato chi perseuera stabile in questa vnità, quanto facilmente si potrà sollevare alle cose celesti!

Soporta con pazienza longanime, e volētieri la caduta d'Adamo, e tutte le pene, e miserie, che le vanno dietro, perche chi è con verità rassegnato non si prende fastidio, impressione alcuna delle auuersità, e quando gli huomini si dolgono, e si lamentano delle miserie humane, & auuersità è segno che sono imperfettissimi, e che in loro regna vna libertà ingiusta, e disordinata, la quale ha per scopo se stessa, e si riflette a se medesima con somma proprietà.

Voler esser libero da ogni giusta; e ragioneuole occupazione in questo è vn'ozio iniquissimo.

Vn'huomo bene rassegnato debbe esser priuo di tutti i fantasmi e tutte l'immagini delle creature, e si debbe imprimere Giesù Christo nel cuore, e trasformarsi nella sua Diuinità.

Chi è morto a se stesso, e viue vna stessa còsa con C. prende tutte le cose in bene, e vuole, che vadino come debbano andare nel suo ordine naturale, ò D.

E chi si raccoglie dentro a se stesso, intende molto bene nel lume della verità tutt'i suoi difetti, e conosce l'amore disordinato che gli porta alle creature, & ogni affetto che gl'impedisse la perfezione; onde quando è per questo ripreso da Dio interiormente, s'vmilia con patienza, e confessa, che non è ancor del tutto libero dalle creature, nè da se stesso, e che non è rassegnato in Dio, nè totalmente annichilato.

Se tu mi domandi; quale è l'ogetto, e lo scopo d'vn animo bene rassegnato, io rispondo: Mancare, e morire a se stesso, e rassegnarsi in atto, e sempre in tutte le cose; & allora seco mancano, ma muoiono a lui tutte le creature. Anzi conuerebbe, che l'huomo rassegnato non lasciasse passare vn'hora, che non osseruasse, e non vedesse se stesso, e Dio: ma non attenda sempre a quello, ch'egli ha dibisogno, ma più tosto consideri di quante cose egli può viuere priuo, e senza hauerle.

L'affetto d'amore, e la propria volontà impediscono più l'vnione con Dio, che non fa il pensiero solo,

Quando l'huomo vuole raccogliersi dentro a se stesso, & vnirsi alla verità, prima è necessario, che si sollevi sopra tutti i sensi, per trasformarsi con la sua introuersione in Dio, attēdendo, e considerando se tra l'anima sua, e Dio vi fusse qualche mezo, che impedisse, per leuarlo, e distruggerlo; e però esamini se stesso, e consideri se egli sia riuolto a se medesimo, e se in qual cosa, ò in qualche oggetto egli cerchi se stesso. Et in oltre in quel lume d'vnione rimiri la presenza della Diuina essenza, e si persuada d'esser di Dio solo, e non più d'altri; perche quanto più si torrà a tutte le creature, & a se stesso, tanto viurà più vnito con Dio, e sarà beato.

Se brami dunque, carissima sorella d'esser da vero rassegnata in Dio, abbā-

Digitized by Google

dona tutto quello, che è tuo, esci fuora di te stesso, consegnati; e nasconditi in Dio, & in qualsiuoglia modo, che Dio ti tratti, ò con se stesso, ò con le creature, con auuersità, ò con prosperità, sia sempre costante, e l'istessa, rispondendo à Dio con animo eguale in ogni cosa. Serra, e chiudi i tuoi sensi a tutte l'immagini, e forme di creature. Viui libera, spedita, e sciolta da tutto quello, che suole elleggere la ragione dedita alle cose esterne, mossa dalla proprietà di amore, & inherenza della volontà, e dell'applauso del gusto, e del piacere, nè ti quietare mai in nessuna cosa esterna fuora di Dio.

Mentre altri erano alla tua presenza, e fanno del male, non ti mescolare fra loro, nè cooperare a' loro difetti.

Chi habbita sempre seco stesso, acquista gran forze contro ogni errore.

Non ti prohibisco, che per ristoro del corpo non cangi alle volte l'opere tue, pur che ti conserui libera, e spedita da ciascuna proprietà.

Quanto più sarai rassegnata, tanto meno sarai affezionata alle creature, e tanto meno ti moueranno.

Vn mio familiare, il quale viueua mezo rassegnato in Dio, e non totalmente, sentendo vna volta grauissimi dolori, si sentiua dire interiormante queste parole. Io voglio che con diligenza tenga cura di me, e disprezzi, e che tu sappi; che all'horn io teco stò bene, quando tu non stimi nulla in qualsiuoglia modo, che tu sia trattato.

Mentre l'huomo rassegnato si raccoglie dentro a' suoi sensi interni, quanto meno troua ag uto, ò sostegno in se, e li pare d'essere abbandonato, tanto più s'affligge: ma quanto più s'affretta di morire à se stesso, tanto più presto vince la sua pena.

Se ti spargi fuora nelle cose esterne de' sensi, turberai la vita Interna, e la deuozione dell'animo, però nō ti prendere cause esteriori, e simili occupazioni, e quando, che ti vengono dietro, fuggile il più che tu puoi, e non ti lasciare trouare, ma ritorna sempre con prestezza alla tua introuersione: perche la vita naturale ne' suoi effetti, e ne suoi sensi sempre si scuopre, onde conuiene sempre di nuouo raccogliersi, e tornare al secreto del cuore.

Chi abbandona se stesso, e manca, e muore a se medesimo, incomincia vna vita celeste, e sopranaturale; ma alcuni salgono a Dio, e non perseuerano vniti.

Ama la rassegnazione nuda, abbracciala, e seguila senza nessuno desiderio; perche i desiderij senza moderanza sogliono impedire occultamente l'vnione, e sono vn mezzo nascosto, che impedisse la rassegnazione totale, e perfetta.

Vn'anima rassegnata è tanto libera da se, ch'ella non sa, e non intende nulla di se stessa: perche viue in Dio, in cui tutte le cose sono santamente ordinate, e però pensa a lui solo, senza pensare a se medesima.

Vna conuersione grande, e rassegnata, alle volte piace più à Dio di vna perseueranza nel bene con proprietà.

Raccogli dunque l'anima tua da'sensi esterni, ritorna dentro à te stessa, io dico sempre di nuouo, e da capo ritorna in te, & all'vnità diuina per godere Dio. perseuera in questa rassegnazione fortemente, e non ti contentare mai, finche in questa vita, per quanto comporta la tua fragilità, non giunga all' vnione eterna de' Santi, la quale è sempre presente, attuale, e diuinissima.

Quan-

Quanto grande sia il giubilo di spirito nel contemplare cosa sia Dio.

CAP. III.

TV mi domandi, dilettissima figliuola, questioni altissime, & ineffabili, cioè, che cosa sia Dio, doue si troui, e come sia vno, e trino. E perche Dio è vn'oggetto infinito, che vince ogni senso, ogni ragione, & ogni intelligiẽza, io non potrò risoluere i tuoi dubbi, ma risponderò alle tue domãde con vna cognizione imperfetta, e molto lontana dalla Maestà di Dio. Attendi hora con breuita. Dall'ordine della natura delle cause seconde, dal corso, e dal mouimẽto di tutte le cose, raccolgono i Filosofi, che si troua per necessità vn Prencipe, e Signore di tutto l'Vniuerso, il quale noi chiamiamo Dio. Questi è vna sostãza immortale, eterna, semplice, nuda, incommutabile, incorporea, Spirito essistente, di cui l'essenza, è la sua vita, è la sua operatione. Intelligenza viuacissima; la quale in se stessa, e per se stessa conosce, e penetra tutte le cose. Et essẽza diuinissima infinita, che in se medesima è vn'abisso di delizie, e di gaudij, & vna ineffabile, sopra naturale, e giocondissima beatitudine di se stessa, e di tutti i Beati, che la cõtemplano, e la godono Impara a conoscere Dio dalla fabbrica ammiranda di tutto l'Vniuerso, e considera la vastità de'cieli, l'ornamento, il moto veloce, le stelle, i pianetti, che sono tutti maggiori della terra, tratto ne la Luna. Mira la bellezza, e fecõdità del Sole, e quante ricchezze, quanti fiori, herbe, piãte egli produca in terra. E volgiti alli elementi, alla terra, all'aria, al fuoco, e mira quãta varietà d'animali, di pesci, d'augelli, di fiere, e d'huomini, e quando haurai vista, e considerata la grandezza, la bellezza, la varietà dell'Vniuerso, dì teco medesima: Se Dio Omnipotente è tanto amabile, e giocõ so in tutte le creature, quãto sarà bello, felice, e beato in se stesso. Quindi congiunta con il corpo di tutte le creature, che lodano, e benedicono la diuina immensità, le quale si troua in loro, e dentro a se stessa, ammirando con tutti i tuoi affetti la sua eccelsa Prouidenza, che conserua, nutrisce, e prouede a tutte le creatnre grande, e picciole, ricche, e pouere, lieta nèl volto, allegra nel cuore; lodalo ancor tù, adoralo, stringilo cõ le braccia dell'anima, e della mente, e ringratialo come vnico Imperadore d tutte le creature. E così haurai trouato Dio che tù cerchi. In questa contemplazione nascerà nel tuo cuore vn giubilo intimo, e dolcissimo: ilche non è altro, che vn gaudio interno, cordiale, ineffabile. Io qui per tuo esempio ti scoprirò il mio cuore sin qui occulto ad ogn'huomo del Mondo. Questa gratia l'ho goduta io per dieci anni mattina, e sera, quasi per spatio d'vn'hora, ma con tanto giubilo, di cuore, che io non poteuo formare parola; se non che stando assorto in Dio, e nell'Eterna Sapienza alle volte trattauo, con Dio in vn colloquio dolcissimo, nõ con la bocca, ma cõ la mente, & hora sèco mi lamentauo, ora sospirauo, ora piãgeuo, & ora rideuo, e mi pareua d'esser solleuato in aria, sublime trà il tempo, e l'eternità, e notare in vn profondo di verità ammirabili, e diuine: onde il mio Cuore ridondaua di tanto giubilo, che si stãcaua per troppa gioia, & io ponẽdo la mano sopra il Cuore affaticato, dicendo. Oimè cuor mio, quanta fatica hoggi hai sentito. Et vna volta viddi spiritualmente, che il Cuor paterno con modo ineffabile si applicò suauemẽte al cuor mio, e senti, che il cuor dell'Eterno Padre: cioè la Diuina Sapienza senza forme, e senza immagini mi parlò interiormente al Cuore: siche pieno tutto di giubilo diceuo, O diletto, o vnico, o amantiss. ecco

Digitized by Google

che io con vn cuor nudo abbraccio nella sua nudità la vostra altissima, e purissima diuinità. O Dio mio sopra tutti i cari carissimo! Chi ama vn'amico resta sempre amando diuiso dall'amato: ma voi, ò infinita giocondità: di vero amore, v'infondete quasi liuido intimo ne'cuori de' vostri amanti, nudo, e tutto nell'essenza dell'anima; si che fuor di lei non rimane nulla di voi, e così diuinamente vi stringete, vi vnite con sommo amore l'anima diletta.

Segue dell'istesso soggetto.

MA tù carissima sorella auuertisci, che questo giubilo di cuore non è l'vltimo stato, e perfettissimo d'vn'anima, mà è vna tromba, che inuita l'huomo à più alta introuersione, e sommersione nel pelago delle Diuinità, cioè ad vn eccesso non habituale, ma essenziale in Dio. Eccesso essenziale io chiamo vn'huomo, che hà conseguito tutte le virtù stabili, e salde con somma perfezione, & eccellenza, si che le gode sẽpre con diletto; si come lo splendore del Sole perseuera sempre stabile in se stesso. Eccesso habituale è vn'huomo à cui lo splendore della virtù imperfettamente, & instabilmente risplende, quasi lume incostante di Luna. Et in questo il giubilo, & il diletto della diuina grazia quasi l'inganna, perche egli vorebbe sempre goderlo, e quãdo l'ha si rallegra quando lo perde, se ne duole disornitamente, anzi quando sente il dolce della grazia, mal volontieri, e per forza si riuolge à fare altre cose, ancorche le debba fare per volontà di Dio, e per obligo di carità, ò di offizio. Ben lo sò io, che ricusando vna volta di confessare vna pouera donna afflitta, che confidaua in me, nõ prima hebbi risposto al portinaro, che mi chiamaua: diteli che si confessi ad vn'altro, perche io non voglio attendere, che subito mi si partì il giubilo della Diuina grazia, che io contemplando godeuo, e mi s'indurò di tal maniera il cuore, che mi pareua di sasso, onde marauigliato, chiedendone a Dio la cagione, mi rispose Dio interiormente: si come tu lasciasti quella pouera Donna afflitta, e la discacciasti senza cõsolarla, così io in vn momento ti leuai, a ti tolsi la dolcezza della mia grazia, & il giubilo della mia consolazione: onde io piangendo, e percotendomi il petto corsi alla porta, e richiamai la Donna, che se n'andaua, e la confessai, e consolai; e tornando à cella alla mia meditazione, Dio, per sua somma benignità mi rese il gaudio, che io per difetto di compiacenza; e di proprietà haueuo perduto. E ben vero sorella, che questo giubilo s'acquista per via di molte Croci: mà quando piace à Dio cessano alla fine le croci, e rimane il gaudio, & il giubilo interno quasi continuo.

Dell'immensità incomprensibile di Dio. CAP. IV.

MA se vuoi intendere hora doue sia Dio, sappi ch'egli non è in luogo determinato, mà è per tutto, & è ogni cosa in tutte le cose. Onde Dio è chiamato il primo essere per essenza. Volgi la mẽte tua a questa essenza diuinissima, pura nuda, semplicissima, libera da ogni forma estrinseca, e da ogni accidẽte, e senza mistione di non essere, essendo il primo fonte d'ogni essere, e lascia di considerare questa, e quella sostãza, e tutte le nature particolari, le quali, ò si possono diuidere in parti, o separare almeno per intelletto da'loro accidenti, come quelle che possono tutte riceuere qualche forma estrinseca accidẽtale, e non sono totalmente pure sostãze, ma miste. E di quì raccoglierai, che la Diuina sostanza in se stessa è tutta essenza purissima, la quale si troua in tutte l'essenze particolari, e con la sua pre-

presenza le cõserua. Ma noi siamo tanti stolti, che non consideriamo questa Diuina intrinsicchezza di Dio ĩ tutte le sue creature Vedi miseria, e cecità dell' huomo che nõ può sentire, nè capire la Diuina essenza, senza la quale egli non può nè essere, nè intendere, nè operare. E si come l'occhio del corpo, mentre si volge intento a vedere varij colori, nõ attende, nè vede la luce, per mezzo di cui vede ogni cosa, o se la vede non l'osserua, nè la considera: così l'occhio della nostra mente quando si volge ad intendere questa, ò quella sostanza particolare, non attende, ò non conosce, ò non osserua la diuina essenza, la quale è in ogni natura, e sopra tutte le nature, e per cui egli ha l'essere, l'operare, l'intendere, & ogni bene. Nè è marauiglia perche le sostanze particolari, e diuise distragono, & acciecano l'animo nostro, siche non possa tatendere alla diuina caligine, che in se stessa è clarità lucidissima. Sù dunque dilettissima, attendi se tu puoi con la vista mentale interna à quella immẽsa essenza di Dio, e contempla nuda, e semplicis. purità; & intenderai, ch'ella nõ dipende da principio alcuno, che non ha nè prima, nè poi, che non ammette accidenti, nè mutazione alcuna: ma è semplicissima sostanza attuosissima presentissima, e perfettissima; in cui non si può trouare nè mancamẽto, ne difetto, ne accidẽte, nè alterazione alcuna, essendo sempre vnicamente vnica, e semplicissima nudità. Verità così certa, che dalle mẽti sauie, & illuminate non si può intendere, ne pensare altrimẽti, oltre che per legame di cõseguenza, vna segue dall'altra, perche essendo essenza semplicis. bisogna che sia prima independente, eterna; & essendo prima, semplice, & eterna, e necessario confessare, che ella sia presẽtissima, e perfettissima, à cui non si possa nè aggiũgere, nè leuare. Che se in parte sarai capace di quãto io hò detto, ti sentirai alle volte da Dio intro dotta nella luce incomprensibile di questa occulta verità diuina, e conoscerai questo primo fõte d'essere purissimo, semplicissimo, il quale è causa prima, & efficiente di tutte le cose create, e con la sua singolare presenza, principio, e fine di tutto quello, che è fatto in tempo. *Totum enim est intra omnia, totum extra omnia. Deus enim est velut circulus quidam, cuius centrum vbique est, & circunferentia, & ambitus nusquam.*

Del Misterio Sacrosanto della Santissima Trinità.

ATtẽdi hora (carissima) l'altissimo Misterio della Santissima Trinita. Qualsiuoglia essenza, quanto più è semplice in se stessa, tanto più è forte, e Diuina nell'efficacia della sua virtù, & operazione. Quindi è, che nel sõmo bene, che è Dio, la sua infinita, e sopraessenziale bontà richiede à nõ voler esser solo nella sua Beatitudine, mà à cõmunicarsi liberalmente dẽtro à se stesso, e fuori di se. E perche egli e sommo bene, presentissimo, intimo, sustanziale, independente, infinito, e perfettissimo, è necessario, che si diffonda cõ vn'altissima, e vicinissima maniera dentro à se stesso perche doue la creatura non si può comunicare per sostanza, e per essenza: mà solo per parte, essẽdo sostanza particolare diuisa, e finita; Dio che infinito vince ogni cõmunicanza di creatura, si communica in essenza; si che alla sua infinita altissima, interna cõmunicanza risponda del pari la sua stessa sostanza cõmunicata conforme alla proprietà delle persone. Contempla dunque la puriss. benignità del sommo bene, il quale nella sua essẽza è principio naturale d'intendere, e di amare se stesso, e vederai l'eccellentissima, e sopraessenziale emananza delle Diuine persone nella Diuinita, & adorerai la SacroS.

Digitized by Google

Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo. Ma perche questa comunicatione nasce da quella suprema bontà essenziale di Dio, bisogna che nella altissima Trinità sia congiuntissima, consustanziale in somma equalità, & identità d'essenza, e che le persone Diuine in quella giocondissima, intima, e diuinissima comunicazione, habbiano la stessa sostanza Diuina indiuisa, e potenza, e virtù indistinta. Il Padre nella sua Diuinità è principio del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e si cõmunica al Verbo, ineffabile, che è Figliuolo dell'Eterno Padre, & in oltre si cõmunica amorosamẽte cõ liberalità di volontà allo stesso Figliuolo, il quale con la medesima carità di volontà si rifonde nel Padre, si che Dio Padre ama il Figliuolo, & il Figliuolo il Padre, e questo amore reciproco è lo Spirito Sãto. Cosi parlano della Trinità Agostino, e Dionisio. Mà il nostro Angelico Maestro S. Tomaso insegna, che nella emanatione del Verbo dal cuore del Padre, è necessario, che Dio Padre con il suo intelletto risguardi, & intẽ la se stesso, e la sua Diuina essenza, altrimenti il Verbo che egli concepisce nõ sarebbe Dio, ma creatura, il chè è falso: ma intendendo se stesso, il Verbo è da Dio, e la contẽplazione della Diuina essenza per l'intelletto del Padre hà seco cõgiunta vna espressa equalità della essenza naturale altrimẽti il Verbo non sarebbe Figliuolo del Padre, così in Dio è l'Vnità dell'essenza, e la Trinità delle Persone. Dunque Dio Padre conoscendo con l'intelletto chiaramente se stesso, esprime se stesso, & il suo Verbo espresso Figliuolo del Padre, e così il Padre nella sua felicità conoscẽdo la sua perfettissima essenza, con amore infinito ama se stesso; & il suo Figliuolo, & il Figliuolo con il medesimo amore ama il Padre, e questo amore scambieuole infinito è lo Spirito santo distinto in persona, mà vno stesso Dio con il Padre, e con il figliuolo in essenza. La prima comunicatione perch'è d'intelletto in similitudine di natura si chiama generazione; l'altra essẽdo di volontà, e d'amore si chiama processione. Dunque lo Spirito santo procedẽdo da vn profluuio infinito d'amore del Padre, e del Verbo intimo abisso, & immagine espressa, non si puo chiamare genito, ma procedere; essendo che questo amore intellettualmente, e spiritualmente sia nella volontà come vna inclinazione, e propensione Diuina, & vn nodo; e legame d'amore nell'amante verso l'amore, è così l'emanatione della volontà Diuina appartiene alla terza Persona, la quale è carità, e si chiama Spirito santo. In cui si sogliono transformare gli Amanti Celesti, eleuati da vn lume Diuino, ma tanto occultamente, che non lo sà, e non l'intende se non chi lo proua.

Esortazione all'vnione con Dio.

VIeni, ò carissima sorella, a questo Dio Trino, & Vno altissimo, Diuinissimo, Onnipotentissimo, ma vieni senza peccati, e senza interessi, e cõ purità d'amore; perche a' peccatori Dio è terribile, all'anime che lo seruono con speranza di premio, se bene è liberalissimo, si mostra grande, onnipotente, e pieno di Maestà; mà à quelle che hanno già superato ogni timore seruile, e l'amiamo con purità d'Amore, s'vnisce con loro come amabilissimo, e cortesis. amico, famiiliare, e sposo. Ma per arriuare à questa vnione, bisogna che essendo composta d'anima, e di corpo, di separi dal corpo, rinunziando alla carne, alla sensualità, e bestialità del tuo mortale, e ti congiunga fortemente allo spirito, & a lui soggetti sẽpre il corpo, e la carne, e cosi la tua operatione sia raccolta dentro à te stessa, & interna, non sia quasi altro, che vna meditazione come tu possi arriuare allo spirito

Digitized by Google

sopraessenziale, che è Dio, & alla sua vnione. Qui sẽtirai che lo Spirito Diuino sopraessenziale dolcemẽte t'inspira, ti chiama, inuita, & alletta all'vnione, insieme illuminandoti della sua incõprẽsibilità, accioche intendendo, che nõ lo puol apprendere, ti spogli di te stessa, e conoscendo la tua impossibilità, diffidi totalmende di te; e così mancando ad ogni tua forza muoia a te stessa, e dal fondo del tuo cuore ti rassegni, abbandoni, e rimetta tutta in Dio, e nella sua virtù, auuersa da te con disprezzo di te stessa, e nella sensualità, e riuolta con amorosa cònfidenza in *Dio*, in cui sepolta ti dimenticherai di te stessa, e perderai te medesima, non quanto all'essẽza del tuo spirito; mà quanto alla sensualità, & ad ogni proprietà di corpo, e d'anima. E così in questo eccelso raccolta, & abbandonata nell'emensità della diuina, e suprema essenza di Dio, sarai giunta all'vnione, e trasformata in vno spirito con Dio, dirai con S. Paolo. *Viuo ego iam nõ ego, viuit verò in me Christus.*

Del supremo eccesso d'vnione con Dio.

C A P. IV.

CErto, sorella mia cara, che quell'anima la quale per imitatione si troua con G.C. moriente in Croce, sarà possibile, ch'ella sia anche nel fondo altissimo della sua Diuinità conforme alla promessa di Christo: *Vbi ego sum, illic & minister meus erit*. Il primo *Vbi* è aspro, & austero, di sangue, e di croce: ma l'altro *Vbi* è giocõdissimo, e felicissimo, in cui lo spirito perde se stesso quãto all'operatione, e nel pelago della Diuina essenza, manca, e perisce. Et il perder se stesso in questo fondo è sempiterna salute, e felicità. Ma sappi, che la Diuina essẽza nella sua vnità semplicissima è l'origine della emanatione, & vscita intima delle Persone, le quali nel fondo della Diuinità nõ sono distinte, ma la stessa semplicissima vnità essentiale, natura, e sostanta diuina; e così la Trinità delle Persone è dell'Vnità della natura, e l'Vnità della natura diuina è nella Trinità. L'Vnità risplende nella Trinità, e la Trinità dell'Vnità. E perche le Persone Diuine comprendono, & abbracciano tutta l'essenza diuina come Vnita, e sostanza naturale, ciascuna persona è Dio. Ma come la Trinità sia vna stessa essenza nell'Vnità della natura Diuina, e con tutto ciò sia, e dirui dell'Vnità; questo è misterio inefabile incomprehensibile per la simplicità immensa di quell'abisso infinito. In questo stesso fondo della Diuina Essenza in cui le persone diuine sono l'istessa natura senza diuersità, si trouano anche tutte le creature cõforme al lume eterno ideale, non figurate accidentalmẽte ma essentialmente, & in Dio l'istesso Dio, se bene create in tempo hanno la loro natura propria participata, e diuersa da Dio. A questo abisso di Diuinità; & a questo fõdo intelligibile si può eleuare lo spirito degli huomini perfetti, e può sõmergersi, e notare nella profõdità incõprehensibile della Diuina Essẽza; e quiui astratto da ogni occupazione di cose basse sospendersi fisso immobile ne i secreti misterii della Diuinità. Qui si spoglia l'huomo del suo lume naturale oscuro, e si veste di lume più alto, tratto da Dio alla sua Vnità sẽplicissima, in cui egli perde se stesso, e si trasforma ĩ Dio, nõ per natura, ma per grazia, e doue assorto in quel mare di luce infinita, gode vn silẽtio tranquillissimo, e beatissimo. E quiui intẽde quel *Nihilo* eterno, & esistente, il quale è l'istessa essenza incomprensibile, detta *Nihilo* in questo senso, perche non è nulla di cose create, e lo spirito humano non può trouare nulla di creato, e che li possa conuenire. E perche vede ch' egli vince ogni intelligenza, e che a lui, e a

tutti

tutti gl'intelletti è sempre incomprensibile. Quando dunque lo spirito incomincia a dimorare in questa caligine lucidissima, perde ogni sua proprietà, & ogni mezo, e di tal maniera che egli non conosce anche se stesso, come tutto assorto, e sommerso in Dio. E perche in questo altissimo eccesso di ratto riceue nella sua nuda, e pura sostãza vna luce che raggia dalla vnità della Diuina essenza, e Trinità delle persone, in questo lampo di lume Diuino lo spirito manca, e muore a se stesso, & ad ogni operazione dellle sue forze, e facultà, tratto; e rapito per altisssima introuersione fuor di se stesso, e sommerso quasi errando nella Diuinità ignota, in cui perse se medemo in quel silentio tranquillissimo della luminosissima Diuinità, e semplicissima vnità. Questo è il maggiore eccesso al quale possa arriuare la spiritualità vmana, chiamata da Dionisio Areopagita, sommità incognita, e lucidissima; Tenebre densissime d'vno eccellentissimo splendore, Raggio di caligine Diuina, perche se bene l'anima si vnisce con la Diuina Essenza, & in quel mare di luce la vede, la contempla, e la possiede, con tutto ciò intendendo in quello eccesso di ratto che Dio infinito, vince la sua intelligenza, & è ignoto, & incomprensibile a tutti gl'intelletti, lo possiede ignoto tra la caligine, e le tenebre d'vna luce, che gli scuopre l'immensità, & incomprensibilità di Dio. onde Dionisio Areopagita scrisse al suo Timoteo de Mystica Theologica cap. primo. *Tu vero Timothee carissime, intentissima contuendis spectaculis mysticis exercitatione, & sensus linque, & intellectuales operationes, & sensibilia, & intelligibilia omnia, & quæ non sunt, & quæ sunt omnia, & vt illi iungaris, qui super omnem substantiam omnemque scientiam est, ignote teipsum pro viribus intende. Enim vero abs te ipso, atque ab omnibus libere, & absolute, & pure excercendo, ad super substantialem caliginis radium ad incognitum, & lucidissimum verticem, ad super liquidissimam caliginem, & ad eum qui in densissimis tenebris plusquam excellentissime splendet sublatis omnibus & absolutus ex omnibus euolabis. Diuus Dionysius.*

In qual maniera l'anima ordinatamente si solleui, e si trasformi in Dio.

CAP. V.

A così alta vnione sei obligata, ò carissima, per ragione del tuo principio dal quale dependi. Io ti hò detto, che dell'impenetrabile abisso della Diuina natura il Padre genera il Verbo, il quale quanto all'essenza rimane nel Padre lo stesso Dio. Come per esempio, se dalla natura d'vn'huomo, e dall'intime viscere del cuore vscisse vna forma simile à se, la quale sempre ritornasse alla sua origine. Questa spirituale, e sopra essenziale generazione del Verbo è la cagione, e la ragione perfetta di produrre, e creare tutti gli spiriti, tutte l'anime, e tutte le creature. Mà il supremo, e sopra sustanziale spirito, che è Dio, ingrandì di tal maniera nella sua creazione l'huomo, che l'irraggiò della sua eterna Diuinità di luce, e di mente ragioneuole a sua immagine con genersità d'intelligenza, per ritornar in Dio. Ma la maggior parte de gl'huomini riuolgendosi indietro da così bella luce, e disprezzando la dignità della loro mente, imbrattano, e guastano la loro imagine, e si riuolgono a' piaceri corporali del Mondo. Mà mentre viuono più, che mai deditti alla carne; e con auidità anelano a' diletti del senso, la morte improvisa, e non aspetatta, gli getta in terra, gli riduce in cenere, e gli finisce. Altri sauii,

Digitized by Google

uij, e prudenti con questa scintilla splendida, e Diuina dell'anima nostra si riuolgono à quel che è stabile, & eterno, da cui trassero la loro origine, e rinunciando a' piaceri del senso, e à tutte le creature fugaci, si stringono, s'vniscono all'eterna verità. E perche intenda in breue compendio con quale origine debbe l'anima ritornare all'vnione con Dio, che la creò, attendi alle mie parole. Prima conuiene che l'anima si purifichi da tutti i vizi, e sbrighi, e si liberi con animo generoso, spedita, e nuda da tutti i piaceri del mondo, e si riuolga à Dio per mezo di continue orazioni, per vn'astratione di se stessa delle creature, e per discreti, e santi essercitij, con i quali renda sempre la carne soggetta allo spirito. E dipoi che spontaneamente, e con animo forte, e costante si offerisca a patire, a tollerare vn numero infinito di tutte le auuersità, che le possa interuenire ò da Dio, ò dalle creature. E finalmente bisogna, che s'imprima nel cuore la Passione di Giesù Cristo crocifisso, e si stampi nell'animo le suauissime instituzioni dell'Euangelio, e la sua vmilissima conuersazione, e purissima vita per amarlo, & imitarlo, e così per mezo di Giesù Cristo potrà incamminarsi più oltre, e procedere all'interno vnitiuo. Mà per introdursi in questa via, bisogna tralasciare tutte l'occupazioni esteriori, e raccolgersi in vn tranquillo silenzio di mente, con vna forte rassegnazione di se stesso in Dio, fatta con tanta efficacia, che dopo questa rinunzia si rimanga morto a se stesso, senza riuolgersi mai più alle sue voglie, amando solo l'onor di Giesù Christo, e del suo Eterno Padre, e portandosi benignamente, e con amore verso tutti i mortali amici, & inimici. Quindi l'huomo che prima era nella vita cattiua pieno d'opere con i suoi sensi esterni, cessa da quelle azioni tutto intento a gli essercizi interni di sante contemplazioni, & allhora lo spirito a poco a poco arriua ad vn abbandono delle sue naturali operazioni d'intelletto, e di volontà, & incomincia a prouare nella sua mente vn certo sopranaturale, e diuino, che l'introduce ad vna perfezione più alta, e più interna essendo già la sua mente distaccata da ogni affetto di se stessa, e delle sue operazioni naturali d'intendere, e di volere. Ma questa perfezione suprema dello spirito consiste, che l'anima libera da ogni peso di difetti, si solleui per virtù diuina dentro al suo fondo; & alla sua intelligenza interna, e luminosa, nella quale ella del continuo proua l'infiusso della consolazione celeste, e dou'ella impara a conoscere con sapienza, & ad operare con prudenza tutto quello che richiede la ragione, e Dio. E non è dubbio, che questo stato dell'anima è vn eccesso di spirito, perche trascendendo ogni tempo, & ogni luogo, si nasconde per intima, & amorosa contemplazione in Dio: ma non è l'vltimo eccesso, poiche conosce ancora se stessa distintamente da *Dio*, e le creature nella propria loro natura. Ma chi sapesse spedirsi più da se stesso, e penetrare più intimamente in Dio prouerebbe vn ratto, & vn eccesso in Dio più diuino, non per sua virtù, ma per quella grazia eccellenae, e singolare con la quale lo spirito creato rimane altamente compreso, e rapito dallo spirito sopra essenziale di Dio; come fù graziato nel suo ratto San Paolo, & altri Santi, conforme al testimonio di San Bernardo. In questo ratto lo spirito vmano, e l'anima perde ogni forma, & immagine, & ogni moltiplicità, e si troua nella obliuione, & ignoranza di se stesso, e di tutte le creature; perche non vede, non auuertisce, nè intende altri che Dio. E qui senz'alcuno suo sforzo, intenzione; ò diligenza come da Dio solo rapita, e per sua grazia

fin

singolarissima fatta vno spirito con Dio, eccede altamente se stessa, e nuda si troua assorta, e sommersa nell'abisso della Diuinità, in cui gusta per dolcissima esperienza la sua beatitudine: Ma queste mie parole, dilettissima, forme, e sembianze sono tanto disuguali a quella vnione altissima, ignota, e priua d'ogni immagine, come suole essere dissimile al Sole vn nerissimo Etiopo.

Nota quì, ò benigno Lettore, come questa Vergine ammaestrata dal Beato Enrico, arriuò alla grazia di perfetta rassegnazione, & vnione con Dio, & in quello stato morì piena d'ogni Virtù, e poco dopo apparue al Santo con vn abito più candido di neue, e tutta splendida di luce, e lieta di celesti gaudij, e di più mostrò al B. Enrico, quanto eccellentemente con perfettissimo eccesso viuesse beata, e sommersa nella semplicissima Diuinità di Dio Trino, & Vno, cui honor, & gloria. Amen.

COLLO-

Digitized by Google

COLLOQVIO SPIRITVALE

Trà Giesù Christo Nostro Signore, & il Beato Enrico Susone dell'Ordine de' Predicatori.

Il Signore inspira, e comanda à Frat'Enrico, che scriua alcune cose difficili;

CAP. PRIMO.

Nel mezzo della sua età nel tempo dell'Auuento fù inspirato da Dio il Beato Enrico à raccoglierſi in silenzio nel fondo del suo cuore, per ascoltare i secreti della Diuina Sapienza, e subito esequì il consiglio dello Spirito Santo, ritirandoſi in vn luogo secreto à piangere & orare. Ma orando gli veniuano nella mente, e nella immaginazione alcune sembianze pellegrine, e nuoue; onde spauentato, e per la nouità, e per l'immagini, diceua à Giesù Christo.

SIgnore, che volete dire mai con queste forme insolite, e nuoue? Voi ben sapete, che io hò rinunziato a tutte le visioni, e a tutte l'immagini, e che io non bramo di sapere, ne di vedere altro ben'che voi. Apritemi gli occhi della mente per contemplare voi solo, e chiudeteli a tutte le creature, & io sarò contento.

Ma quanto più si sforzaua di ricusare quelle immagini, tanto più si moltiplicauano, e si sentiua rispondere nell'interno da Giesù Christo.

Christ. Perche combatti, ò Enrico contro queste imagini? per hora bisogna tollerare, anzi non ti lascieranno così presto come tu pensi.

Enr. Deh amabilissimo Giesù mio, non vi prendete a sdegno, che io ricalcitri a queste visioni. Certo è, che io non voglio altro che il vostro volere: ma qoeste immagini mi affliggono; almeno sapessi quel ch'elle si vogliano significare!

Christ. Queste sono sembianze di alcune cose eccelse, che tù trà poco tempo intenderai.

Enr. Mà Signore, se queste visioni vanno innanzi, io temo fortemente, che io ci perderò la sanità del corpo, e ne farò la penitenza; anzi già mi sento languire, e queste sembianze mi fanno tremare, e mi dibattono con impetto il corpo. Ah Giesù mio, a quel che io veggo, voi siate grauemente sdegnato contro i Christiani. O quanto compatisco a tutti, oh se io potessi placarui! ma io mi conosco troppo vile, e troppo

Digitized by Google

po indegno.

Chr. Ora è tempo, che quelle cose, che tu vedi le ponga in carta per ammonizione, e salute de'Chistiani.

Enr. Et a che giouerà Signore mio questa fatica? Non mancano al Christianesimo nè volumi, nè Dottori, oltre che le parole, che si dicono a'Christiani, hoggidì si risoluono tutte in vento, perche non le ascoltano, e non le stimano.

Chr. Non dir così, ma ricordati, che la mia carità è tanto grande; che io più tosto per vn'anima mi esporrei di nuouo, e volentieri alla morte, che lasciarla perire. Quando le tue scritture non douessero giouare ad altri, che alla salute d'vn solo, tu debbi scriuere, ancor che scriuendo fussi per incontrare vna morte acerbissima.

Enr. Deh Giesù mio per vostra somma misericordia liberatemi da questa fatica di scriuere.

Chr. E perche?

Enr. Perche io sò che non vi mancano Dottori, & ingegni, che vi potrano seruire meglio di me. Io son misero, e non sò proferire cose simili.

Chr. Non ti pensare di essere il primo a cui nella Chesa io abbia comunicata la mia grazia di verita, e di eloquenza, anzi io l'hò fatta a molti altri, che non sono niente più di te periti, e facondi, però rinegando te stesso incomincia a scriuere.

Enr. Deh Signore non mi forzate a scriuere, io farò in ogni altra cosa tutto quello che voi volete. Perdonatemi, perche io temo, che con queste scritture io mi acquisterò grandi nemici.

Chr. Scriui per puro honore di Dio, e non attribuire nulla a te stesso, e se sorgeranno contro di te vno, ò molti nimici, prendi la contrarietà loro per tuo esercizio di proua, e di Croce, e sta più patiente in quest'auuersita, che nell'altre. Non hebbe mai il mio seruo voler esser libero dalla Croce, fin che io medesimo non l'assoluo.

Enr. Signore, io non fuggo la Croce; ma mi sento d'vn spirito tanto pusillanime, che non mi dà il cuore di scriuere vna parola.

Chr. Se tanto dubiti di te, non deui dubitare di me. Sia dunque in me confidente, e libero, & obbedisci.

Enr. Ma io temo, che i Christani crederanno, che queste mie scritture siano tutte bugie, fauole di vanità.

Chr. Lasciane il pensiero, e la cura a me. Proueranno bene per esperienza, che quel che tu hauerai scritto sarà vero, e che quel che io t'insegno in questo nostro Colloquio sarà tutto conforme alle scritture sante, & alla Chiesa. Non hai letto in quanti modi Dio sì nel vecchio, come nel nuouo Testamento ha fauorito i suoi amici? e perche non lo potrà fare ancora in questo tempo come vuole, e per chi vuole? Scriui dunque, e sappi che è cento anni, che il Christianesimo non ha auuto tanta gran necessità di agiuto, quanto in questi tempi ne'quali i Cristiani fanno vna vita molto pericolosa.

Enr. Io mi sento ancor duro a questa impresa, e l'animo mio l'aborrisce, perche io son trroppo vile, e disuguale ad vn negozio di tanta importanza. Deh non forzate, ò Signore.

Chr. Se io non sapessi, che questa tua resistenza nasce da vmiltà, ti castigherei seueramente come disobbediente, e ti getterei nell'inferno. Io ti comando dunque per la sacrosanta Trinità, che senza più repulsa incominci a scriuere.

Enr. Eccomi al vostro volere. Io sono vn vilissimo vermicello, & indegno di essere annouerato trà le vostre creature. Ma deh no si sappia mai di chi sieno queste scriture. E perche io in questi Colloquij vi chiamo con molte voci d'amore Amantiss. Amabilissimo, Suauissimo

nissimo Signore, ditemi per grazia se io posso esprimere queste voci anche nelle mie scriture.

Chr. Sì bene perche l'amore familiare de'serui di Dio, e la loro confidente, & amicabile familiarità incomincia in questa vita, e perseuera nell'altra in eterno. Se ti occorrerà scriuendo cosa che tu non intenda bene, ricorri a me, e sarai subito illuminato.

Vede in vn' estasi quanti pochi si saluino.

CAP. II.

DVrò il Beato Enrico nel sopradetto Colloquio vndici settimane innanzi che si potesse applicare a scriuere, e perche nella sua estasi Dio gli manifestaua i peccati del Mondo, egli se ne affligeua tanto che più volte cadde infermo, e pieno di tanti dolori interni, & esterni, ch'egli si pensaua di hauere a morire: ma finito quel tempo Dio gli disse; prendi la penna, e scriui, ma apri gli occhi della tua mente, e guarda doue tu sei. Et il Santo si vidde sopra vn monte grande, & eccelso, il quale haueua nella sua altezza vna larghezza vastissima, dou'era l'acqua profonda in guisa di mare, ma acqua pura nell'aspetto, è christallina, e piena dentro di pesci viui innumerabili, grandi, e picoli, e pareua che tutta quell' acqua venisse da alto. Mà perche il monte haueua alcune rupi eccelse, l'acqua che arriuaua alla sommità del monte, cadeua con gran impeto, e fracasso per quelle rupi in vna valle bassa, e profonda, e con l'acqua cadeuano ancora i pesci, i quali si vniuano a schiere, cadendo e tritando si per quelle rupi. E qui intese, che quell' acqua del monte era il principio, e l'origine de'pesci, i quali hanno questa natura, che quando sono peruenuti ad vna giust'età, s'uniscono à schiere, e combattono trà di loro, e per questo con l'onde cadeuano a basso. Ma caduti nella valle discorreuano notando per alcuni fiumi, & arriuauano per i fiumi al mare: ma quanto più si allontanauano dall'acqua del monte, e dal loro principio, tanto più scemauano, perche, e per i fiumi, e per il mare trouauano, e pescatori, e reti, e lacci quasi ad ogni passo, onde al mare non arriuauano mezzi. Dal mare ritornauano poi per i fiumi indietro con molta fatica per ridursi alla loro origine, & all'acqua del monte: ma, e per la fatica del ritorno, e per lacci de'pescatori restauano tanto pochi, che di mille appena vno ritornaua al suo principio. Anzi di quelli ch'erano arriuati alle rupi, vicini all'acqua originale, molti à forza dall'acqua cadente ricadeuano a basso, e si moriuano. Mà perche la natura del pesce è di non cessar mai del nuoto, e dell'impeto che non ritorni al suo principio, ancorche debba passare molti pericoli di vita, per questo alcuni pochi nuotando, stentando, e faticando arriuano alla fine dell'acqua del mōte, & entrati in quelle onde natalizie quasi risuscitati giocauano, notauano lietissimi, e diuentauano tanto fecondi, che riempiuano quel mare del monte di moltitudine grande di pesci: ma congiunti al lor principio mutauano colore, e nome.

Enr. Deh dolcissimo Giesù mio, ditemi, e che vogliono significare queste immagini di Monte, di Rupi, d'Acqua, e di Pesci?

Chr. Non altro se non perche tu conosca in quanti pericoli viua oggi la Chiesa, e come i Christiani cadano miserabilmente in tutti i vizi, e quanti pochi ritornino al loro principio, e si saluino.

Enr. Ohime Sig. io tremo tutto. Deh valeteui della vita mia, e gettatemi nella più acerba; & infame sorte di pene, e di morte, che si possa pensare, pur che facciate misericord. alla vostra Chiesa.

Chr. E a che può giouare la tua vita o la tua morte, se non gioua la mia?

Enr.

Digitized by Google

Enr. Ma la vostra morte Signore, è tanto diuina, & efficace, che io confido che molti si salueranno.

Chr. Tanto si persuade teco il Christianesimo; ma io ti dico, che in questo secolo saranno pochissimi.

Enr Signore perdonate all'ignoranza de Christiani, perche se conoscessero bene i peccati non gli farebbero.

Chr. Questo è vn velo di falsa scusa, perche ogni Christiano, che è capace di ragione, sà molto bene la legge, e gl'instituti della Religione, e sa che è obligato ad osseruarli, e pure tutti si sono scordati del timore di Dio, e viuono contra la legge, e contro i decretti della Religione, e della Chiesa, e non solo i ciechi, e gli stolti, ma quelli ancora, che sono pieni di buona volontà, e viuono in sembianza di virtù.

Dio gli scuopre i peccati del Christianesimo.

CAP III.

Enr. QVesta è vna dura sentenza, & è cosa molto tremēda, quella che voi dite, ò Signore, di tanti pochi che si saluano, deh toglietemi da questa vita, accioche io non intenda più la perdita di tante anime, che solo a pēsarui mi sento stringere il cuore a morte.

Chr. Conuiene hora che tu viua; e sostegna questa Croce, ma leua gli occhi della tua mente, e vedi doue tu sei.

Così rapito il santo in estasi vide vna valle profonda sotto un Monte altissimo pieno di molte rupi varie tra di loro, cioè vna più alta dell'altra. E vide insieme alcune immagini leggiadrissime, e forme di bellezza incredibile, le quali veniuano da alto nella vale, e subito che toccauano la terra diuentauano nere come carboni, & intese, che quelle erano l'anime humane, le quali per ragione del loro principio, e come create da Dio erano stanze bellissime, e purissime, ma infuse ne' corpi contraeuano la nerezza, e la macchia del peccato originale, & allora disse.

Enr. Sign. perche mi mostrate tante anime macchiate, non le laua il battesimo?

Chr. Sì, ma ò quanto presto tornano gli huomini ad infangarsi ne' vizii.

Enr. Ma che cosa vuol dire questo mōte così alto, e queste rupi tanto difficili?

Chr. Perche tu intenda, che il Paradiso non è da huomini lenti, tiepidi, & infingardi, e che per arriuarui bisogna sudare, faticare, stentare, combattere, e superare molte cose difficili. Non vedi come in questi tempi si disprezzano, e si calpestano le leggi, e gli istituti della Chiesa, e come il popolo Christiano sia pieno di peccati fino alla gola.

Qui Nostro Signore li mostrò i peccati grauissimi del Christianesimo, i quali egli apersero gli occhi in due fontane d'amarissime lacrime per la compassione di tanti peccatori: anzi lo sbigottirono, e con tante lance di dolore gli traffissero il cuore, e lo fiaccorono di tal maniera, ch'egli si pensò per mancanza, e diliquio di hauere a morire, ma la virtu Diuina lo soccorse, e lo ritornò nelle sue forze, & allora il Santo prostrato in terra in forma di Croce gridò al Signore.

Enr. O Dio mio tremendo, & amabile, benigno, e terribile, ascoltate il mio prego: Eccoui il cuore, l'anima & il corpo mio, che hora espongo nel vostro beneplacito ad ogni tormento, e morte acerbissima in sacrificio per la Chiesa, accioche la soccoriate, e riformiate.

Chr. E a che può giouare la tua pena, e la tua morte, se io hò sparso per la Chiesa tutto il mio sangue, e sostenuta vna morte tāto crudele, e tāta ignominia. E pure in questi tēpi, e per gli huomini di questo secolo quasi senza frutto alcuno. E chi è quello hoggidì che si ricordi della mia morte, e della mia Passione,

Digitized by Google

ma offerendoui la vostra acerba morte vi supplico di nuouo, che perdoniate alla vostra Chiesa.

Chr. E come vuoi che io sopporti più tanti peccati, io non gli posso più dissimulare, bisogna che si scuopra anche la mia giustizia. Tu hai visto come i Christiani viuono senza timore di Dio, e quanto dissolutamente.

Enr. Ma io spero Signore, che ancora in molti si conserui il vostro timore vero santo, e filiale.

Chi teme Dio non opera contro Dio. E pure i popoli si tengono sotto i piedi le leggi, e gl'instituti della Religione, e chi è quello, che viua conforme al primo instituto della Chiesa? Mira il Cielo, e mira il popolo, e trouami se tu puoi, huomini che zelino il mio onore, e viuano santamente.

Quanto i Prelati della Chiesa siano lontani da costumi de' Pastori antichi.

CAP. IV.

DImmi come viueuano già i Prelati, i Pastori, i Curati, i Sacerdoti, il Clero, ò quanto diuersamente da questi tempi. Quanti Pontefici furono già annouerati nel Catalogo de' Santi, perche attendeuano con gran zelo pastorale a prouedere la Chiesa di tutti i beni spirituali, e corporali senz' amor proprio di loro stessi, e sempre liberi da ogni proprietà di commando priuato, come quelli che in tutte le loro operationi non intendeuano altro che il puro honore di Dio. Guarda che si volgessero alle ricchezze, a gli onori, a' parenti, a gli amici per farli ricchi, ò potenti, ò Principi, ò grandi, perche la loro volontà era pura, e sempre costãte, e riuolta con tutte le loro forze a Dio, al cui honore viueano preparati più tosto di morire di qualsiuoglia morte acerba, & ignominiosa, che errare in simili cose, ò ammetter nulla cõtro Dio. E doue è in questi tempi la santità, la virtù, & il lume de' Pastori antichi, nõ vedi che è del tutto estinto. Chi è quello, che non cerchi il suo honore la sua grandezza, la sua gloria, e non faccia grandi, ricchi, e potenti i suoi, risguardando più a gl'interessi proprij, che al beneficio della Chiesa? E per queste cagioni non sono Santi come ne' primi tempi. Già quei Santi Elettori, & Purpurati tremauano quando si aueua da elegere il Pontefice per timore di non esser assunti al Pontificato, perche possedeuano vn fondo ottimo di vera vmiltà, e si stimauano indegni di quel carico; onde gemendo, e sospirando per zelo della Chiesa faceuano istanza a Dio con molte preci, e proprie, e d'amici, acciò che fusse prouista la Chiesa conforme all' honore di Dio, e della sua gratissima volontà. Dimmi, non sono obligati i Pastori delle Chiese di notte, e di giorno ad attendere alla lor cura, a consigliare i sudditi, a reggerli con ordini santi, & a confermarli saldi, e costanti nella Fede Cottolica, e doue non possono per loro stessi ad eleggere Dottori, & vomini santi, e puri, e casti per promuouere più facilmente la plebe, & il popolo alla virtù. E pure questi che sono tanto obligati a risplendere nella santità, e perfezione Christiana, vanno dietro alle richezze, a gli honori, alla potenza secolare, & attendono più a se stessi, che alla cura di quell' anime, per le quali io hò sparso tanto sangue. Quando vàca vn Vescouado, lo sa la terra, e'l Cielo quanto iniquamente, e contro ogni giustizia, & ogni ordine si fatichi con somma diligenza por ottenerlo. E perche questo errore è gia ridotto in consuetudine, Dio permette, che succede loro come vogliono. E pure gia i Vescoui elletti bisognaua diuinamente forzarli perche accettassero il carico, onde riusciuano poi e familiari, e cari Dio, Pastori di santità, e di meriti eccellenti.

In quanta tiepidità viuano gli ordini de' Mendicanti.

CAP. V.

Chr. Riuolgi hora a considerare le Religioni, e gli ordini de' Mẽdicanti, doue sono e Confessori, e Predicatori, e vedi come viuono, e quanto sia no lontani dal Catalogo de' Santi. Ben sò, che trà di loro ve ne sono de' buoni, anzi di molta santità di vita, ma questi sono pochi, e rari. Ma gli altri viuono tanto lontani dallo spirito, dal gusto di Dio, da silentij, dalle celle, dalle sante meditationi, dall'osseruãza rigorosa de' voti, dall'vmiltà; e disprezzo del Mõdo; dalla pace,, e carità fraterna, e da tutti gli ordini della loro professione, ch'e vna miseria il cõsiderare, e vedere quãto i Fratti hoggidì abbiano perduto il cuore dietro alle vanità de' gradi, & a' negozi, & amici del secolo. Già i regolari antichi non aurebbone riceuuto ne' loro Monastérij, e Conuenti simili persone; ouero non haurebbono data loro potestà di confessare, nè di predicare. Mà già il Mondo è in tutto falace, & i secolari applaudono a' Cõfessori fallaci, & adulatori, che non sono, ò non vogliono intẽdere bene, e tastare, e palpare i vizij per diradicarli: anzi sono prõti e dotti falsamente per scusare, e difendere i penitenti, e tutti s'accordano a simulare, ò condescendere, dicendo che la natura è variata dal suo antico, che le cõplessioni nõ sono le medesime. Cose tutte false, vanissime, perche DIO, non ha istituito la natura perche la cõtorti, e diffenda i vizij, ne mai DIO, ha comãdato quel che è sopra le forze, & impossibile a farsi, ma solo che fuggono i peccati; onde fù detto al paralitico, *Vade, & iam amplius noli peccare.*. Anzi la Croce che io ordino, che dietro me si porti, voglio che sia discretta, e non che distrugga la natura; e il corpo, ò superi le forze dell'huomo. Ma qual confessore oggidì non cerca se stesso, & i suoi commodi priuati; onde cadono poi nella fossa e Cõfessore, e penitenti. L'oficio è grato a Dio, ma nõ già gli abusi. Ma quelli che sono virtuosi, periti, e dotti, non dourebbono fuggire la fatica] delle confessioni, ma illuminare con carità i peccatori, e non tacere, nè dissimulare mai la verità.

De' Predicatori, e Dottori della Chiesa.

CAP. VI.

MA doue sono i Dottori Santi, & i Predicatori di verità: chi è quello che de' Pulpiti fulmini le saette di spirito, chi ha ardire di scoprire, e riprẽdere liberamente i peccati horendi, che si commettono nella Chiesa di DIO. E qual Predicatore si espone [ai pericoli di tormenti, e di morte per l'honore di DIO, e per auuartire, e saluare i popoli. Non sanno, che quando venne l'hora mia io andai incontro alla morte, e predicai liberamente la verità? Come vogliono essere i Predicatori dell'Euãgelio, e non imitatori della mia vita, e de' miei esempi? Quãto meglio farebbono i popoli a correr dietro a' Dottori, e Predicatori di verità, perche hauendola bene intesa, imparerebbono a viuere con sollecitudine, e con timore, pallidi, e tremanti, e non come viuono stoltamente lieti, e sicuri.

Quanto siano diuersi i Sacerdoti di questi tempi dalla Santità de' Sacerdoti.

CAP. VII.

ATtendi hora a' Sacerdoti secolari, e vedi il fasto, e la superbia, nella quale viuono senz'amore al Sacerdotio e senza

Digitized by Google

e senza timore di DIO, e come lussuriando; banchettando, e vestendo vanamente consumano la robba le facoltà, e l'entrate de'benefizij, della Chiesa, quei beni, i quali io mi sono acquistato con il mio sangue, e tanti douuti a' Poueri, & anche quelle rendite, che hanno lasciate i fedeli per salute dell'anime loro afflitte nelle pene del Purgatorio. Vedi quanto poco conto tengono del loro grado, quanto sia estinto in loro lo spirito, & in feruore de' primi Sacerdoti, quanto viuano trascurati nell'interno, senza gusto, e pensiero alcuno di Dio, come se DIO non si fosse, ne hauesse a render ragione a lui della lor vita, costumi, sacrifizi, e oblighi. Non mancano già mai di pensare sempre ad accumulare entrate ecclesiastiche, di accrescere i gradi, di farsi celebri per scienza, per ricchezza, e per stima appresso il Mondo; onde vendono se stessi a' gradi per piacer loro, & hanno più caro di acquistare la grazia degli huomini, che quella di Dio: che però abbusando i doni celesti, ne segue che il Signore adirato toglie loro quella poca grazia che hanno, e la concede à chi abbonda di merito, e di grazia, e la custodisce con più cautela, come sono i Sacerdoti pieni di Dio, e Santi, & altri suoi veri amici. Ma sappi che questi sono pochissimi, e pure con i loro meriti, e con le loro orazioni sostengono la Chiesa sì che se morissero tutti, riceuerebbe grandissimo detrimento la religione christiana.

Enr. O s'io potessi, Giesù mio, per tutti i Sacerdoti erranti spargere da questi occhi miei tutto il sangue del mio cuore, quanto volontieri ve l'offerirei per la salute loro.

Del fasto, e superbia de' Prencipi, e de' Nobili.

CAP. VIII.

Chr. Vedi come io ti presento alla mente il fasto, la pompa, e la superbia dell'Imper., de' Regni, de' Duchi, de' Prencipi, e potestati del Mõdo, e la vanissima vanità delle Corti. Già gl' Imperadori, i Regi, i Prencipi assunti al Prencipato, al Regno, all'Imperio lo riceueuano con somma modestia, & vmiltà dalle mani di Dio, e perciò si persuadeuano di esser serui, e ministri di Christo, a cui nel gouerno del Regno offeriuano il corpo, l'anima, la potestà, i tesori procurando cõ ogni diligenza, che si conseruasse nella Chiesa la pace, e la concordia, e nelle necessità, combattendo generosamente con pericolo della loro vita, per difendere, & amplificare la fede, onde haueuano il seguito di Duci, di Principi, di Conti, di Baroni, di Marchesi, di Caualieri à spron d'oro; & altri Signori nobili, i quali con generosa prontezza s'esponeuano alle fatiche della guerra per honore della Fede, e perche la Chiesa con i suoi fedeli godesse la tranquilità della pace. Tali erano le Regine, e Prencipesse, e Consorti loro graui, modeste, honestissime, e piene di timore di Dio. Ma hora le vie della virtù in ogni Prencipato sono smarrite, e regnano le ragioni di Stato le superbie, le libidini, l'ambizioni, & i ricchi, e potenti huomini, e donne viuono dissoluti in ogni vizio, e belle senza ragione, e senza DIO, e tutti attendono ad opprimere i poueri, e consumare loro il sangue, le midolla, e l'ossa, e con grande ingiuria del sommo, & onnipotente custode de' poueri.

Digitized by Google

Del sommo pericolo nel quale viuono i Cittadini, e Mercanti auari.

CAP. IX.

Chr. MIra hora come viuono in questa età i Cittadini, & i Mercanti dal desiderio disordinato del guadagno, & euuilupati tãto nell'auarizia crenda che appena auanti la morte, e nella morte stessa si potranno suiluppare dall'amore della roba. E nasce tant'auarizia in loro dall'ambizione, dal fasto, dalla superbia, e perche ciascuno vuole superare l'altro. Quanto meglio farebbono dopo vn guadagno giusto, modesto, e sufficiente per le cose loro, a quietarsi, e ritirarsi dalle mercature per vincere la tirãnide dell'auarizia, e consumare gli anni, che gli restano in vna vita honesta, virtuosa, tranquilla, e conforme alla Legge Diuina. Ma il desiderio de' danari è infinito, e nato in vn cuore con somma difficultà si vince. E pure quanto più s'aggirano per guadagnare, tanto più stãno timidi, & inquieti, e per conseguenza priui della Diuina grazia parche DIO non vuole, nè può habitare in vn petto turbato, dissipato, inquieto, & infangato ne' pensieri dell'oro, e dell'argento, essendo scritto. *In pace, idest tranquillo pectore factus est locus eius.* Credimi che la morte de' Mercanti auari è troppo pericolosa, e ben lo sanno gli huomini. Ma non lo vogliono sapere. L'amore della roba gli accieca, e la superbia gli strangola, perche vogliono nelle richezze pareggiare, ò superare i maggiori, e più abbondanti di loro; onde diuentano tenaci contro Dio, e contro a' poueri, e poi spendono, e spandono largamente contro ogni legge, e volere Diuino per ostentazione, e per comparire con grandezza, e nobilmente al paragone d'ogn'altro, onde per reggere il fasto delle cose loro bisogna, che giorno, e notte si tormentino di sollucitudine, di cure, e di pensieri noiosi, per trouar modi di acquistar sempre nuoue richezze.

Enr. Ma Signore se le richezze sono tanto nociue a' ricchi, e di sì gran pericolo di dannazione, perche le date loro?

Chr. La bontà di Dio è immensa, e non lascia opera alcuna dell'huomo senza mercede, onde quando vede vn cuore, & vn'animo fisso ne' beni temporali, soddisfa al suo desiderio con l'oro, e con l'argento per premio di quelle poche opere buone, è naturali ch'egli fa in vita. Ma chi pone il suo diletto ne' beni temporali, viue in vna condizione miserabile, & in vno stato d'infinito pericolo.

De gli Artieri, e poueri Contadini.

Chr. VAnno in questi tempi con il Mondo perduto anche gli Artieri, Poueri, e Contadini, i quali viueuano già con tanta sẽplicità, modestia, e quiete d'animo nello stato loro, ch'erano gratissimi a Dio, e come pupille degli occhi suoi. Et hora sono superbi, e non vogliono cedere a' loro superiori, nelle fatiche; e nel contrattare a soprano le fraudi, e gl'inganni e trà di loro insidiosamente si perseguitano, e sono disonesti nel cuore, dolendosi di non poter esser anche con l'opere. Ma quelli che stanno nella campagna sono ignorantissimi della Legge Diuina, e priui d'ogni timore di Dio, viuono come le pecore, e come le mandre.

Delle Donne superbe, & impudiche, della loro danazione.

CAP. X.

MA vedi in oltre, doue sono cadute le donne, e quanto dal sesso feminile rimanga in questi tempi disprezzato, e calpesto l'honore, & il timore di Dio, perche si trouano nel Mondo tante

tante femine, le quali hanno perduta ogni vergogna, e sono più impudiche, e sfaciate de gli huomini: Io non parlo delle donne honeste, pie, e religiose, ma di quelle, che si sono donate al Mondo, e con le parole, e con i fatti, e con le vesti, e con i costumi consumano il tempo, il cuore, & i sensi, ne gli amori, delle creature, e vogliono piacere più a gli huomini che a Dio. Queste sono spelon. che di ladroni, e voragini d'Inferno. Dio dissimula il loro peccati, e le sostiene cō gran pacienza, ma ad ogni modo non gioua, e pur vogliono esser tante matrone honeste, e da bene, e puzzano più a Dio che le meretrici publiche; poiche queste almeno spesso tremano; e viuono con timore, e con sospetto della loro salute: ma quelle caminano sicure con temerità senza faccia, e senza fronte, perdute per la loro sfrenata, e tacita disonestà in vna obliuione miserabile di Dio e dell'ànime loro: onde sono più care a' Diauoli, che le meretrici; perche comparendo nelle vesti superbe, nel passo, ne'gesti, nelle parole, ne gli occhi sempre impudiche, e disoneste, incitano, e muouono più gli huomini alla libidine, che non fanno le donne publiche, e così i Diauoli guadagnano più da loro, che dall'altre. Credimi, che nell'animo ogni giorno commettono cēto peccati mortali, e non ne conoscono pure vn solo, ma si tengono honorate, e da bene. E pure quanti giouani, e quanti secolari vedendole comparire tanto belle, e tāto libere, e disoneste, le desiderano con animo deliberato, il che spesso interuiene ancorche non le possono ottenere, ma di tutti i loro consensi, e peccati interni, e mortali sono ree, e partecipi queste donne, perche con l'abito lasciuo, con l'andare disonesto, e cō l'occhio impudico danno cagione a chi le vede di bramarle, e di peccare, anzi se l'huomo con l'occasione di vederle nelle strade, nelle piazze, e nelle Chiese si sente infiammato, e totalmente prouocato à libidine, che per sfogarsi vada alle meretrici; di tutti i suoi peccati sono ree queste misere, se bene non lo credono, e non lo vogliono intendere. Ma sappi nella morte i Diauoli pongono loro auanzi a gli occhi, le superbie loro, le compiacenze, le vanità indegne, e tutti questi, peccati, che non hanno mai intesi, e così sicuramente le conducono a disperazione, & alla morte eterna. Ne vagliono a loro salute i Sacerdoti delle Pasque, nè i viatici santi, perche in vita perdono il Sacramento con animo di comparire come prima nelle vesti, e ne' costumi, e nella morte non si ricordano de' loro peccati nè meno gli sanno, onde mi riceuono in vn cuore sordido, e puzzolente, e meglio sarebbe per loro riceuere nel petto centomilla Diauoli, che Dio viuo, e tremendo in peccato mortale. Ma guai a' Confessori, che non illuminano queste donne misere, & infelicissime.

Da i maritati. E quanto il mondo meriti, d'esser castigato.

CAP. XI.

VEdi per fine in quanti horrori viuano i maritati, e come hanno cangiato il matrimonio santo in vna fetida cloaca di vizij, mentre cōuegono insieme cō vna libidine di bestie contro ogni retta ragione, e cōtro ogni legge, & ordine del matrimonio. E certo che nō è stato instituito da Dio, perche i maritati viuono insieme conforme alla lussuria della loro corotta natura: ma perche facciano vna vita santa, ben custodita; e religiosa, e conuengono con giusta, & honesta intenzione, & in quella maniera che l'ha ordinato Dio, Che se gli huomini si valessero così del matrimonio, il matrimonio conforterebbe il corpo, l'anima insieme, perche Dio nō è destruttore della natura, ma la con-

serua, e la fà sempre più perfetta. Ma perche i maritati abusano il matrimonio contro ogni ragione, & ogni legge, vi perdono dentro la sanità, e riescono fiacchi, deboli, mal sani, & infermi. Io ti hò illuminato, ò Enrico, di tanti peccati del Mondo perche gema, sospiri, e pieno di santi effetti di carità, e di compassione con tutte le forze del tuo cuore supplichi a Dio per la Chiesa, e per tante anime intenebrate, e pendēti sul precipitio eterno. E certo che se Dio volesse perdere il Mondo per i suoi peccati come fece al tempo di Noè, bisognerebbe che ogn'anno lo disfacesse. Ma forse, frà breue tempo vedrai il flagello diuino, & i segni manifesti del suo sdegno. Gia nō è molto tempo che Dio amorosamente auuertì il Mondo con flagelli, vccisioni, & infermità pestifere: ma senza frutto alcuno, perche la Chiesa non se ne ricorda più come se fossero passato mille anni che seguirono. Ma forse hora Dio Onnipotente giustamente permettera che i Christiani tra di loro s'vccidono, e si tagliano a pezzi, perche i vitij del Mondo sono ridotti in tanta consuetudine, che i peccati non si tengono più peccati, onde la morte vicina sopraujene improuisa quasi a tutti, e trionfa de i corpi, e dell'anime, e del corpo con la falce, e dell'anima con la disperazione. E quelli che morendo si compungono, cascono nel Purgatorio, e Dio rimane ad ogni modo tanto sdegnato, che non si vuole ricordare di loro fino all'vltimo giorno del Giudicio, e gli tiene in obliuione de i parenti, e degli amici, perche nessuno preghi per loro. Credimi, che le cause dell'anime in quel punto di morte si trattano più terribilmente, che non pensano gli huomini, & i Diauoli sono fortissimi in quell'vltimo articolo, auualorati da i peccati de i moribondi. E perche furono rouinati gli Ebrei, se non per la loro auarizia, e peccati occulti? Ma se DIO volesse perdere, & esterminare i Christiani, come fece di quel popolo per l'ingratitudine grande della Chiesa, e de i popoli a i beneficij del suo Signore, e per l'obliuione del sangue del suo Redentore, bisognerebbe che non cessasse mai da i fulmini, dalle fiamme, dalle spade, e alle ferite, e dalle vccisioni. Non vedi come stà prostrati il Mondo e sepolto nella lussuria, nella superbia, nell'auaritia, nell'ambitione, nell'inuidia, nell'ira, ne gli sdegni e negli odij, e nell'ipocresie. E di tutti questi peccati sono pieni i regni, le Prouincie, le Città, i Castelli, le Terre, i Contadi, i Monasterij, i Conuenti, i Secolari, gli Ecclesiastici, i Sacerdoti, i Laici, i ricchi, i poueri, e quasi tutto il Christianesimo, siche il popolo Christiano debbe con raggione temere, che la diuina giustitia in questi tempi non vinca la misericordia, e che l'eterno Padre non sforzi i suoi cari serui; i quali con le preci sostengono il Mondo, a tacere sin ch'egli si vendichi di tante ingiurie che si fanno contro il suo dilettissimo Figliuolo.

Enr. Io mi sento scopiare il cuore, e mi tremano le viscere, e l'ossa. Anzi mi pare essere per il dolore vicino a spirare questo fiato. *Ah benignissimo Iesu miserere Ecclesia tua.*

DELLE NOVE RVPI.

Qual siano gli habitatori della prima, e più bassa Rupe del Monte.

CAP. XII.

Finita questa vista terribile di tanti peccati del mondo, Dio eleuò il Santo ad estasi più tollerabile, più grata, e più soaue, onde li pareua di essere doue prima fù posto alle radici d'vn Monte sublime insino al Cielo, da cui si sospendeuano noue Rupi varie tra di loro, & vna più alta dell'altra: & egli suanito si trouò nel

la

la prima Rupe, che tra la piu bassa: ma però tanto eleuata, ch'egli dalla sua cima scorgeua tanto il mondo, e perche lo vidde coperto da vna rete larghissima.

Enr. Domandò al Signore per qual cagione la rete che si spandeua per tutto l'vniuerso non arriuasse al Monte delle Rupi? Et Signore interiormente gli rispose così.

Chr. Questo è mio ordine, che tu vegga sotto queste figure, & ombre tutto il Mondo pieno di lacci, & inuiluppato sotto la rette del Diauolo in infiniti vitij perche se lo vedessi in se stesso, e senza queste ombre tutto peccati, la vista sarebbe tant'orribile, che nõ la potresti sopportare. La rete non circonda questo monte alto, perche qui viuono huomini timorati di Dio, e senza peccati mortali. Ma paragona i Christiani, che stano sotto la rete de'vizij, con quelli che habitano il monte, e vederai che di cento inuiluppati sotto la rette, e mortalmente viziati, appena ne sorge vno nel monte libero sciolto da gli errori, & in grazia di Dio.

Enr. Ma Signore onde nasce, che in questa rupe infinita, e bassa habita più gente che nella più eccelsa, e chi mai sono tanti abitatori di questa Rupe?

Chr. Questi sono huomini tiepidi, lenti, freddi, infingardi, che non sono inclinati, nè dediti ad ezercizij grandi, ma basta loro di viuere con proposito di non consentire mai a peccato enorme, e mortale, e così stanno contenti sino alla morte, e trapassando in questa simplicità la vita loro, pensano che non si possa far meglio.

Enr. Et io Signore gli veggo poco lontani da'lacci. Certo che la vita loro è molto pericolosa. Ma in fatti si salueranno, o pure si danneranno.

Chr. Se moriranno senza conscienza di peccato mortale si salueranno, ma stanno in maggior pericolo che non credono, perche si danno ad intendere di poter vgualmente seruire a Dio, & alla natura, il che è difficile, & a pena possibile, & il perseuerar così in grazia di Dio è molto malegeuole. Ma pure perseuerando si saluano; & il Purgatorio orrendo, e cocentissimo gli aspetta, per arderli lungo tempo, e con pene asprissime sin tanto che habbiano soddisfatto a tutti i loro errori grandi, e piccoli & al'hora purgati voleranno al Cielo per godere la loro mercede, e corona, la quale sarà molto scarsa, e piccola in paragone alle corone degl'huomini forti; perche viuendo tra voi faticarono poco, e si esercitarono lentamente, e con poca carità verso Dio.

Enr. Ma io veggo Signore che molti si partono da questa rupe, e sono cacciati dentro la rete. Altri escono di sotto la rette, ma pallidi, e di color atro, come se fossero stati lungo tempo morti sotto terra: che verità è questa?

Chr. Questa rupe non può contenere quelli che consentono al peccato mortale; ma perche sono huomini tiepidi, facilmente cadono, e ritornano a'lacci & a vizi. Gli altri sono huomini compuntati, che escono da'vizij e dalla potestà del Diauolo pallidi, e smorti, perche sono dolenti, ma non ancor confessati, e dopo la confessione terneranno con le faccie allegre, e colorite come gl altri di questa rupe.

Enr. Che fanno qui Signore tãti giouenetti d'ogni sorte, i quali allegri, e giocondi saltano dalla Rupe, e precipitosamente vanno sotto la rette?

Chr. Ricordati de'pesci, e dell'acqua del monte, quando vedesti come cadendo per le rupi l'onda nella valle, tutti i pesci vi cadeuano con l'acqua, e si diffondeuano per fiumi, e per mari. Questi sono quasi tutti i Christiani che nascono i quali quando arriuano all'vso della ragione douendo riuolgersi a Dio si gettano come pesci stolidi, lieti, e volontarij sotto le retti del Diauolo, il

quale con ogni diligenza in quel punto gli vince, e gli tira a' suoi lacci, & a' diletti del Mondo. E quanto più vanno innanzi con l'età, tanto più si allacciano, e si fanno difficile, e faticoso il ritorno al loro principio, & a Dio, perche s'auuezzano a viuere come bestie, & non conoscere altro bene in questa vita, che cose sensibili, e presenti.

Enr. Ma doue hora mi conducete, o Sig. mio, quasi ne' confini dell'vniuerso? E che monstro, è quello legato ad vna catena nel fondo di questi Confini? Ohime ch'egli è così horribile, e potente, che pare, che si possa tirare dietro tutto il *M*ondo.

Chr. Quello è lucifero infernale, e se tu lo vedessi in se stesso ancorche hauessi nel tuo petto la fortezza di mille cuori non lo potresti sostenere. Con la sua forte catena si tirerebbe dietro tutti gli huomini del mondo, se nella mia Chiesa non vi fossero alcune persone virtuose, e sante che l'impediscono *M*a non ha forza, nè potestà di superare gli abitatori della prima rupe, se non quãdo essi vogliono, partendosi spontanei da Dio, e dalla grazia. Bene è vero; che il Diauolo ha gran confidenza di tirarli seco, perche viuono molto occupati ne' pensieri, e negozij del secolo, e sono inclinati a gli honori, & a' commodi della natura, del corpo, e da' sensi, e per conseguenza non sono molto lontani dalle rete, e catena del Demonio, ancorche stiano in proposito di osseruare i precetti, e di non commettere peccato mortale, perche non vogliono domare la natura, e soggettarla in tutto allo spirito, ma vanno dietro a loro stessi, a' proprij giudicij, e voleri, nè si curano di far progressi nella via dello spirito.

Enr. *Ma* Signore bisogna che queste persone godano molto poca pace in vita loro non si potendo trouare vera quiete se non in voi solo.

Chr. La pace, il gaudio sono frutti dello Spirito Santo, e nessuno gli può godere se prima dal fondo del cuore nõ rassegni in Dio. Onde per fuggire i fastidij, e i disgusti interni, che sentono ogni giorno, & arriuare a' fõti del gaudio, e della vera pace, bisognarebbe prima che domassero la natura, e la vincessero.

Della seconda Rupe, e suoi habitatori.

CAP. XIII.

FV tratto poco dopo il Santo alla seconda Rupe, la quale era più bella, & amena della prima, e gli habitatori stabili, e permanenti erano tanto splendidi nel volto, ch'egli appena poteua rimirargli. La maniera della loro vita era più grata e più spirituale, ma erano di minor numero di quelli, che habitauano nella prima Rupe. E perche alcuni vsciuano dalla prima, e veniuano ad abitare nella seconda, & altri si partiuano dalla seconda, e tornauano à stare nella prima, il Santo interrogò il Signore così.

Enr. Che scambieuolezze sono queste di gire dall'vna, e l'altra Rupe, e di ritorni, e che Rupe è questa?

Chr. Questa Rupe è vn luogo più santo della prima, & suoi abitatori tengono vna maniera di vita più austera, & attendono a più alti esercitij de' primi. Alcuni abitando nella prima, considerando, che quello stato è molto pericoloso, inspirati, e tochi da Dio si partono da quella maniera più bassa di vita, e vengono a questa seconda Rupe per viuere più sciolti dal *M*ondo, & in luogo più sicuro. Altri tentati dallo spirito maligno parendo loro di non poter reggere tanto rigore, e di non poter durare in quell'asprezza, e si pentono di essersi partiti dalla prima Rupe, e così vinti dal Demonio ritornano indietro allo stesso luogo doue prima erano.

Enr. E questi habitatori, che nõ vãno, e nõ vengono, ma stanno sẽpre saldi in questa

Digitized by Google

Questa Rupe, chi sono? Certo che mi piacciono assai.

Chr. Questi sono huomini che domã da la loro natura, e con animo generoso si tolgono al secolo, & a gli affetti del Mondo, e rinunziando alla propria volontà, prendendo vn Confassore di spirito per obbedire a'suoi consigli, e per l'vfficio che tiene, e tenerlo in luogo di Dio.

Enr. Ma questi come sono vicini alla perfezione?

Chr. Sono molto lontani dalla loro origine, e bisogna che trapassino tutte queste Rupi, fin che arriuano alla sommità del monte, e si congiungano perfettamente al loro principio; & a Dio.

Enr. E perche, ò Signore, forse il Diauolo gli turba, e gl'inganna?

Chr. Si, ma sottilmente, e con vn'amo occulto, perche temendo che non gli scappino del tutto dalle mani, mentre stanno ne'loro progressi di spirito, gl'inspira occultamente, dando loro ad intẽdere, che la complessione loro è troppo tenera, fiacca, e debole, e che guardino a non si nuocere, perche Dio nõ vuole, quel che non si può. E così questi ingãnati a poco a poco s'intiepidiscono, & operano lentamẽte senz'accorgersi della fraude, e tentazione nimica: in tanto il Diauolo susurrando di nuouo gli esorta a stare di buona voglia, & a cõfidare nella bontà diuina, perche non hanno fatto poco a rinunciare al Mondo, che poteuano goder per molti anni, e lecitamente, e così gli tirra con il suo amo occulto ad vna compiacenza, e superba spirituale, si che gli pare di hauer fatto assai, e di non hauer più bisogno di consiglio, e di aiuto altrui, in questa maniera senza che se ne accorgano procura di tenirli contenti sino alla morte.

Enr. Ma che fanno i loro Confessori, perche non gli discoprono le fraudi del tentatore? forse non l'intendono?

Chr. Ben conoscon l'amo del Diauolo gli amici di Dio, & i Confessori, ma dubitano, che stringendoli, ò trattandoli duramente, e con maggior seuerità non gli vscissero tutti dalle mani, ò si precipitassero sotto le retti del *Diauolo*, e così diuentassero peggiori di prima. Cõ tutto ciò se perseuerano in questa rupe, sono molto più cari a Dio di quelli che habitano nella più bassa Rupe, perche viuono cõ più santi esercizij, e domano la natura con imperio più austero, e però sono più vicini alla loro origine, e principio ch'è *Dio*, e nel Purgatorio patirano pene minori, & in Paradiso hauranno maggiori glorie. Ma per diuentar perfetto bisogna trapassare tutte queste Rupi.

Enr. Ma voi Signore, che sete tanto benigno, perche non solleuate questi abitatori con il vostro aiuto per tutte le Rupi in fino al monte di vita santa, e perfetta? Io sò pure che chi si fida in voi è con animo intrepido rinunzia tutte le creature, e vi elegge per vnico amico voi non l'abbandona te mai.

Chr. E così è come tù dì. Chi perseuera qui costante, generoso, e feruido, io lo solleuo infallibilmente con la mia gratia a maggior santità, e perfezione. Ma di simili animi forti, e feruenti in questi tempi ce ne sono pochissimi.

Della Terza Rupe.

Trouandosi il Santo rapito in spirito già nella terza Rupe vide alcuni, ma pochi, i quali velocemente partendosi dalla prima Rupe, salendo per la seconda giungeuano quasi correndo alla terza, & egli all'hora disse al Signore.

Enr. Che corso è questo d'huomini veloci, che salgono quasi volando dalla prima, per la seconda, alla terza Rupe?

Ch. Questo è vn corso d'huomini Sãti, ma è raro in questi tempi. Già spesso si trouano nella Chiesa serui di DIO generosi, e di grande animo, i quali altamente, e cõ molta finezza si trasferiuano all'eterna verità, e confidentemente

Digitized by Google

donandosi a Dio, rinunziauano alla natura propria, e a tutte le creature caduche, e transitorie, e si raccolgeuano cõ tãta forza di spirito nella loro origine, che cõ vn impito solo fauorito da Dio, correuano tutte queste Rupi eccelse, e volauano alla cima del Monte, ma questi voli nõ si veggono in questa età.

Enr Ma chi sono Signore gli habitatori di questa terza Rupe? me paiono huomini di gran virtù e nel vederli mi sento tutto rallegrare.

Chr. Bene hai ragione, perche sono huomini pieni di DIO, e appresso sua Maestà in maggior grazia, e stima che tutti gli altri abitatori dell'altre Rupi inferiori. La loro vita è seuera, aspra, e piena d'interni essercizi, ne'quali vãno costantemente per ottenere la gloria, e fuggire le pene del Purgatorio il più che possono. E perche si sono tolti più de gli altri all'occupazione, e sollecitudini del Mondo, sono migliori, ma lontani ad ogni modo dal loro principio, non essendo in tutto liberi dall'amo occulto del Diauolo, poiche in quel poco di commerzio che hanno con il Mondo vanno dietro a loro stessi, e fanno gli essercizi spirituali, e grandi di vita rigida, & aspra con qualche proprietà, e compiacenza di se medesimi. Ma l'hauere assunto con animo virile, e generoso quello stato aspro, e seuero per domare, e vincere la loro natura gli salua, e conduce con minor pene nel Purgatorio a più alte corone di gloria.

Della quarta Rupe.

Chr. Leua hora gli occhi alto, o Enrico, e mira l'alta Rupe *egli disse il Signore, & egli rimirando vide che alcuni della terza Rupe salliuano alla quarta, ma appenna vi erano entrati, che in vn subito cadeuano a basso, e tra loro vi erano di quelli che si pricipitauano fino alle reti della vale, e miseramente vi si riuolgono dentro, onde il Santo dimandò al Signore dicendo.*

Enr. Chi sono questi che cadono, e che cosa significa quel ch'io veggo?

Chr. Queste sono persone le quali attendẽdo a seueri esercizi, trapassando le prime rupi, e con gran fatica arriuarono salendo alla quarta: ma douendo alleuarsi in alto in questa Rupe, e far gran progressi, si lasciarono vincere dal Diauolo, e dalla carne, e caddero sì fattamente, che ritornarono a'vizi antichi, & a'piaceri del Mondo sotto la potestà, e rete del Diauolo. Ma il ritornare mai a quest'altezza ò questa si che è la difficoltà.

Enr. Ma che vol dire Signore, che io veggo vno, il quale esce dalle rete della valle, e trapassando per le rupi inferiori con vn volo, e con vn'impeto solo arriua alla quarta Rupe, e vi si ferma?

Chr. Quegli è vn huomo penitente, il quale considerando il suo misero stato sotto la rete del Diauolo sente così grã dolore, & hà così gran contrizione preuenuto dalla diuina grazia, che se egli potesse scriuere con tutto il sangue del suo cuore i suoi peccati per discoprirli a Dio, lo farebbe prontamente per detestarli con lacrime intime, cordiali, e sanguinose; onde vincendo fortemente la sua natura, e se stesso si prende così rigidi esercizi di penitenze che fiacca il corpo, e le forze. E DIO vedendo quell'animo suo forte, e feruente lo soccorre abbondantemente cõ la sua grazia, siche appoggiato all'aiuto diuino, in breue tempo ariua alla sãtità degl'habitatori della quarta rupe.

Enr. Io mi vego già Signore posto, e collocato da voi in questa Rupe, e mi consolo di vedere i suoi habitatori così splendidi, e così santi, ma quali sono i loro esercizi?

Chr. Notte, e giorno attendono a vincere con gran seuerità la natura propria, e loro stessi.

Dun-

Enr. Dunque debbono esser huomini eleti, cariſſimi, e perfetti?

Chr. Cari sì, mà non perfetti, perche ſono ancora lontani dalla loro origine, ſe bene molto più vicini degli abitatori dell'altre Rupi inferiori.

Enr. Mà come arriua mai à queſti che ſono tanto forti l'inimico?

Chr. Con l'amo ſuo occulto, ingannandoli che facciano l'opere loro con vna certa proprieta di giuditio, e di proprio intendere.

Enr. A quel che io ſento non debbe dunque mancare altro a queſti che la raſſegnazione?

Chr. E così è perche douendo illuminati da Dio rinunciare, e morire in tutto a loro ſteſſi, ſi laſciano ingannare dal Diauolo, & entrano nell'amo; e nel laccio della proprietà facendo tutte l'opere lor cō l'imperfezione del proprio giudizio, e della propria volontà. Ma neſſuno dedito a ſuoi proprij voleri, potrà mai ridurſi perfetamente a Dio, & alla ſua origine. Ben lo sà l'inimico, conoſce, che ſe queſti dal fondo del cuore ſi raſſegnaſſero vmilmente in ogni coſa nelle mani di Dio, ſentirebbono ben preſto il frutto della loro fatica, e ſarebbono eleuati a grazie ſublimi, e ſingolari, & a guſti rari, e ſoauiſſimi; e per queſto s'ingegna di conſeruarli, riuolti alla proprietà della natura, vizio occulto, e ſegretiſſimo; onde facilmente poi gli tira all'impazienza, all'ira, & altri diffetti, ancorche ſe ne guardino il più che poſſono; ma perche nō ſono ancor morti à tutte le coſe mondane, non gli poſſono fuggire tutti.

Enr. E pure Sign. mi paiono huomini più ſublimi di tutti gli altri ſin qui viſti da me, e conſiderati, e credo che ſtiano in maggior grazia appreſſo Dio Ma ditemi Sign. come ſono voſtri intrinſechi, e familiari? vanno queſti al paragone de' voſtri intimi, e cariſſimi?

Chr. Nò perche ſe bene ſtanno meco in molta grazia, e mi ſono amici, con tutto ciò la mancanza della loro raſſegnazione, e l'imperfetto delle loro proprietà tolgono loro quelle grazie ſingolari, e ſegrete di familiarità intima, che Dio ſuole concedere a cariſſimi. Anzi per ogni diffetto di poca raſſegnazione biſognerà, che ardano alle fiamme del Purgatorio, e regnino poi in Cielo con minor gloria de' cariſſimi.

Enr. Deh fatemi vedere, ò Signore, i voſtri amici occulti, e gratiſſimi.

Chr. Quando tu ſalirai per l'altre Rupi, & arriuerai alla cima del Monte, li vedrai, e ti congiugnerai ancor tu al tuo principio.

Enr. Ma Signore io non ambiſco, nè domando tanto, eſſendo huomo vile, poco eſſercitato, anzi priuo d'ogni virtù, e troppo indegno di tanta grazia: *Sed fiat voluntas tua.*

Della quinta Rupe.

Maggiore, e più diuino fù il ratto del B. Enrico, con il quale fu condotto da Dio alla quinta Rupe, doue vedde, che alcuni pochi, che abitauano nella quarta Rupe ſi sforzauano con gran fatica di ſalirui; ma appena giunti tornauano à dietro, e pochiſſimi vi ſi fermauano perſeuerando: onde interrogò il Signore dicendo.

Enr. Da che deriua che queſti arriuano alla Rupe, e non ſi fermano, forſe non piace loro la ſtanza, ò non guſta loro la compagnia de gli abitatori?

Chr. Queſto Monte è altiſſimo, e chi vi vuole ſalire biſogna che proui fatiche difficili, mà quelli che arriuano a queſta quinta Rupe, e vi durano, incominciano a entrare nel vero ſentiero, che conduce al loro principio, & all'vnione con Dio.

Enr. Non è marauiglia che io gli veggo tanto amabili, e giocondi, ſe bene mi paiono molto pochi. Mà chi ſono queſti, e

sti, e che vita è la loro?

Chr. Questi hanno consecrato la loro volontà in tutto, e per tutto à Dio, e si sono deliberati di non far mai cosa alcuna di proprio giudizio, nè di propria volontà, ma di lasciarsi guidar da Dio, e da'superiori fino alla morte.

Enr. Questi sì, che debbono essere carissimi, hauendo trouata la vera strada di piacer a Dio. Ma come sono vicini alla loro origine, & all'vnione perfetta con Dio?

Chr. Non molto, anzi stanno ancora lontani, & il Diauolo gli arriua con il suo amo, perche conoscendo che sono entrati nel vero camino della perfezione s'ingegna con tutte le sue forze di ritardare i loro progressi.

Enr. Ma come mai si stanno rassegnati tutti in Dio?

Chr. Con l'instabilità, procurando che non perseuerino sempre in questa Rupe; onde alle volte tentati si partono, e tornano ad abitare la quarta Rupe, & ripigliando se stessi, i propri giudizi, e la propria volontà, e viuendo con proprietà, come si viue nella quarta Rupe, poi compunti si abbandonano di nuouo in Dio, e ritornano alla quinta Rupe, e così si variano, & hora volano in alto, & hora discendono al basso, e non stanno sempre costanti nel proposito perfetto della loro rassegnazione.

Enr. Mà da che nasce in loro tanta instabilità?

Chr. Perche la loro propria volontà non è in tutto morta, contuttociò sono molto cari à Dio, e più di tutti gli abitatori, che fin qui hai considerati, e visti, perche da principio si spogliarno della loro propria volontà, e si priuarno di lor stessi consegrandosi a Dio, e se bene non perseuerano sempre costanti, ad ogni modo per la maggior parte del tempo viuono in questa Rupe, e persistono nella loro santa rassegnazione. E vero, che dopo morte gli aspetta il Purgatorio per lauare la macchia dalla loro instabilità, ma poi la gloria del Paradiso sarà grande.

O quanto Signore bisogna esser puro, e mondo per arriuare a voi, ma così conuiene, & è giustissimo.

Della sesta Rupe.

D*Alla quinta Rupe si trouò in spirito nella sesta alta, & amena più dell'altre, in cui vidde huomini leggiadrissimi belli candidi, e giocondi, mà pochi di numero: perche quelli che veniuano dalla quinta Rupe non vi durauano, mà ritornauano indietro quasi tutti, e di cento appena vn solo vi rimaneua, onde marauigliato il Santo disse al Signore.*

Enr. Questa Rupe è vna stanza molto deliziosa: ma chi sono questi, e perche tanto pochi? Et il Signore.

Chr. Questi sono amici di Dio, i quali ardono della sua diuina grazia, è per piacere a lui solo hanno rinuntiato a loro stessi stabilmente, & insino alla morte. Sono pochi, perche al sommo molti si pruouano per arriuarui, e pochi vi giungono.

Enr. Debbano dunque questi felicissimi abitatori essere tutti arriuati alla loro origine, e viuer vniti al loro principio?

Chr. Nò che sono ancor lontani, e bisogna salire più alto per arriuare allo stato vltimo, e perfetto.

Enr Ma che cosa manca loro? Forse, & anche a questi arriua con l'amo de suo inganni il tentatore?

Chr. Fa ogni diligenza per ingannarli, & impedir i lor progressi, perche vedēdo che sono entrati in vn cammino vicino all'vnione con Dio, trema spauentato, e pieno di rabbia, e di sdegno.

Ch. Ma come mai gli tenta, e gl'ingāna?

Sottilmente gli persuade a chieder a Dio i pensieri, i gusti, e le consolazioni che hanno gli altri Santi, cosa che se bene non è male, non è però vicina all'vnione della lor origine, perche cō que-

sto

sto desiderio stà congiunto vn vizio occulto di paragonarsi a gli altri, e così non permettono, che Dio operi in loro tutto quello ch'gli vuole.

Enr. Ma quale è la radice di questo errore?

Chr. Perche vano dietro a'quel che cerca occultamente la natura, e non hanno estirpato al viuo, e dal fondo naturale tutti i desiderij viziosi, onde non conoscendo l'ingano del Demonio, acconsentono a suoi falsi susurri. Viuono però in molta grazia appresso Dio, e fuggono più degl'altri le pene del Purgatorio, & in Paradiso ottengono più sublime, & eccellente beatitudine.

Della Settima Rupe.

IN tanto il Santo poco dopo fù eleuato alla settima Rupe, che era eminente, e deliziosa sopra tutte l'altre, & i suoi habitatori erano amabili, e belli splēdidi sopramodo, ma pochi di numero, perche la maggior parte non vi perseueraua. E Frat'Enrico domandò al Signore, che che gente era quella, a cui rispose.

Chr. Questi sono gratissimi a DIO, e fauoriti da lui di grazie singolari, onde tù gli vedi nel volto pieni di luce, e di splendori, perche si sono donati, e rassegnati con molta perfezione nel beneplacito Diuino perseuerando nel loro santo proposito fino alla morte, e però pongono ogni diligenza, e fanno ogni sforzo di sottopore sēpre la natura alla ragione è bramano di sodisfare in tutte le cose a DIO, ò siano esterne, e siano interne osseruādo in tutte le loro azioni la sua gratissima volonta.

Enr. O quanto mi consolano, e mi dilettano questi serui di Dio, certo che debbono esser giunti al sommo.

Chr. Non è così come tù pensi, ma resta loro ancora da fare assai per arriuare al sommo del Monte.

Enr. E chi īpedisce la loro perfezione?

Chr. Il Diauolo con vn'amo, & vn ancino sottilissimo, occultissimo, procurando che nella vita di spirito non passino più oltre.

Enr. Ma con quale arte, e con qual mezo?

Chr. Con lo spirito stesso, perche hauēdo questi vna grazia grande, e singolare da Dio come carissimi amici, procura, che si vagliano della grazia per diletto della natura in molti modi, & alle volte gli riesce, essi non se ne accorgono; onde perche nō osseruano bene il fondo del cuore, quādo si sentono priui della consolazione di Dio bramata, si riuolgono alla frequenza del Sacramēto dell'Altare, per ritrouare la cōsolazione Diuina che essi appetiscono, e tanto desiderano, cosa che nō è molto vicina alla perfazione, la quale richiede, che i suoi possessori siano morti ad ogni consolazione vmana, e diuina; ōde il valersi della grazia, e de'doni di Dio per conforto, diletto, e consolazione della natura è vn inganno occultissimo, e se bene a te forse parà leggiero, e piccolo impedimento; con tutto ciò per cagione di questo difetto hanno da patire la penna in Purgatorio. Sono bene ad ogni modo gratissimi a Dio, e goderano in Cielo vn premio maggiore di tutti gli altri.

Della ottaua Rupe.

SI trouò per il Santo introdotto da DIO nell'ottaua Rupe, la quale era sopra modo eminente, e piu alta, e più eccelsa dell'altre, & i suoi habitatori erano lietissimi, e giocondissimi pieni di luce, e di santità: ma di nuouo pochissimi, perche quelli che vi arriuano, di rado vi perseuerano. E Frat'Enrico interrogò il Signore, che gente fusse quella, a cui rispose così.

Tutti gli habitatori permanenti in quella Rupe sono carissimi a DIO, e vincono nella perfezione tutti gl'altri, perche si sono offerti, e donati cō gran rassegnazione a lui, accioche facciano di loro

loro tutto quel che gli piace in tempo, & in eternità.

Enr. O Signore se hauessimo molti di questi serui di Dio, in questi nostri tempi quanto saremo felici!

Chr. Ma come vuoi che se ne siano molti, si come tu vedi è così piccolo il numero di quelli che sappiano, e voglio no per amore, & honore di Dio rinunziare a'beni temporali, e caduchi, e ricusarli con verità, e sincerità, rinegādo a se stessi: & hora come potrāno ridursi questi a stare rassegnati dal fondo del cuore in quello che, è immenso, ineffabile, eterno.

Enr. Forse le richezze, & i beni tēporali impediscono, O Signore, questa rassegnazione di santità: perche molti intendono, e credono, che non si possa arriuare al possesso dell'vnione con DIO, se non si abbandona il mondo con tutte le richezze, e commodità temporali, e per questo si sbigottiscono?

Chr. Chi vole arriuare a questa Rupe e necessario che si scarichi, e si spogli di tutti i beni temporali, in quanto si posso nooppore, come vole, e come mezo trà Dio; e l'anima, la quale è chiamata in questi essercizij ad vnirsi nudamente, e senza mezo, ò impedimento al suo principio. Ouero hauendo le ricchezze, bisogna che le disprezzi, e nō vi si attacchi, ma le tenga, come se non le hauesse, nō amando, nè cercando mai in loro se stesso: ma se ne vaglia per promouersi puramente a Dio, prendendo solo per se medesimo la necessità della vita, e dispensando tutto quello che gli auanza per honore di Dio.

Enr. Gran virtù è questa possedere, e amare. E certo ò Signor mio, che io mi rallegro molto, che gli habitatori di questa Rupe, siano tanto perfetti, e di gia congiunti al loro principio, & alla loro origine.

Chr. Tu t'ingāni, ò Enrico; perche se bene questi son'adorni, e ripieni da Dio di grazie singularissime, e veggono cose diuine, & ammirande sotto forme, & immagini sensibili ministrate da gl'Angioli, & hanno nella mente virtù eroiche, e splendori più copiosi di tutti gli altri, e per questo molto vicini all'vnione perfetta; cōtuttociò nō sono ancora arriuati alla sommità del Monte, nè all'vltimo grado di stato perfetto.

Enr. Ma che cosa è contemplare Dio senza sembianze, e senza immagini?

Chr. All'hora segue questa contēplazione, quando Dio concede all'anima vn raggio diuino vscito dalla sua origine, & vno splendore fulgido, che non si puo esprimere, nè con parole, nè cō immagini, nè si gran dono si nega alle volte a gli abitatori di questa Rupe.

Enr. Onde nasce dunque, che nō sono ancora in possesso di vnione perfetta, & hanno tanta difficulta di arriuare al loro principio, e salire alla cima del Monte?

Chr. Per due cagioni, le quali sono due sottilissimi ingani dell'inimico. La prima è, perche quādo riceuon il raggio di Dio vi si attacano con gran desiderio, per sbrigarsi presto da questa Rupe, e volare più alto. Cosa che nō è perfettissima, e vicina all'vnione, & essi non conoscono questa imperfezione occultissima di propria volontà; onde non hauendo diradicato fondamentalmente dal cuore ogni volere, e desiderio, ācorche santo, e di cose diuine restano fermi senza potere incaminarsi più alto. La secōda cagione, e che conducendoli Dio per strade luminose, e rare; e discoprendo loro per via d'estasi & immagini diuine secreti alti, e celesti, stano volōtieri in quello stato cō vna occulta proprietà senz'auuertirla. Ma Dio ben conosce il loro imperfetto, e sà quanto il fondo della natura sia occulto, e difficile a conoscersi, e per questo perdono loro, e gli conserua nel medesimo grado di lumi, e di grazie.

Ma

Digitized by Google

Enr. Ma come si possono liberare questi huomini Santi da' sopradetti ingãni, & arriuare al loro principio?

Chr. Per via di perfettissima rassegnazione, cioè mortificando in tutto la natura, e conoscendo con vn lume discreto le sue vie occulte per spropriarsi, e morire del tutto viuendo perfettamente, e con somma purità rassegnati in Dio tanto nelle cose dell'animo, quanto in quelle del corpo.

Enr. Ben mi duole, che persone tanto illuminate, e sante permettano in loro macchie così sottili, e siano costrette poi dopo morte a purgarsi nelle fiãme.

Chr. Ma il Purgatorio di questi sarà più breue, e più mitte, e la gloria del Paradiso maggiore de gli altri. E se la Chiesa hauesse molti di questi grã serui di Dio, le cose della Christianità andrebbono molto meglio, che non vanno in questi tempi.

Della nona, & vltima Rupe.

Chr. Leuati hora in alto con gli occhi della mẽte, e lieto mira verso il monte; disse il Signore ad Enrico. *Et il Santo vide l'vltima Rupe di tãta altezza verso il Cielo, che l'occhio non bastaua à rimirarla. Et in vn subito si sentì rapito e collocato trà i suoi diuinissimi habitatori, e stando in quella Rupe amenissima vedde che alcuni si moueuano dall' ottaua Rupe per arriuarui: ma ricadeuano quasi tutti in dietro, si che appena alcuni pochi, cioè, due, ò tre vi restauano saldi, e permanenti, onde disse.*

Enr. Che vuol dire, che la salita di questa Rupe è tanto pericolosa, e che quasi nissuno ci può rimanere?

Chr. Quel che è arduo, & eccelso si sale difficilmente; e perche pochi sono quelli che dal fondo del cuore perseuerino fino alla morte puramente rassegnati in Dio senza ritornare mai à se stessi, per questo rari sono quelli che salgono a questa altezza, e se alcuno ci si auuicina vedendo la vita di questi santi abitatori tanto remota da gli altri, e tanto estratta, e morta, spauentato ritorna subito indietro.

Enr. E pure questa Rupe è amenissima, e tocca quasi il Cielo, e gli habitatori sono tanto splendidi, e gloriosi, che io sento maggior allegrezza nel vedere vn solo, che nella vista di tutti gli altri delle Rupi inferiori. Ma perche tenete Signore in così bel luogo tanti pochi, e rari abitatori?

Ch. Questa Rupe non è stata fatta da Dio per pochi, ma per molti perche dẽtro ci è la porta, la quale conduce alla prima origine, da cui sono vscite tutte le Creature in Cielo, & in terra, & alla salute, & a Dio sono chiamati tutti.

Enr. Ma che vol dire che questi huomini sono nell'esterno tanto gracili, cõsumati, e deboli, nell'interno sembrano spiriti angelici, illustri, e splendidi?

Chr. Non è merauiglia, perche la salita di queste Rupi è tanto faticosa, che bisogna cõsumarui quasi tutte le forze, del corpo. Anzi in questi habitatori che tu vedi non è quasi rimasta vna gocciola di sangue, nè vn poco di midola, che non sia consumata, & arsa.

Enr. Ma come possono mai viuere senza sangue nelle vene, e senza midolle nell'ossa?

Chr. Lo spirito diuino gli somministra sangue puro, e vitale, & vna midolla casta, e forte, perche si sono consumati, e disfatti per amor di Dio, e nel fuoco ardentissimo della Diuina carità hanno cotto le midolle, & il sangue impuro, e naturale.

Enr. Et onde nasce che nell'interno risplendono come Angeli di luce?

Chr. La grazia che hãno è tãto grãde; e l'amore, e così immenso: che non può risplendere, è ben vero che essi non la sãno, ne meno bramano di saperlo. Ma se ti paiono pochi di numero, sappi che sono

sono grãdi di spirito, e che sopra di loro come sopra tante colonne Iddio tiene posata la Chiesa: perche se non si fussero, Dio distruggerebbe tutto il Christianesimo, & il Diauolo con la sua rete ligherebbe, e vincerebbe tutto il Mõdo. Già nella Chiesa di questi miei serui carissimi, viueua maggior numero che in questi tempi.

Enr. Ma perche non gli hà cõseruati Dio per agiuto della Chiesa?

Chr. Perche non ha volsuto che huomini tãto santi, e tanto puri viuono tra i Christiani di questi tempi così perfidi, & destruttori della Religione Cattolica: onde per liberargli da vna infinita pena cordiale nell'intendere, e vedere rouina così grande della Chiesa, gli hà rapiti al Cielo.

Enr. Ma questi che di presente viuono in questa Rupe, qual maniera di vita tengono? sanno eglino di essere congiũti, e vicini a Dio, & alla loro origine?

Chr. Non lo sanno del certo, se non alle volte si sentono ferite da vn raggio, e splendore che esce immediatamente da Dio, in cui facilmẽte possono auuertire che sia splendore di grazia, e per gran congiettura sentire nel cuore la presenza di Dio. Ma essi si sono donati à Dio con tanta purità, nudità, e semplicità, e così assolutamente rassegnati nella Fede Catollica, che quando riceuono simili cõsolazioni interne, temono, e si spauẽtano molto più di loro medesimi, che quando nõ l'anno, e ne sono priui, imperoche in questa vita non bramano altro, che imitare con vna fede semplice, e pura l'esemplare che io hò lasciato loro.

Enr. E come può stare che nõ amino, e nõ desiderino mai altro, e chi è quello che non brami alle volte qualche consolazione celeste?

Chr. Perche stano fondati puramẽte, e semplicemente nella Fede Cattolica, onde non si curano di sapere altro che me stesso per loro Crocifisso, e perche sono pieni di tanta humiltà, che si stimano indegni in tutti i doni occulti di Dio, e delle sue consolazioni celesti: onde non hanno ardire di bramarle.

Enr. Ma che cosa chieggono a DIO nelle loro orazioni, se non bramano nulla, nè in terra nè in Cielo?

Chr. Domando che in loro, e in tutte le creature segua sempre perfettamente l'honore di Dio, perche questo, e l'amano e lo vogliono, e lo cercano per esequirlo. Onde stãno talmẽte rassegnati in lui che tutto quello che interuiene a loro, e a tutte l'altre creature, lo riceuono come cosa gratissima, si che DIO concede loro qualche grazia, ò dono, lo benedicono, e piace loro, se le ne toglie vgualmente se ne appagano, e lo ringraziano, nõ si vsurpando mai nulla di tutte le cose create, se nõ che amano più le cose amare, che le dolci, perche sono innamorati della Croce.

Enr. E di che cosa temono, se non amano nulla?

Chr. Nõ temono nè Inferno, nè Purgatorio, nè Diauoli, nè vita, nè morte: ma sono liberi da ogni timore seruile, e solo hanno paura di non imitare l'essẽplare di Giesù Christo come douerebbono, e come desiderano. Nell'vmiltà sono tãto profondi, che disprezzano se stessi, e tutte l'opere loro, e si tengono sotto i piedi di tutte le creature, non hauẽdo mai ardire paragonarsi a nessuno. Amano in Dio tutti gli huomini vgualmẽte, & abbracciano cõ molto amore quelli che sono cari a Dio. Viuon morti è come sepolti al Mondo, & il Mondo à loro è morto, e del tutto spento. E l'operazioni di ragione, & itellettuali, le quali per lo più si sogliono possedere dall'huomo, e cõ gusto, ò cõ qualche proprietà, in loro sono tutte morte. Non amano, ne intendono, ne vogliono mai se stessi, nè commodi, nè honori, hauendo già rinunciato a tutte le creature

tare in tempo,& in eternità, e viuono in vna dotta ignoranza non si curando di sapere altro che il Crocifisso, Anzi non vedendo ancora la loro origine, e Dio, non si curando di vederlo perche si reputano indegni d'ogni bene in questa vita.

Enr. Ma come gli tratta l'auuersario, gli tenta, ò pure gli lascia stare?

Chr. Sappi che i Diauoli muouono contro di loro tutti gli assalti dell'inferno, e gli tentano fieramente con tutte le sorti di tentazioni, che si possono pensare, e non cessano mai di tormentarli. Ma questi resistono come colonne immobili, e non le sentono, perche stanno fortemente rassegnati con la volontà, e preparati a sostenere con gaudio tutte le tentazioni, le Croci che gli māda, ò premette Dio, ancorche egli volesse oltre alle presenti, e future, che di nuouo sopportassero tutte le passate: perche si veggono sempre dauanti a gli occhi Giesù Christo ferito, e sanguinoso, che portò la sua Croce come volse il suo eterno Padre; onde non vogliono mai fino alla morte camminare per altra strada. Viuono nel Mondo sconosciuti da tutti, ma il Mondo non è già ignoto a loro, perche conoscono molto prouidamente i suoi inganni, e le sue falacissime vanità. In somma questi sono occulti figliuoli di Dio, e carissimi. *Et veri adoratores, qui adorant Patrem in spiritu & veritate.*

Segue dell'istesso soggetto.

Enr. SIgnor io vi ringrazio di tutte queste verita che voi mi insegnate ma io dubito che questo libro nō sarà inteso, ò darà poca consolazione à i lettori, e forse sarà d'impedimento, e gli ritirerà indietro sbigottiti di quanto si dice, oltre, che a gli huomini anima li sarà vna perla auanti a porci.

Chr. Lasciane tù la cura a Dio, e credimi che queste cose che si scriuono de gli habitatori di questa vltima Rupe saranno più vtili alla Chiesa di tutte l'altre cose che si contengono in questo libro, e sia pur certo che vn solo che abita in questa Rupe è più caro a Dio, e più vtile alla Republica Christiana, che mille altri suoi serui che si vagliono di loro proprij instituti. E se tu credi che queste cose non si possono intendere, t'inganni; perche nella Chiesa si sono delle persone che viuono, come si scriue, e sono capacissime di queste verità, e l'intendono molto bene, perche le fanno, ò bramano di farle. Se io ti hauessi comandato che tu scriuessi de noue ordini de gli Angeli haueresti ragione à dubitare di non essere inteso, perche gli spiriti Angelici sono molto lontani dall'intelligenza vmana. Nè voglio che ti merauigli, perche io ti propongo queste cose sotto figure, e sotto immagini, essendo che le cose Diuine sieno troppo difficili all'intelleto vmano nella sua purità, & Iddio è vn sommo & onnipotente bene che non si può comprendere, e vince ogni senso.

Enr. Fù mai concesso ad alcuno di vnirsi al suo principio, e vedere Dio fuor di questa Rupe?

Chr. Sì all'Apostolo Paolo il quale fù rapito al terzo Cielo, ma per questa cagione bisognò che patisse molte Croci, e morisse per amor mio; Ma il più sicuro viaggio per voi altri è salire gradatamente per queste Rupi con molti esercizij di virtù, e con vna costante rassegnazione in DIO, finche arriuiate alla pace tranquilla di questa Rupe.

Enr. Io confido Signore che ci siano molti, i quali bramano di arriuare a questa altezza.

Chr. Sì ma di proprio giudizio, e volontà; onde poi non abbracciano l'opere.

Enr. Ma Signore gli abitatori di questa Rupe morendo vanno al Cielo,

K ò pure

Digitized by Google

ò pure al Purgatorio?

Chr. Se perseuerano fino al fine, si partono da questa vita purgati, e senza obligo di fuoco volano al Cielo.

Enr. Possono mai da questa rupe cadere in dietro, & in peccato?

Chr. Possono, & alle volte alcuni di loro da questa altezza si precipitano fin sotto la rete del Diauolo, e diuentano pessimi, cadendo per compiacenza di se stessi come cadè Lucifero, e perche si vagliono male de gli splendori della diuina grazia, & abusano la luce che ebbero in questa Rupe per seminare errori, & eresie, sono dannosissimi alla Chiesa, e si debbano sfuggire più che non si fuggono i Demoni.

Enr. Ma in che stato sono appreso di voi, ò Signore, gli habitatori perseueranti, e saldi?

Chr. Sono talmente amati da Dio, e stanno seco in tanta grazia, che se vn solo supplicasse per qualche causa, e tutti gli altri Christiani orassero diuersamente da lui, e per l'opposto, DIO vorrebbe più tosto ascoltare, & esaudire quell'vno che tutto il Christianesimo.

Enr. O quanto sarebbe necessario Signore che la vostra Chiesa hauesse molti habitatori di questa Rupe, e massimamente in questi tempi tanto calamitosi, ma ad ogni modo confido che voi benignamente ascoltarete questi pochi, & vserete misericordia per amor loro alla vostra Chiesa.

Chr. Quando Dio non vole più sopportare le sceleratezze de gli huomini, & alla Diuina Giustitia rincresce la malizia humana, toglie a questi suoi serui ogni virtù, e facolta di orare per la Chiesa.

Enr. Deh Signore compatite per misericordia al genere vmano. Non è però venuto ancora l'vltimo giorno del giudizio, nè meno è compito in Cielo il numero degli eletti.

Chr. E vero ma si come al tempo di Noè DIO permesse per i peccati de gli huomini, che il diluuio affogasse, & vccidesse il Mondo, trattone otto anime, con le quali si restaurò tutto il genero de mortali, così DIO vinto dalla troppo grande iniquità di questi tempi non vuole sopportare più, ma punire il suo popolo ingrato.

SEGVE.

Enr. MA hora da questa altezza riuolgi gli occhi in dietro per tutte le Rupi fino alla vale, alla rete, & al piano. *Obbedì il Santo, e vide sotto la rete due huomini, l'vno tetro oscuro come vn Demonio, e l'altro leggiadro, bello, luminoso come vn'Angelo, onde stupito di quella vista domandò al Signore che huomini erano quelli, & gli rispose.*

Chr. Quell'Etiopo tetro oscuro che ti pare vn Diauolo, fù già habitatore di questa Rupe, ma incominciò a compiacersi di se stesso, e del suo sapere, & a mescolarsi con gli huomini, e discorrere con loro per apparire, & esser tenuto huomo di gran sapere, e così caddè in quel fondo come Lucifero, e stato sotto la rete del Diauolo, perche s'è fatto vn'huomo de i pessimi di tutto il Mondo insegnando vna dottrina piena di errori, e di eresie.

Enr. Ma come si può conoscere la falsità e l'iniquità di simili huomini?

Chr. Questi insegnano vna via di costumi soaue, molle, e delicata, alla quale la natura dell'huomo per se stessa è molto inclinata, e massimamente in questi tempi.

Enr. E l'altro tanto luminoso, e bello chi è mai, ò Signore?

Chr. Quegli è vn permanente habitatore di questa Rupe che vedde la sua origine, e gustò altamente DIO; ma stimolato da gli ardori della carita, è mosso da vn viuo desiderio della salute del prossimo si gettó sotto quella rete, e si congiunse con i peccatori per agiutarli,

Digitized by Google

tarli, e conuertirli, confidato solo in Dio, e nella sua diuina grazia, perche conoscendo in quanti pericoli stiano i Christiani sotto la rete del Diauolo, & i giudizij terribili della Diuina giustizia, che gli aspetta dopo la morte per vendicarsi dell ingiurie che fanno a Dio, pieno d'vna santa compassione brama di sottoporsi ad ogni pena, & ad ogni gran supplicio di morte per liberarli da peccati, e dalla potestà dell'inimico.

Enr. E come ve ne sono molti di questi huomini tanto illustri, e tanto splendidi nella vostra Chiesa?

Chr. Tanto pochi, che è vna compassione dolorosa il saperlo.

Enr. Ma se stanno nel Mondo, e conuersano con i peccatori, temono mai le fraudi nel secolo, ò le persecuzioni degl'empi?

Chr. Nò perche se sono liberi in questa Rupe da ogni timore seruile, non possono temere, nè pene, nè morte, nè persecuzioni del Mondo, ma pieni di timore filiale temono solo di non soddisfare a Dio come debbono, e non seruire a gusto suo, e di non imitare il mio esemplare, come vorebbono. E perche conoscano con somma luce DIO, e la felicità del Paradiso, vedendo inuiluppati gli huomini nel senso, nella carne, e ne i vitii si condolgono grandemente de i loro pericoli, e compatiscono alla Chiesa, e questa e la maggior Croce, e la più terribile, che sentono in vita, Croce che gli trapassa con penose trafitte gl'intimi del cuore, e gli suena, sui scera, e gli smidolla l'ossa, e la portano dietro a me stesso fino alla morte: per la qual cosa nessuno gli può consolare in questa vita se non DIO solo.

Enr. Sono questi sicuri della loro eterna beatitudine?

Chr. E chi ne dubita se sono fatti vn'istessa cosa con Dio? E chi gli potrà sanare? Non permetterà mai DIO che cadano nelle mani dell' auuersario essendo suoi amici intimi, e sopracarissimi, onde morendo nello stesso punto nella morte volano al Cielo. O quanto meglio andrebbe la mia Chiesa se gli huomini nelle loro difficultà, & i superiori ne i negozij grandi si consigliassero come si faceua già cō questi gran serui d'Iddio tanto cari, e tanto illuminati! Ma il Mōdo è così cieco, e gli huomini tanto poco affezionati alle vie della verità, che se bene in questi Santi habita lo Spirito santo ad ogni modo sono oppressi, derisi, e vilipesi à guisa di spazzatura, *tamquam peripsemata Mundi*.

Enr. O Mondo perduto, o cieco Christianesimo, ò virtù derelita, ò misera Chiesa come stai! *Sed benignissime Deus miserere Ecclesiæ tuæ*.

Chr. E come voi che io le habbia misericordia, non vedi come in questi tempi i Christiani disprezzano ogni cosa? Poco dinanzi Dio gli auertì pietosissimamente con vna gran peste, e con pericolose infermità, e prima in molti altri modi hora di prosperità, & hora di auuersità, e con tutto ciò vn'auuiso diuino, e tanto manifesto nō giouò a nulla, poiche seguono à viuere senza timore di DIO, e pieni di peccati più che nè i secoli passati ignoranti, e bestiali come peccore de'campi. Ma non sono ancora finiti i fragelli. Già Iddio, e nell'antica e nella nuoua legge a i suoi cari amici reuelati i suoi segreti, e lo fa ancora in questi tēpi con alcuni suoi serui intimi, e diletti, ma il mondo non crede loro, e pure se i Christiani si consigliassero cō i miei cari amici, se gli prēdessero in luogo di Dio, se conuersassero con loro, & obedissero con vmiltà a i loro consigli, e volessero ascoltare la uerità, ò quāto sarebbe più felice, e beata la mia Chiesa!

Enr. Deh vaglia, ò Signore per la vostra Santa Chiesa, e per tanti peccatori il vostro sangue, la vostra Croce, e la vostra morte. *Ah benignissime Domine Miserere Ecclesiæ tuæ*.

Digitized by Google

Segue della stessa Rupe E come il Santo fù rapito all'vnione con Dio.

SEguendo il Santo nello stesso ratto a contemplare gli habitatori di questa vltima Rupe, & ammirando la grande vnione, che haueuano con Dio disse.

Enr. Questi sì, che debbono arriuare alla loro origine, & a vedere Dio a faccia a faccia.

Chr. Alle volte Dio per grazia specialissima sollèua alcuni di questi al suo volto scoperto, ma rarissimi, e per vn passaggio breuissimo, come fù fauorito San Paolo. Ma per lo più sono tratti a contemplare in vna caligine diuina l'incomprensibilità di Dio, & ad vnirsi senza mezzo, spirito a spirito, & a gustare Dio con intima vnione d'amore.

Enr. Ma se son degni di vedere, e cõtemplare, e stringere, possedẽdo il loro principio, quale è poi la vita loro temporale?

Chr. Viuono pieni di gaudij inefabili, e sopradolcissimi; ma ad ogni modo tanto disuaguli a' grãdi della beatitudine, quanto è differente il tempo dell'eternità. Accingiti hora tu a gustare vna capara secreta, intima, & intelletuale della gloria de' Santi.

Enr. Nò Signore, che io sono troppo indegno, e come vilissimo verme della terra non sono capace di tanta grazia. Gran fauore mi sarebbe di poter esser seruo di questi diuinissimi abitatori.

Chr. Lasciati guidare, e rassegnati in me, che posso far salire ogni anima vile a quella grazia che mi piace.

Enr. Deh nò Signore non vi sdegnate che io vi preghi a contrario del vostro consiglio. E come mi volete discoprire quel che tenite coperto a' vostri amici carissimi, i quali con ardui, e seuerissimi eserciz j gia tanto tempo hanno habitato questa Rupe; Io sono troppo indegno di simile honore.

Chr. Consenti al mio volere, perchè per questa grazia bisognerà che patisca poi asprissime Croci.

Enr. Io patirò volentieri, e non contradico più. Fate del vostro seruo indignissimo quel che volete in tempo, & in eternità. *Poiche il Santo si fù humilmẽte rassegnato in Dio, subito si fù aperta la porta della sua origine, e per spazio d'vn momento, e a' vn istante vide il suo principio, e Dio ò fusse suelatamente, ò in altra maniera altissima, e diuinissima. Mà finita quell'estasi vnita, e trapassato quel ratto si trouò nel fondo dell'anima ripieno di tanto lume, e di tanto gaudio, che non apprendeua più nè giorno, nè tempo. Pure ritornando meglio in se, cominciò tremando à pensare, doue mai era stato rapito, e che cosa vidde, ò intese, e quanto più vi pensaua, tanto meno lo capiua, e meno l'intendeua, si che non poteua nè per immagine, nè con parole, nè con intelligenza rappresentarsi dou'era stato, e cosa hauesse visto perche quel ratto, e quella vista superaua ogni senso, & ogni capacità d'intelletto. Onde disse al Signore.*

Enr. Doue mai sono stato, e che cosa viddi? Io non hò altro intelletto, nè altro senso della vostra altissima grazia, se non che io mi sento tanto gaudio interno, che io mi marauiglio con la sua veemenza non mi spezzi il cuore.

Chr. Il gaudio che si gusta, e si proua in Dio, vince in ĩmenso ogni allegreza di questo Mondo, ancorche tutta si cõgiugnesse in vno. Tu vedesti il tuo principio, e non ti marauigliare di non l'intendere hora, di non poterne parlare; perche se bene hauesi l'intelligenza di tutti gli huomini del Mondo, nõ ne potresti esser capace. Basta sapere, che Dio t'e venuto incontro come sposo amabilissimo, e che tu sei stato in quel liceo diuino, doue il maestro di scola è lo Spirito Santo, onde l'anima tua

resta

restò così piena di luce, e di amore, che per ridondanza hora gioisce il cuore, & il corpo.

Anzi, ò Signore benignissimo, io mi sento hora tanto assetato di patire, & acceso di desiderio così viuo; e di sì gran fiamma d'amore, che per voi, e per vostro honore patirei lieto, e spontaneo tutte le pene de gli huomini del Mondo, e la vostra Croce, e Passione, e tutte le pene del Purgatorio, e tutti i tormenti dell'Inferno, e quanti ne può creare la vostra onnipotenza per gloria vostra per salute dell'anime, e libertà di quelle che ardono in Purgatorio, e pur che così fosse il vostro beneplacito, ogni pena per amor vostro mi sarebbe gratissima.

Guarda, ò Enrico che non t'interuanga quel che occorse a San Pietro, il quale faceua il forte, & magnanimo, e poi nella proua il cuore, e l'animo gli cadde ne' piedi.

Bene mi conosco, ò Signore impotentissimo, ma la forza d'amore mi fà parlare. Riceuetemi mentre hora mi rallegno tutto nella vostra misericordia.

Facciamo dunque fine al nostro Colloquio; e tu intanto preparati ad vna Croce interna, e durissima.

Poiche furono finiti gl'estasi, & illuminazioni del sante, e fù scritto tutto questo colloquio, ritrasse dal suo serno tutti i lumi, tutte le grazie narrate, e lo lasciò in tanta penuria di spirito, e di conoscimento come se mai hauesse inteso nulla di Dio, e permesse, che fusse tentato interiormente d'vna crudelissima tentazione, che vinceua ogni pensiero vmano, mentre il B. Enrico s'vmiliaua costantissimo, e non chiedeua à Dio altro che Croce. Seguì questo Colloquio ne' digiuni Quadragesimali l'anno 1352.

APPENDICE

Alle noue Rupi del Beato Enrico.

PEr maggiore dichiarazione, & intelligenza delle noue Rupi sopradette, porteremo a' benigni Lettori vn compēdio breue di Don Enrico Arpio Germano, huomo celebre per santità, e Teologo eminente, e chiarissimo per tutta la Germania, il quale riduce tutta la dottrina del Santo a noue gradi di salute, e di rinegatione di se stesso.

Del primo grado.

IL primo grado di rinnegazione corrispondēte alla prima Rupe è di quelli, i quali stanno saldi nel timor di Dio, vogliono per amor suo fuggire tutti i peccati mortali, e questo è il primo passo per innalzarsi a Dio; perche sì come noi ci allōtaniamo, e separiamo da Dio per la dissimigliauza del peccatto, così ci riuolgiamo, & accostiamo a lui per la similitudine della sua grazia, e delle nostre virtù, che a questo ci esortò il Regio Profeta Dauid quando disse *Accedite ad eum & illuminamini, & facies vestra non confundentur*. Ma quelli che stanno fermi nella fuga de' peccati mortali, e nell'osseruanza de' precetti, sono vn picciol grege in paragone al numero infinito di quelli che viuono ne' vizij & in disgrazia di Dio, E perche queste persone timorate di Dio non hāno mēte di far progressi nella via della virtù, e dello spirito, bastandoli solo di osseruare i precetti, per questo il lume loro è oscuro, & annebbiato, si che appena possono conoscer i peccati, e sicuramēte fuggirli, onde la vita di questi è pericolosa, la conscienza perplessa, e molto scropolosa, il senso cinto di molti stimoli a' vizi, e la salute loro è dubbiosa,

che i Demonij sperano grandemente d' hauere, preualendo, tirarli a' peccati mortali, ancorche gridino a Dio con il Profeta, *Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus praualui aduersus eum.* Et essendo il lume loro tanto scarso, viuono freddi, infingardi, cercando i fomenti del senso, & i commodi della natura. La maniera dunque della vita loro è stare sempre ne' confini dell'Inferno, e de' peccati. E quando, perseuerino senza peccati mortali fino all'vltimo fiato, entrano nel purgatorio a patire tormenti lunghi, & orribili, perche non tenero conto de' peccati veniali, e l'opere l'oro appresso Dio furono di poco merito, fatte con molta negligenza, e con impurità di affetto, e d'intentione.

Del Secondo Grado.

IL secondo Grado, che corrisponde all'altra Rupe, è di quelli i quali obbediscono all'inspirazioni diuine, e fuggono le vanità di questo Mondo, applicandosi a conuersare con le persone di spirito, ricordeuoli di quanto scrisse Dauid. *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris, & cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris;* onde il lume di questi è maggiore, essendo stimolati a fuggire, non solo i peccati, ma l'occasione de' peccati, e promessi a visitare le Chiese, ascoltare le prediche, & essere illuminati come è scrito. *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*, & à frequentare gli oratorij, e quei luoghi ne' quali possono acquistare augumenti di virtù. Ma questi sono spesso infestati da gli spiriti maligni, e cadono in molte negligenze, e tiepidità, operando lentamente, ingannati, e vinti dal Demonio, che procura sempre d'intiepidirli ne gli esercizi delle virtù; perche se bene si guardino da' peccati veniali più graui sono poi molto negligenti ne' difetti minori; onde la maniera della lor vita non è feruida, ma lenta; tiepida, e poco mortificata; perche il Diauolo gl' instilla nel cuore vn veleno occulto di vna gran sicurtà nella Bontà di Dio, parendo loro di caminare sicuri, hauendo rinnegato al Mondo, & alle sue vanità; onde gloriandosi falacemente si compiacciono di loro stessi, pensano di esser qual cosa, e non s'accorgono dell' inganno, e perciò diuentano saputi, e di proprio giudizio, come se non hauessero più bisogno di consiglio, nè di aiuto altrui, e così presto cadono in molti vizi spirituali.

Del Terzo Grado.

SEgue l'altro grado della terza rupe, & è di quelli che hanno più perfettamente superato il Mondo, la carne, il senso, la negligenza, & il torpore, hanno abbracciato molti esercizi corporali di penitenze dure, & aspre per liberarsi da' pericoli di dannazione, e dalle pene del Purgatorio il più che possono, & acquistare molte corone in Cielo, & a questi appartiene quel che dice Dauid, *Inclinaui cor meum ad facienda iustificationes tuas propter retributionem*, e godono quel lume di esercizi esterni, di cui lo stesso, *Faciem tuam illumina, super seruum tuum, & doce me iustificationes tuas.* Ma questi sono accecati dell' inimico perche non veggano l'altezza de gli esercizi spirituali interni, onde si conseruano nel patire fame, sete, vigilie, digiuni, cilizij, e nelle orazioni vocali, & esterne, senz'attendere all'huomo interiore, & a mortificare i loro affeti, e passioni, e per questo seguono l'amore naturale de' parenti, e degl'amici, il quale si tira dietro molti fastidij, cure, sollecitudini, & afflizioni: e così non si mortificando nell'interno, viuono inquieti,

Digitized by Google

inquieti, impuri, e distratti, dissipati in varij pensieri, conforme a' loro amori di amici, e di parenti, quali gli paiono giusti, e di virtù.

Nel quarto Grado.

L'Altro grado della quarta Rupe è di quelli che oltre alle fatiche, e penitenze corporali attendono a gli esercizi interni della mente, come sono meditazioni, gemiti, sospiri desideri santi conforme a gl'istituti, & operazioni dello Spirito Santo. Ma perche vanno dietro alla deuozione sensibile più che alla pura, nuda, e gratissima voloorà di Dio, restano occultamente impediti, & ingannati dall'inimico, e dall'amor proprio; onde si quietano, e si riposano in quelle dolcezze sensibili spirituali, e con temerità di cuore si gloriano de' lumi diuini dicono: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti lætitiam in corde meo*; E perciò sono di proprio giudizio, e volontà, e non si rassegnano in Dio perfettamente, ma solo in parte, e ne segue, che quando si trouano abbandonati dalle gratie sensibili, occorrendo loro in quel tempo, qualche auuersità, ò persecuzione, s'inquietano, sono impazienti mormorano, diuentano mesti, e scuoprono la loro poca mortificazione. Errori fondati nell'amor proprio disordinato, con cui il Diauolo gli tira occultamente a seguitare la natura, e la propria volonta, e questi non se ne accorgono.

Del Quinto Grado.

IL quinto grado corrisponde a gli abitatori della quinta Rupe è di quelli i quali in tutti gli esercizi, azioni, e conuersazioni di vita hāno rinunciato alla propria volontà; e si sono rassegnati in tutto nel gratissimo beneplacito di Dio ma perche sono nuoui in questo proposito, e poco essercitati non hauendo ancora ferme le radici per mancanza di continuati essercizi nel desiderio di mortificarsi camminano fragili, e vacilanti, sono ingannati dallo spirito della instabilità, perche hora rinunciando a' propri voleri, riceuendo la note dell'auuersità per care dilizie, & hora tremando vacilano e dubitano che le tenebre delle contrarietà non gli ingombrino di tal maniera, che restino dalla impazienza oppressi, dicendo con Dauid: *Et dixi forsitam tenebræ conculcabunt me, & nox illuminatio mea in delitijs meis*. Che se stassero saldi nella rinunzia della propria volontà, e nell'auuersità humili, e costanti, senza ricalcitrare resterebbono molto più illuminati nelle vie segrete della perfezione.

Del Sesto Grado.

NEl sesto grado, e nella sesta Rupe si contengono quelli che hanno rinunciato fortemente ad ogni proprietà con vn proposito perfetto, e costante di perseuerare sempre nell'abbandono di se stessi in Dio, conoscendo come più illuminati, che quanto può loro interuenire in vita di bene, e di male, il tutto ritorna, per ordine della diuina, & amorosa Prouidenza, in beneficio, e maggior salute dell'anime loro; onde senza temere dicono. *Domine illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?* Ma perche cercano, e domandano da Dio i gusti spirituali per sostenere con più facilità le cose auuerse seruono Dio con vna occulta proprietà, onde alle volte stanno inquieti interiormente finche non ottengono da DIO come desiderano la consolazione Celeste. Che se bene il domandarla non è male, nè vizio, cō tuttociò quella intenzione non è lu ce pura, e diuina, mà vn'ombra, & vn mancamento di santa, e sincera rinnegazione di

Digitized by Google

ne di se medesimo in Dio, e del suo gratissimo beneplacito in ogni stato tanto di consolasione, quanto di priuazione di gusti, e perche dal fondo del cuore non stanno puramente rassegnati, non vanno innanzi nello spirito di perfezione, e di lume come potrebbono andare, e non conoscono le segrete, e sottili inclinazioni della natura, a quale sempre cerca se stessa.

Del Settimo Grado.

IL settimo è di quelli, quali sono ambi destri, e si vagliono vgualmente in bene delle consolazioni, e delle desolazioni, non hauendo altro desiderio, che di soddisfare in tutto alla Diuina volontà, seguendo con pura intentione, e puro amore il Crocefisso, come l'ombra va dietro al corpo, e come disse quell'anima amante; *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo;* Onde sono ripieni da Dio di molti doni spirituali, e lumi, e grazie alte, e sopranaturali: perche viuono fondati in vn puro amore, a cui tanto piace la luce, come le tenebre, e la notte come il giorno e l'afflizioni, come le consolazioni, così diceua il Regio profetta Dauid; *Quoniam tenebres non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabuntur, & sicut tenebre eius, & lumen eius.* E per questa santa indifferenza nelle cose auuerse nō perdono la pace, e la tranquillità dell'animo, nè cadono indietro, e nelle grazie interne riceuono i doni di Dio con humiltà, & ordine retto, e così fanno molti progressi, come ricchi nella memoria di pensieri occulti, & ammirandi, e nell'intelletto illustri di luce, e nella volontà infiammati di ardori del diuino amore. Ma perche ogni abbondanza è pericolosa, massimamente a gl'incauti, restano alle volte sottilmente ingannati, perche si quietano, e riposano troppo in quei doni celesti, & amando il godimento di quelle visite: ma non se ne accorgono, come quelli che non desiderando disordinatamente, che Dio gli renda le grazie sottratte, non sono molto solleciti à cōsiderar se adoprano i doni di Dio con poca prudenza, e per questo non essendo piamente mortificati per quello incauto riposo nella grazia del Cielo, non possono arriuare al sommo della perfezione.

Dell' ottauo Grado.

ALl'Ottauo grado arriuano quelli huomini sincerissimi, che sono rassegnati nel beneplacito Diuino in tempo, & in eternità, non hauendo proprietà alcuna, nè amor attratiuo alle creature, nè meno a i doni di Dio; e se bene posseggono beni temporali, si cōseruano nell'animo liberi come se non li hauessero, e similmente viuono liberi, e spediti da i doni celesti, riceuendoli senza eleuarsi, ma tutto humilmente, come se non gli riceuessero; onde Dio gli visita con i suoi lumi occulti, e per via di forme, e di sembianze, & immagini diuine reuela loro i suoi segreti, e molte cose mirabili, se bene in questa via possono interuenire degl'inganni, e sogliono questi doni concedersi anche a gl'imperfetti. Questi dunqne viuendo morti, sono pochi eleuati ad altissima cognizione, la quale si chiama contemplazione di Dio in caligine, ma non arriuano a quella suprema, e sopra essenziale reuelazione, e contemplazione di Dio senza mezzo, e senza immagini, perche non riceuono le reuelazione diuine tanto spropriati, che non domandando da Dio quel che stimano che manchi loro conforme a quanto desiderano; e perche non sono vniformi, & vgualmente nella grazia di quella luce Diuina, e nella priuazione, essendo più auidi, e desiderosi di riceuerla,

Digitized by Google

ceuerla, che di restarne priui: onde si nasconde ancora in loro vna proprietà occultissima, e non conosciuta perche dourebono viuere tanto spediti, e liberi nel cuore da quei doni, come se non gli hauessero mai riceuuti, e solo amirare la gran liberalità, e benignità di Dio ringraziandolo humilissimamente perche si degna di concedere così alte grazie à loro, che sono vilissimi vermi di terra, offerendosi prontamente non solo alla priuazione di quei doni, ma ad ogni duro abbandono di dolorosa desolazione, e massime perche in quelle reuelazioni non consiste la vita perfetta essendo solamente stimoli, & indizij della diuina bontà dati all'anime per alletarle, & inuitarle alla perfettione. Ecco quanto debbe essere estinta, e morta ne i serui di Dio ogni proprietà per arriuare alla suprema vita contemplatiua, e perfetta.

Dell'vltimo Grado.

NEll'vltimo grado si pongono quei serui di Dio perfettissimi quali sono esercitati efficacemente nell'altezza della contemplazione, & ardono con desideri attiui, & infiãmati d'amor di Dio, per cui hanno consumato la carne, & il sangue, e quasi tutte le midolle dell'ossa; onde non pare che siano rimaste in loro più forze corporali, se non quelle che gli somministra per operare lo spirito viuace, e forte, ardente, e feruido. E perche il feruore gli domina, e regge, e muoue la natura ad operare sopra le forze della natura, non s'accorgono del mancamento delle loro forze corporali; se bene con verità l'amor Diuino ha cotto inaridito, e consumato quasi tutto il sangue, la carne e ridotto il corpo all'ossa coperte di pelle. Questi sono i carissimi, & occulti figliuoli di Dio, a i quali infonde la pienezza della sua grazia, e de suoi altissimi doni, & alle volte gli leua con eccesso in alto a contemplare la sua Diuina essenza. Ma questi ad ogni modo sono di tal maniera morti a se stessi, che non si riposano punto nelle grazie Diuine, non le riceuendo con proprietà di loro stessi, come quelli che hanno calpestato ogni commodo proprio, & ogni consolazione priuata, non si rallegrando, ne gloriando mai se non nella perfetta immitazione, della Croce di GIESV Christo: onde bramano più la desolazione, il disprezzo, e l'afflizione, che di essere da Dio esaltati, honorati, e consolati. E perche saggiamente come guidati dal lume della Diuina Sapienza hanno posto ogni loro fondamento nella vera, e pura Fede di Giesu Christo adorna di nudo amore, e non sanno ne vogliono desiderare altro che auuersità, e croci senza appoggio di consolazione, si come l'apostolo S. Paolo dopo esser stato rapito a veddere IDDIO non si pote mai gloriare in altro che nella Croce di Giesù Christo, come egli diceua a i Galati: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. A questa vita piena di desiderij di Croci, e di afflizioni sono tirati gli abitatori di questa nona Rupe da due ragioni. La prima è perche bramano ardentemente di imitare in ogni cosa l'humanità di Giesù Christo, e di conformarsi a lui solo, per ciò con fortezza di vero, e purissimo amore fuggono le consolazioni, e bramano di sopportare ogni sorte di abbandono, e di desolazione di corpo, e di spirito dicendo con CHRISTO. *Improperium expectauit cor meum, & miseriam*. Ilche è à dire il mio cor per vero desiderio di amore non vuole, nè aspetta altro che improperii, e dolori. La seconda si è perche viuono fondati in così grande humiltà, che si stimano degni, e meriteuoli d'ogni abbandono, e miseria; onde

per

per conoſcimento, & affetto di humiliſſimo volere, con ſincerità d'animo, e ſenza fingere ſi pongono ſotto tutte le creature, bramano di eſſere diſprezzati, e vilipeſi da tutti gli huomini del mondo, e di eſſere eſpoſti da Dio ad ogni tormento fino alla ſua ignominioſa, & acerbiſſima morte di Croce. E ben vero che quantunque non ſi rallegrino, ne ſi glorijno in altro, che nella nuda Croce di Gieſù Chriſto; non per queſto ardirebbbono mai d'impedire per loro difetto, ò negligenza le viſite di Dio, i ratti, l'Illuſtrazioni, l'eſtaſi, i tratti, & operazioni Diuine; ma per non eſſere ingrati alla diuina grazia ſi raſſegnano, & offeriſcono a Dio come viuaci, e volontarii ſtrumenti a tutte l'operazioni dello ſpirito Santo, che gli può, e vuole operare in loro. Ma in tutti gli altri tempi, ſi come nell'huomo eſterno viuono humiliſſimamente, e con diſprezzo, & odio perfetto di loro medeſimi, così nell'interno ardono di puro amore affetati di patire ogni più dura Croce; ſiche non poſſono mai patire tanto; che non bramino di patire più per imitare l'agonia ſanguinoſa di Gieſù Criſto nell' Orto, quando abbandonato da ogni conſolazione in quel terribile, e doloroſo conflitto di carne, e di ſpirito vinſe per forza di puro amore ſe ſteſſo, & accettò la morte di Croce con tutte le ſue circonſtanze di dishonori, e di pene per obedire al ſuo Eterno Padre, e per redimere il genere humano, e per laſciare a noi l'eſempio della ſua ſpontanea, vmiliſſima, & infinita raſſegnatione in DIO, nella quale conſiſte il fondamento di tutta la noſtra perfezione. Amen.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSI SPIRITVALI

Del B. Enrico Susone Religioso Estatico, e Santissimo dell' Ordine de' Predicatori.

Della verità del Non sum, *& vmiltà di cuore.*

DISCORSO PRIMO.

Quanto sia prezioso il conoscimento di se stesso.

TRà le miserie innumerabili, nelle quali viuono gli huomini del Mondo, non è dubbio che la cecità della mente tiene il primo luogo. E qual maggior calamità si può pensare, quanche l'huomo non intenda, ne voglia mai intendere se stesso, e viua sempre fuora di se medesimo lasciando la verità del suo interno, e cercando la vanità di tutte l'altre creature. O stolta curiosità, laccio, & inganno in tutte le genti! Questi si dilettano delle gazzette, e uogliono sapere quel che si fà nelle Città, che negozi trattano i Prencipi, che consigli abbiano gli ecclesiastici che nouità si senta in Roma, in Francia, nella Spagna, & in tutto il Mondo, e così si pascono sempre di vento, e pure sono Religiosi claustrali obbligati per ragione della lor professione a pensare solo a Dio. O Monaco miserabile, che hai da fare tù del Mondo, che facesti voto di viuere morto al Mondo? Altri cercano di sapere cose alte, sublimi, non per solleuarsi al Cielo, mà per deprimersi in terra, & essere stimati, & imitati. Alcuni vogliono penetrare i cuori altrui, osseruando con diligenza i costumi del prossimo per lodarli se sono conforme a' suoi, e per biasimarli se fossero differenti, perche cercano di difendere con i fatti d'altrui i loro falsi costumi. Quanto sono più felici i veri serui di Dio, i qual alienati dal secolo non vogliono hauere altri pensieri nel cuore, che quelli del Cielo. Alcuni ardono di sapere la volonta di Dio, & il suo gratissimo beneplacito, si che non vogliono, o dormano, mangino, e caminino, scriuino, ò studino, riposino, o lauorino, sempre si sentono stimolati dal medesimo desiderio di conoscere quel che voglia da loro Dio. Altri, che son già arriuati al sommo della perfezioue non hanno curiosita nessuna, nè humana, ne Diuina, ma viuono sommersi in Dio, ne bramano di saper nulla, nè d'altri, nè di se stessi; perche hanno di gia vinta la marauiglia: che nasce sempre dall'ignoranza, onde non amiando, e non ammirando le cose create non le cercano, ma illuminati dalla

pri-

Digitized by Google

prima verità non vogliono, ne meno da Dio sapere nulla di se stessi, ma viuere morti nel fonte della vita. Ma, e doue trouueremo mai huomini simili? Io non vi chiamo, o dilettissimo, a così alto stato, mà ad vna via di luce più facile a conseguirsi, & è che vi nascondiate dentro a voi stessi procurando d'intendere, e penetrare il vostro non essere. Eccoui per esempio quel Principe Celeste, quella stella di luce; quello Arcangelo, e Paraninfo di Giesù Christo, il quale interrogato da Sacerdoti di Gierusalem chi egli si fusse, rispose con la verità del suo non essere, come scrisse di lui l'Euangelista: *Vt confessus est, & non negauit, quia non sum.* O beatissimo Giouanni, che dentro a se stesso non vedeua altro bene, che il suo niente! E chi potrebbe mai dichiarare quanti tesori inestimabili stieno nascosti in questo fondo conosciuto del *Non sum*, certo ch ama camminar per questa strada d'vmiltà, e del suo nihilo, ha trouato il modo di abbreuiare la via del Cielo, l'ali da volare presto in Paradiso. Questa è via di pace, e di perpetua tranquillità, ne si può più sicuramente seruire a Dio, quanto seppellirsi con verità nel centro del suo nulla: e nessuno si può scusare di non lo poter fare nè infermo, ne grande, nè picciolo, perche questa e verissima verità commune a tutte le creature & il *Non sum* è vn fondo intimo, in cui giace voglia, ò non voglia ogn'huomo, & ogni donna. Ma per il merito non basta la verità del nostro non essere, mà è necessaria la volontà, cioè che l'huomo intenda, e voglia il suo nihilo, e volendo essere da tutti reputato per nulla di tutto cuore dica a Dio, & a gl'huomini, *Non sum*. In questo fondo del suo non essere si pose Maddalenna quando prostrata a' piedi di Giesù Christo pianse i suoi peccati, e si rassegnò tutta abbandonata nella misericordia del Saluatore. E perche dall'abisso del suo misero nulla, traeua i suoi sospiri, e le sue amarissime lacrime, non solo dal fonte della pietà si partì lauata, e candida, mà acquistò l'ali per volare sopra tutti i Celi, anzi, come io credo, fù esaltata, sublimata de Giesù Christo sopra molti cori Angelici. Ecco doue arriua il *Non sum*, e quanto è prezioso questo fondo.

SEGVE.

Come tutti gli huomini vogliono esser e stimati, e reputati.

MA in fatti tutti lo fuggiamo, e trà noi non v'è nessuno sia religioso, ò secolare, che non voglia essere reputato da qual cosa, ò nello spirito, ò nella natura, & il *Non sum* non s'intende, nè si proferisce mai. *Immò omnes, & sumus, & volumus aliquid esse*. In questo laccio di essere, e di riputazione incorrono, e grandi, e piccoli, perche nessuno vuole abbandonare se stesso, e rinegare se medesimo. Quindi è che si trouueranno huomini di spirito, che faranno con ogni facilità molte opere buone esterne, e non sapranno vna volta sola vscire fuori di loro stessi, e rinegare se medesimi, perche l'huomo è troppo malamente inclinato all'essere, e lontano dal *Non sum*. Anzi questo è lo scoppo d'ogni nostra fatica. Per questo i secolari s'ingegnò di accumulare richezze, e tesori, d'innalzarsi con i parentadi, di stabilirsi con gli amici, anzi non dubitano di esporre a mille pericoli il corpo, e l'anima per essere, & esser grandi, e reputati nel Mondo. E quel che è peggio gli Ecclesiastici, i Religiosi, & i Fratti bianchi, neri, e bigi quasi tutti vuogliono essere, & apparire, ma non si ricordano i miseri, che *Lucifero* disprezzando la verita del suo Nihilo,

è volendo esser grande in Cielo cadde nell'abisso d'ogni male fatto per superbia,& ambizione d'esser più vile d'ogni basso fondo del nulla. Et i nostri sventurati Padri per desiderio d'essere si apersero vna voragine infinita di dolori, calamità, e miserie. Questa è la cagione perche noi altri viuiamo senza Dio, sẽza grazia, senza virtù, senza pace interna, dispiacendo al Cielo, & alla terra, a Dio, & a gli huomini, perche cõtendiamo con ogni forza di essere, e di apparire quel che noi non siamo, anzi desideriamo di auuillire, & annichillare tutti gli altri come facea il Fariseo contro l'vmilissimo publicano, per eleuare noi stessi nella stima del Mondo. E pure Giesù Christo testifica nel suo Euangelio, che il publicano reputandosi più vile del nulla per i suoi peccati, restò giustificato, & approuato dal Cielo, & il Fariseo escluso, e condannato. Ma che diremo di tanti ingegni superbi, i quali per gloriarsi appresso gli huomini vogliono disputare, e parlare delle sostãze diuine, della più alta perfezione vmana è della prima altissima, e somma verità, a i quali Dio si nasconde, e non senza sdegno, sicome Christo tacque, quando Pilato subitamente lo interrogò. *Quid est veritas?* Certo che si debbe piangere con gran ragione in questi nostri tempi la vita Monastica, e Religiosa, nella quale si fugge tanto il *Non sum*, e doue si trouano molti, che consumano tutti i giorni della vita loro in vna falsa apparenza di santità significata solo nelle parole, ne i gesti, nel collo, negli occhi per essere tenuti in gran concetto di spirito, e di virtù, e pure non hanno mai inteso la vita della loro condizione, & il nihilo della loro natura, nè hanno mai aperti gli occhi della mente alla luce della verità. Segno ne sia che quando sono maltrattati, ò vero offesi, si lamentano, si dolgono, si sdegnano, latrano, e mordono, come cani, e discuoprono l'animo, & il fondo del loro finto, e falso cuore.

SEGVE.

Qual sia la vera rassegnazione del Non sum.

NE mi dicano questi tali di viuere nell'interno ben composti, e rassegnati in Dio, perche la rassegnazione di parole, e senza la verità del *Nõ sum*, tãto si debbe stimare: quanto vn filo di paglia. Anzi se mi venisse innanzi vn huomo simile, pẽserei di vedere vn spirito infernale in specie d'Angelo. La natura è fallacissima, l'amor proprio ingãna molti, e doue non sono i fatti, non si può credere alle parole. Chi non diradica le sue passioni, chi non calca la proprietà della natura, e d'ogni suo volere, che si riserba vna goccia di sãgue nelle vene, & vn poco di midolla ne gli ossi, che nõ sia ben consumata, e ben cotta nal fuoco di puro amore, non toccherà mai l'vltimo punto di vera, e santa rassegnazione; perche è necessario come disse Giesù C. che il granello di grano prima si disfaccia tutto sotto terra, e poi risorga nel frutto; onde se non è prima in ogni sua parte morto sarà sempre gettato in vano. *Nisi granum frumenti mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. Intendiamo dunque bene, ò carissimi la verità del S. Euangelio, e moriamo da vero a noi stessi mancando ad ogni nostro essere, & annichilando noi medesimi con verità, siche possiamo dire veramente *Non sum*. Che gioua il predicare la sua rassegnazione, ò desiderarla, ò supplicare anche a DIO per ottenerla, se non seguono mai in noi l'opere. Non disse Agostino, chi t'ha creato senza te, e non ti vuol giustificare, ne santificare senza te? dunque è necessario il nostro concorso d'opere, si che a i desiderij vada con-

congiunta la mortificazione, e la pazienza humilissima in tutti i trauagli, ò sieno da Dio, ò sieno da gli huomini: Non vi pensate ò carissimi, che Dio voglia con miracolo sublimare i vostri cuori alla perfetta rassegnatione senza le vostre fatiche; perche se bene egli può con somma facilità nell' inuerno produrre le Rose, i Gigli, i Fiori, & i Frutti, tuttauia conserua semper l'ordine della sua *D*iuina Sapienza, & aspetta i tempi opportuni, le rugiade, e le stagioni proprie di Primauera, di State, e d'Autunno, vi vuole le fatiche della terra i venti: e le pioggie & i concorsi de i Cieli, e de gli elementi, e da noi la fatica della nostra cooperazione. Imparino dunque i figliuoli della luce, & i Religiosi da i figliuoli delle tenebre, e da gli amatori del Mondo, i quali si espongono a tante fatiche per l'acquisto di vilissima arena, e non cõtinuano più gli anni della vita Monastica, ma viuano di tal maniera spropriati, morti, annichilati dal sommo fino all'infimo fondo del Cuore, che in loro non si possa conoscere nè osseruare altro che il *Non sum*. E sappiano che vn'anno solo di questa vita morta vale più che 50. anni di vita tiepida ordinaria Monastica, e religiosa senza il vero, e profondo conoscimento di se stesso. E che giouano, ò carissimi, le vostre penitenze, i cilizii, i digiuni in pane, & acqua, gli studi, i viaggi, e l'altre opere esterne senza il *Non sum*. Io ui scopro vna via breuissima per il Cielo. Ciascun si raccolga nel fondo dell'anima sua per estirpar i suoi vizi, e le sue proprieta, considerando attentamente quanto egli sia dissimile all'esemplare altissimo di Giesù Christo, di cui la rassegnatione fù tanto profonda, che se si raccogliessero in vno tutte le rassegnationi degli Angeli, e Santi, e di tutti i predestinati dal principio del Mondo sino al fine, appena sarebbe vna stilla di rassegnatione, e conformità perfetta in paragone all'abisso di quella vniformità, con la quale visse GIESV Christo altamente rassegnato per patire, e per morire nel beneplacitõ del suo eterno Padre. Ma egli intanto con la verità della sua luce ci discuopra la viltà del non essere, le nostre ignoranze, & i nostri peccati, accioche del profondo del nostro *non sum* viuiamo intimamente ressegnati nel suo volere, e per via del non essere arriuiamo al fonte del l'essere per i meriti di Giesù Christo. *Qui est benedictus in secula.*

DELLA PERFEZIONE Spirituale.

DISCORSO II.

Come lo spirito debbe trascendere, e trapassare i sensi.

VOlendo Giesù Christo lasciare a' suoi Discepoli vna instituzione vera, e sincera, e discoprir loro vna via breue, e retta, e sicura per il Cielo; disse in San Giouanni al c. 16. *Exiui a Patre, & veni in Mundum: iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem*. Io sono vscito dal seno, e dal cuore paterno, e venuto in questa valle di pianto cinto per ogni parte in tutti i giorni della vita mia di dolori, e di miserie senza peso, senza modo, senza numero, e senza misura, mà talmente volontario per salute vostra, che io non mi sono preso mai vn'ora di riposo, nè di ricreazione, ò vero di agio, di commodi, di vita, ò di diletto. Et in fine preso, condennato, vcciso, e sepolto. Mà doppo risorgendo impassibile, e splẽdido, immortale sono ritornato al cuore paterno per godere con il mio eterno Padre la medesima gloria, e beatitudine. Questa e la strada vostra, ò carissimi, e nulluno v'inganni, per-

perche se volete esser meco, e salire al cuore paterno, e diuentare impassibile immortale: e godere in Cielo la mia eredita, e beatitudine io per natura, e voi per grazia, conuiene prima in questa vita patire, morire, seppelirui meco. E certo, o miei benigni, e candidi lettori, che non potena Giesù Christo con maggior forza di verità, e di esempio assicurasi della gloria, quanto inuitarci alla similitudine della sua vita afflitta, e della sua morte, e sepoltura, che però disse San Paolo Apostolo. *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, vt quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam Patris, ita, & nos in nouitata vita ambulemus. Si enim com plantatis facti sumus similitudini mortis eius simul, & resurrectionis erimus.* Beato quel seruo di Dio, che camina con nouità di vita questa strada di morte, e di sepoltura con Christo, perche di lui mi pare di poter dire, che egli è tanto più nobile, degno, eccellente di tutti gli huomini ordinarij del Mondo quāto è superiore l'huomo delle bestie. Bene è vero che molti stimolati della conscienza bramano il bene, e con animo risoluto incominciano a viuere a Dio, & allo Spirito, ma nō si tosto s'accorgono; che le cose non succedono à gusto loro, è come pensauano, che vinti dalle difficulta si parton dal primo proposito, e tornano a seruire al senso, & alla fiacchezza della natura. Ma chi non sà che se lo scolaro si sbigorisce nei primi elementi, e s'abbandona, non potrà mai peruenire al grado di Magisterio? e così alla corona della perfezione è necessaria la perseuerāza. Ma perche ogni virtù è posta nell'arduo, chi aspira perseuerando alla vita perfetta di spirito, conuiene che sia costante, e magnanimo, e vinca molte cose difficili, e grādi. E prima che muoia ad ogni sensualità, e trascendendo i sensi si ponga dietro alle spalle con vna salda obliuione tutte le cose visibili. Io non parlo di quelli che viuono ne i peccati del senso, e della carne, ma di quelli che fuggono Giesù Christo per morire, e risorgere con lui. Ma auuertiscano questi che non basta intendere, parlare, discorere, scriuer delle virtù sublimi, e perfette di spirito, perche questa è scienza d'intelletto, che s'impara ascoltando, leggendo, studiando, e per via de' sensi, e non è fiamma d'opere; onde questi tali sono soldati breui di minaccie, e potenti di parole. Vengano dalle parole ai fatti, e calpestino la curosità de i sensi, e non si spargano più nelle cose esterne, mà si raccolgano in DIO mortificando per amor suo tutti i propri desideri. Ardeua vna persona spirituale di conoscere il beneplacito di Dio, e lo supplicaua orādo con gran desiderio, che gli reuelasse la sua Diuina volontà; a cui apparue il Signore, e li rispose così. Frena i tuoi sensi, proibisci la bocca, e lega la lingua, doma il cuor tuo, tollera per amor mio tutte le cose auuerse, e farai la mia gratissima volontà; togliti da i simulacri delle cose visibilij, e vogli li occhi dētro a te stesso per contemplare la tua immagine interna, e prouerai in fatti quāto sia vero quel che scriue il Profeta. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Ma perche in questi tempi si trouano molti che viuono occupati nei negozij esterni, e con santa intenzione per giouare a gli altri, e per le grandi occupazioni non hanno quasi mai requie, attendendo questi simili al mio consiglio. Quando potranno hauere libera da i negozi vn'ora breue di tempo vadano a Dio fortemente, efficacemēte, profondamente si nascondano, e sommergano nel suo cuore, si che in quel breue tempo per intenzione, e vee mēza di spirito racquistino tutti gli anni perduti nelle vie de' sensi, o vero sparsi ne i negozi, e parlino al Signore non per immagini sensibili, ò con belle,

e ben

e ben composte parole, e con lezioni spirituali: ma dall'animo, dalle viscere del cuore, e con tutte le midolle; vene, e forze interne gridino a Dio mente a mente, spirito a spirito, cuore, a cuore, si come insegnò il Saluatore dicendo. *Spiritus est Deus & eos qui adorant eum in spiritu, & veritate oportet adorare*, perche Dio intende la lingua del cuore, e l'intima & essenziale intentione dell'anima, & i gridi interni, i quali senza voce, ò suono escono dal profondo d'vna forte, & amante volontà. Che per questo la presenza, il silenzio, & i sensi interni di Maddalena penetrano molto più altamente gli orecchi di Giesù Christo, che le parole, & i lamēti che faceua Marta contro la sua sorella: a cui rispose, *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima. Porrò vnū est necessarium, Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.*

SEGVE.

Della vitoria dello spirito sopra tutte le forze naturali.

NEl secondo luogo conuiene che vna persona di spirito per arriuare alla perfezione trapassi, e vinca tutte le sue forze, potenze, e facoltà naturali, tanto interne quanto esterne, e se bene io quì confesso, che è difficilissima cosa vincerle da vero senza fiacarle, & io per me non hò mai conosciuto seruo di Dio che habbia mortificate, e vinte del tutto le sue forze naturali, & insieme conseruatele intiere, e sane; anzi leggo, e trouo che S. Gregorio, e S. Bernardo si lamentano di auere in parte perduta la sanità, e fiaccatte le forze naturali, e tolto il corpo al seruizio di Dio, e del prossimo; ma non si debbe per questo il seruo di Dio ritirare dalle penitēze afflittiue, e da gli esercizi che macerano le forze naturali, perche e bē giusto che per ottenere vna cosa cara Diuina, e preziosa s'espōga per amor di Dio quel che a noi è naturale, e caro; onde vn discepolo di spirito lamentandosi con il suo Maestro, che se bene si nutriua mangiando, e beuendo, con tutto ciò non acquista mai ne carne, ne forze al corpo, li rispose il Maestro. Non ti marauigliare figliuol mio di non crescere nel corpo, perche i tuoi esercizij interni consumano quasi tutto l'alimento che tu prēdi. In questo caso dunque bisogna caminare per altra strada, poiche la natura non basta, ma è necessario ricorrere con fiducia a Dio Onnipotente, il quale cō la sua virtù può suggerire a' serui suoi noue forze dal Cielo, con le quali si mantenga la natura, e sanità nelle penitēze, digiuni, mortificazioni, & esercizi interni, e sogliono atterrare la sanità, ò infiacchire le forze naturali. In oltre chi aspira alla perfezione debbe superare il senso comune che suole essere sēpre pieno di diuerse immagini, ancorche altri stia ritirato, e nō vegga, e non senta nulla, & all'hora lo vincerà quando acchetera il suo tumulo, e ridurà le sue diuerse immagini alla vera simplicità, & al sommo, e purissimo bene cioè a DIO, il quale si troua in tutte le sue creature. Vedo vna volta vn seruo di DIO vn tronco di pianta, e disse; ò quanto bella, e Diuina immagine si nasconde dentro a quel tronco s'io sapessi leuare il superfluo. Così disse il Signore per il suo Profeta, se tu separerai quel che è prezioso nelle mie creature dal vile, tu mi sarai carissimo. O se noi sapessimo in noi, e dentro di noi distinguere, e separare quel che è vile, e creato, quāto facilmente, e nudamente vedremmo nel fondo dell'anima nostra il Creatore, e Dio, purissimo, & infinito bene! Così dunque si vince il senso comune quando tutte le sue diuerse immagini si riducono a Dio, e quando in tutti gli oggetti sensibili rappresētati dal senso comune,

o dalla

Digitized by Google

ò della fantasia l'anima s'ingegna di ritrouarui Dio. Più alta potenza del senso intorno è la virtù intellettuale, & anche questa bisogna vincere, e superare. Nascono nel Mondo sottilissimi, & acutissimi ingegni, quali solo con le forze naturali si solleuano a penetrare il Cielo, le intelligenze separate, e Dio, tali furono Omero, Socrate, Platone, Aristotile, Zenone, & altri intelletti acutissimi, & huomini nei costumi ben disposti, ma ogni loro sforzo fù di natura. Ma questi igegni alti, e sublimi bisogna che ritirino, e tengano a buon segno l'intelletto, e la notura, e si guardino con diligenza da loro stessi sottomettendosi alla verità della fede, & alla humiltà di Giesù Christo. Altri nascono semplici per natura, e d'ingegno comune, & ordinario, e questi più facilmente escono da loro stessi, e si rassegnano con molto progresso in Dio come quelli che prendono le cose semplicemente, e non hanno oppositione dell'acutezza dell'intelletto, onde sono capaci della Diuina grazia, si come la cera molle è atta a riceuer la figura del sigillo; doue gl'ingegni alti, e sublimi per vincere loro stessi hanno bisogno di maggior costanza. Ma si come ageuolmente si cancella, e si perde l'immagine del sigillo nella cera molle, e la figura fatta con lo scarpello nella pietra si conserua stabile, & indelebile; così gli huomini semplici facilmente nella via dello spirito si stancano, tornano indietro, e si partono da i loro santi propositi; ma gl'ingegni alti se vincono vna volta se stessi stanno più saldi, e perseuerano con maggior costanza nella grazia dello spirito, perche quel che si aquista con fatica, si conserua con amore. Oltre che la Diuina verità gli stringe e gli possiede più altamente.

Come si debbano vincere i desiderij proprij, sì vmani come Diuini.

NEl terzo luogo sono in obligo le persone di spirito a vincere tutti i loro proprij desiderij, e voglie cõgiunte alla proprietà, & a superare con diligenza la facoltà concupiscibile. Io non parlo quì di quelli, che appetiscono i beni terreni, e fugaci, & aspirano a honori, dignità, richezze, e vanità del Mondo, perche questi sono lontanissimi da ogni santità, nè hanno mai conosciuto nè pure per segno, che cosa sia perfezione di spirito; ma insegno a'veri serui di DIO, esórtandoli a diradicare dal fondo del cuore ogni proprio desiderio sì vmano come Diuino. E certo che nella proprietà de'desiderij la maggior parte s'inganna, mentre in ascolto che molti dicono, O se Dio mi facesse la tale, e la tal grazia, ò se mi discoprisse, o riuelasse il suo amore, ò se sapessi in ogni cosa la sua volontà, ò se io fossi come il tale seruo di Dio! Ma questi sono molto lontani dalla vera perfezione, perche dourebbono stare ĩ ogni cosa rassegnati in Dio e non desiderare altro, che lui solo, e nel rimanente rimettersi abbandonati in Dio, dicendo puramente, e di tutto spirito con Giesù Christo, *Pater non sicut ego volo, sed sicut vt vis, fiat voluntas tua*. Questa è vita perfetta in ogni auuersita, e mancamento di se stesso, & in ogni afflizione stare costantemente, e senza desiderij con verità di spirito, e dell'intimo fondo del cuore rimesso, & abbãdonato in Dio, ad esempio del Redentore, il quale si conseruò ne gli vltimi dolori, & abbãdoni fino al *Consũmatũ est, & inclinato capite emisit spiritum*, profondamente, con infinita, e costãtissima, volontà rassegnato nel volere del suo Eterno Padre, e libero da tutti gli altri desiderij fuorche di piacere a lui. A

questa insegna sono chiamati tutti i veri soldati di Giesù Christo: ma nessuno si dia ad intendere di rassegnarsi in Dio per non sentire il dolore, ò pure sentirlo meno, perche non sarebbe merito alcuno tollerare le auuersità senza senso di dolore. Giesù Christo sentì asprissimamente tutte le sue ferite, che furono (come fu riuelato a S. Brigida) cinque milla quattrocento sessanta, e sei egli hauesse posto vna mano nel fuoco, haurebbe sentito il dolore dell'arsura; e così chi patisce è necessario che senta il dolore della sua passione, & in quel dolore sia rassegnato in Dio senza desiderij, perche chi brama fuor di se medesimo qualcosa, ò sopporta con molestia quel che sente dentro a se medesimo, e quel che Dio opera in lui, non è ancora con verità rassegnato. Onde già la Diuina Sapienza reuelò ad vn suo seruo che si rassegnasse in Dio come se egli fusse in alto mare lontanissimo da terra ferma per le migliaia delle miglia sēza Naue, ò legno, posto a sedere sopra il suo manto, agitato, e tempestato da crudelissime procelle, nel qual caso non potendo ne solcare, nè notare, nè gridare per forza di necessità bisognarebbe che si abbandonasse tutto in Dio. Questa è la rassegnazione di vita santa, e perfetta.

Come si debbono vincere tutte l'immagini sensibili, e create.

NEll'vltimo luogo debbe l'huomo di spirito trapassare, e vincere tutte l'immagini create. Io non parlo quì a gli huomini del Mondo, i quali con affetti carnali vanno dietro alle loro amate, e si tengono auanti a gli occhi, e nelle mente l'immagini di donne dilette, ò d'altre creature; perche questi non sono degni di nome d'huomo, ma si debbono come porci annouerare trà le bestie, poiche viuono riuolti nel fango, e nello sterco delle loro immōdizie, & in fine vi si marciscono, ma trà i serui di DIO; i quali hanno bisogno di questo documento, alcuni si trouano che sono pieni di fantasie, di simolacri, e d'immagini di cose visibili, e create alle quali non consentono, perche viuono con il timore di Dio, e vorebbono hauere pēsieri, & immagini di cose Celesti. A questi dico che facciano quel che possano per liberarsi, e confessino a DIO la loro imperfezione, e si lamentino dolcemēte seco de' tumulti delle loro immagini e si sforzi di rigettarle, & abborirle, ouero di riferirle in Dio, come s'è detto di sopra. Che se quelle imagini ritornano, ò non si partono, sostengano vmilmente quella Croce di fantasie moleste, e si rassegnino in Dio. Sono altri assuefatti a' pensieri di Dio, i quali abbōdano, di sogni, e di fantasie, & immagini sante, e veggono cose belle, e ammirande, come S. del Cielo, & anime del Purgatorio, & alle volte ne' loro sogni estatici cōtemplano le cose future. Questi tali io non gli posso assolutamente condennare, sapendo che l'Angelo di Dio apparue in sogno al casto Gioseffo Sposo di Maria Vergin: ma ne meno gli posso approuare, perche come insegna Boezio si come gli huomini di carne, e sēsuali sono pieni di sogni immondi, così gli huomini puri sognano naturalmēte cose pure. Altri sono pieni di visioni, e di spesse reuelazioni, trà le quali quando per lo più sieno sante, vere, e diuine, cō tuttociò vi si può mescolare alle volte lo spirito maligno trasfigurato in Angelo di luce, & ingannare, rouinare simili persone incaute, e troppo credele; però stiano auuertiti, e considerino se quei loro pensieri estatici, o di reuelazioni sieno cōforme del tutto alle scritture sante, & a' detti de' Santi Padri, & vniformi gli ammettanb, e discordanti, ò alieni gli rigettono, altrimenti offenderebbon la grazia di Dio, e si partirebbono.

Digitized by Google

rebbono da'consigli sicuri della loro salute. Ma io di più aggiungo, che tutte queste immagini di visioni, reuelazioni, estasi di Dio, e di Santi, bisogna vincerle, trapassarle, e superarle, siche l'anima, nè troppo vi s'appogi, nè vi ponga il cuore con diletto, ma scordandosi di tutte queste immagini incerte, si lasci guidar e in tutto dalla diuina volontà, e s'accosti a Dio solo in ogni stato, di abbandonanza, ò di pouertà; di consolazione, o disolazione, di prosperità, ò aduersità, nella imitazione de' perfettissimi esempi di Giesù Christo Saluatore.

Come l'anima debbe imprimirsi nel fondo del cuore l'immagine di Giesù Christo.

VIncendo dunque l'anima santa tutte l'imagini create sì vmane come diuine, procuri d'imprimersi presente è manifesto nel fondo del suo Cuore Giesù Christo, la sua vita, e conuersazione, il suo animo rassegnato, semplice, puro, modesto, vmile, paziente, e colmo d'ogni virtù, e dentro a se medesimo lo miri, lo contempli, l'adori, e si rassegni sempre in lui. In tutta la sua vita, & in tutte le sue azioni, e ne'suoi viaggi lo tenga accanto per guida, e per compagno. Se mangia stia seco a tauola, e beua, e si cibi con lui, e l'abbia sempre dauanti. Se và a riposarsi s'abbādoni nel sonno in lui, e suegliato se lo vegga presente, e non faccia vn passo, e non muoua vn'alito senza Giesù Christo Che se Bernardo Santo consiglia gl' incipienti, che si formino nell'animo vn'huomo graue, & honesto, il quale sempre gli rimiri, siche ogni volta che vogliono operare, o tralasciare qualche cosa, pensino prima se haurebbono ardire di fare le stesse cose, o tralasciarle presente quella persona graue, e sensata. Quanto più conuiene che l'anime s'imprimano fortemente, e ne gl'intimi del Cuore la dolcissima immagine di Giesù Cristo, il quale è più interno, vicino, intimo, e presente a noi, che non siamo noi stessi a noi medesimi. Ma perche in Giesù Christo si troua ogni grazia, e verità, ogni gaudio, ogni conforto, & ogni nostro bene, procuriamo che la sua immagine stia così salda, e viua in noi, che non ci fugga mai, nè meno per vno istante solo; onde ad ogn'hora è bene esaminare il nostro interno per riconoscere come stia fisso, e fermo in lui e massimamente noi altri Religiosi, i quali rinunciano a' pensieri fallaci del Mondo ci siamo obbligati di viuere, e piacere a DIO solo. Se bene non mancano de'secolari i quali viuono con tanta purità, e nelle loro occupazioni tanto bene vniti con DIO, che fanno vergogna a' solitari, & a'Religiosi, ma l'immagini di Giesù Christo si può riceuere in noi in due maniere, prima con sembianza immaginaria sensibile interna d'vn huomo amabile, santo, e benefattore. Ma se questa fusse immagini di pura creatura; non rappresenterebbe con verità Giesù Christo il quale non è huomo puro, nè pura creatura, ma huomo, e Dio insieme. Guardisi dunque l'anima di nō si formare l'immagine di Christo se non altamente; intelletualmente, diuinamente, e non separi mai l'huomo dal Diuino, lo rimiri semple Figliuolo di Dio, e di Maria, e come Saluatore del Mondo vero huomo, e vero Dio, e così pensando di Giesù Christo non sarà mai senza Dio. Secondariamente si può riceuere nell'interno l'immagine di Giesù Christo per conformarsi a' suoi Diuini esempii, e questa non è sola immaginazione di Giesù Christo, ma perfetta imitazione, con la quale l'anima si conforma a' precetti, consigli, e dottrina di Giesù Christo: ma con tanto amore, che vorrebbe potere fare più di quelche insegna Christo; onde sentendo dire da Christo,

Diligite inimicos vestros, benefacit his, qui oderunt vos, non solo parla a'suoi nemici, e gli riceue, e gli ama, ma gli ama con affetto intimo, sincero, e cordiale, gli honora, gli scusa, gli difende, non perche non senta il colpo, e l'odio dell'inimico, ma perche non vuole auuertire, ne sapere per conformarsi all' esemplare di Christo paziente. Ma se altri qui m'interrogasse, se l'anima debbe trascendere, vincere, e superare tutte l'immagini come s'è detto di sopra, perche le si permette l'immagini di Giesù Christo. Non si tolse Christo da gli occhi de gli Apostoli dicendo, *Expedit, vobis vt ego vadam, si enim non abiero Paraclitus non veniet ad vos*, quasi proibendo loro ogni sua immagine? Ma ricordiamoci che all'hora gli Apostoli erano imperfetti, e Christo nõ volle partendosi da loro vietarli altro se non quel suo aspetto sensibile, e quella sembianza esterna di pura creatura, ma non già l'immagine di vero huomo, e vero DIO; onde salendo al Cielo trasse seco l'anime, & i cuori di tutti gli Apostoli, e gli soleuò seco nel cuore del Padre, perche l'intendessero nõ solo huomo, ma Verbo di Dio, splendore di gloria, e figura della speranza paterna, lucidissimo specchio, e vero Dio consustanziale al suo Eterno Padre. A questo segno nell'immagine di Giesù Christo debbe tendere l'anima santa per confermarsi anche con il Verbo Diuino, e conuersare con le trè persone della Santissima Trinità. Che se non otterrà tanta grazia in vita, l'ottera forse auanti la morte, ò nella morte, e quando non l'ottenga; non resti d'aspirare con sommi desiderij a così alta vnione, & indrizzi l'arco del suo cuore a questo fine perche non manca mai Dio di premiare i desiderij ardenti dell'anime sante, ò in questa vita, ò nell'altra.

DELLA MORTE SPIRITVALE.

DISCORSO TERZO

In qual maniera si debba morire al Mondo, & a se stesso.

NElla vita di Giesù Christo discopriamo conforme al Santo Euangelio, che tutti i suoi sforzi, fatiche, studi, dottrine, & essempi tendeuano ad ammaestrare i suoi cari amici, e discepoli, e farli huomini interni, e condurli à custodire il puro fondo dell'anima, in cui risplende la luce della verità. E perche egli vedeua che i suoi Apostoli come imperfetti attendeuano solo l'huomo esterno, e per conseguenza viueuano incapaci del sommo bene, fù forzato a partirsi, e tor loro la sua presenza corporale. Quindi si toglie dalla mente ogni velo d'ignoranza, e conoscono con verità, che l'Eterna Sapienza, & il figliuolo di Dio con la presenza della sua humanità, e per l'affetto che gli portauano i suoi discepoli era loro d'impedimento in vn certo modo all'acquisto della perfezione, molto più si debbe credere indubitatamente, che qualsiuoglia creatura in questo Mondo impedirà sempre a i serui di DIO il possesso della vita spirituale, e perfetta. Dunque volendo acquistare il sommo bene, che è DIO, e necessario che lasciamo tutte le creature instabili, e mortali, e ce le leuiamo dal cuore. Ma in questa via di spirito alcuni si partono dalle creature, e sono incipienti; altri fanno maggiori progressi, e sono proficienti: altri entrano nel possesso di perfezione, come sono i perfetti. I primi quando vengono a Dio risoluti di

seruirlo

dirlo guardino, con diligenza ogni canto, e fondo occulto dell'anima loro per discoprire se haueſſero nel cuore qualche creatura mortale amata con diletto diſordinato, e trouandola la diſcacciò dall' interno, e ſpengano quell'amore: e ſicome i fanciulli impa- rando ritornano ſpeſſo all'alfabetto, & a compitare le parole, così queſti non ſi sbigottiſcono, ſe da principio nõ rieſce loro la vittoria di tutti gli amori, come vorrebbono, ma tornino, e ritornino al- lo ſteſſo eſſercitio, vna, e cento volte ab- bandonando ſe ſteſſi, e rinnegãdo ogni amore di creatura vana, e caduca. E la mattina ſuegliandoſi alzino gli occhi della mente a Dio, dicendo. Sù dunque ò Dio mio altiſſimo Signore, e cariſſimo e ſommo mio bene, ecco che io di nuo- uo per amor voſtro icomincio a laſciar me ſteſſo, e tutte le creature, ſoccorre- temi con la voſtra gratia. E per tutto il giorno ben mille volte ſe tanto poſſo- no ritornino allo ſteſſo eſſercitio, e pro- pongano ſempre di nuouo di vſcire fuori di ſe ſteſſi, & abbandonare tutte le creature. In queſta annegatione, e morte di amor proprio, e di creature conſiſte la ſomma di tutta la perfetione. Onde trouano perſone di ſpirito, che hanno ſeruito a DIO quaranta anni, e fatte opere grandi, e nel fine ſono tanto lontane dalla perfetione, ſi come erano nel principio. Così interuene al põpolo d'Iſraele, il quale dopo tante fatiche, e miſerie ſoſtenute tant'anni nel viaggio del deſerto quando giunſero a i confini di quella ſolitudine, ritornarono di nuouo al fondo di quel deſerto donde erano vſciti. E quanti ſono, che doppo molti anni di vita ſpirituale, quando ſi credono di eſſer giunti alla perfetione ſi trouano nel medeſimo grado de i loro principi; perche non baſta incomincia- re a morire a ſe ſteſſo, ma biſogna rinouare ſempre la ſteſſa morte ſino al fine della vita; poiche neſſuno muore tanto perfettamente a ſe ſteſſo, & al Mondo, che non vi reſti in lui qual- che coſa da abbandonar ſe medeſimo, e ſempre mortificarſi; onde ſono in gran- diſſimo errore quelli, che ſi penſano di poter in queſta vita arriuare a così grande annegatione, e morte, che non vi rimanga in loro coſa alcuna da mor- ficare. Anzi quanto più vn ſeruo di DIO fà progreſſo maggiore in queſto eſercitio di morire a ſe ſteſſo, tanto debbe più altamente, e più ſeueramen- te abbandonare ſe medemmo. O quanti ſi trouano ch'eſſendoſi con verità rinon- tiati a DIO, & hauendo abbandonati ſe ſteſſi ritornano poi malamente a ſe, e ſi vſurpano quel che non era più loro; nè è gran marauiglia perche la natura noſtra è di mille colori, & occultamen- te va ſempre dietro a ſe ſteſſa, e la pro- prieta in ogni coſa c'inganna. Queſto fece vn'errore, e come dedito alla ſua natura ſi ſcuſa, dicendo d'hauerlo fatto con buona intentione, e troua mille velli per coprire la ſua iniquità. Ma ſi come vna lama d'oro poſta ſopra gli occhi impediſce la viſta al pari d'vna lama di ferro, così ogni apparato di ra- gioni, ò di ſcuſe, ancorche in ſembianza paiono giuſte, tolgono la perfetione, ſinche non ſi rinuntia ad ogni creatura, e non ſi laſcia ogni ſcuſa calua. Ma che diremo delle perſone religioſe, e clauſ- trali, le quali per ogni libretto, ò altra coſa vile negata, ò tolta eſclamano in- furiati, e latrano come Cani? E pure vn Monaco per ragione del ſuo inſtituto debbe viuere talmente morto, e raſſe- gnato, che percoſſo in faccia nella ſini- ſtra, ſtia preparato a porgere all'inimi- co la deſtra, e conſeruarſi in ogni caſo pacifico, e tranquillo. Non fù Gieſù C. in publico chiamato huomo inganna- tore, vorace, & indiauolato? e pure ſempre tacque, e benignamente ſoſten- ne ogni ingiuria. Quindi ſi legge nelle vite de' Santi Padri, che domandando

vn Discepolo al Maestro come doueua fare a diuentar perfetto, gli rispose il Maestro va nel cimiterio, e parla con honore, e con lode a quei nostri Defunti, & all'ossa loro, e dopo volgiti contro quell'ossa, male dicendole, & incaricandole di molte ingiurie, & attendi se i morti rispondono, ò quell'ossa si muouono. Obedì il Discepolo, e ritornando al Maestro disse, che ne i morti haueuano risposto, nè l'ossa s'erano pur mosse punto nè alle lodi, nè a' vituperij. Et il Maestro soggiunse, il vero documento della perfezione. *Vade & tu fac similiter*.

Della più alta perfezione de' serui di Dio.

NEllo stesso soggetto di annegazione sono alcuni che vogliono conseguire il sommo bene, e DIO con vna facilità d'inclinazione naturale, seguendo come fanno le bestie l'impeto della natura, senz'altra diligenza di mente, di ragione, e di volontà, il che è à dire, seruire a DIO bestialmente; perche l'huomo non viue, ne opera per istinto di natura, ma con intelletto, con volontà, con ragione, con elezione, e con amore, si che quello serue a DIO come huomo, che calca l'inclinazioni naturali, & ogni cosa fà per amore di DIO, e quanto fa lo toglie a se stesso, e l'indrizza all'honore di DIO dicendo; O DIO mio, per voi mangio, e non a me, a voi dormo, viuo, opero, e patisco, e non per me, ma solo per vostro amore lascio il Mondo, e le sue vanità. Fù già vn discepolo della Diuina Sapienza, il quale desiderando imparare vna vita santa, e sublime, fù condotto ad vna scuola nobile piena di dottissimi Maestri, e domandando il Discepolo che scienza s'impara quà, gli fù risposto. Qui non s'impara altro, che a morire a se stesso, e rinegare se medesimo in ogni cosa. Qui dunque soggiunse il Discepolo, voglio restare: e per habitare più quieto mi edificherò in questa scuola vna stanza, e mi prouederò di quanto haurò di bisogno, per non dare fastidio a voi altri. Nò, disse il Maestro, ma senz'altri pensieri, rassegnati in Dio, e sia certo, che quanto meno farai, tanto più farai, e quanto più rinegherai te stesso, e ti abbandonerai morendo ad ogni tua voglia, tanto più imparerai questa Sapienza altissima, e nobilissima, perche dissegnare molte cose, ordinare molte opere nella via della perfezione, come se altri faticando hauesse da nutrire Dio, non è conforme a quest'arte, anzi l'operare molto da se stesso di sua propria volontà, senso, giudizio, e natura, e con vana compiacenza, e vn'ignoranza, e cecità grande, e la via da disimparare ogni perfezione, la quale s'acquista rassegnando, morendo, perdendo, e rinegando se stesso, quasi osso morto, che sta soggetto all'onnipotenza di Dio, senza proprietà alcuna di desiderij, ò di voleri. Conobbe all'hora il Discepolo, che la dottrina di quella scuola era altissima verità, e conforme alle scritture sante, e massimamente il magisterio di S. Paolo Apostolo, il quale diceua; *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*, il che fù a dire: che mentre viue, nell'huomo qual cosa che non è Dio, ò sia l'huomo stesso, ò altro in lui, Dio non viue mai perfettamente nel suo Cuore: onde non potendo dire con S. Paolo. *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*, viue sempre molto lontano dalla perfezione. Ma il Diauolo non attende ad altro per impedir i nostri progressi, che a persuadere all'anime la compiacenza dell'essere. Onde ad Eua che temeua di morire, e di essere annichilata da Dio mangiando il pomo, rispose subito. *Nequaquam moriemini, sed eritis sicut Dij*. Questa parola *eritis* fù tanto grata ad Eua, e li

penetrò

penetrò tanto gli orecchi del cuore, che subito colse il pomo, e lo mangiò con Adamo, e rouinò se stessa, e tutti i suoi posteri. Ecco doue la condusse l'appetito, e la compiacenza dell'essere. Dunque nella via di Dio chi vuole essere, bisogna che manchi a se stesso, e muoia ad ogni suo essere, e chi brama d'essere quel che nõ è, annichili se stesso, e tutto quel ch'egli è, e conosca, che senza Dio non è nulla, e che solo *Dio* è il suo essere, e la sua essenza immobile, e tranquilla, e fonte independente d'ogni bene.

Segue dello stesso soggetto.

MA chi lascia se stesso, e muore con generosa annegazione ad ogni suo essere, lo faccia profondamente, come per esempio, se in vn pelago di profondità infinita si gettassero vn marmo, ò vn sasso graue, certo è, che quel marmo sempre caderebbe, e si profonderebbe sotto l'acqua, ma senza mai toccare il fondo. Così chi ama DIO, muoia a se, & s'abbandoni in DIO, che non hà fondo, nè fine, e sommerso in DIO profondamente non potrà mirare più se stesso, nè meno sentirà, ò si alterera per accidente strano che gli possa interuenire, riposandosi, e dormendo contento nell'abisso della Diuina volontà. E a chi si debbe più giustamente il nostro cuore, & ogni nostra intenzione sincera, e pura, sciolta, e libera da ogni nostro commodo, diletto, esaltazione, e premio quanto a DIO solo? E noi facendo così potremo dire con il suo diletto figliuolo Giesù Christo, *Non quæro gloriam meam, sed Patris mei* Perche in fatti chi cerca qual cosa fuor di Dio, non cerca Dio, e s'allontanano molto della vita perfetta, Vn cristallo forato poco si stima, perche non è tutto vnito, & interno. Ma nessuno per questo si sbigottisca, perche in Paradiso vi sono e grandi, e piccoli, si come in terra sono i Giganti, & i Nani, e tutti Huomini, e dotati di ragione. Ma chi brama esser grande in Cielo rinuoui ogni Mese, ogni giorno, & ogn'hora la sua rassegnazione, annichilandosi sempre in se stesso, e profondandosi nel beneplacito Diuino, al che gioua molto l'obliuione di tutte queste cose transitorie, e fugaci, & il disprezzo del Mondo, e di se stesso. Doue io auuertisco, che tanto può imitare GIESV CHRISTO, e disprezzare il Mondo, vn ricco come vn pouero, anzi ancora al ricco è detto, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnũ Cœlorum*. Onde se egli delle sue ricchezze prenderà solo per se quelle cose che sono necessarie al suo vitto, e vestito, come se le mendicasse d'altri, e sapendo che il suo amico, ò altra persona da bene ha bisogno del suo soccorso lo fauorirà, e l'aiuterà come egli soccoresse a se medesimo, concedendo facoltà all'amico di valersi delle sue richezze, come se fussero sue; e finalmente se andando male le sue facoltà, resterà nella perdita de suoi beni tanto quanto, e tranquillo, come se non l'hauesse posseduto, questo sarà vero pouero di spirito, ancorche possedesse vn'Imperio augustissimo, e le ricchezze di Creso; & oltre all'acquisto del Regno del Cielo promesso da GIESV CHRISTO a' poueri di spirito, nel giorno del Giudizio sederà con Christo a giudicare gli auari, e gli empi; perche non si lasciò possedere dalle ricchezze, ma nel fondo del suo cuore non hebbe altra sorte che di Dio. Onde è sentenza di San Tomaso, che se le richezze si tengono come che si debbono tenere senz'amore disordinato, e per valersene per le necessità, non derogano mai alla pouertà di spirito, & il ricco viue più libero, e spedito per attendere all'interno, e a DIO del pouero, il quale è necessitato a faticare tutto il giorno, ò a mendicare alle porte altrui

te altrui il pane pur che vinca l'amore delle richezze, e le disprezzi. Sia per esempio San Bernardo, il quale fù il più amato, & honorato huomo di tutti gli altri del suo tempo; ma egli tanto stimò quell'honore quanto vna paglia intrisa, e fangosa. E ben disse San Tomaso, che chi fuggiua gli honori, e gli disprezzaua con animo costante, e lieto, era huomo di vita perfetta. Concludiamo dunque, che se il seruo di Dio brama d'incaminarsi a gran passi alla perfezzione dello spirito, è necessario che disprezzi queste cose terrene, che non si leui in alto, ne si rallegri, ò muoua per qualunque prosperità, che sia d'animo vguale nell'auersità come nelle cose prospere, & i trauagli gli prenda sempre dalle mani di Dio, e con animo lieto, essendo tutti suoi strumenti, e finalmente tenga sempre nel cuore DIO, e la sua Diuinissima presenza, e s'ingegni di vscir sempre fuori di se stesso, mortificandosi, e rinegando ad ogni sua voglia, e proprietà, e frequentando ogni giorno questo esercizio di morte santa, e perfetta per viuere nascosto, & abbandonato in DIO, e nella sua amorosa prouidenza. Amen.

DISCORSO QVARTO, ET VLTIMO.

Di alcune graui tentazioni delle persone spirituali.

NOn si pensino le persone di spirito di poter fare gran progressi nelle virtù, se non attendono alla pace della coscienza, & alla quiete d'animo, perche Giesù Christo si diletta di riposarsi nelle coscienze pure monde, e tranquille, ma con ogni ragione; imperoche quanto e disuguale per il nostro dolce riposo vn letto ameno sparso di gigli, e di rose da vn campo inarato, in culto, e cinto di pruni, e di tribuli, tanto è dissimile per abitazione di Giesù Christo vna coscienza disordinata da vn'animo quieto, e tranquillo, e chi non sà, che le delizie del Verbo di Dio sono i cuori floridi, le coscienze di pace? Bene l'intesela Sposa santa nei cantici quando aspirando à gli amplessi del suo sposo diceua. *Lectulus noster floridus*, come se dicesse, la camera nostra e serrata, & il letto del nostro amore florido. Vieni dunque ò amico carissimo, l'anima mia è chiusa ad ogn'altro amore, la mia coscienza è candida, e sparsa di gigli di fiori di virtù, & il mio cuore s'è posto in vn tranquillo di pace, nè mi resta hora a bramare altro, se non che tu venga a riceuermi nelle braccia del tuo immenso amore perche in te dolcemente dorma, e mi riposi. Considerino qui dunque gli animi scrupolosi, i quali si tormentano del continuo pieni di dubij, e di perplessità, quanto siano lontani da preparare i cuori a Giesù Christo con le loro inquietudini. Oltre che nello stato di spirito, il quale di sua natura è tranquillissimo, si espongono ad vna vita misera piena di turbamenti, e di mille tentazioni, nè io qui le posso spiegare tutte ma solo toccarne trè principali grauissime, e rispetto a tutte l'altre incomparabili.

Segue della mestizia d'animo.

LA prima tentazione è vna disordinata mestizia, la seconda vn disordinato tormento d'animo, la terza vna diffidenza veemente. E quanto alla prima conuiene di sapere, alle volte l'huomo si troua tanto depresso, e pieno di malinconia, che non solo non gli piace il far bene, ma ne anche lo può fare, e così viue ignorando quel che gli manca, e senza sapere, ò potere trouare mai la cagione del suo dolore. Questa mestizia la prouò Dauid, quando disse: *Quare tristis es anima mea; & quare conturbas*

turbas

Digitized by Google

turbas me? Perche sei così mesta, o anima mia, e perche mi conturbi? almeno sapess'io quel che ti manca per rallegrarti; ma ad ogni modo spera, e non diffidare, verà ben tempo che io seruirò a DIO con allegrezza. *Spera in DEO quoniam adhuc confitebor illi.* E bene vero, che la malinconia per lo più ha il suo principio dalla complessione naturale, ma quel che si debbe deplorare è, che molti hauendo incominciato bene il seruizio di Dio, lo lasciano vinti dalla mestizia. Ne è marauiglia, perche a nessuno huomo del Mondo è tanto necessar a la costanza inuita dell'animo, e la fortezza, quanto a quelli, i quali incominciano a combattere contro i loro vizii per riportarne la palma. Ma che impedimento, ò fastidio può arreccare all'huomo qualsiuoglia mala complessione del corpo, se l'animo è inuitamente stabilito in DIO, e ripieno della grazia e consolazione dello Spirito Santo. e per opposto, che cosa gli può essere di piacere, e di diletto, mentre ha l'animo mesto, & il cuore aggrauato, e tormentato da vn peso intollerabile di malinconia. Che se alcuno quì mi dimandasse, in qual maniera si può mai liberare vn animo mesto dal suo dolore interno, io risponderò con vn'esempio Era vn seruo di DIO, e ministro della Diuina Sapienza, il quale nel principio della sua conuersione viueua spesso tormentato da vna malinconia tanto profonda, che non solo gli tolgeua il gusto di leggere, e d'orare, ma eziandio ogni possibilità di ben fare. Ma mentre staua vn giorno sedendo nella sua camera mestissimo, e pieno di dolore incredibile, sentì vna voce interna intellettuale, che gli risonò nella mente così. Che fai qui sedendo mesto, & ozioso? perche ti consumi dentro a te stesso quasi marcendo nel dolore della tua malinconia? Stà sù, sorgi, e fa forza a te stesso, rammentati della mia Passione, e delle mie pene atroce, e vincerai ogni tuo dolore. Obbedì il seruo di DIO, e trà i pensieri della Passione di GIESV CHRISTO suanì quella mestizia, e continuando quel pietoso esercizio si liberò in tutto da quella infermità d'animo, e da ogni sorte di malinconia.

Segue della disperazione.

LA seconda tentazione è vna strettezza, e pressura di cuore, & vn tormento disordinato d'vn'animo poco ben composto. E questi che sogliono patire simile tentazione conoscono bene con la ragione quel che manca loro, & intendono che non sono a bastanza conforme alla volontà di DIO, prouando, dentro di loro molti desiderij proprij, e forse alieni del beneplacito diuino, & il fondamento di questo male e, perche pregiano, e stimano assai quel che non si debbe ponderare, nè stimare: e questa è la radice delle loro interne afflizioni, & all'hora lo sentono più che mai, quando si raccolgono in DIO, assaliti da pensieri abomineuoli, & iniquissimi contro DIO, e contro la sua Diuina bontà, & la più molesta tentazione che possa in questa vita patire il cuor'humano, non perche sia di gran danno all'anima che non consente, ma per vn dolore acerbo, da cui si sente penosamenle trafitta. E sogliono andare insieme in questo tormento dubbij molesti contro la fede, pensieri osceni contro DIO, e contro i Santi, voglie stolte di vccidersi di propria mano, e disperazione della Diuina Misericordia. Parliamo solo di questa vltima, e diciamo che la disperazione nasce da trè capi, cioè perche l'anima non sa, nè intende che cosa è DIO, che cosa è peccato, e che cosa è contrizione di cuore. Iddio Onnipotente è vn fonte elausto d infinita misericordia, e di somma ingenita benigni

Digitized by Google

tà, e tale che nessuna Madre amantissima si sentì mai tanto pronta a leuare dalle fiamme il suo figliuolo, che ella poco dianzi portò nelle viscere quanto è riuolto DIO a soccorrere ad vn'anima penitente, ancorche hauesse ben mille volte commessi tutti li peccati del Mondo. Ma ditene hora, ò benignissimo Signore, onde nasce che l'anime penitenti vi prouino tanto benigno, tanto pietoso, e tanto amabile, & esultino in voi, e di voi con tanto gaudio, certo che la cagione di si gran pietà nõ è la loro innocenza. Ma mentre queste attendono piangendo alle loro colpe, e pensano la loro indegnita, e conosco no che voi non hauete bisogno de' nostri beni, e pure vi diffondete con tanta liberalità, e con tanta indulgenza le riceuete al segno della vostra gratia. Questo è quello, ò Signore che vi fa grande, & amabile a' penitenti, & a tutti i cuori vmani. Tanto è facile a voi rimettete mille talenti, quanto vn solo e condonate infiniti errori all'anima, quanto vn peccato solo, e questa è pietà che vince ogni pietà; Onde l'anime si liquefanno per dolcezza della vostra infinita misericordia, e si riconoscono disuguali renderui le gratie douute alla vostra cortesissima indulgenza. Ma queste anime ben pentite, che ritornano alla vostra gratia vi lodano, e vi honorano più, che se non hauesse mai peccato; anzi amando la vostra carità, seruono più al vostro honore dell'anime tiepide; poiche voi non attendete à quel che sia stato l'huomo, ma quello che gli vuole essere di presente, conforme al desiderio del suo cuore. *Non enim tam attendis, ait Diuus Bernardus, quid fuerit homo, quam quid pro sui cordis desiderio esse velit.* Chi neghera dunque, ò disperando diffidera, che DIO non rimetta peccati, e tante volte quanti sono i momenti del tempo, certo che spogliera DIO del suo maggior honore. Il peccato lo trasse dal Cielo in terra, e lo fece Redentore pietoso, & amabile preparato a riceuere ad ogni momento tutte l'anime, che si riuolgono a lui. Raccolgasi per tanto l'anima afflitta; e tentata, e consideri che cosa sia DIO, e non potrà mai disperare della sua misericordia. In oltre attenda a penetrare bene, che cosa è il peccato, il quale non è mai peccato se la volontà non è deliberata, e certa, nè meno se la ragione reluttando combatte, ne anche se sente disgusto ne' suoi pensieri maligni; ma solo contesa, ò disgusto si riuolge di tutto cuore all'iniquita, si che se vn'anima hauesse infiniti pensieri, & esecrabili, e vi stesse dentro anche gli anni con repulsa, e con disgusto, e con volontà deliberata di non voler mai consentire, si conserverebbe sempre libera dal peccato mortale. Anzi se in quei pensieri iniqui sentisse qualche diletto, ò non fusse così presta a vincerlo per inauertenza, o dimenticanza di se stessa, non per questo peccherebbe mortalmente; perche è dottrina concorde de' Santi Padri, che tutti i pensieri, e diletti di peccato, i quali preuengono la ragione matura, deliberata, e padrona di se stessa, non sono mai peccati mortali, ancorche l'anima vi si trattenga per lungo tempo. Tale è natura del peccato, il quale non è mai peccato se non è pienamente volontario. Attenda anche l'anima afflitta a bene intendere l'efficacia, e la virtù della contritione, la quale se è discreta, cioè vera humile, e piena di confidenza libera l'huomo da tutti i peccati; poiche al cuore contrito, & humiliato non si nega mai la gratia, onde è scritto, *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Diminum, ipse curabit te.*

Di

Di alcuni errori delle persone scrupolose.

SOgliono queste persone scrupolose errare in molte cose, come di non credere quasi a nessuno, e non si quietaranno mai ne' consigli altrui, il che nasce da quel dolore interno del cuore, che sentono, e similmente di replicare i medesimi peccati, e dubbij cento, e mille volte, e ne segue, che quanto più gli narrano, tanto più s'intrigano, e tanto più fanno maggiore l'afflitione: e dourebbono valersi solo d'vn Confessore da bene, & erudito, e quietarsi nella sua obbedienza, perche egli solo nel giorno del Giuditio debbe rendere conto di quel suo afflitto penitente, & il penitente rimane libero, e sicuro per l'humiltà della sua obbedienza. Errano ancora, vinti da troppo timore di non si confessare mai bene, cosa che nasce perche nô vogliono intendere, che solo i peccati mortali si debbono spiegare nella confessione distintamente, ma nè gli altri peccati basta confessarle in generale. Et il Diauolo fomenta il loro timore, perche perdono la pace del cuore, e non possono mai fare bene alcuno, impediti da'loro fastidi di mente, e dalla loro auuilupata coscienza, e per questo gli muoue a voler sapere sempre di certo quel che non possono sapere, poiche nessuno in questa vita può arriuare alla certezza indubitata, e sicura di esser libero dai peccato mortale, e di hauere la gratia di DIO; ma basta per nostra quiete, che la coscienza nostra nô sia consapeuole di peccato mortale. Ma perche si sentono stimolati da timore disordinato, e punti da gli scrupoli, si riuolgono con impatienza contro DIO, come quelli, che non sono esercitati nella patienza delle auuersità; e si come il Cauallo, che nô è auuazzo al cocchio si scuote l'inquieta, e si macera resistendo; così questi, quanto più si oppongono alla loro afflitione, tanto più si consumano; e pure dourebbero per ogni loro rimedio rassegnarsi nella volontà di DIO, e sostenere quella Croce interna costantemente quanto piace al S g. il quale con misericordia risguarda in noi la ferita, e la pazienza per liberarci da ogni male.

Vogliono di più queste persone afflitte rispondere a tutti i loro cattiui pensieri, e disputare con il Diauolo, e mentre si affaticano di resistere disputando s'auuolgono di tal maniera la mente che si fanno poi impossibile ogni rimedio. Meglio per loro sarebbe se si distraessero senza contendere da quei pêsieri, voglien do a pensare ad altro, dicendo al Diauolo, *Sint susurri tui tibi, nihil ea ad me pertinet*. Perche quanto meno gli scrupoli si stimano, tanto più velocemente suaniscono. Ma il Diauolo vsa con loro vn'altra astutia, & è, che quanto i tempi sono più sacri, e le solennità maggiori, tanto più gli tormenta; onde in simili occasioni si trouano di tal maniera turbati, che non possono dire vn'Aue Maria, spesso vinti dalla disperatione, e dal tedio lasciato tutti gli esercitij Spirituali d'orationi, di Sacramenti, e di visite di Chiesa, dicendo: e che mi può giouare l'oratione, se io la macchio di tante sordidezze di mente? e non s'accorgono, che il Demonio trionfa, con gran discapito dell' anime loro. E la ragione è perche l'oratione turbata, & afflitta è più cara a DIO, che la tranquilla. Anzi quell'angustia, & auuersità d'vn'anima orante, ancorche non parti, ma ò gema, ò combatta, ò s'affligga, giunge sicuramente a gli occhi di Dio, & impetra ogni gratia come disse San Gregorio. *Sæpe namque mens humana adeo perturbantur, vt se ipsam aruere nesciat, sed in presenti dolore, & angustia constituta ipsa pro eadem,*

eadem, ante Dei oculos aduersitas deuotissime interpellat: ipsaque passionis amaritudo in oculis illius resplendens, citius cum illis, quàm alia exercitia inclinet, & velocius adesse compellit. Dunque per non perdere così gran merito, e per non rallegrare il Diauolo, conuiene in tempi simili di solennità proseguire tutti i suoi esercizij senza lasciarli.

Come ne' fastidi della mente si possano acquistare molti meriti.

POtrebbe qui alcuno domandare perche permetta Dio, che le persone le quali attendono allo spirito, sieno tormentate da tanti dolori interni, e massimamente da grauissime tentazioni di disperazione, al cui paragone sono minori tutte le pene corporali, che si possono patire. E certo che non mancano alcuni poco essercitati nel lume della Diuina Sapienza, i quali dicono, che la disperazione non può deriuare se non da nostri peccati, ma questo parere si può facilmente riprouare con l'esperienza d'huomini di singolare santità, e di vita innocente, che sono stati afflitti lungo tempo della medesima tentazione, la quale per lo più non segue gli huomini mondani, e peruersi, ma i timorati di Sua Diuina Maestà. E quando altri doppo esser venuto alla luce della verità patisse per sua colpa simili angustie, dourebbe ad ogni modo benedire, e ringraziare Dio, il quale non permette che i peccatori viuano, ò operino a loro modo, ma per segno di amore, incomincia presto a trauagliarli, e punirli. Ma in che modo Dio sapientissimo purghi, domi, & humilij i peccatori più in questo tormento, che con altri afflizioni; questo è vn segreto riposto nel suo petto, & egli che conosce i cuori, l'inclinazioni, & i costumi di tutti, prouede senza errare in varii modi, come egli piace alle nostre necessità. Ma certo che i frutti di questa pena sono molti. E prima gli huomini che per natura sono superbi non si possono meglio, e più occultamente ridurre all'humiltà, vera madre di tutte le virtù, quanto con la permissione di simili fastidij interni, perche vedendosi l'vomo pieno di tanti pensieri crudeli, e brutti, per forza bisogna che si riconosca, e si vmili sotto i piedi di tutti; e qual vtilità può essere di questa maggiore, poiche è del tutto impossibile, che Dio permetta la rouina, e la perdizione d'vn anima humile. Per la qual cosa chi viue interiormente in questa pena crocifisso dourebbe auolto a' piedi di Gesù Christo indorare la sua Croce, ringraziando la Diuina Bontà, che con la tentazione durissima di disperazione lo leui dalle boche dell'inferno, lo liberi da infiniti peccati, lo sciolga dall'amor delle vanità del secolo, e lo sollevi con simil pena pieno di meriti in Cielo. E tanto più, che queste persone di spirito tormentate da Dio nella mente con tanta seuerità sogliono volentieri abbracciare ogni virtù, per rimediare a' loro pericoli, nessuno rimedio si rappresenta loro impossibile, purche sperino di poter liberarsi dalla loro Croce, e per questo Iddio permette in loro tante tẽtazioni interne, perche si riuolgono ad esercitare molte opere sante, e si trouano in fine pieni di grazia di merito, e di virtù. Doue conuiene ammirare il consiglio della Diuina sapienza, la quale con tanta fortezza, e soauità dispone i nostri cuori, che quel che appresso gli occhi vmani sembra che sia vltima rouina, e dannazione dell'anime, lo riuolge con il suo forte, e benigno reggimẽto in santità, merito, salute, e gloria singolare. Aggiungo per fine di questo soggetto, che questa Croce di disperazione di bestemmie, e di buttezze interne,

ne, ripone in vn certo modo tutte le persone afflitte nel numero, e nel Coro de' Martiri, perche a' serui di Dio parrrebbe molto più facile ad vn colpo di spada donare la testa, il sangue, e la vita a Giesù Christo, che sostenere vn tormento interno di grauissime tentazioni i mesi, e gli anni, Dunque concludiamo, che le persone afflitte de i scrupoli, sono le più fauorite dal Diuino amore, e le più sicure per il Cielo, perche sostenendo con pazienza, & vmiltà le loro pene, e morti interne; viuono in vn continuo purgatorio, e nel fine della vita volano al cielo purificate, e nete di colpa, e di pena, si come interuenne ad vna Vergine afflittissima dalle tentazioni sopradette, la quale nel punto della morte fù da Dio beatificata, e condotta senza Purgatorio al Cielo, & io sono verace testimonio di tanta sua salute, ad honore, e lodi di Giesù Christo. *Qui est benedictus in sæcula.*

LET-

LETTERE SPIRITVALI A DIVERSE PERSONE

Del B. Enrico Susone Religioso Santissimo dell'Ordine de Pàdri Predicatori.

LETTERA PRIMA.

Persuade ad vna Vergine il disprezzo, & obliuione del Mondo.

MEntre voi dilettissima con la vostra professione vi consacrauate a Dio, sentendo la melodia soauissima, e virginale, che cantaua di voi, *Regnum Mundi, & omnem ornatum sæculi contempsi propter amorem Domini mei* Iesu Christi, meco stesso pensauo così con ogni ragione può licenziarsi da vn amico, chi hà trouato vn amico più caro, e più siduro, come è interuenuto hoggi a voi, pero rinunziate pure con animo lieto, e costante a questo Mondo fallace. Deh considerate meco come egli inganni i suoi amanti. Io haueua abbracciato vn' ombra; mi ero promesso d'vn sogno; credeuo ad vna opinione. Ma doue è hora la figura di quell'ombra? doue le promesse di quel sogno, e doue le persuasioni di quella falsa opinione? E che sarebbe anche, ò Mondo fallacissimo, se io ti hauessi goduto mill' anni, non vedrei io tutto quel tempo fuggito come vn momento, e breuissimo punto? Questo è il tuo genio, e la tua natura suanire incontinente, e prestissimo, & io che pensauo di stringerti fortemente, m'accorgo ora che mi sei scappato dalle mani come vna mole, e lubrica anguilla. Onde chi non è il primo à lasciarti, tu subito l'inganni, e l'abbandoni. Và dunque, ò secolo insidioso, ladro infestissimo, ò Regno del Mondo, ò pompa de' mondani, che io ti dico vn eterno *Vale*:

Mà voi, dilettissima figliuola in Cristo, ricordateui, che hoggi con animo deliberato hauete rinunciato à gli amici, a'parenti a gli honori, alle ricchezze. State salda in questa volontà, e non vogliate imitare certe vergini stolte, che non diferiscono dalle bestie, e stanno chiuse come in vn serraglio di lepri, e se non possono vscire per la porta, corrono con impeto alle siepe, e parte sono dentro, e parte fuora. O come gettano via queste misere la vita loro? e poi perche? per vn niente vanissimo.

Il

Il seruire à Dio l'hanno in luogo di carcere, la disciplina, & osseruanza religiosa par loro vna dura segreta, e perche non possono prendere, e godere il pomo del secolo; aspirano al suo odore; e per corone di rose si adornano di veli, & in cambio d'vna vesta di porpora, ò di broccato, si gloriano stoltamente del loro sacco di cenere; & in vece di conuersare con Dio, con il quale sono congiunte in legitimo matrimonio, sono tutte dedite a gli amori, & all'amicizie vane de gli huomini, dalle quali nõ ne riportano altro che perdita di tempo, turbazione di cuore, e l'esterminio di tutta la vita spirituale, perche oltre a saluti, e lettere scambieuoli, tengono nell'anima impressa l'imagine, e l'effigie dell'amico, e parlano con lui come fanno gl'infermi assetati, mentre sognano di bere l'aqua fresca, e si riuoltano per ogni verso senza riposo, ò consolazioue alcuna, e cosi queste Vergini ingannate si trouano priue della diuina grazia, e viuono nel cuore senza pace, e sempre mestissime. Et interuiene a loro come a quel Monaco, il quale essendosi fatto vn mantello di vna stuoia, il Diauolo vi si pose sopra a sedere, e burlando, e schernendo il Monaco li disse: Misero, se più potessi, più faresti. Ma non è questa vna vita calamitosa, e miserabile? anzi vn'antiporto, e cortile dell'Inferno? Nõ poter godere il Mõdo come tu vuoi, & esser priua di Dio, & insieme abbandonata dalle consolazioni mondane, e diuine? Ma per opposito chi serue a Dio con verita, gode vna vita gioconda, sicura, e soaue, nel secolo presente, e nel futuro. Che se bene i serui di Dio alle volte si trouano afflitti, nõ stimano però i trauagli, e quasi non gli sentono, sapendo con ogni verità, che il giogo, & il peso di Giesù Christo è facile, e leggiero. Oltre che, chi è quello in tutto il Mondo, che non proui delle Croci? Nõ le fugge nè corona, nè scettro, nè porpora, nè grande, nè piccolo. Questa veste humana, di fuori molte volte apparisce bella, intera, ricca, mà dentro è sempre lacera, e consumata, perche i cuori de' mortali in questo esilio di lacrime viuono sẽpre tra le spine, e non possono fuggire le croci. Doue il patire per amor di Dio è vn diletto soauissimo. Nel principio la mortificazione pare aspra, e duole, mà a poco a poco lascia l'amaro, e diuenta dolcissima. Dunque, ò dilettiss. se nel secolo dormisti, ora è tempo di suegliarui per restaurare le negligẽze della vita passata. Aprite il petto a Giesù Cristo, acciòche come amante possa entrar' a sua voglia nella casa del vostro cuore. Stringetelo, abbracciatelo, amatelo, e dilettateui di lui solo. E sia il vostro cuore almeno tanto spirituale, quanto fù mondano nella conuersazione del secolo.

LETTERA SECONDA.

Esorta vna Vergine all'humiltà di Cuore, alla fortezza dal patire, & alla perseueranza dell'opere.

O Quanto è vero, dolcissima, che l'amore vnisce, e pareggia le cose diuerse, e disuguali, non disse Isaia, *Lupus habitabit cum Agno?* Quanti nobili, ricchi, anzi Rè, e Prencipi si sono fatti ministri, serui de' poueri per cõfermarsi a quel tenerissimo bambolino Giesù, de loro cuori vnico, e Celeste amico; Sù dunque ò figliola, calpesta quel segreto fasto dell'animo tuo, che nasce dalla nobiltà della tua stirpe, lasciando ogni consolazione vana, e fallace d'amici, e di parenti, vieni ad vmiliarti a' piedi di Gesù, che nasce piccolo infante nella viltà d'vn Presepio per eleuarti al trono della sua gloria, e maestà. Sia virile, e generosa, e per imitare il tuo Signore vmiliati sotto i piedi di tutti i mortali, come se fussi il suolo delle scarpe di tut-

Digitized by Google

ti. Vna verace sommissione è radice d'ogni virtù, e di tutta la nostra beatitudine, e da lei nasce vna mite, e tacita tranquilità di mente, vn silenzio tranquillo, cōgiunto ad vna vera rassegnazione di se stesso in Dio, & vgualmēte nel sommo, e nell'infimo. Pare vna cosa aspra al senso, che vn vomo dotto, saggio, eloquente, e degno d'ogni bene si contenga in silēzio, & ingiuriato non si difenda, nè si vendichi: mà ceda vmilmente ad ogni seruidore vile, e negletto. Ma questo è viuere con Christo, e conformarsi al suo illustrissimo esempio. Io nō domando da voi grande austerità di vita, ne vi persuado à gran penitenza, mà mi contēto che vi vagliate delle comodità vmane cōforme alla necessità della vostra fiacchezza, mangiate, e beuiate; e dormite quanto hauete dibisogno. Et in quel cambio vi esorto all' vmiltà di cuore, alla pazièza, alla rassegnazione di voi stessa in Dio, al rigore del silēzio, si che dalla vostra bocca non esca mai parola superflua, ò che nō sia molto necessaria, e non torni in honore di Dio, & vtilità del prossimo. Non vi perdete d'animo però, se non vi riesce subito quanto vorreste, perche tante immagini di cose, tāte macchie di difetti cōtratte per venti anni, non si possono cancellare in vn momento. Mà a poco, a poco suaniranno se vi occuperete in sante meditazioni, preci, & esercizi spirituali. E se in queste opere di spirito vi mancassero le delizie, e dolcezze della diuina gratia, vmiliateui come indegna a'piedi del vostro pietosissimo Sig. G. Christo, e lasciateui guidare come piace a lui. Il sereno del Cielo non s' apre se non dopo molte nubi, e molte pioggie. Nè meno nel Mondo hauete goduti sēpre felici successi, mà ora tristi, & ora lieti, come portaua la ruota volubile della Fortuna. Dunque non vi dolete se da Dio sete trattata alle volte con presenza di Croce; Megliore è l'ira sua, e più desiderabile, che nō sono le amicizie fallaci, e le lusinghe del Mondo. Dissimulate con Giesù, fingete di non vi accorgere delle sue asprezze; perche ancor egli con voi hà dissimulato più volte senza osseruar i vostri difetti. Chi è rassegnato da vero in lui non lo potrà mai per alcun caso abbandonare. Staua vn mio amico desolato, e contento in Dio; Questo sentēdosi vna volta il cuore lieto, & allegro; diceua à se stesso; Che hai ò cuor mio, che ti rallegri tanto? li rispose l'interno: In tutto l'vniuerso non hà cosa che mi possa rallegrare, nè ricchezze, nè honori, nè amici, nè piaceri; mà hora io mi rallegro nell'animo mio, perche Dio è sommamente buono, e perche egli solo è il mio amico & ogni mio gaudio. Ricordateui, che il monte della virtù è alto, sublime, e lubrico, che bisogna sempre faticare, e sudare per ariuare alla sua cima di pace. Troppo delicato è quel soldato, che alle trombe della guerra si fugge. Se combattendo cadete, leuateui sù, e con animo confidente riprendere i vostri tralasciati esercizi, e fate così sempre senza diffidare. In questa vita non si può stare sempre nel medesimo grado, e ne'principij sono facili le cadute: ma in questo si voglion discernere gli eletti da'reprobi, questi caduti non risorgono, e quelli subito si leuano in piedi, e si sforzano piangendo di ritornare a DIO. E spesso interuiene, che è maggior la grazia del ritorno, che quella prima dell' ingresso. Mà se volete perseuerar stabile in DIO, fuggite l'occupationi esterne, attendete a gli esercizi di mente, e conuersate con voi medema, perche la vita interna è la più forte, e la più vitoriosa, e sicura. Chi è molto dedita all'occupationi esteriori sēza necessità porta seco nel cuor vna pace venale, onde bē disse Alberto Magno: Io non vscì mai fuori a trattare con gli vomini, che io non ritornassi sempre minore di me stesso in cella.

Amate

Digitized by Google

Amate dunque il silenzio; fuggite le grate; dissimulate i difetti altrui; non v'intrinsecate con nessuno; soffrite con animo inuitto ogni Croce, che vi manderà DIO; humiliateui sotto i piedi di tutti, disprezzate voi stessa; e guardateui da' peccati piccioli come solete guardarui da grandi, e nell'opere vostre non intendete altro che l honore, e la gloria di DIO. E così vi stabilirete in DIO con acquisti grandi di tesori, e di meriti. *Vale.*

LETTERA TERZA.

Consola vna Vergine afflittissima.

SE DIO vi esercita, dilettissima, con le croci, con le auuersità, beneditelo e ringratiatelo, potendo dire con la Sposa nella Cantica, *Nigra sum sed formosa filia Ierusalem.* Stupiuano le figliuole di Gierusalem, che la Regina Sposa di Salomone trà così gran numero di consorti fosse la più cara, e la più amata, essendo nera nel volto quasi come vna Mora Ma lo Spirito Santo con questo essempio volse dichiarare, che se bene i suoi serui sono afflitti, consumati, sfigurati, neri come Etiopi, e percossi da DIO con perpetue, e grauissime Croci, ad ogni modo; purche perseuerino con patienza rassegnati in DIO, trà tutti sono i più amati, & i più cari della sua Croce. Facile è, sorella, parlare, ò ascoltare chi parla, ò chi scriue di Croci: ma la presenza della Croce duole a tutti. Anzi alle volte i serui di DIO si trouano in tante angoscie, che possono pensare, ò dubitare che DIO si sia in tutto scordato di loro, quasi potendo dire a DIO. Ahi signore, e voi non sapete più, che noi viuiamo in questo Mondo? Ohime, che gran pene hauete pensato contro di noi? E come può stare, che la vostra mano sia tanto graue, e tanto dura, se il vostro cuore è pietosissimo, e benignissimo. Ma a questo amoroso lamento risponde Dio in questo modo. Alzate, ò miei cari le vostre mēti alla fabrica del Paradiso, e se lassù regnano le decine delle miglia de' Santi, e luminosi risplendono come pietre viue inserte nelle strade, e ne' palazzi di quella Città beata, ricordateui, che qui tra voi in terra furono prima duramente percossi, e lauorati a forza di martellate, e di scarpelli. Non furono i miei Apostoli la spazzatura del Mondo? Non furono i Martiri, & i Confessori tormētati, esiliati, e ridotti in tante angustie, come se tutto il Mondo hauesse congiurato contro di loro? Alcuni per amor mio sparsero solo il sangue del Cuore, & altri del Cuore, e del corpo insieme, Attendi, o dilettissima, a queste parole diuine, e ti sentirai tanto auualorata nel cuore per la viua speranza della gloria, che dirai: Vengano dunque contro di me con impeto le tempeste, e le calamita, le Croci, i tormēti, e venga la morte stessa, che io per amor vostro, ò GIESV mio, diuorerò ogni pena. Ma se nel sopportare poi le affitioni non vi sentirete sempre vgualmente rassegnata, nō per questo perderete la gratia di DIO, nè si fuggira da voi la speranza di salute; la mattina, e la sera concorrino ad vn giorno intiero. Basta che non recalcitrate rebelle, e cō animo pertinace contro DIO. Quando dunque nel colmo delle affitioni la faccia sara pallida, la lingua arida, e l'aspetto turbato, e la bellezza della natura sfiorita, e marcida, leuate gli occhi al Cielo dicendo. *Nigra sum, sed formosa filia Ierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis,* & insieme meditando, che queste regie pelli di Salamone percosse, annerate, e guaste dall'ingiurie de' venti, e delle pioggie vi rappresētano l'huomo eterno del Rè de Regi G.C. in Croce per voi afflitto, consumato, e così trasfigurato, *Vt nulla esset ei, neque species, neq; decor.*

Digitized by Google

Venga hora in mezo qualsiuoglia duramente afflitto, e mi dica, se si può paragonare con Giesù Christo; anzi se vidde mai vilta, ò miseria simile alla sua in Croce, che di se stesso disse. *Ego sum vermis, & non homo, opprobium hominum, & abiectio plebis*. O verme più splendido del Sole, e chi potrà lamentarsi sotto la vostra Croce? E chi non patirà con animo allegro ogni tormento? Forse figliuola mia vi pare d'essere tanto aggrauata dalle auuersità, che pensate che le vostre Croci siano le più aspre, e dure di tutte l'altre. Ma non dice così: ciascuno è purissimo a se stesso, e sente il suo proprio male, e non l'altrui. Ancora a me sono venuti questi pensieri, & hò troppo esaggerato le mie pene. Lasciate questo pensiero a DIO, e senza paragone, ò ponderare i vostri mali, rimmetterui in lui. Io forse non doueuo entrare in questo soggetto con voi, ò carissima, ma la carità m'ha persuaso à sottoporre le mie spalle alle vostre per portare con voi i vostri pesi, e per alleggerirui. Quando i poueri s'incontrano, & incominciano a ricrearsi insieme con dolci ragionamenti, si scordano della loro fame. Sù dunque carissima soffritte con animo inuitto, & aspettate con sicura speranza le corone del Cielo. *Vale*.

LETTERA QVARTA.

Conferma, e stabilisce vna Nouitia tentata dal Demonio a ritornare al secolo.

COme ricusi, e disprezzi, ò carissima, i miei paterni instituti, e come torni alla vita antica, da cui con tanti sudori ti astraesti. Nō ti souuiene quanti danni gia patisti, e di riputatione, e d'anima? Forse pensi che ancora tra i chiostri ti sia lecito ciò, che ti piace? E così sei nella via di Dio confermata, che ti pēsi di poter permettere a te stessa ogni larghezza a tua volōtà, & esserti indulgentissima? Ah perche non pensi quanti diffetti t'ha perdonato DIO, con quāte difficoltà tu sij arriuata a questo stato, e come sei vile, fralo, e per te stessa vn misero nulla. Ben sento le tue scuse. Se io tratto con amici, ò con parenti, lo fò con buona mente, e per ridurli a *Dio*. O misera fuggiti, nasconditi, e pensa a DIO solo; Non vedi che il Diauolo con vn filo di seta ti lega il collo, e ti vuol condurre alla tua ruuina? In tanti anni non hai mai saputo insegnare DIO a te stessa, e lo vuoi insegnare a gli altri? Non sai che tu sei più fragile di Eua in Paradiso, che rouinò se stessa, & il suo consorte ingannata dal serpente? E tu tratti di conuertire gli altri a Dio? E così ad vn tizzone che non è spento affato, se ben pare velato, vuoi applicare gli strami, e le paglie? Potrà essere che tù cominci a conuersare con gli huomini con spirito, ma finirai in carne. E tu sai bene, che io dico il vero; che te ne ricordi per proua. E quando con il tuo spirito ti vedrai legata da' nodi del Diauolo, che farai? A voi altre par facil cosa ingannare gli huomini, e DIO, e pure voi sole rimanete ingannate. Bastiti, ò sorella di combattere con il Diauolo, e vincere te stessa, che non farai poco. Io ti dirò quel che già dissi ad vn'altra simile a te con il Salmista. *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes, qui speratis in Domino*. Quando il Capitano conduce in campo il suo soldato, li fà animo, e corraggio dicendo; Sù portati virilmente, combati generosamente, nè ti cada mai l'animo ne' piedi, come interuiene a' codardi: Meglio è sostenere vna morte honorata, che viuere con dishonore. Quando tù haurai superato l'impeto de' pericoli, tu sarai lietissima Sta dunque salda, immobile in DIO, ò figliuola, nè ti lasciare mai ingannare dalle fallacie del Diauolo; io sò bene che

Digitized by Google

che hora ti troui in grauissime anguſtie di cuore, e duramente tentata, ma ſe ſarai generoſa, e paſſerai queſta ſtrada anguſta, tra poco tempo arriuerai a' campi, & a' prati ameni di vna vita ſpirituale, e tranquilla. Io vorei potere combattere per te, & hauere il mio cuore tentato, e ſaettato in cambio tuo; ma tu non potreſti ergere la palma in Paradiſo con gli altri ſoldati di GIESV CHRISTO. A te ſi fa guerra per la tua Vittoria, e quante ſaette di tentationi trafiggono hora il tuo cuore, tante gemme, e perle prezioſe porterai nella tua corona. Reſiſti dunque al Diauolo con animo inuito, la tua guerra paſſerà in vn momento, e la gloria ſarà eterna, ſe vincerai gl'impeti, e le difficultà del tuo Nouitiato. O quante Vergini, e più nobili, e più delicate ſono ſtate impugnate attrocemente a' Diauoli, & hanno con ſomma lode proſtrati, e vinti i loro nemici. Sia pure ſicura, che DIO non ti abbandonerà mai, ſe confidentemente ti rimetterai in lui Non aſcoltare neſſuno che ti voglia diſtorre dal tuo ſanto propoſito, & alle grate non ti moſtrare troppo affabile, e gentile, e non cominciare con la lingua di corteſie all'aſpido velenoſo del tuo cuore tentato. Ma fa a mio modo, non lo prendere per la coda, perche con i morſi t'infeſterà più, e ti darà tanto che fare, che forſe ti vcciderà. Ma velocemente ſchiaccciali il capo. Fuggi a DIO, naſconditi, e non comparire, e chiamata non riſpondere, che così facilmente romperai i cepi, & i legami del Diouolo, e ricordati che tu ſei ſpoſa di GIESV CHRISTO, e che ſarebbe miſerabile caſo ridurſi ad vna conditione di ſerua vile, o di ſchiaua infelice.

Vale.

LETTERA QVINTA.

Si rallegra, e giubila della conuerſione d'vna donna peccatrice, e la conſola.

NElla voſtra conuerſione a DIO, cariſſima ſorella, io ſento tanto giubilo di cuore, che io non capiſco dentro a me ſteſſo, e benedico con affetto cordialiſſimo l'altiſſima Regina del Paradiſo Maria, la quale con i ſuoi Raggi di pietà vi hà illuminato il cuore; onde parendomi per allegrezza d'eſſere aſtrato da me ſteſſo, & abitare in vn ſecolo d'oro, e caminare in prati del Paradiſo, inuito, e chiamo tutti gli vſignuoli celeſti, e tutti i cigni di quel mare di luce a lodare, e ringratiare DIO della gratia che io riceuo in voi. Venite pure, o Angeli Santi, che viuete ne' paſcoli di gloria a rallegrarui meco. Giubilate, Feſteggiate, Cantate per la felice nuoua d'vn'anima pentita. Vna figliuola di morte, e perduta s'è ritrouata, & è ritornata alla vita. Vn prato di roſe paſciuto dalle beſtie, e guaſto è rifiorito di bellezze diuine: e per ogni parte māda fuori Gigli, e le Roſe di virtù Celeſti, le beſtie ſon fuggite, & il prato s'è chiuſo, & aſſicurato. Vn'orto calpeſto, e perduto è ritornato florido al ſuo poſſeſſore. Voi dunque, ò cantori del Cielo accordate l'arpi, e le chitarre, e tutti i voſtri muſici ſtrumenti per riſonare per tutte le contrade di Gieruſalem vn nuouo cantico a DIO. Pure ſi ſuole il cuore a Venere impudica, e le ſi traſſe la ſua corona florida dalle chiome, e tacque da ogni amore indegno chi prima era attiſſima ad'allettare molti a gli amori di morte. O Mondo fallaciſſimo, ò amore caduco impuro abbaſſa, e deponi horamai la fronte ſotto le tue puzzolenti ceneri, vinto, e ſuperato da Dio e da noi. Nō vedi che quel tuo ſterpo s'a

cangiato in vn ramo diuino, e Celeste; onde si rallegrano i Cieli, e gli amanti del Paradiso festegiano, e cantano la gloria a Dio? Non è tra tutte l'opere, vostre questa singolarissima, ò Signore, e degna della vostra pietà? poiche in questo fatto s'è aperto, e rotto il Monte aspro, e ferrato della vostra rigorosissima Giustitia. Cantiamo dunque a DIO immense lodi. O stupori a sentirsi, ecco come quella che dinanzi abbracciaua gli sterchi è venuta ad vn cuor puro, & amando abbraccia, e stringe DIO. quella che rouina gli altri, oggi esalta, e predica il vostro soauissimo amore. Chi prima era tanto tentata, e delicata, che non poteua fare vn passo senza l'appoggio, hora si priua d'ogni commodita, cercando, & inuentando nuoue maniere di rigori, e di asprezze. Chi gia viueua vna vita d'amor proprio, hora lo tiene per istraniero, e l'hà in odio. Chi si adornaua per piacere al Mondo, hora si disprezza per dispiacerli, e piacer solo a DIO. Vna Lupa di sdegni, e di furori è fatta vn'agnella mansueta, che dissimula l'ingiurie. E chi haueua il cuore trafitto, angustiato di mille rimorsi, e legato da dure catene di ferro, & vna conscienza lacera, mestissima, addolorata; hora lieta sopra ogni allegrezza del Mondo, sciolta, e libera vola verso il Cielo, e si stupisce di se come già potesse viuere tra tanti legami di ferro, & in vna notte tanto scura, e tenebrosa di mondani Amori. Cerco, ò Signore, che io trouo vero quel che già imparai, che doue il corpo si commoda allo spirito, & vna buona indole, e bene ordinata natura, si riuolge all'Eternità; quiui si veggon ben presto accendere la fiamma del vostro purissimo amore. Ma questa, ò buon Giesù, e mutatione della vostra destra, e queste, ò Maria, sono opere della vostra immensa pietà.

Ma noi altri dilettissima, che venghiamo da gli errori del secolo a DIO, dobbiamo instituire la nostra vita di tal maniera, che nessuno ci possa mai leuare Dio dal cuore. Certo, che se vna Cõtadina mendica, ò vna sguattara di Cucina fusse amata, e sposata da vn Rè di Corona, l'osseruerebbe, e l'amarebbe fedelissimamente, e quãto più si conoscesse indegna, tanto più sarebbe ardẽte ne l'amarlo. E noi si dobbiamo sforzare di superare anco i Santi, e gl'innocenti. O quanto bene andrebbono le cose nostre se fossimo tanto attenti al seruitio di Dio, quãto fummo diligenti nell'opere indegne del secolo Se patimo tanto per il Mondo, quanto è più giusto, che fatichiamo per il Cielo? O Eterna Sapienza, se gli occhi interni della mente di tutti gli huomini vi potessero vedere come vi veggo io, perirebbe in vn subito ogni amore mondano. Io per me nõ sono capace, che gli vomini possano riuolgersi ad altri che a voi, ò quetarsi fuor dell'abisso della vostra bontà. E perche, ò Signore non vi scoprite a tutti? Gli amanti del Mondo nascondono le loro brutezze, e quel che in loro è pallido, nero, vitioso, ò diforme l'occultano sotto vn liscio di finto colore, e di falsa bellezza; e pur ò sieno belli per natura, ò per apparenza, non sono altro alla fine, che vn sacco di sterco; togli da loro la pelle esterna, e vedrai vn mostro di sangue. Ma voi, ò Diuinissima Sapienza, mostrate per opposto a' vostri serui quel che par duro, molesto, faticoso, e nascõdete loro quel che in voi è amabile, e soauissimo, perche, ò Signore, se nõ per i vostri meriti, e per condurci per vna via breuissima di Croce, che sparisce in poche hore, ad vna corona di eterna pace. O dolcissimo GIESV mio, se voi mi amaste, e mi teniste caro, ò s'io fussi amico vostro, ò chi tra mie conoscenti mi porta questo auuiso felice d'essere amato da GIESV CHRISTO? Solo a pẽsarui mi sento liquefare per allegrez-

za

Digitized by Google

na. Certo che se io fussi libero di bramare, e di chiedere, non saprei domandare cosa più sublime, e più cara, quanto che Giesù si riuolgesse verso di me cō vn volto benigno, e m'abbracciasse con vn'amore singolare. E chi dubita che questo solo è vn Regno de Cieli? Gli occhi vostri sono più splendidi de' raggi solai; la vostra bocca è soauissima, e stilla il nettare, il volto, e di gigli, e di rose; è l'aspetto della vostra purissima bellezza vince in immenso quanto di bello, di giocondo, e di amabile contiene il Mondo; anzi quanto più vi contemplo lontano da ogni velo di materia, tanto più vi rimiro con immenso gaudio, e più dolcemente vi sento giocondo al cuore, caro, & amabile. *Talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus.* O quanto sarete felice, dilettissima, se hauerete per amico Giesù!

LETTERA SESTA.

Scriue ad vn suo figliuolo spirituale moribondo, e lo consola.

CHi mi darà, carissimo mio figliuolo, che io possa morire per te, certo che se io non posso morire con il corpo, morirò almeno col cuore, perche tù sei figliuolo del cor mio, e di ottime speranze. Con la carne io sono lontano, ma l'animo mio stà presente al moribondo, & intorno al tuo letto piango con lacrime amare, e si duole di perderti con pietosi, & amorosi lamenti. Deh figliuolo mio dami le tue mani inferme, che se così parrà a DIO, che tu muoia, ritieni saldamente la Fede Catolica, e morirai lieto, e tranquillllo, Rallegrati che l'anima tua belissima, la quale è vn spirito puro, ragioneuole deiforme, si sciolga da questa carcere angusta, e misera per volar libera, e senza impedimento alla sua eterna beatitudine. *Non enim videbit me homo, & viuet*, disse il Signore. Suole per lo più parere acerba, e dubbiosa la morte, e spauentare molti poco pratichi a morire viuendo, nel ricordarsi della loro mala vita, e di tanti anni male spesi, conoscendosi obligati a DIO, di vn gran debito, e non sapendo quel che si debbono fare in quell'hora per assicurarsi. Ma io ti dirò, ò mio carissimo, vn sicuro consiglio tratto da i sacri oracoli, e dalla stessa verità. Se ti pare di essere vissuto male, come ti debbe parere, perche pochi viuono innocenti, e liberi da peccati, non ti prendere però troppo spauento in quell'hora della morte: ma armati de' Sacramenti della Chiesa potendo, e proponti poi auanti gli occhi l'immagine del Crocefisso, miralo, e stringilo al petto, e nasconditi inclinato, & abbandonato nelle piaghe sanguinose della sua immensa misericordia, supplicandolo che la sua virtù laui tutti i tuoi peccati nelle sue cruente ferite a lode, e gloria del suo honore, e conforme al tuo bisogno di quello estremo passo, e di poi stà lieto, e sicuro perche resterai libero da tuoi peccati, e potrai incontrare la morte con animo intrepido, e consolato: e stà sopra di me, che parlo conforme alla fedde della Chiesa Cattolica, la quale non può errare, Già i Tracci piangeuano nel natale dell huomo, e rideuano rallegrandosi quanto moriua. Ma cō quanta maggior ragione lo dobbiamo far noi, che per l'eternità dell'anima, e per l'ingresso del Cielo sappiamo, che la morte è vna nuoua natiuità ad vna vita beata, e felicissima, e fine d'infinite miserie, che si prouano in questo nostro corpo di morte. Chi non hà questa fede viua, muore in grandi angustie di timore, e d'incertezza. Ma i serui di DIO con la luce della fede, muoiono facilmente, anzi attesa l'incostanza del Mondo, le calamità del corpo, i pericoli di peccare, bramano con molto desiderio la morte,

e lietamente l'aspettano. E quanti sono che giurerano di non hauer mai hauuto in questa vita vn giorno di lieto: il mõdo è pieno di lacci, d'imposture, d'infedeltà, e nissuno si puo fidare dell'altro, perche tutti cercano i loro interessi. Ma se vno bramasse di viuere per acquistare maggior meriti, ricordisi che questo è molto incerto, e che egli non sà, se farà più debiti che guadagni. Gran premio sarà morendo contemplare il volto Diuinissimo di Giesù Christo, e godere la compagnia de Santi. E chi non è hoggi preparato a morire, sarà forse molto meno accomodato domani, perche i peccati sempre crescono, e per la maggior parte viuendo si diuenta più tosto peggiore che migliore. Sù dunque figliuoi mio leua il cuore, le mani, e gli occhi al Cielo, e con tutto l'affetto dell'animo tuo saluta la tua patria celeste. Rassegna la tua volontà nel beneplacito di Dio, e sia libero in questa parte senza amore del corpo, e della vita. Quel che vorrà fare Dio di te, ò sia vita, ò sia morte, riceuilo dalle sue mani per il tuo ottimo, e non temere. Ecco gli Angeli che ti stano intorno, ti circondano, e ti difendono, & Iddio misericordiosissimo con vn'affetto più che paterno ti libera da tutte le tue angustie, purche tu confidi nella sua infinita benignità. *Vale.*

LETTERA SETTIMA.

Scriue ad vn suo amico Superiore d'vn Conuento, e gl'insegna, come si debbe portare nella carica del suo offitio.

NOn è dubio (carissimo Padre) che Chi recalcitra all'obbedienza si procura vna vita molesta, & inquieta; poiche il poco che si fa contro a sua voglia è più faticoso, & aspro del molto che si fa per amore, e volontieri riceua dunque V. R. la carica che Dio li pone sopra le spalle, e si vaglia della prelàtura in maniera, che nõ resti offeso nè Dio, ne la sua coscienza. Io confesso che in simile offitio non mancano le mestitie, & i disgusti, e doue altri pensa di hauere i sudditi obbedienti gli troua spesso ribelli, e proterui; onde hoggidì il soddisfare all'officio di vero Prelato, non è vna vita otiosa, ma di faticha, e di disgusti, & è vn viuere vna vita misera, e calamitosa. Sù dunque per amor di Giesù Christo prenda questa Croce, nè opponga scuse di fiacchezze, e d'imprudenza per fuggire la carica; ma fatichi sotto questo peso, e si sforzi di fare quel che li parerà il meglio, e l'ottimo, perche quãdo non segua, haurà ad ogni modo soddisfatto al suo offitio. In tutte le cose attenda pure al seruitio di Dio, che al tẽporale, e osseruãza monastica sia vniuersale, e tenga al rigore vgualmente gli amici è gl'inimici, perche questo è punto principale per la pace. Mãtenga la giouẽtù con seuera disciplina, perche la giouẽtù male educata è l'esterminio della Religione. Sia graue, e ben composto, ma benigno, & affabile per esser più amato che temuto, & acciòche gli ordini suoi si esequiscano da sudditi più per amore, che per paura. Quello che supera le sue forze l'espõga a'suoi superiori maggiori, e per rimediare a i difetti, doue non può mordere, almeno latri. Se nõ potrà ridurre l'osseruanza nel suo stato antico, e perfetto procuri almeno, che sotto il suo gouerno non cada, nè rouini. La veste antica, e rotta se non si ricuce se n'andrà tutta in pezzi in poco tempo. E doue lo spirituale si trascura, il temporale và tutto in rouina. Regga i suoi sudditi più con i fatti di santo esempio, che con le parole. Nel gouerno non è possibile piacere a tutti senza offendere DIO, e la verità. Ma quando saranno prese le cose sue, e quanto farà con buona mente, in mala parte, e prouerà che quelli stessi a i quali haurà fatto ogni bene

Digitized by Google

ne la laceraranno, e le faranno ingratissimi, sopporti, con patienza; e si ricordi che la lode dei Santi Prelati è lo sdegno, e la maleuolenza, e detratione, de i sudditi reprobi. Guardesi che nel Monastero non vi siano persone di scandolo, e cattiue compagnie, e vegli con diligenza per dissipare tutte le amicitie dannose, e faccia quel che può, e farà sicuro. Guai a quei Conuenti, e Monasteri doue si trascurano queste due cose. La prima distrugge ogni pace, e la seconda dishonora i Conuenti. Ma voi mi direte, se io fò così, tutto il conuento si turberà, & anderà sottosopra, & io rispondo. Felice turbatione è quella da cui nasce vna sempiterna pace. Guai a quei superiori, che trascurano, ò dissimulano per fuggire i romori, e per godere la propria pace, di cui disse Ieremia. *Et curabunt contritionem filiæ populi mei cum ignominia, dicentes pax pax, & non erit pax.* Questi vendono a i sudditi commodi, si dilettano del loro honore temporale, e lo comprano con la perdita dell'honestà Monastica, e di tutta l'osseruanza. *Sed vae illis, receperunt mercedem suam.* Voi non imitate già simili esempi, ma poneteui sempre auanti a gli occhi l'honore, la lode, e la gloria di Dio, sicome Giesù Christo la cercò di tal maniera, che per l'obbediẽza, e per l'honore del suo Eterno Padre si lasciò sospendere sopra duri Chiodi in Croce. Vorreste forse godere vn poco d'otio, e di quiete per starare, meditare, e contemplare; ma chi è chiamato al gouerno (disse S. Gregorio) sodisfaccia alla vita attiua, e contemplatiua come richiede l'offitio suo, e non più. Le fitte che forse vi affligono; ma non vi lamentate, perche non hauete ancora le piaghe per il corpo, nè il sangue che vi corre per il viso, come interuenne già a' Santi Martiri, quando non si eleggeuano Pastori se non huomini ottimi, e cordatissimi, i quali non cercauano mai loro stessi. Per questo vi consiglio sopra ogni cosa alla vera vmiltà & riconoscere sempre in voi stesso la vostra bassezza, la nihilità d'ogni vostro potere, la cenere del vostro corpo, e la moltitudine de' vostri peccati. E quanto haurà da prendere alcuno suo suddito, prima riprenda se stesso, e le correttioni le faccia conforme al difetto; hora piaceuoli, & hora aspre, purche sempre deriuino da vn cuor mite, vmile, e mansueto. Gouerni dunque con quella carità, che vince, e supera il male con il bene, perche il male non vince il male, nè vn Diauolo discaccia l'altro. Il culto Diuino sia la pupilla de gli occhi vostri; ma mentre attendete a gli altri non vi scordate di voi medesimo, ma raccolgieteui dentro a voi stesso con vn santo esercitio d'introuersione, almeno due volte il giorno; cioè la mattina, e la sera, nel qual tempo scordato di tutti i negotij esterni, leuerete la mente a Dio per raccomandarli le cause vostre, e per riceuere da lui tutte l'afflitioni, disgusti, e dolori del vostro carico, sostenendole con lui, e per lui. E faccia che questo ricorso interno le serua per vna recreatione trà tante sue fatiche, perche in questa maniera con vna hora breue di raccoglimẽto in Dio potrà poi diuentare i fastidij di tutto il giorno. La vita perfetta non stà nelle consolationi, ma nella remissione libera dalla nostra volontà in DIO, e massimamente nell'amore. E quì per fine si ricordi, che l'obbedienza di Giesù Christo si consumò perfettissima nell'aridità di lingue, e di palato; e di sete crudele, accresciuta, e tormentata dall'aceto, e dal fiele, e sentirà meco con verità, che si debba stimar più l'aridità, e la desolatione d'vn'animo rimesso in Dio, che qualsiuoglia liquefatione di cuore, e soauità di dolcissima diuotione. *Vale.*

LETTERA OTTAVA.

Risponde ad vna Vergine, che gli domandò per lettere come si debbe portare l'anima ne' ratti, e nelle delizie di spirito.

L'Auiso che tù mi dai, dilettissima, della face accesa nel tuo cuore, e del l'amore feruido verso l'Eterna Sapienza per vna nuoua infusa luce, e non più prouata, nella quale ti sei sentita ferire il cuore con vn dolore soaue, e con vn amoroso struggimento, con la gratia d'vn ratto, & eccesso di mente così alto, che non lo può con parole spiegare, m'hà grandemente consolato è per sõma allegrezza dilatato l'animo mio afflitto. Ma perche mi preghi ch'io ti scriua in che maniera ti debbi portare con Dio in simili gratie di consolationi, di giubili, e d'eccessi d'amore, io non sò molto quello ch'io mi possa rispondere. se vno ebro pieno di vino vscisse dalla cantina, e trouasse in vn campo sterile vn'huomo afflitto dalla sete, & appoggiato ad vn'aspro genepro, da cui cogliesse le coccole per medicare gl'infermi, e il briaco dicesse all'assetato. Prendi la chittara, e fammi vna sonata bella, & allegra, si come si sogliono sentire nelle tauerne. Non risponderebbe l'afflitto; Ben si vede che tu sei briaco, & inzuppato in vino, poiche pensi che ciascuno sia come sei tu; ma noi non habbiamo beuuto alla medesima botte, altri sono i miei pensieri, & i miei affetti, e molto dissimili da'tuoi. Così mi pare, ò carissima, di potere rispondere alla tua domanda. Ma ad ogni modo io godo che Dio ti si mostri tanto amico, benigno, & amabile, e vorei volontieri rimaner priuo di simili gratie sensibili, perche tutti gl'altri prouassero come proui tù, e come più volte hò esperimentato ancor'io, quanto soaue, & amoroso sia Dio con i suoi serui; e credimi che io mi stupisco che in tanto poco tempo tù sia arriuata ad vna vita così dolce, & vnitiua. Ma quella tua intera, e totale conuersione a Dio, e la tua perfetta auuersione da tutte le creature, con la generosità dell'animo tuo nel calpestrare l'huomo vecchio, & affligere, e mortificare il corpo & i sensi tuoi, t'hanno così presto condotta all'vnione, & alle dilitie dello spirito. La prima volta che vno beue il vino, resta talmente legato con gusto al suo sapore, che lo vuol sempre in tauola è lo stima liquore prezioso, e carissimo. Tanto mi pare che mi sia interuenuto a te, mẽtre sei stata vinta, e penetrata del puro, e sopradolcissimo amore dell'Eterna Sapienza, E per quanto io giudico, Iddio non vuole altro da te, se non inuitarti, preuocarti, e chiamarti presto al suo immenso, & infinito fonte di vita, e di beatitudine, di cui gustasti in quel tuo eccesso di mente vna breue stilla, ò pure dichiararti gli stupori, e l'opere merauigliose della sua amorosa benignità. Ma tu in queste gratie non attendere ad altro, che ad amore, & osseruare la diuina volõtà senz'alcuna tua proprietà di gusto, e di diletto, e così non potrai temere d'inganno. Queste sono vere gratie del Cielo, e sono vn certo modo giochi, chi, e scherzi di Dio con l'anima, Ma non tralasciare però di tener cura delle tue forze corporali, accioche questi eccessi non le consumino troppo, e supplica alle volte DIO, che nõ procedano tant'oltre, che il corpo s'infermi, ma che sottragga la sua mano, e le tolga con frutto dell'anima, e con maggior progressi di perfetione per via di Croci. Tu mi narri che vedesti in spirito con quanta copia di gratia, e di presenza l'Eterna Sapienza si congiungesse all'anima mia nella notte del suo natale, ma sappi che quella visione mi trasse dal petto alti gemiti, riconoscendomi indegnissimo, e parendomi d'essere vn seruo mer-

mercenario, e vilissimo, che cammina con denso fango, faticando a trarre dal loto della vita vitiosa i peccatori; e certo che se io qui hauessi da Dio vna cãna per appoggio, mi parrebbe gran dono. Mà non voglio mancare di confidarti la grazia che io hebbi in cella auanti la Messa dell'Aurora nella stessa notte, quando riposandomi in vn tranquillo silentio di mente senza turbamenti di sensi fui tratto in spirito in vn Tempio pieno d'Angeli, e di spiriti beati, i quali assistendo al sacro Altare, in cui si celebraua, cantando dolcemente *Sanctus Sanctus Sanctus*, & al *Benedictus qui venit in nomine Domini*, alzauano le voci con vna soauissima melodia, & io cantauo con loro, e mi liquefaceuo d'amore; e mi parue poi che dall'Ostia sacra vscisse vna luce intelligibile, la quale intimamente mi penetraua il cuore, e l'anima. Et era come se il cuore si congiungesse al cuore con vna maniera ineffabile, e nuda, e senza imagini, ò sembianze. Io intanto liquefacendomi mancauo di forze, & vn giouane celeste, che mi era a canto si rideua di me, a cui io dissi. Ah è perche mi burli ridendo? Non vedi, che per eccesso d'amore mi struggo, e come mi mancano tutte le forze. E così dicendo caddi in terra, & all'hora tornai a me stesso con gli occhi pieni di lacrime, e con l'anima tutta consolata. *Vale*.

LETTERA NONA.

Scriue ad vn suo amico afflitto, e lontano e gli insegna la strada per arriuare alla pace del cuore di Dio.

La verità, o mio carissimo, in se stessa semplicissima, nuda, e sciolta da ogni sembianza creata. Ma l'huomo per ragione di sua natura non è capace in questo corpo mortale d'intenderla senza immagine, finche si spogli del suo corruttibile, e con l'intelletto libero, e puro fissi lo sguardo nella ruota del Sole; onde noi altri camminiamo come ciechi palpando il muro, e siamo sempre incerti, come, e doue possiamo ritrouare la verità. Anzi hauendola, viuiamo ancora dubbiosi, come chi cerca vna cosa, che gli tiene in mano. E nessuno huomo e libero da queste ignoranze, essendo tutte tenebre, e reliquie del peccato originale. Io son sicuro, che vi sarebbe gratissimo sapere quel che voglia Dio da voi per seruirlo a gusto suo, e godere sicuramẽte il suo amore, anzi l'anime che ardono di desiderio di Dio, bramano di patir anche la morte per honor suo, e per conoscere chiaramente la volontà Diuina. Per questo Abraamo, vscì della sua terra, e dal suo parentado, caminando lontano dou'egli non sapeua, per ritrouare vicino Dio, e certificarsi del suo volere. E nõ è marauiglia, perche fin dal prĩcipio del mondo l'amor Diuino ha incitato tutti i suoi amanti, e gli ha tirati più che non fa la calamita il ferro, a bramare, e cercare il beneplacito di Dio. Felice, e mille volte felice chi lo troua, e trouato lo segue in maniera che nõ si parta mai dal suo sãto volere. Iddio disse vn sauio, e Prencipe di tutti Prencipi, e sẽplicis. essenza, e verità, che muoue tutte le cose, & in se stessa resta sempre immobile, ma l'uomo lo muoue come conuiene di fare ad vn amico desiderati ssimo. Egli dona a' cuori grazia che s'affrettino, & agli affetti che corrino a lui, e rimane in se stesso sempre tranquillo, immoto come vn scopo a cui s'indrizzano tutte le cose create. I Cieli per cui si girano con immense ruote, i cerui corrono velocemente, i Falconi volano altamente. Le maniere sono diuerse, ma il fine, e lo scopo gli muoue, e conserua e lo stesso. Così gli amici di DIO si riuolgono a lui, e participano il sommo bene con differenza. Alcuni corrono a Dio con grande austerità di vita, altri con astrazione, e separazione

da

da gl'huomini in questa solitudine, & altri volano à Dio con l'ali di contemplazione. Ma di queste maniere qual sia l'ottima, e la più compendiosa per il Cielo, non lo sappiamo, nè le scritture palesemente sante ce lo dicono. Ma nemeno anche conosciamo con certezza quel che sia il meglio in particolare a ciascuno; mà bisogna prouare ogni cosa, come dice l'Apostolo, & esperimentare ogni bene per essere illuminato da Dio di quel ch'egli vuole da noi, per arriuare ad vn stato di tranquillità d'animo, e di quiete. Mà là vera, e perfetta totale rassegnazione, tanto nelle cose certe della volontà di DIO, il quale regge il tutto con infinita sapienza, e conosce ogni nostro bene, libera l'huomo da tutti i casi, pericoli, e fastidi, e lo pone in vn stato di vera pace. Io mi ricordo d'vn'amico, il quale auendo preso ad eseguire vn negozio per gloria di Dio, interrogato se egli sapeua, che DIO volesse, ch'egli trattasse quel negozio, rispose. Io non lo sò, e non lo voglio sapere, perche se io lo sapessi, lo tratterei con troppo gran diletto spirituale; meglio è trattar come morto, ò come se io hauessi hora da morire. Ma l'huomo saggio per custodia della pace, alternando l occupazioni, hora si raccoglie dentro à se stesso, & hora esce all'opere esterne. Mà nelle cose esteriori brama, e desidera di sbrigarsi quanto prima per raccogliersi di nuouo, e nell'opere interne di spirito, e di mente stà preparato nell'animo di sodisfare anche a negozij esterni, come richiede il tempo, e la ragione, e così in ogni occupazione gode la pace, e come disse Giesù Cristo *Egredietur, & ingredietur, & pascua inueniet.* Io vi hò scritto queste cose, perche hauete seguito DIO molto lontano da noi, & in vn graue esilio; acciò sapiate trouare Dio da lontano, e da vicino essendo egli per tutto. Io hò conosciuto vna persona afflittissima, la quale dolendosi con Giesù Christo in Croce, si senti interiormente risponder dal Crocifisso. Per questo io non voglio che tu sij caro a nessuno, perche diuenti mio diletto, e voglio che tu sij vilipeso, e disprezzato, perche sia amico mio; e per la stessa cagione che tu sia reputato vile, abieto, e di nessun valore appresso gli uomini perche tu viua nel mio cospetto seruo di stima, e d'honore. Vale.

LETTERA DECIMA.

Scriue ad vn suo amico della purgazione, illuminazione, e perfezione dell'anima santa.

GIESV Christo nostro Signore (mio dilettissimo) non ha chiamato i serui suoi ad vna vita bassa, & ordinaria, ma alla perfezione d'vna santità sublime, sicome egli ordinò a i suoi discepoli dicendo. *Estote perfecti sicut Pater vester Cælestis perfectus est.* In Paradiso li Angeli inferiori sono purgati, illuminati, e perfezionati da i supremi conforme alla Dottrina di S. Dionisio Areopagita. E questo si fa da vn splẽdore raggiantissimo del Sole eterno, e sopra essenziale, e per comunicazione de suoi Diuini influssi, con illustrazioni di nuoue verità. Così a simiglianza del Cielo sono purgati, illuminati, e Santificati i serui di Dio. La purgatione consiste, che si escluda dall'animo nostro ogni immagine creata, ancorche fusse del primo Apostolo, ò del primo Serafino, si che l'huomo muoia a tutto quello che è creato, ne introduca nel suo interno immagini, ò fantasmi delle creature, perche in questa maniera non penserà se non al CREATORE. Alla purgatione succede l'illuminatione, e la chiarezza del lume DIVINO, essendo la verità la luce che discaccia le tenebre dell'ignoranza; ma quella luce si riceue alle volte senza mezo alcuno, e sempre

rinuo-

Digitized by Google

rinuoua l'allegrezza, & il giubilo dell'Anima, riempiendola di sembianze, e forme Diuine, quanto maggiore, e più copiosa è la luce, tanto più perfettamente l'huomo muore a quelle cose vane, caduche, e terrene, perche s'auuicina più alla stola incorruttibile, & indeficiente dell'Eternità; onde poi tutte le cose temporali gli fanno nausea, e non le può rimirare, nè trattare senza fastidio, e senza tedio. Quindi deriua subito nell'anima la perfezione, la quale consiste nella suprema vnione delle nostre potenze, e forze intellettuali con Dio, il che segue per vna sublime contemplatione per vn'ardentissimo amore, e per vn godimento soauissimo del sommo bene per quanto comporta la fiacchezza della nostra natura. Ma perche l'anima nel suo corpo frale non può sempre nudamente vnirsi con il sõmo, e purissimo bene, come richiederebbe l'altezza, e dignità dell'vnione, per questo debbe procurare d'hauere alcune imagini sante, e Diuine, le quali la raccolgono dentro a se stessa, e la solleuino à Dio, e trà queste sia la prima l'immagine, e l'esemplare di Giesù Christo Dio, & Huomo, autore di tutti i Santi, in cui si troua la vita stessa, & ogni premio, e felicità dell'anima, perche chi si trasforma nell'immagine di Giesù Christo, arriua à contemplare la gloria del Signore, e quindi solleuato dallo Spirito Diuino, dalla chiarezza sua dolcissima humanità passa, e si trasforma nella chiarezza della sua eterna Diuinità. Si che, ò mio carissimo, quanto più filleremo gli occhi del cuore in GIESV CHRISTO, e ci conformeremo alla vita sua, tanto più altamente goderemo Dio, e sarà maggiore in Cielo la nostra beatitudine essenziale. *Vale*.

LETTERA VNDECIMA.

Esorta vna sua Figliuola spirituale a stamparsi nel cuore il nome Santo di Giesù.

VVole, e richiede Dio dall'anime, ò dilettissima, che si figillino nel cuore Giesù Christo, che però è scritto nella Cantica. *Pone me vt signaculum super cor tuum*: onde ogni sincero amatore di Dio s'ingegna di ritenere sempre nella bocca dell'anima sua alcune immagini pietose, e sentenze Diuine dalle quali sia promosso del continuo, & infiammato il suo cuore verso Giesù Christo. E certo che la suprema perfezione di questa vita non consiste in altro, se non che ci ricordiamo sempre di Dio, e pensiamo, e parliamo frequentemente di lui; portando fisse nell'animo nostro le sue parole, e spesso di cuore sospirando a lui per cui facciamo, & operiamo ogni cosa, non hauendo altra mente, nè altra intenzione, che di piacere a lui solo. Dunque l'occhio nostro riguardi sempre Dio, l'orecchio del cuore ascolti intentamente le sue essortazioni, & il senso, e l'animo nostro amorosamente lo stringa, e l'abbracci. Quando noi l'offendiamo, plachiamolo con le preci, quando egli ci essercita con le afflitioni, sopportiamolo, quãdo egli si nasconde, cerchiamolo, nè cessiamo mai dalle diligenze sin che non lo trouiamo, e trouatolo tenghiamolo fortemente, si che camminando, stando, beuendo, mangiando, operando, si vegga sẽpre impresso ne'nostri petti il pretioso monile del nome di Giesù. Anzi habbiamolo sempre nella bocca, nella lingua, e nella voce, e vigilando ricordiamoci di Giesù con tanto affetto, che lo sogniamo dormendo, e diciamo con il Santo Profetta. O Dio eterno, o dolcissima Sapienza, quanto sete buona all'

all'anima che vi cerca, e che non brama se non voi sola! Certo dilettissima sorella, che questa memorie continua di Giesù, e questa orazione è la corona di tutti gli esercici spirituali a cui come a scopo tutte l'altre cose referire si debbano. E che altro fanno i Beati in Cielo se non contemplare Dio, amarlo, e sẽpre lodarlo? Dunque quanto più amorosamente ci fisseremo ne' cuori Giesù Eterna Sapienza, quanto più lo contempleremo, e con le braccia delle nostre potenze, virtù, e forze lo stringeremo, tanto più soauemẽte, & in questa vita, e nell'altra lo goderemo. Ricordiamoci per nostro stimolo, & esempio di San Paolo Apostolo, il quale portò si fortemente nelle intime, viscere del cuor suo scolpito il Santo nome di Giesù, che quando gli fù tagliata la testa, quel capo venerando reciso dal suo corpo tre volte pronunciò il nome di Giesù. E Sant'Ignatio Martire interrogato da i suoi tormentatori, perche così spesso, & ad ogni fiato hauesse in bocca il nome di Giesù, rispose perche io lo tengo sempre a lettere d'oro scolpito nel cuore, si come poi dopo morto fù trouato. Voglio far fine a questa mia lettera, e perche voi dilettiss mi pregate, che io ponga la mano destra sopra il mio petto in cui gia con il ferro stracciandomi la carne scrissi il santo nome di Giesù, e così vi benedica auanti che io muoia; sono contento di consolarui, onde confidaro nella misericordia di Giesù Christo, ponendomi la mano sul petto, e poi dall'impressione di Giesù alzando, e leuando la stessa mano in alto, vi benedico con tutti i miei figliuoli spirituali, che saranno deuoti di Maria, e di di Giesù. Vale.

Lamento d'vn huomo afflitto.

MIsero me, che sono priuo d'ogni gaudio di Cuore, e pieno dẽtro, e di fuora di grandissimi dolori! Ben mi accorgo, che in questa vita di spirito mi conuiene sempre esser misero, hora leuarmi la notte il sonno da gli occhi, hora il cibo dalla bocca, e sempre a rinuntiare ad ogni mio gusto, e proprio volere, anzi a vedermi tolto l'honore, & esser da gli huomini vilipeso, e disprezzato da tutti. Ecco quanti Cani rabbiosi mi hanno lacerato, e quante lingue malediche mi hanno tolto la fama. Oimè, che fin qui hò patito tanto, & in tanti modi, che con parole non lo posso spiegare. Iddio stesso m' ha preso per i capelli, e scosso con mia gran pena come egli ha voluto. Ahi, ò quanto s'è scordato Dio di me che viue in immense angustie. Qual marauiglia che Dio abbia così pochi amici, poiche sempre gli affligge, e sà tanto poco compatire a gli afflitti.

Risposta dell'Eterna Sapienza.

PEr la vita suole l'huomo esporre ogni suo bene. *Et pellem pro pelle dabit homo, & cuncta quæ habet pro anima sua*, quanto più per la vita di gratia, e d'eternità. Chi vuole essere amico singolare di Dio non potrà mai fuggir le Croci, tante spine, quante rose, furono miei carissimi tutti i Martiri, perche sparsero per amor mio il sangue. Ma tu perche ti duoli? Facilmente vince le Croci chi hà la mente, e l'occhio intento all'eternità. Sia dunque d'animo virile, & intrepido, ne ti deprima quella Croce, la quale è sparsa d'eterne rose. Il soldato molle delicato, e feminile non fù mai degno di honore.

Parla il Corpo.

Molte cose sento dire d'amore, ma io hò deliberato d'amare il corpo. Qual cosa più plausibile, e cara, quanto i viui esquisiti, & i cibi lauti, & i bocconi delicati?

Digitized by Google

Sapienza.

O cadauere putrido, e fetente; la tua mercede sarà la putredine. Solo gli stolidi, e senza giudizio bramano di godere le delizie del corpo, e del senso; mà i saui, esecrandole l'hanno sempre in horrore.

Il Corpo.

Mà non è melodia dolcissima del Mondo abbondare d'amici, d'honori, e di ricchezze, e godere la bellezza delle donne, & i piaceri della carne?

Sapienza.

La Sapienza del Mondo cinta di ricchezze, e d'honori trafigge, e terribilmente tormenta, & vccide molti; e questi beni fugaci ingãnano infiniti. La bellezza delle donne perde gli vomini senza rimedio, e chi non fugge non si salua. La veste dell'amor brutto vanissimo indegno, nòn e altro, che vn breue gaudio, & vn lungo dolore. Imparate, ò miseri ad auer'vna volta giudizio, e fuggite le fosse, e le ronine.

L'Amor Diuino.

Venite, ò mortali all'amor casto, e puro della Diuina Sapienza, à cui aspirano tutti i cuori. Questa vince di bellezza il Sole, e le Stelle, e si riposa dolcemente nel fondo dell'Anima pura, e santa, doue il cuore vmano l'abbraccia, e la stringe in mille modi. Ella è cortesissima, & ama l'anime, ma non comporta che i suoi amanti volgano il cuore ad altri, che a lei sola, e con ogni ragione, perche in lei si troua ogni bene, e fuor di lei la morte, e l'Inferno. O quanto è beato chi attende al suo amore, e la prende per amica. In tutto l'Vniuerso non v'è simile a lei, e l'amarla & acquistarla è possedere il Cielo.

Enrico.

O pietosissimo Giesù mio, io per me cerco voi solo, e da voi solo mi sento ferito, & il vostro nome è il conclaue, il refuggio, e la franchiggia sicura dell'anima mia. Deh per l'honore del vostro nome ponete in obliuione tutti i miei peccati. Perdonatemi, amatemi, difendetemi; e beneditemi hora, e nel mio vltimo fiato, Amen.

CON-

Digitized by Google

no le mie ignominie, e risanino le mie fetide piaghe. Difendetemi vi prego dal amor del Mondo, dalle false persuasioni del Diauolo, e da tutte l'occasioni, & incitamenti al male. Insegnatemi a viuere con ragione, e con sapienza, & il dolore del vostro capo sanguinoso ardori la mia mente, Auualorate il mio cuore per imitarui ferito, e Crocifisso, e portar con voi le vostre Croci. Ma nel fine di mia vita, quando spirerò l'vltimo fiato comparite per me Giudice misericordioso. Amen.

1 Ohime dolcissimo Giesù mio ricordateui, che stando pendente in alto da vn tronco d'ignominia, i vostri occhi sereni, e lucidissimi mancarono intenebrati, incauernati, e perduti.

2 E come i vostri diuinissimi orecchi furono pieni di ludibrij, di contumelie, e di bestemmie.

3 Et il vostro preclarissimo odorato da puzzolenti fetori afflito.

4 Deh non vi scordate Giesù mio di quella beuanda acerbissima, e dolorosa d'aceto, e di fiele, che vi attosicò con il suo amaro la bocca, la lingua, il palato.

5 Nè meno di quelle durissime percosse, le quali tormentorno, e tirarono il vostro delicatissimo tatto.

6 Souuengaui anche dolcissmo Giesù come il vostro sacrosanto capo per vehemenza del dolore, e lo scomodo della Croce stete tre hore cadente, abbandonato, e pendulo con miseranda positura.

7 E come il vostro collo candido, e delicato fu crudelmente battuto, e ferito.

8 Mà sopra tutto riducetteui bene a mente, ò carissimo di tutti i cari, e come staua allhora la vostra faccia coperta di lordure, e di sputi, correndo trà gli sputi il sangue per tutto il volto.

9 E come il suo viuace, e bel colore si cangiò subito in oscura pallidezza di morte.

10 Ahi quanto presto sotto sì crudi tormenti suanì ogni bellezza, & ogni decoro di tutto il vostro sacratissimo Corpo?

Aspiratione di prego.

MA voi in tanto, ò stracciato, e suiscerato Giesù mio, nella memoria de' vostri sensi afflitti liberate questi occhi miei dalle lasciuie, e vanità del Mondo, gli orecchi dalle fauole, e colloquij, l'odorato dalle vanità degli odori, il gusto dalle delicatezze de cibi, e da gli appetiti superflui di bere, e di mangiare; il tatto dalla cura superflua, e delicata del corpo mio. O quando vincerò questi miei sensi, ò quando amerò da vero gli scommodi, & i disagi del corpo, ò quando disprezzerò me stesso, mortificando, e conculcando perfettamente i miei appetiti, e le mie cupidità, odiando tutti i diletti del Mõdo, e della carne, ò chi mi concederà, che io non gusti altro bene, nè mi quieti se non in voi solo, ò Giesù mio, che fuste per me confitto, & vcciso. Deh sì, operate in me con l'efficacia del vostro sangue, che queste cose visibile, e corporali mi sembrano vili, & abiette come sono, & indegne dell'anima mia, e questa vanità temporali mi facciano sempre nausea, e stomaco.

1 Narrate hora al cuor mio clementissimo Saluatore, quale fù la pena vostra, quando vi forarono la palma della mano destra a forza di grauissime martelate.

2 E quando vi roppero gli ossi, e vi stracciarono le vene della mano sinistra.

3 Stirando crudelmente il braccio destro a i legni della Croce.

4 E similmente il sinistro.

Digitized by Google

5 E quale fù lo spasimo vostro quando vi trafisse il piè destro.

6 E con la stessa crudeltà, e mille martellate il piè sinistro.

7 Deh ricordateui con quanta fiacchezza pendeuate allhora in Croce languido senza forze, tutto lasso, e finito.

8. Con le gambe debolissime, e piene di tremiti.

9 Ahi non vi souiene, ò consumato Giesù mio, con quanta crudeltà furono stretti i vostri tenerissimi membri immobilmente con i ferri alla Croce.

10 E come il sangue caldo vscendo dalle vene tagliate vi tinse quasi per ogni parte il corpo.

Apiratione di prego.

DEh abbandonato, e lacero Giesù mio, fatemi per i meriti della vostra inuitta pazienza in tutti i casi auuersi, ò prosperi eguale, vniforme, immobile, come se fusse confitto da durissimi chiodi con voi in Croce Distēdete tutte le mie forze nella vostra Croce, e principalmente l'intelletto, e l'affetto, acciò che non intenda, e non ami altro che la Croce, & il Patire, e non possa mai volgermi a gli amori del Mondo, nè à i diletti del corpo. Deh non sia in me membro alcuno, che non mediti in quel modo che può la vostra morte, non rappresenti al viuo la vostra amabilissima passione.

1 Ahi trasfigurato, e Diuinissimo Giesù mio, deh ricordateui come il vostro corpo florido, e bello, diuenne in Croce per l'estrema penuria d'ogni soccorso, arido, consumato, & vn busto paziente, d'ossa, e di pelle.

2 E come le vostre spalle erano miseramente scorticate dall'aspra scorza della Croce.

3 Et il corpo sanguinoso con il suo peso depresso, curuo, e cadente.

4 Tutto piaghe, tutto sangue, e tutto dolori.

5 Mà non cada mai in obliuione dal vostro petto, amor mio Crocifisso la carità del vostro cuore amantissmo, e ricordateui bene, con quanto amore, e cordiale affetto soffriste per me tanti dolori.

Aspiratione di prego.

O Clementissimo Signore, deh restauri, e rauuiui l'anima mia quella vostra penuria d'ogni soccorso, e quel vostro miserabile abbandono, e l'appoggio asprissimo del vostro dorso alla scorza ruuida della Croce mi crei nell'anima vn riposo spirituale, e beato, tranquillo di cuore, e di mente. E la piegatura faticosa del vostro corpo alla terra sostenga la mia fiacchezza di spirito. I vostri dolori sanino i miei, & il vostro cuore d'amore ardente, punga, ferisca, & infiammi di feruida carità l'anima mia.

1 Non vi fugga mai dalla mente, ò straziato, e schernito Verbo di Dio, ò Giesù mio, con quante ingiurie, disprezzi, contumelie, e bestemmie vi tormentarono i vostri nemici quando stauate per morire, & in quei vostri vltimi cruciati.

2 E con quanti scherni di parole, e di gesti vi burlarono.

3 E come in quei sospiri vltimi di morte vi reputarono nel cuor loro vilissimo moriente, huomo di poluere da niente, & empio.

4 E come perseuerarono sempre in questo concetto di tenerui l'obbrobrio de gli huomini.

5 Mentre voi gli amaui, pregando cordialmente il vostro eterno Padre per la loro salute.

6 Ma ditemi, ò annichilato vilipeso Giesù mio, qual fù la pena vostra, quando

doui vi deste cõfitto, e posto nel mezzo di due ladri, riputato tra quelli scelerati il maggiore, & il più empio.

7 E quando sentiuate, ò Agnello innocente, che il ladrone con voi crocifisso dalla parte sinistra vi condannaua per empio, e disprezzaua.

8 Ma come bene a mente per me, ò Giesù mio misericordia infinita come il ladrone della destra vi conobbe innocente, e DIO, e vi adorò supplicando.

9 E come voi con le vostre mani cõfitte lo benediceste, e rimettendoli tutti i suoi peccati.

10 E come con la voce gli prometteste il Paradiso, e morendo lo volesti con voi, e lo glorificaste.

Aspiratione di prego.

DEh insegnatemi, ò Giesù mio, da questa Croce a soffrire costantemente l'ingiurie, le calunie, l'infamie, gli scherni, i disprezzi, i vilipendij de miei auuersarij, ma con gratia di amarli cordialmente, e di scusarli sempre appresso di voi. O fonte di benignità inesausta, ò Giesù amantissimo ecco che io offerisco hora la vostra morte innocente all'eterno Padre, per i miei infiniti peccati, da quali è rea la vita mia, e con il Santo ladro imploro humilmente la vostra misericordia dicendo: *Memento, memento, obsecro mei in Regno tuo. Ne me condemnes pro erratis meis. Remitte mihi quiquid vnquam male gessi. Aperi mibi celestem Paradisum.*

1 Ricordateui, ò mio derelitto, e dolcissimo Giesù come la stessa hora della vostra Croce foste per amor mio abbandonato da tutti gli huomini.

2 E come fino i vostri amici fecero vista di non vi auere mai conosciuto, e vi mirorono come straniero, & ignoto.

3 Deh souuengaui come pendeuate nudo, e priuo d'ogni honore.

4 Ma tanto debole, e lasso, che la vostra virtù Onnipotente pareua rotta, e perduta.

5 Mentre i vostri nimici vi trattauano senza misericordia, ò vmanità alcuna, come se haueslero a sbranare vna fiera.

6 Deh non vi scordate mai benignissimo Giesù di quel dolore immenso del vostro cuore quando vedeuate i piedi della Croce la vostra afflitissima Madre trafitta nell'anima da ineffabili angoscie note a voi solo.

7 E quando vedeuate le sue lacrime, & i suoi gesti miserabili.

8 Et ascoltauate i suoi sospiri, e le sue querele lamenteuoli.

9 E quando nel conflitto stesso della vostra morte, e nell'hora che vi separauate la raccomandaste al vostro Discepolo perche fedelmente la custodisse, & onorasse come Madre.

10 Consegnando Giouanni a lei come figliuolo, perche lo riceuesse con materna beneuolenza, e lo tenesse in luogo vostro.

Aspirazione di prego.

O Giesù mio, preclarissimo esemplare d'ogni virtù, sapientissimo, altissimo, diuinissimo. Deh spegnete nel mio cuore con il vostro sangue tutti gli amori di queste cose mortali; e tutti gli affetti disordinati di parenti, e d'amici, e le sollecitudini, & occupationi inutili, e terrene. Fatemi saldo, forte, e costante contro gli spiriti maligni, e mansueto con gli huomini, che mi trauagliano. Deh pietosissimo Giesù mio imprimete con eterna memoria nelle vene, e nelle midolle del mio cuore la vostra acerbissima morte. Risplenda sempre nelle mie preci, e nell'opere mie la vostra santissima Passione, mentre io mi consacro alla cura della vostra sacratissima Madre, e del vostro carissimo discepolo Giouanni.

Digitized by Google

1 Ma voi ò afflittissima Maria, deh ricordateui di quel dolore ineffabile, che vi trafisse tutte le vene del petto quando vedeste il vostro Vnigenito pē dente dalla Croce, disfatto, e sfigurato dall'angonie della morte.

2 E quando conosceuate, che egli haueua bisogno estremo delle vostre braccia, del vostro seno, e del vostro agiuto, e non lo poteuate soccorrere.

3 O Virgine mestissima ditemi vi prego qual fù la vostra pena quando lo vedeste languire agonizzante, e spirante.

4 Deh numeratemi ad vna, ad vna quelle lacrime miserande che voi all'hora spargeste.

5 Mentre di Croce con l'occhio, e con la voce vi consolaua.

6 Ahi quanto vi suiscerano il cuore con infiniti spasimi le sue parole di sete, e di lamento al Padre.

7 Deh rappresentate al cor mio, ò Vergine sacrosanta, quei vostri gesti lamentabili atti a rompere i petti di sasso.

8 Quando stendeuate in alto le braccia, e le mani miserabilmente volendo abbracciarlo, e non potendo.

9 E quando il vostro corpo consumato di pene, e di compassione, & abbandonato di forze cadeua, e ricadeua in terra.

10 Ma sopra tutto sconsolata Maria, Deh non mi nascondete quei sensi dolorosi, che haueuate nel baciare lacrimando il sangue del vostro figliuolo, che scorreua in gran copie per il legno della Croce.

Aspiratione di prego a Maria.

SV dunque, ò Madre di tutte le gratie, ò Regina di pietà reggetemi cō materna benignità per ogni momento della vita mia, e difendetemi con le forze della vostra misericordia, quando io spirerò l'vltimo fiato. Questa è quell'hora, ò clementissima Madre, per cui io piāgo notte, e giorno, per cui bramo d'essere vostro seruo intimo, e diuoto in tutto il tempo di vita mia, e quell'hora tremenda, che solo con la memoria mi stringe il cuore, per la paura mi gela il sangue delle vene, e mi fà sudare, e tremare insieme; All'hora cesseranno le preci, e le mie inuocationi, nè saprò doue ricorrere per agiuto. Per questo, ò Maria, ò abisso inesausto di misericordie, io mi auuolgo piangendo a' vostri piedi, e dal fonte del mio cuore sospirādo amaramente, vi supplico che mi facciate in quel punto degno della vostra presenza, perche nessuno inimico mi potrà nuocere, nè io mi potrò mai disperare, se voi mi vorrete saluare. O vnico conforto mio, deh difendetemi allhora da gl'aspetti de' Diauoli, e dalle forze loro. Consolata i miei gemiti miserabili rimirate cō occhio benigno le mie fiacchezze per la vicināza della morte, datemi la vostra mano, e con il volto di rore, e d'amore riceuete l'anima mia, per presentarla sicura, e salua al cospetto del mio Redentore, e Giudice.

1 O dolcissimo Giesù mio, voi che piacete sēpre al vostro Eterno Padre, deh ricordateui, come oltre a' dolori grauissimi esterni, e gli spasimi della morte, rimaneste per me nel centro del vostro spirito abbādonato, e derelitto da ogni consolatione humana, e diuina.

2 Per questo inuocaste con miserabil voce il vostro Eterno Padre.

3 E come in quel profondo di desolatione vi rasségnaste perfettamente nel suo beneplacito.

4 Deh benignissimo, & amabilissimo Signor mio non vi scordate di quella sete ardentissima nata dall'aridità delle viscere, e dalla languidezza di tutti i vostri membri.

5 E come a così gran pene di sete che vi vccideua, vi fù offerto in vna spunga l'aceto, & il fiele.

6 Ma

6 Ma sopra tutto siaui a mente, ò Giesù caro, quella sete spirituale del uostro immenso amore, con il quale consumaste l'opera sanguinosa della nostra redenzione.

7 Onde per fine diceste in Croce, *Consumatum est*.

8 E nell'vltimo spirare raccomandaste humilmente a Dio lo spirito vostro.

9 E perche per amor mio a forza di tormenti acerbissimi dal vostro cuore scoppiato, e dal corpo squarciato mandaste fuora spirando l'anima vostra santissima, che si separò dal suo mortale.

Aspiratione di prego.

NEll'vnione di questa carità, o soauissimo Giesù mio, deh state meco nelle mie afflizioni, & ascoltate benignamẽte; e con misericordia i gridi del mio cuore afflitto. Conformate il mio voler al vostro beneplacito in ogni sorte di uita. Spegnete in me ogni sete di queste cose temporali, e fugitiue, & accendete nel palato interno della mia mente vna sete ardẽtissima de'beni spirituali, e diuini. La vostra beuanda d'aceto, e fiele cangi le mie auuersità in care, & amare dolcezze, e cõcedetemi, che con i sensi interni, e sani perseueri nell'opere buone fino alla morte, senza declinare mai dalla vostra obbedienza: Oggi & in questo punto come se io hauessi ora à morire raccomando nelle vostre mani confitte lo spirito mio, supplicandoui, ò clementiss. Giesù che lo riceuiate benignamente, e con misericordia. Deh assicurate l'anima mia con vn passeggio felice, e di grazia. E la vostra amarissima morte faccia perfette l'opere mie, se ben picciole, & indegne, acciò che per i meriti vostri io mi parta da questo Mondo libero da ogni colpa, e da ogni pena.

1 Ricordateui anche, ò altissimo Signor Giesù mio, di quella dura lancia, che vi stracciò il petto, e crudelmente vi ferì il cuore gia freddo, e senza vita.

2 E come subito da quella piaga scaturi fuori dal petto il sangue gelato, e morto.

3 Et il vostro cuor ferito diuenne insieme vn fonte d'acqua vitale.

4 O con quanta fatica, e con quanto dolore Giesù mio mi ricomperaste!

5 O con quanto amore, e con quanta misericordia mi riduceste alla prima libertà della vostra diuina grazia!

Aspirazione di prego.

DEh pietosissimo Giesù mio trasformate il mio cuore miserando nel vostro cuore diuinissimo. E la piaga profonda del vostro fianco aperto mi difenda, e salui da tutti i miei nimici, e l'onda vostra vitale mi purifichi lo spirto e mi laui da tutti i miei peccati, & il vostro sãgue purpureo, e morto mi rauuiui, e mi colori, & adorni l'anima d'ogni grazia, e virtù. Le fatiche & i vostri dolori leghino il cuor vostro al mio, e me lo rendano sempre amabile, e propitio. E quella santa, & amorosa allegrezza, con la quale mi riduceste con tanta eccellẽza alla libertà di spirito mi vinca, e dolcemente mi sforzi il cuore a viuere sempre vnito con il vostro cuore amabilissimo, vitatissimo, e santissimo.

1 O vergine d'innocenza, ò Madre di pietà, ò Regina, e conforto di tutti gli afflitti, e miseri peccatori, ò Maria deh ricordateui ancor voi come gia stauate in piedi sotto la Croce, e vedeuate il vostro Figliuolo morto, e con miserabile abbandono, senza vita pendente alla terra.

2 E ricordateui con quãta pietà, con quanto amore materno riceueste le sue braccia sciolte, e sconfitte da la Croce.

3 E con quanta Fede, e carita appoggiaste il uostro uolto insanguinato alle sue braccia cadenti.

Digitized by Google

4 E con quanto affetto doloroso baciaste le sue piaghe, e la sua faccia pallida, e morta.

5 Deh narratemi, ò Maria, di quante ferite fusse all'hora trafitto il vostro cuore di latte.

6 Ahi che mi par sentire i vostri gemiti profondi, e lamentabili.

7 Et insieme di vedere le vostre calde, e dolorose lacrime, che vi cadeuano, con vn profluuio da gli occhi languidi, e afflitti.

8 Et ascoltare i vostri dolenti sermoni, e le voci querule de' vostri lamenti.

9 O quanto vi compatisco; ò Maria mentre veggo il vostro volto gia tanto bello, e sereno, & hora così mesto, pallido, oscuro, lugubre, e tinto di colori di morte.

10 Et il vostro cuore soauissimo in tanti dolori sommerso, che non l'haurebbono potuto consolare tutti gli huomini del Mondo.

Aspirazione di prego.

MA mentre io vi auuertisco. Clementissima Madre di tutte le vostre pene, deh siatemi perpetua custode, e guida fedele di tutta la vita mia volgete cō misericordia gli occhi della vostra benignità all'anima mia, e nascondetela sotto l'ali del vostro dilettissimo vnigenito, e quei vostri baci così spesso frequentati nel sangue, e nelle piaghe di Giesù, me lo rendano riconciliato, e proprio. E le ferite asprissme interne del vostro cuore di latte m' impetrino vna verissima contrizione di tutti i miei peccati. Mà quei profondi sospiri sueglino in me vn desiderio perpetuo di Dio solo, e del suo beneplacito. E le vostre parole dolorose mi facciano grazia d'vn silenzio di spirito, e di lingua, liberandomi da tutti i ragionamenti otiosi; e vani, & vostri gesti & atti mestissimi mi compongono così grauità di costumi l'animo, & il corpo, togliendomi da ogni dissoluzione, e leggierezza. Ma sopra tutto il vostro cuore desolatissimo m' insegni a fuggire, e disprezzare, odiando ogni amore caduco, e terreno. Amen.

1 O splendore, e candidezza d'eterna luce; ohime Giesù mio come vi veggo del tutto estinto, mentre vi contēplo freddo cadauero in grembo alla vostra mestissima Madre, & insieme con Maria sotto la Croce così morto vi abbraccio, e vi stringo al cuore, dolendomi della vostra morte, e lodando, e benedicendo la vostra infinita carità. Deh spegnete in me le fiamme delle mie cupidità, e gli ardori delle mie libidini, e passioni.

2 O specchio purissimo della Maestà di Dio, ohime come vi veggo oscurato, macchiato, contaminato, e guasto; deh con i vostri affanni, e diuinissime deformità purgate l'anima mia dalle sue machie, & infinite lordidezze.

3 O imagine lucidissima della Bontà di Dio, Eterno Padre, in quanti modi vi cōtemplo imbrattata, uilipesa, e calpesta. Deh Giesù mio rinouate con i colori della vostra grazia l'immagine dell anima mia, percuta, e guasta.

4 O Agnello innocentissimo, quanto crudelmēte fuste lacero, e maltrattato: deh soddisfate per me à Dio, e santificate con il vostro sacrificio la mia vita miseranda, e colpeuole.

5 O Rè de Re, e Signore di tutti i Signori; ahi come vi contemplo vile, & abietto. Deh si come io mi lamento de' vostri disonori, & amando, adorando vi abbraccio, ò disprezzato, e morto cadauero; così senta ne' pericoli della mia morte, che voi mi riceuiate trà le braccia della vostra misericordia, e carita, per incoronarmi di gaudio, e di gloria nel Regno della vostra vita.

A MA-

Digitized by Google

A MARIA VERGINE.

1 DEh sacratissima Vergine Maria, ricordateui per me di quel dolore ineffabile, che vi assalì, e vi strinse duramente il cuore, quando vi fù tolto, e suelato dal petto il corpo morto del vostro Figliuolo.

2 E ricordateui con quanta mestitia vi partiste dal sepolcro di Giesù già chiuso, e serrato.

3 E di quei vostri passi tremanti, e miserabili.

4 Mentre scendendo dal Caluario piangeuate, e con vn cuore afflittissimo ad ogni passo, fermandoui, e suspirando al vostro Figliuolo sepolto.

5 Ma sopra il tutto vi sia amente quella vostra inuita costanza, e nel vostro fedelissimo amore, che voi sola mãteneste sempre a Giesù in tutte le sue angustie, e necessità, fin che fù riposto nel sepolcro.

Aspiratione di prego.

O Afflittissima Regina del mio Cuore addolorato, ò Maria deh pietosissima Madre impetratemi, supplicando per me al vostro dilettissimo Figliuolo, che in virtù della sua Passione, e della vostra compassione io vinca, e superi tutte le afflittioni, disgusti infermità, miserie, e dolori della vita mia; e che io mi nascõda nel suo sepolcro morto a tutte le cure, & occupationi temporali, si che questo Mondo mi sia vn doloroso esilio, e non habbia quà altro conforto, altro amore, altro cuore, altra vita, se non di piangere Giesù Christo Crocifisso. A lui solo sospiri, di lui solo parli, e pensi, per lui operi, & in lui solo patisca, e nelle sue laudi perseueri stabile e costante fino all'vltimo fiato della vita mia. Deh impetratemi, ò Maria, vna sapienza d'amore, vna vita d'opere sante, & vna morte di gratia, e di salute. Amen.

Soliloquio del Beato Enrico alla misericordia di Maria Vergine.

O *Altissima diuitiarum sapientia, & scientia Dei, quam incomprehensibilia sunt inditia eius, & inuestigabiles via eius!* O altissimo Sig. e Dio mio, in quanti modi ammirabili, & ignoti a noi è per quante strade inusitate riducete l'anime misere alla salute! Che mai venne in mẽte in quella vostra sempiterna incõmutabilita, & incommutabile eternità. E quando fù mai la volontà altissima del vostro amoroso beneplacito, quando creaste cõ tanta gloria della vostra Sapienza Maria di tutte le creature la più eccelsa, e la più diuina? Vergine purissima, gentilissima, degniissima. Bẽ poteuate dire con ragione all'hora. *Ecce cogito cogitationes pacis*, poiche dall'abisso della vostra bõtà faceste, che di lei nascesse lo splendore della gloria il vostro Vnigenito, per cui riduceste le creature perdute al suo principio. E qual peccatore si sarbbbe ardito di accostarsi a voi, ò Padre celeste, se non haueste hauuto per guida l'Eterna Sapienza, & il vostro amantissimo Figliuolo? Ma, ò Eterna Sapienza, come poteua l'huomo così macchiato presẽtarsi alla vostra purissima purità, se nõ haueste hauuto per Auuocata la Madre delle Misericordie! È vero, che voi sete vero huomo, e fratel nostro; ma sete anche Sig. Onnipotente, e vero Dio, e seuero Giudice, e punitore delle nostre iniquità, onde quando la coscienza ci punge, il timore ci assale, il dolore immerso del cuore ci preme, e calca, e quando nõ trouiamo più scampo a' nostri mali, questo solo si consola di poter leuare gli occhi nostri a voi, ò altiss. Reg. de' Cieli Eccomi dunque, ò Vergine Sacratissima, ò stella lucẽte, ò specchio splendido dell'-

eterno Sole, o teſoro occulto d'infinita miſericordia, eccomi dico a' voſtri piedi proſtrato, ſe ben miſera, e viliſſima creatura, per ſalutarui in nome mio, e di tutti i peccatori penitenti. Ma voi, o celeſti ſpiriti, ò anime beate, e pure vſcite fuora, e venite nel mezzo delle mie potenze, per celebrare, quanto ſapete, e quanto potete queſto noſtro ameniſſimo Paradiſo colmo d'ogni ſorte di bene, e di piacere, e queſta noſtra Illuſtriſſima Regina, eſſendo io troppo indegno, e diſuguale alle ſue lodi. O ſingulare, ò cariſſima amica, e ſpoſa di Dio, ó nobiliſſimo diadema d'oro dell'Eterna Sapienza, deh infondete in queſto indegniſſimo ſeruo tanta copia del voſtro lume, che io poſſa parlare con voi. Mirate queſt'anima mia, com ella trema, e come giace il mio corpo proſtrato, e freddo, con gli occhi dimeſſi, e con il volto tinto di vergogna, e con il cuore che ſi dibatte per timore. E pure la voſtra gratia mi conſola, mentre io ſento dirmi nell'animo: Confida, e ſpera, perche per amare, ſeruire, e lodare così alta Signora non hai biſogno d'altro mezo, che di lei; onde eſſendo ella mediatrice immemediata appreſſo il ſuo Vnigenito di tutti i peccatori, a lei ricorre con confidēza. Anzi quanto vno è più iniquo tanto con maggior ragione debbe affrettarſi di ſperare in Maria. Sù dunque anima timida prendi animo ſcuopriti a lei, e vieni lietamente al ſuo Trono di miſericordie. Non haurà repulſa il tuo demerito, nè la tua grande iniquità, mentre ti prouoca, ti chiama, e t'inuita alla ſua incomprenſibile benignità.

Segue dello ſteſſo Sogetto.

O Maria, ò vnico conforto di tutti i rei, e ſicuro refugio de' peccatori A voi ſola ſono inteſi, e riuolti i noſtri occhi lacrimoſi, a voi ſoſpirano i cuori feriti, e miſeri, & in voi ſperano tutte l'anime afflitte e addolorate. Deh interponeteui mediatrice trà noi, e l'Eterna Sapienza, e riconciliateci ſeco con gratia di pace. Ricordateui, ò clementiſſima Imperatrice, che da noi altri peccatori vſcì il diadema del voſtro Imperio. E chi vi fece Madre di Dio, & arca in cui fù collocata la vera mana, e ſi riposò l'Eterna Sapienza, ſe non i noſtri peccati? Come vi potreſte chiamare Madre di gratie, e di miſericordie, ſe non era la noſtra miſeria? Non vi fece ricca la noſtra pouertà? Non vi alzarono ſopra tutte le creature i noſtri vizij, & errori? Sù dunque ò Maria riuolgete al mio miſero cuore i voſtri occhi pietoſi, e quel volto benigno, che non ſeppe mai naſconderſi à peccatore alcuno, ancorche perduto, e diſperato. Riceuetemi nella voſtra fede, e tutela, perche da voi ſpero ogni conforto, & in voi ſola è poſta ogni mia ſperanza. O quanti, ò quanti empi, & oſtinati peccatori, i quali haueuano abbandonato Gieſù Chriſto, rinuntiato al Cielo, rinegato Dio, e ſi erano di già precipitati nella voragine di diſperatione, riuolgendoſi a voi, ò MARIA, furono riceuuti con pietoſa, e materna benignità, e per virtù delle voſtre interceſſioni reſtituiti in gratia di DIO! E qual'empio ladro, o aſſaſſino ricordandoſi della voſtra carità non concepì animo, e ſpeme di ſalute? O vnica, ſingolare, e feliciſſima conſolatrice de' peccatori!

Ecco quanto l'immenſa benignità di Dio vi fece amabile a tutti i miſeri, poiche la voſtra pietà, e beneuolenza non permette, che niſſuno afflitto ſi parta da voi ſconſolato. O quanta gioia e la mia, ò dolciſſima Madre, quando io penſo trà me ſteſſo, e pondero con diligente meditatione la voſtra ſoprabenigniſſima carità! O come mi ſento confortare, e ſolleuare l'animo in viue, e ſicure ſperanze, e quanto mi par giuſto, che ſe fuſſe poſſibile trà le lacrime de gli

occhi

Digitized by Google

occhi miei per somma gioia saltasse, ancorche fuor della bocca il mio cuore stesso, tanto mi piace il vostro nome, ò Maria, il quale quasi fauo di mele si liquefà nel fondo dell'anima, e delle mie potenze; cò quãta verita sete chiamata madre, e Regina di misericordia; sù dũque Dio vi salui, ò madre indulgentissima, ò Regina clementissima di pietà inesausta, e senza fondo. O soauissimo nome, ma quale sarete in fatti, in opere, e con verita voi stessa, se tanto gratioso è il vostro nome. Qual arpa, ò qual chitarra d'auorio percosse mai gli orecchi nostri con si dolce armonia di suono, quanto dolcemente consola i cuori mesti, & afflitti, il Sacratissimo nome d'intemerata Verg. M. Vengano dunque tutti i popoli a curuare i ginocchi, e piegare la testa, e la mente a cosi eccelso, Diuino, e venerando nome di Maria.

SEGVE.

O Quante volte, o pietosissima madre, discacciaste da noi le schiere de Diauoli tẽtatori, e gli poneste in fuga, ò quãte volte per vostra pietà impediste, ò mitigaste la seuera Giustitia del Giudice tremendo, e sdegnato contro i nostri peccati, o quãte volte c'impetraste appresso il vostro Figliuolo gratia, e cõsolatione; ma noi che faremo qui per tanti doni? In qual maniera potremo rendere le gratie douute alla vostra materna benignità; poiche, nè Stelle, nè terra, nè elementi, nè Angeli, nè spiriti beati possono benedire, e lodare con dignita la vostra clemenza; dunque taceremo? nõ gia, ma faremo il possibile per lodarui, e riuerirui, essendo sicuri, che per vostra ammiranda vmiltà non disprezzate la picciolezza de nostri doni, ma gradite la richezza della buona volontà. Non sia più tra noi chi si lamenti di hauer perduto il Paradiso terrestre, poiche in vece d'vno per voi habbiamo racquistato due Paradisi. Non è Paradiso il vostro seno, e l'vtero vostro in cui nacque il frutto dell'arbore di vita, che contiene ogni gaudio, ogni diletto, ogni bene? Non e Paradiso verissimo Giesù Christo in cui risorgono i morti, e dalle ferite deriuano i fonti di Misericordia, di Sapienza, di soauità, e d'infinita carità, che bagnano, e consolano tutta la terra dei fedeli? Venghino l'anime a bère à questi fonti di Giesù, e di Maria, e gusteranno tante dolcezze, che non si potranno più ricordare del Paradiso terrestre.

SEGVE.

MA voi ò Illustrissima Signora nostra, ò Imperatrice altissima del Cielo, e della terra, sete anche porta di gratia, e di misericordia a tutti aperta, & a nessuno serrata, si che più tosto periranno i Cieli, e gli elementi, che voi neghiate il vostro soccorso à chi di cuore implorando v'inuoca. Per questo la mattina sorgendo, e la sera riposando a voi prima ricorre l'anima mia, sapendo che quel che sarà offerto, e raccomandato a Dio, per le vostre purissime mani ancorche vile in se stesso, vestirà la vostra dignità, e sarà sempre gratissimo a Dio. Eccoui dunque nelle mani l'opere, i pensieri, gli affetti, il corpo, e l'anima, e tutta la vita mia presentatemi come cosa vostra à Dio, e viuerò sempre contento.

O Maria, ò vaso d'oro purissimo lauorato di perle, e di zaffiri, ricco di gratia, e di virtù, e più caro a gli occhi dell' Eterna Sapienza d'ogni altra sua creatura. O gentilissimo gruppo di Rose, e di Gigli più odoroso di malchio, e di ambra. Quanto diletto si prende Dio della vostra purissima Virginità, mansuetudine, vmiltà, carità, e di tanti altri carismati di gratie, e di virtù. E chi vince l'insuperabile Alicorno, se non voi ò

Digitized by Google

Maria? Chi legò il Rè de Regi, se non voi ò MARIA, con il volto delle vostre bellezze; e molto più di Ester: quando lo trasse dal suo amore il Rè Assuero, & impetrò da lui ogni grazia? La vostra bellezza è incomparabile, & ogni bel ta creata rispetto a voi s'oscura come lucciola allo splẽdor del Sole, & incomparabile e anche la grazia, che voi trouaste appresso Dio potendo dire. *Dilectus meus mihi & ego illi*. Iddio è tutto vostro, e voi tutta di Dio; onde passa trà voi sempre quel gentilissimo gioco, e scherzo d'amore impossibile à turbarsi da qualunque creatura. Volgeteui dunque, ò Eterna Sapienza, ò dolcissimo Gesù alla vostra Madre tanto amata, e cara. Mirate lei, e perdonate a me, mentre vi offerisco voi all'Eterno Padre, & voi alla vostra Santiss. Madre. Deh mirate quegli occhi suoi purissimi, i quali stauano sempre intenti, e fissi nella vostra vmanità. Riconoscete quelle sue pure, e candide guancie, le quali tante volte s'appoggiarono al vostro volto diuino. Vedete quella bocca sacra, che tante volte vi bacciò, e quelle mani, che tanti anni vi seruirono, e quel seno virginale, che vi lattò, vi abbracciò, vi strinse, vi scaldò, e vi addormentò. Giesù mio io vi ricordo tutti gli ossequij, e tutte le fatiche che durò per voi la vostra Santissima Madre ne gli anni della vostra infanzia, e puerizia, e quel dolore immenso, che la trafisse a piè della vostra Croce, e per il suo affettuoso amore, e sommo dolore vi supplico, che mi guidiate senza impedimenti al vostro cuore, e mi conseruiate nella vostra santa grazia.

Affetti di compassione a' dolori di Giesù, e di Maria.

CHi donerà a gli occhi miei tante gocciole di lacrime amare, quante lettere, e fili che io sono per scriuere in questa carta, accioche io non parli se non con l'onde del pianto delle lacrime di MARIA, vscite dal suo cuor trafitto d'immenso dolore. Deh altissima Regina Signora del Cielo, e della terra, instillate nel mio cuore di sasso almeno vna gocciola sola di quelle lacrime feruide, che voi spargeste in tanta copia sotto la Croce per l'ambasce dolorose del vostro Vnigenito; & intenerite bagnandomi con il vostro pianto il mio cuore, perche senta in questo modo che si puo il vostro dolore, essendo tale la natura del duolo, che non lo conosce se non chi lo sente, e chi lo proua. Voi dunque, ò soauissima mia Signora con i vostri dolorosi sermoni per mio auuertimento, & amara memoria esponete al vostro seruo, che pensieri, e che dolori fussero i vostri, quando vedeste morire l'Eterna Sapienza vmanata, & il vostro amantissimo Figliuolo in Croce.

Risponde Maria Vergine.

ORa, ò mio carissimo come beata in Cielo nõ sono più capace nè di miserie, nè di dolori; ma in quel tempo della mia mortalità ero vn pelago di lacrime, e di tormenti, i quali incominciarono ineffabili, e senza conforto, quando lo viddi percuotere, ferire, e maltrattare in varij modi, e mentre caminaua alle sue pene, & io lo seguitauo mestissima d'animo desolata nel cuore fino alla Croce. Ma quale io mi fussi allora, ne tù, ne qualunque huomo del mondo lo può bene intendere, perche se in te solo fussero raccolti tutti i dolori, che patiscono, e possono patire tutti i mortali, appena sentireste vna stilla di dolore in paragone all'Oceano immenso di quei tormenti che mi straciarono le viscere materne, e mi trappassarono il peto, il cuore. Ricordati, che l'amore è il fonte d'ogni dolore, e quanto più altri ti è caro, soaue, amabile,

Digitized by Google

bile, tanto più la sua perdita, e la sua morte ti pare acerba, & intollerabile. Non nacque mai in terra alcuno che fusse tanto degno, amabile, soaue, & amato, quanto mi fù caro il mio Gesù vnigenito, & vnico diletto del cuor mio, nel quale io godeuo quanto di bene mi poteua dare tutto il mondo, anzi il Cielo, ò ogni creatura, a cui solo io viueuo, morta del tutto a me stessa; onde vedendolo morto mancai ancor io morendo in lui. E si come io l'amai sopra ogni amato, così il mio dolore fù sopra ogni dolore. La sua vmanità amabile, e gratiosa solo à vederla mi rapiua il cuore con immenso diletto. La sua altissima diuinità mi si offeriua all'interno dell'anima, e della mente, e mi solleuaua ad vna altissima contemplatione della bōta di Dio. Nè io haueuo altro gaudio che pensare a lui, ragionare di lui, & ascoltare le sue parole soauissime più di mele, e l'armonia della sua sapienza, e dottrina. Egli solo era lo specchio del cuor mio, & il gaudio dell'anima mia, & in lui solo vedeuo il Cielo, la Terra, il Mondo, il Paradiso, & ogni bene. Essendomi dunque tanto caro, e tanto amato quando lo vidi in Croce pendente, che combatteua con l'agonie della morte, chi di voi potrà mai intēdere qual fusse la mestizia dell'animo, e l'infinito dolore del mio cuore suiscerato, e moribondo? Lo vedeuo mestissimo, e non lo poteuo rallegrare, sanguinoso, e non lo poteuo rasciugare, ferito, e nō lo poteuo medicare, assettato, e non lo poteuo refrigerare, bisognoso d'ogni aiuto vmano, e Diuino, e non lo poteuo soccorrere, il cuore mi si stringeua con spasimo infinito, e mi mācaua nel petto il fiato, e nella lingua la voce. Pure feci forza al mio dolore, e con la mia mente addolorata parlauo così a Giesù. Ohime Figliuol mio, specchio giocondissimo del Cuor mio, in cui rimirando mi consolauo tutta, come vi veggo ora in miserabil modo pendente da vna dura Croce. Oime vnico mio tesoro più caro all'Anima mia di tutto il mōdo, che mi fuste Padre, e Madre, & ogni mio bene; Deh concedetemi ch' io muoia con voi. Ah perche volete lasciare la vostra Madre tanto miserabile, e desolata, potrò bene ancor io bere il calice amaro della vostra morte; morte desiderata perche non vieni? toglimi, rapiscimi, vccidimi con il mio Figlio, perche la vita dopò di lui mi sarà sēpre più amara della morte. Ma mentre io così mi doleuo dentro a me stessa, e sospirauo al morire; il mio Figliuol nell'interno mi consolaua dolcemente così. Madre mia cara consolateui, consolateui. Il genere vmano non si poteua ricomperar in altro modo; ma se bene io muoio, muoio volendo, e nel terzo giorno risorgerò, e mi mostrerò viuo a voi, & ai miei discepoli, e siate certa, che io non v'abbandonarò mai. Deh cessate dal pianto, ò Madre, e consolateui. Ma mentre il mio Figliolo mi consola; e mi raccomandaua a Giouanni, le sue parole mi penetrauano l'ossa, e le midolle, e come tante spade mi traffiggeuano l'anima, & il cuore, ma con tanta pena interna, e mestitia di volto, che mi compatiuano fino quei petti di sasso de' suoi nemici. In tāto io mi stringeuo con la Croce, e bacciauo il sangue cadente dalle sue ferite, onde il mio volto pallido, e smorto era tutto sanguinoso.

ENRICO.

O Pietà immensa, quale fù il dolore, il tormento, e l'affanno di Giesù, e di Maria! Doue mi volgerò, e chi prima rimirerò? Se io veggo Giesù bellissimo sopra ogni bellezza creata. Ahi come stà in Croce deforme, sfigurato, & in tante angustie, che mi spezza, e consuma il cuore. Fuora di lui per il Caluario sento i gridi orribili, e le bestemmie de' suoi nimici, e dentro veggo, ch'egli

ch'egli dolorosamente contrasta con la morte. Le sue vene sono tutte distese, il sangue è già quasi tutto vscito dal suo corpo, & egli è tutto piaghe, tutto dolori, e muore tutto desolato, nè huomo, nè Angelo, nè Padre nè Madre lo conforta, ò sana le sue ferite. Mà s'io mi volgo alla sua mestissima Madre veggo l'anima sua tormentata da un immenso dolore, e da mille spade trafitto, e trapassato il suo petto Virgineo. Aspetto tanto miserabile non si vidde mai, nè si ascoltarono mai lamenti tanto giusti, e dolorosi; onde nell'vno, e nell'altro trouo miserie, & angustie incomparabili. Il dolore della Madre tormenta il Figliuolo, e la morte del Figliuolo, vccide la Madre. Il Figliuolo risguarda la Madre, e la consola; la Madre leua le mani in alto, e supplica a Dio di morire con il suo Figliuolo. Chi mai di loro fù più aspramente afflitto, e tormentato di pena interna? Giesù, ò Maria? Io per me non lo sò. Ditelo voi, ò Eterno Padre, che saettaste dal Cielo l'vno, e l'altra; Ma ò Madre veneranda, come potè mai reggere il vostro tenerissimo cuore tanti tormenti? O cuore virginale, gentilissimo, e delicatissimo, mà mestissimo, al cui paragone ogn'altro dolore sarà sempre vn sogno, & vn'ombra. O bella, e sorgente aurora, sparsa non di candori di luce, ma tinta di sangue dell'Eterna Sapienza. O Giouane delicato, e bello, ò faccia splendida, e gratiosa, ò fronte d'infinito sapere, come sei tinta di liuidi colori di morte. O corpo candido come pendi squarciato in Croce, e senza vita. O sangue pretiosissimo come corri caldo, e con impeto cadendo in seno a quella Madre, da cui traesti la tua origine. Venite ò Madri a lamentarui delle lacrime, e dei dolori della madre di Dio; venite ò Vergini a piangere quel sangue di Giesù che inondò, e tinse il viso della prima Vergine del Paradiso, e voi, ò cuori afflitti, che sentite aspri dolori, ricordateui, che nessun dolore si può comparare nè assimigliare al dolore di Giesù, e di Maria. Mà voi ò imitatori, & amanti del Figliuolo, e della Madre, non vi marauigliate, se contemplando vi si liquefà per compassione il cuore, poiche crebbe tanto il dolore di GIESV, e di Maria, che per giusta condolenza fino i sassi creparono rotti, e diuisi, la terra si scosse, & il Sole s'intenebrò.

ESERCITIO SPIRITVALE
Dell'Eterna Sapienza.

R*Euelò Giesù Christo nostro Signore al Beato Enrico vn esertizio spirituale d'hore Canoniche, & di altre preci per tutte quelle anime, le quali desiderano di far progresso nell'Amore della Diuina Sapienza, e di viuere bene, e morire felicemente con salute. Egli lo scisse così.*

Chiunque brama di diuentare discepolo dell'Eterna Sapienza, la quale è Giesù Christo, si spogli d'ogni amore disordinato di Mondo, della carne, e di se stesso; e si elegga per Maestra, e per Sposa la Sapienza; consegrandosi con vmiltà al suo amore, alla sua bellezza, & alla sua preclarissima luce. Ma quando si trouasse inuiluppato ne gli amori terreni, e li paresse impresa troppo ardua al aspirare al suo sposalizio, non si ritiri per questo indietro; ma concependo nell'animo vn proposito santo di sbrigarsi all'occasione, e con l'aiuto di Dio da'suoi terreni affetti, dia principio ad ogni modo a questo esercisio. E quelli che si sentono freddi, e negligenti nell'amore di Dio, non si perdano d'animo, mà rinuouino spesso l'elezione di questa Sposa, e se la prendano vmilmente per cara, e diletta Signora in vnione di casto, e puro sponsalitio,

Digitized by Google

salitio; sì che doue prima seruirono à Dio con timore di pena, si cangino in amanti di carità, e seruano alla Diuina Sapienza con purissimi affetti d'amore; contemplando l'eccellenza, la benignità, la presenza intima di questa altissima Sposa, ò Sposo, come piace à ciascunò di chiamare Giesù Christo, e Dio; perche Dio è vn' spirito semplicissimo, e purissimo, e l'anima è simile à Dio spirito intellettuale eterno. *Ma* questo sponsalitio non si debbe fare solo interiormente con l'anima, ma anche di fuori nell'esterno, con alcuni segni di deuozione, ma però ocultamente così.

Raccolgasi dunque nella sua camera segreta l'amante della Diuina Sapienza, e prostrato con tutto il corpo in Terra dica tre pater, e tre Aue, offerendosi donato tutto, rimesso, e rassegnato nel suo beneplacito, supplicandola che si degni di concederli l'arca dello sponsalitio, cioè vna nuoua gratia in segno di fedelta, e di scambieuole amore. Amore certo, amore puro, & amore forte, e tale, che ne vita, nè morte, ne creatura nessuna lo possa turbare, ò violare, e dica ogni giorno l'officio, e l'ore della Diuina Sapienza con questa intentione, che la Diuina Sapienza gli conserui il corpo, & il cuore sempre libero dalle macchie, e dalle vanita, amori, pericoli, e lacci del mondo, e l'indrizzi per vna strada retta alla salute. Quando và à mensa dica vn Pater, & vn Aue per l'Anime del Purgatorio. Inoltre porti segretamente sotto le vesti scritto, ò dipinto il santo nome di Giesù, perche stia sempre seco, e lo preserui da ogni peccato, e dalla mala morte, & ad onore suo dica ogni giorno vn Pater, & Aue per la Chiesa Santa, & per tutto il popolo Christiano, acciò si stampi nel cuore di tutte l'anime il suo dolcissimo nome, e soggiungendo queste parole. *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & gloriosæ Virginis Mariæ Matris eius in æternum, & vltra,* Amen. E riuolgendosi poi all'eterno Padre dica così, *Pijssime Pater omnipotens per coæternam tibi Sapientiam tuam Dominum nostrũ Iesum Christum obsecro vt afflictæ Ecclesiæ subuenias, eamque ad pacem vnionem, & tranquillitatem reducas, iuxta supremum tuum honorem, & beneplacitum, Amen.*

Celebri più volte l'anno con molto affetto d'amore la solennità dell'Eterna Sapienza. Come la prima Domenica d'Agosto, nella quale la Chiesa nel mattutino incomincia i Libri della Sapienza, e rappresenta à i fedeli le sue lodi. L'antiuigilia di Natale fino alla notte di Pasqua, nella quale l'Eterna Sapienza si degnò incarnata di Maria nascere al Mondo. Il giorno della Circuncisione, e primo dell' anno per impetrare dalla Diuina Sapienza anno felice per noi, e per tutta la Chiesa. La Domenica del Carnouale per stringersi seco in amore, e protestarsi che non vogliamò altro gaudio, & altra consolatione in questa vita di lei sola. Il primo di Maggio, per rinouare il nostro amore florido, eseruente verso la sua bellezza, & eccellenza. E finalmente il secondo giorno doppo la commemoratione dei Morti, che fà la Chiesa di Nouembre, per supplicare Giesù Christo per la libertà di tutte l'Anime perganti le quali furono Discepole della Diuina Sapienza nell' vnione di questo esercitio. In questi giorni dunque si facciano Orationi particolari, & opere sante à piacimento, per honorare la Diuina Sapienza, ouero si dicano cento Pater, & Aue.

Ma non si manchi di honorar Maria Vergine Madre dell'Eterna Sapienza, perch'ella si degni di riceuerne insieme con GIESV per Figliuoli cari della sua materna carità, offerendo per le sue

mani

Digitized by Google

mani à Dio la mattina tutte l'opere nostre, e la sera la nostra quiete, dicendo à riuerenza del suo cuore sagratissimo, e delle sue viscere, che portarono noue Mesi il Saluatore noue salutationi Angelice Aue Maria, ouero noue Salue Regina, acciochè ella apra il seno delle sue misericordie a noi stessi, e à tutti i Figliuoli della Eterna Sapienza, e a tutti i Fedeli in vita, & in morte.

Chi non potesse fare tutto questo Esercitio Spirituale, ò per infirmità, o per occupazione, dica per tutte le sopradette orazione noue Pater, & Aue.

Soggiungesi qui vna breue Orazione del detto Santo, alla medema per ogni mattina.

L'Anima mia ti desiò la notte, e con l'intimo del mio spirito sul mattino mi trouai à te riuolto nobilissima Sapienza, domandando istantemente d'esser fatto degno della tua presenza vnicamente sospirata, acciò tenghi lungi da noi tutte le cose contrarie, e con l'acque delle grazie, che sà largamente dispensare inaffij i nascondigli più secreti del mio Cuore, e con qualche particolarità, & eccesso m'infiammi nel tuo sãto amore. Adesso apunto per tẽpo mi desto dolcissimo Giesù, e con vn riuerẽte saluto, dalle midolle di vn'affetto cauato à voi m'inchino, anzi prego le schiere di quegl'Angioli, che colà sù sempre pronti si mirano ad vn lieue tuo cenno, cõ infiniti supplischino alla debolezza di questo, e perche anco sono scarsi soggiunganſi altri senza numero da quelle migliaia di centinaia di migliaia, che assistono al suo seruitio, glorificandoti assieme senza fine vnanimamente tutte le creature, & accordandosi à benedire il tuo santo nome, che è difesa, riparo, e scudo sicuro in tutte le nostre auuersità, & occorrenze. Amen.

SEN-

Digitized by Google

SENTENZE DE SANTI PADRI.

AVeua il Santo tre luoghi di silenzio, e d'Oratione. La Cella, l'Oratorio, & il Coro, e fuori di questi luoghi massimamente per la Città gli pareua esse re vna lepre, & vn Coniglio fuor del suo nido, e della sua tana, e vna fiera vagabonda, stretta, e circondata da i cacciatori. Nella Cappella segreta del suo Oratorio teneua dipinta l'Eterna Sapienza, e molte altre immaggini di deuozione, con alcuni detti di Santi Padri, i quali sono questi, che seguono.

Abbas Arsenius.

INterrogauit Angelum quid faceret, vt saluus fieret. Dictumque est illi. Fuge, tace, quiesce. In visu quodam Angelo ministro ex vitis Patrum eiusmodi legit sententiam. Fons & origo bonorum omnium est iugiter secum commorari.

Abbas Theodorus.

Puritas cordis maiorem confert scientiam; quam studium ipsum.

Abbas Moysis.

Sede in cella tua, & ipsa te de omnibus instituet.

Abbas Ioannes.

Externum hominem tuum serua in silentio, & internum in puritate.

Pisci extra vndas, & Monachus extra cellam æquè deficiunt.

Antonius.

Corporis castigatio, cordis deuotio, secessus ab hominibus, efficiunt, ac tuentur castitatem.

Nullam geras vestem, quæ preseferat vanitatem. Primum noui tyronis certamen est, aduersum vitia fortiter dimicare.

Abbas Pastor.

Nulli vnquam indignaberis, etiam si vel dextrum tibi conetur oculum excutere.

Isidorus Abbas.

Homo iracundus displicet Deo, quantumlibet magna signa efficiat.

Ipericus.

Minus peccat, qui tempore vetito carnes edit, quam qui proximo detrahit.

Abbas Prior.

Pessimum est aliena tractare vitia, propria dissimulare.

Zacharias

Magnopere illum contemni necesse est, qui velit esse perfectus.

Nestor.

Asinus ante fias oportet, quam diuinam obtineas sapientiam.

Senex quidam.

Mortuorum instar in aduersis, & prosperis semper immotus permaneas.

Helias.

Pallidus vultus, confectum macie corpus, & humilis incessus, ac conuersatio propè ornant Religiosum hominem.

Hilarion.

Equo lasciuo, & petulanti corpora de esca detrahendum est.

Senex quidam.

Aufera me vinum; siquidem mors animæ in illo latet.

Pastor.

Nequaquam ille Monachus censendus est, qui adhuc conqueritur, nec iram compescere, multiloquium fugere, suique contemptum ferre nouit.

Cassia-

Digitized by Google

Cassianus.

Vt sese Christus gessit in Cruce moriens, ita nostros debemus mores componere.

Abbas Antonius ad fratrem quendam.

Ægre frater salutis tuæ curam geras, aut certè neque Deus, neque ego vnquam tibi consulere poterimus.

Arsenius Abbas.

Cum mulier quædam rogasset, vt ipsius esset memor apud Dominum. At ego (inquit) oro Deum, tui memoriam ab animo meo prorsus excludat.

Macarius.

Vexo corpus meum me diuexans, multisque affligens me tentationibus.

Ioannes Abbas.

Nunquam propriæ voluntati obsecundatus sum, nec vnquam verbis alios docui, quod ipse factis non præstitissem.

Senex quidam.

Multa pulchra verba absque recte factis inania sunt, perinde vt arbor multis abundans folijs, & fructu vacua.

Nilus.

Qui in mundo multum versari habet, multas is quoque vulnera accipiat, necesse est.

Senex quidam.

Si nihil potes aliud in Cella exercere operis, vel parietes illius Dei amore custodias.

Ipericus.

Qui caste viuit, is honore hic afficitur, & à Deo coronatur.

Apollonius.

Principiis obsta, & caput serpentis contere.

Agathon Abbas.

Triennio lapidem ore tuli, vt silere discerem.

Arsenius.

Sæpè me locutum dolui, tacuisse nunquam.

Senex.

A quodam iuuene requisitus quandiu tacendum sibi foret, respondit. Donec interrogaretur.

Sancta Sincletica.

Dum ægrotas, gaude; namque Deus tui meminit; Nec morbi causam ieiuniis assignes, siquidem, & qui non ieiunant ægrè habent. Si corporis vexaris tentationibns, itidem gaude, quod alius ex te Paulus possit effici.

Nestorius.

Nunquam me Sol manducantem vidit.

Ioannes

Nunquam me Sol irascentem intuitus est.

Antonius.

Discretio inter virtutes facile primas sibi vendicat, idest vt in omnibus possis medium attingere, & adhibere modum.

Paphnutius.

Nihil iuuat benè cępisse, nisi ad finem perseueres.

Abbas Moyses.

Quicquid animi officit puritati, fugiendum est, quantumuis bonum appareat,

Cassianus.

Totius perfectionis scopus est, vbi anima cum vniuersis viribus suis in vnicũ illud vnum, quod Deus est, recepta est.

Laus Deo æternæ Sapientiæ, & D N. Iesu Christo Beatissimæ Mariæ Virgini, & Beato Henrico.

Io hò letto (disse il Surio) molti Libri, i quali efficacemente promuouono i peccatori al pianto, & alla conuersione, ma non hò trouato Libro, che riduca l'anime con maggior forza di spirito alla Santità della vita spirituale, quanto l'opere del B. Enrico Susone, purche si leggano intentamente, e con molto silentio di mente.

I L F I N E.

[library stamp]

Digitized by Google

Colloquio Spirituale trà Giesù Christo N.S. & il Beato Enrico Susone, dell'Ordine de' Predicatori, Libro intitolato delle noue Rupi.

Appendice alle noue Rupi del Beato Enrico Susone.

Discorsi Spirituali del B. Enrico Susone Religioso Estatico.

Di

Digitized by Google

Il Fine della Tauola.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del P. Inquisitore di Padoua, nel Libro intitolato Vita, & opere Spirituali del B. Enrico Susone Religioso estatico, dell'ordine di S. Domenico, stampato in Roma, non esserui cosa alcuna contro la S. Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segr. Nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza a Giacomo Cadorino di poterlo stampare, osseruando gli ordini, &c. Data li 18. Gennaro 1666.

(Andrea Contarini K. Pr. Ref.
(
(Nicolò Sagredo K. Proc. Refor.

Reimprimatur Fr. Oliuerius Tegius Inquisitor Generalis Paduæ.

Digitized by Google